This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Dn 351.7 · Bd. May, 1894.

Harvard College Library

GIFT OF THE

DANTE SOCIETY

OF

CAMBRIDGE, MASS.

8 Nov. 1893.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Dn 351.7
160/.

COMMENTARI
DELL' ATENEO
DI BRESCIA
PER L' ANNO 1890

Digitized by Google

Digitized by Google

152-14

COMMENTARI

DELL' ATENEO

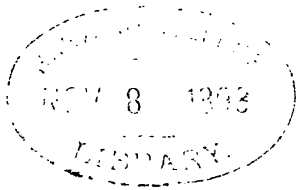
DI BRESCIA

PER L' ANNO 1890

BRESCIA
TIPOGRAFIA DI F.lli APOLLONIO
1890

Digitized by Google

~~Dn 136.16~~
Dn 351.7



Dante society.

Digitized by Google

MDCCCXC

Adunanza del 5 gennaio.

Il Presidente, conte Francesco Bettoni Cazzago, inaugura le tornate dell'Academia colle seguenti parole:

Onorevoli Colleghi.

Adempio a quest'ultimo obbligo di Presidente, coll'aprire le adunanze del nuovo anno accademico, e l'adempio porgendovi vive e sincere grazie per il cortese e valido aiuto che mi deste per sì lungo periodo di tempo, mercè il quale la nostra academia si mantenne in quel grado di operosità e di utilità scientifica e letteraria che si può dire non le venne mai meno nella quasi secolare sua vita.

Vorrei poter dirigere pari ringraziamenti anche a quelli che pur troppo non vedremo più nei nostri convegni; ma di essi ormai non ci rimane se non la cara, incancellabile, memoria che servirà ad imitarne le virtù e i lodevoli fatti, ritemprando al loro esempio la nostra volontà e la nostra energia. Al numero luttuoso di essi s'aggiunse poco tempo fa il collega prof. Achille Manzini di Desenzano, e jeri stesso l'egregio rev. don Angelo Capilupi, colto repentinamente da morte, mentre si recava in questo palazzo al disimpegno de' suoi carichi di direttore dell'archivio storico antico municipale, al quale uffizio s'era colla massima solerzia ed intelligenza dedicato.

Ma sì dell'uno che dell'altro vi rammenterà le opere ed i meriti, assai meglio ch'io non sappia, il chiarissimo nostro segretario, com'è lodevole e pia usanza del nostro sodalizio.

Digitized by Google

Al posto di tanti cari compagni, altri ed ottimi sopravennero, ed a questi è in peculiare modo affidato il compito di mantenere l'Ateneo degno delle lodi che, anche fuori della cerchia cittadina, autorevoli voci gli hanno tributate.

E ciò è tanto più necessario in quanto che è bene sia affermato che questa non è accademia arieggiante le passate, già sepolte nell'oblio, perchè, tralignando, avean sciupato l'intelligenza de' soci in frivolezze letterarie proprie ai tempi di decadenza, ma è accademia ove soci e non soci sogliono recare, come in luogo sacro ai sereni concetti della mente, il frutto del loro ingegno, volto ad ogni ramo delle scienze e alla disquisizione di problemi vantaggiosi per la vita sociale.

Nè più intendo ripetere quanto in altre circostanze largamente dimostrai per provare come l'Ateneo sia stato e sia anche oggidì benemerito della città e provincia, e come possa stimarsi importantissimo istituto per mantenere il desiderio al lavoro e allo studio tra i concittadini. Al quale scopo sono di notevole sussidio i Commentari, i quali, si può dire, formano da quasi un secolo la storia della coltura del nostro paese, e sono di eccitamento a chi desidera raccomandati i propri studi in opera duratura, e di grande utilità per chi vuol trar profitto delle altrui meditazioni.

Nel volume de' Commentari di quest' anno, per lodevole premura del segretario già pubblicati, troverete iniziato un utile divisamento, l'elenco e la descrizione degli oggetti preziosi antichi, che sono decoro de' nostri musei, compilati a cura del bravo e solerte loro direttore, il collega d.r Rizzini, divisamento che, compiuto ne' prossimi anni, offrirà il vantaggio di avere in un libro memoria di quanto di più prezioso possiede Brescia, ora in parte ignorato dal pubblico, e che servirà a crescerle quel lustro di ricchezza artistica e storica onde può essere noverata tra le più cospicue città italiane.

Digitized by Google

Ed altrettanto è nell' intenzione della presidenza di attuare per l' avvenire anche riguardo ai documenti dell' archivio storico municipale antico di cui l'Ateneo ha la sorveglianza, e così ne' futuri Commentari si avrà pure di essi un elenco che sarà ottimo ausiliare degli studiosi.

In questi ultimi giorni un altro assennato provvedimento fu sottoposto alla vostra decisione, quello riguardante il legato Carini, che, d'ora in poi, ricondotto alla sua origine, è a riputarsi tornerà a rendere i frutti che il benemerito fondatore se ne ripromise coll'innalzare i premi decretati al merito filantropico a vera e nobile onorificenza.

Non appena in pronto le medaglie che destinaste ai vari concittadini, sarete chiamati a rendere colla vostra presenza più chiara la festa della distribuzione di esse, che è festa del cuore e della virtù.

Mi è grato in fine di potervi accennare che, conchiusi gli accordi coll' onorevole rappresentanza municipale, essa ha fatto noto all' Ateneo che ben tosto avran principio i lavori per l' attuazione della piazza innanzi a questo palazzo colla seguente nota che credo bene di leggervi:

Brescia, 22 dicembre 1889.

Onor. Presidenza dell' Ateneo

Brescia.

« Mi pregio di partecipare che questa Giunta municipale « in adunanza del 20 andante nell' accettare le conclusioni « e clausole espresse nel gradito foglio del 10 stesso mese « N. 254 di codesto onor. Presidente ha disposto che presto « si intraprenderanno i lavori e siano spinti per la forma- « zione della nuova piazza colla massima celerità.

« Con perfetta osservanza ».

Il Sindaco
BONARDI.

Così avrà compimento un' opera insigne della munificenza del Comune e della benevolenza verso il nostro Ateneo.

Digitized by Google

Il *socio* mons. co. Luigi Fè d' Ostiani legge il capitolo X della sua storia di Brescia nel 1896 (*agosto e settembre*). Già nello scorso anno, comunicando all' Academia il precedente capitolo [1] avea lasciato, in sul finire di luglio, Bonaparte alle prese colli austriaci, scesi nella nostra provincia, avea lasciata Giuseppina Beauxharnais nella nostra città, accolta e festeggiata in mille modi cortesi, quali si addicevano alla moglie del supremo capitano.

L' ingrossare degli eventi costrinse la nobilissima donna a seguire, secondo alcuni storici, il marito da prima a Verona, poi, male reggendo fra gli orrori delle armi, mentre voleva riguadagnare Brescia e Milano, si trovò impedita la strada dai movimenti delle truppe, onde a schivarne le ire, si appigliò al migliore partito di passare nell' oltrepò e di là per Bologna, valicato l' appennino, a Lucca.

Cita in argomento mons. Fè l' autorità di Duroziain [2], Standhal [3], e Yung [4] in appoggio di tali asserzioni; ma più importante assai, perchè dettata sul luogo e da persone del tempo, è la notizia che in proposito ci offre il Brognoli [5], il quale narra « che la Bonaparte alle due di notte del 28 parti « da Brescia seguendo il marito, ma avendo avuto avviso « per strada, dello avvicinarsi del nemico, da Desenzano « prese la strada di Castiglione ed Asola per Cremona, e si « dice anche travestita, avendo mandata la sua carrozza e « la sua gente per altra via »,

L' Avanzini, altro fra li scrittori nostri del tempo, narrando delli stessi fatti [6], dice « di aver veduta nella sera

1. Vedi Commentari 1889, pag. 172-179.
2. Josephine Beauxharnais. Biograph. Univ. Michaud. Paris, vol. 21.
3. Vie de Napoleon. Paris 1886, pag. 180.
4. Bonaparte et son temps. Paris 1881, tom. III pag. 239.
5. Memorie Bresciane, tomo I pag. 69-74.
6. Opera già citata, pag. 27.

Digitized by Google

« del 28 uscire da porta S. Giovanni una carrozza di posta,
« con entro Giuseppe Bonaparte, con una signora ch' egli
« credette essere la Giuseppina, ma la scambiò con altra ».

Siffatti supposti ed asserti di narratori contemporanei e posteri non appagarono tuttavia l' indole sagace e paziente del nostro socio, parendogli di trovare contraddizione nei fatti e nelle date, talchè non acquietandosi alle ragioni recate di mezzo per spiegare il viaggio di Giuseppina per la lunghissima via di Lucca a Milano, volle sincerarsi nei dubbi, al quale uopo chiese precise notizie in argomento all' egregio direttore degli archivi di Lucca, dal quale ottenne a togliere ogni incertezza e sospetto, una documentata relazione che noi riproduciamo integralmente. « Gli austriaci occupa-
« rono per la prima volta Ponte S. Marco il 31 luglio, e
« perciò, od in quello stesso giorno od al 1.° agosto, la Giu-
« seppina si diresse verso il Po, e toccando Ferrara e Bologna
« passò in Toscana ed entrò in Lucca per porta S. Donato
« in compagnia di sei ufficiali francesi, tra le cinque e le sei
« orologio ital., cioè tre antim. del giorno 4 agosto. — Alle
« 10 dello stesso dì si radunarono i rappresentanti di quella
« repubblica e decisero di riceverla con onori quasi regali.
« Partì da Lucca il 9, ed il 10 intervenne ad una grande festa
« che solennizzavasi a Livorno, che lasciò nella notte per
« andarsene a Firenze, da dove il 12 si avviò per Milano e,
« sempre correndo, il 15 sera entrò in Brescia, ove in casa
« Fenaroli trovava il marito ».

Infrattanto le sorti della guerra s' erano risolte ancora favorevoli al genio napoleonico; talchè in due settimane gli eserciti austriaci profligati e respinti, a malo stento per le Alpi abbandonavano i territori della veneta repubblica.

Riacquistata Brescia, onde meglio assicurarsene il possesso, Augereau intimava al provveditore Mocenigo la consegna del castello, che ancora rimaneva occupato da pochi veterani e custodito da pochi fanti; ordine ben tosto obbedito collo

Digitized by Google

sgombro dei forti e delle carceri, nelle quali era recluso il procuratore Pisani, trasferito a Broletto.

Nè solo alla città si limitavano questi comandi perentorii che esautoravano e spogliavano il governo veneto. La Rocca d'Anfo, potente munimento verso il trentino, da dove erano scese le armate nemiche, era occupata da guarnigione austriaca; il perchè Bonaparte diede ordine ai generali Sauret e S. Hilaire di sloggiarla, il che si ottenne dopo brevi avvisaglie, facendo prigioniere le truppe di presidio, che furono tradotte nel nostro castello.

Dopo di che, invase le Giudicarie, lo stesso generale in capo salì per Valsabbia, tenendo la strada per le coste di S. Eusebio, del che scrisse il d.r Riccobelli [1], contemporaneo e testimonio, onde colle parole di lui pare opportuno ricordare i fatti. « Alle 7 pomer. giunse alla Casa d'Odolo « il generale col suo stato maggiore, coi principali generali « e con suo fratello Luciano [2], scortato da 400 dragoni di « cavalleria, e volle colà, o bene o male, passar la notte. Era « albergatore in quel tempo certo Savoldi: Bonaparte prima « di coricarsi fece dalla soldatesca circondare l'albergo: per « sua camera scelse una stanza a pian terreno attigua alla « cucina, ove fatta portare della paglia e un materazzo vi si « sdraiò sopra vestito. Molti però degli ufficiali con alcune « guardie si portarono nel paese di Odolo, e ivi presero in « comode case alloggio. In sullo spuntar del giorno si misero « tutti in marcia e fecero alto a Lavenone. Il generalissimo « smontò verso le 9 del mattino alla casa signorile di Pietro « Roberti, non senza sorpresa di lui, ed ivi sostò a riposarsi, « ed egli ed il suo numeroso stato maggiore vi pranzarono, « facendo al padrone di casa molte e minute ricerche sul

1. Memorie storiche della provincia bresciana. Brescia Venturini 1847, pag. 38, 39.

2. Credo che il Riccobelli abbia scambiato Giuseppe o Luigi con Luciano.

Digitized by Google

« nostro governo veneto, e se di quello il popolo si trovasse
« contento. Appena finito il desinare, in tutta fretta, levossi
« da tavola, ripetendo: *mon cheval, mon cheval, tout de suit,*
« e come vento prese la strada per Anfo, e col suo seguito
« recossi a visitare l'accampamento di Storo ».

Nel ritorno, passando per Rocca d'Anfo, ne ordinò lo smantellamento, senza riguardo alcuno alla neutralità della republica cui apparteneva quel forte; e tanto anzi nell'animo del Bonaparte era valso il pensiero di finirla colla secolare signoria di Venezia, che non si peritava nel dichiarare *che oramai quel governo era divenuto troppo vecchio.*

Visitato Salò, colla solita fulminea rapidità, il generalissimo, la sera del 17 settembre rientrava a Brescia, dove per ordine di lui era stato tradotto il cardinale Mattei, arcivescovo di Ferrara, imputato di avere esercitati alcuni atti giurisdizionali come legato pontificio.

Dei colloqui tra il Bonaparte ed il Mattei narrano diversamente gli storici, tra li altri il Thiers, che attribuisce al cardinale una condotta troppo umile e quasi servile pel timore, laonde mons. Fè, allo appoggio dei più recenti ed autorevoli documenti, rivendica all'alto dignitario ecclesiastico tutta la energia e nobiltà del carattere. Che se Napoleone nell'indole sua impetuosa non ebbe misura trattando col Mattei, lo teneva non di meno in così alto concetto, che ben presto ordinò fosse scarcerato, perchè ritornasse alla sua sede.

Posate momentaneamente le armi, le truppe francesi, e meglio li ufficiali, si godevano gli ozii di Brescia, accolti ed ospitati con infinita cortesia presso le più illustri famiglie del patriziato: i Caprioli, i Martinengo Colleoni, i Mazzuchelli, la contessa Francesca Lechi-Gerardi, e tra tante feste si rilassava la disciplina.

« Bonaparte s'accorse che Brescia diveniva la Capua
« de' suoi ufficiali, e continuamente gli venivano sott'occhi
« rapporti di diversi comandanti che lamentavano la man-

Digitized by Google

« canza ai corpi di molti ufficiali senza ragionevole causa o « con mendicati pretesti. Chiamato prima il Sauret dal Tirolo « ed affidatagli la riserva in Brescia [1], il giorno 20 emanò « un editto che ordinava agli ufficiali assenti dai loro corpi di « presentarsi ai loro rispettivi comandanti, sotto comminatoria « di arresto o processo o licenziamento, ed avvisava i citta- « dini di negare l'alloggio a tutti quegli ufficiali che non « fossero muniti di permesso dal Comando militare della « piazza ».

Il 21 settembre, avendo divisato Bonaparte di lasciare Brescia, raccolse a splendido convito nel palazzo Fenaroli le autorità civili e militari, ed il giorno successivo, accompagnato da Giuseppina, si diresse per la via di Soncino, a Milano, da dove recatosi ben tosto a visitare Cremona, ritornava a Brescia, facendo ispezionare da' suoi officiali la rocca di Pontevico, presidiata da truppe venete.

Ma la guerra non era finita, li austriaci ingrossavano di nuovo nel trentino, il perchè Napoleone, che poco prima, arbitrariamente, avea fatto demolire le mura di Rocca d'Anfo, ora, con nuovo arbitrio, in fretta in furia, ordina che sieno restaurati contro il minacciare de' nemici. Le truppe francesi da sei settimane acquartierate in Brescia, mossero il 30 agosto, capitanate da Bertier, alla volta di Desenzano; ed a questo si unì un corpo di 1000 uomini che discese dal castello, « percorse la città presentando ai cittadini uno spet- « tacolo per essi nuovissimo. D' innanzi a quella truppa mar- « ciava un sergente in mezzo a due caporali, portante un « palo, alla cui sommità stava il berretto frigio rosso, e « poco sotto un cerchio di ferro con attaccati tanti nastri

1. Bonaparte volendo presto innoltrarsi nel Tirolo non fidavasi troppo di Sauret, del quale scriveva al Direttorio: « Ho chiamato da Livorno Vau- « bois per sostituirlo a Sauret, che è buono, anzi buonissimo soldato, ma « non abbastanza intelligente per essere generale e poco felice ». Corresp. de Napol. n. 890.

Digitized by Google

« dei colori francesi. Fu la prima volta che i bresciani ve-
« devano il così detto albero della libertà; ma nota l'Avan-
« zini [1], che non fece su di essi l'effetto che i francesi si
« attendevano ».

Altri corpi condotti da Bonaparte movevano per la Chiusa verso Trento, e l'occuparono il giorno 5 settembre, dopo uno scontro vittorioso sostenuto il dì innanzi a S. Marco di Roveredo contro li austriaci.

Non staremo noi a riassumere i varii fatti d'armi e le mosse strategiche compiute con varia fortuna dai belligeranti, e l'andare e venire di generali nella nostra città, come che a tutti son noti; di questo appena congratulandoci che fra le nuove conflagrazioni Brescia ed il suo territorio andarono rispettati, e solo, trofei di vittoria, vi giunsero dal trentino prigionieri e bottino diretti ben tosto a Milano.

Meritevole di menzione per la cronaca locale è un falso allarme, che brevemente il nostro socio così racconta: « Il
« giorno 15, mentre Wurmser era riuscito nel suo disegno
« di portar soccorso a Mantova, e Bonaparte stava per met-
« tere l'assedio a quella fortezza, a Brescia, non si sa come,
« nacque un falso allarme colla voce che gli austriaci erano
« poco lungi e si dirigevano sulla città. I cittadini memori
« dei fatti del 1.° agosto, temendo un nuovo prossimo com-
« battimento in città delle due parti belligeranti, chiusero
« le porte delle case e le botteghe; il generale Sauret fece
« suonare la generale chiamata dei militi che si videro cor-
« rere ai loro alloggiamenti, ma poi le scolte mandate dal
« generale ritornarono assicurando che nulla vi era di vero
« in quella voce.

A consolidare il frutto delle armi col favore delle popolazioni contro le trame ordite dal papa e le sempre rinascenti schiere austriache, Bonaparte adopra la politica della propaganda rivoluzionaria e crea la repubblica Transpadana, e mentre con larghe promesse di libera costituzione careg-

Digitized by Google

giava i lombardi, trattava colle doppiezze diplomatiche di restituirne il territorio all'Austria in cambio delle provincie di Fiandra; proposta che venne ben tosto e senza ambagi rigettata.

Intanto a Brescia gli spedali riboccavano di malati e feriti, ai quali la città dovea con grandissimo spendio provvedere e più alle ruberie ed alle cupidigie non mai sazie dei commissari militari; onde i deputati del Comune impotenti a resistere, si dimettevano, presentando rapporti al Mocenigo *che fan raccapriccio.* Il malcontento cresceva di giorno in giorno per le vessazioni francesi e per la debolezza del governo veneto; a sfogo, si improvvisarono e si faceano circolare a migliaia di esemplari in città e provincia le più acerbe satire, con illustrazioni e figure, di cui mons. Fè riferisce per dettaglio nel diligente suo scritto. Alle satire ben presto si aggiunsero le mene rivoluzionarie contro il governo veneto che doveano nell' anno successivo scoppiare definitive.

È miserevole il quadro delle angherie, delle spogliazioni a cui andavano soggetti i sudditi della Republica per opera dei francesi, come stupisce la insipienza e l' indifferenza con cui i reggitori di S. Marco si comportavano di mezzo a tanto ingrossare di avversi umori. « Le popolazioni al di quà ed « al di là del Mincio strillavano oppresse dalle requisizioni « che non si retribuivano se non con insulti e ladroneggi; « ricorrevano ai comandanti e commissari francesi, e rispon- « devano non aver denari, perchè o li intascavano o li man- « davano in Francia; ricorrevano, e forse con più ragione, « al governo della Serenissima, instando onde si facesse mal- « levadrice del pagamento. Il Senato veneto che andava ce- « dendo su di ogni pretesa del Bonaparte, si piegò a fare « una rovinosa operazione finanziaria. Affinchè poi tale ope- « razione rimanesse segreta e non provocasse la gelosia nelle « altre potenze in guerra colla Francia, si stabilì che desi- « gnati banchieri pagassero colla fideiussione del Senato i

Digitized by Google

« Boni rilasciati dai francesi ai sudditi veneti, e i francesi « divenissero debitori degli stessi banchieri. Non passò un « mese che i banchieri aveano già pagati per Boni antichi « e nuovi 15 milioni di lire tornesi, che tale in novem- « bre era il debito dei francesi colla veneta Republica, debito « che Bonaparte già pensava che la Francia non avrebbe « mai pagato, col realizzare il di lui piano della distruzione « del creditore, o col renderlo schiavo d'altro padrone ».

Così si chiude il doloroso capitolo di storia che il nostro socio venne raccontando, col proludere a nuove miserie, a nuovi dolori.

Con generoso intendimento il socio ingegnere cav. F. Fagoboli legge alcuni ricordi di una benefattrice bresciana; è della contessa Paolina Maggi che si occupa la commemorazione per dire all'Ateneo le doti della donna esimia che pari alla nobiltà dei natali ebbe altissima quella della mente e del cuore.

È avviso del nostro collega che l'Academia, cui preme « insieme col progresso dello studio e delle arti il tanto de- « siderato accordo delle classi sociali, fondato nella loro reci- « proca estimazione e la messa in luce di tutti quelli che spic- « carono per ingegno perspicace e per esemplarità di vita, « reputerà degno commemorare questa egregia signora che « fu cittadina assai colta, e veramente appassionata pel lu- « stro della sua città ».

Invero la contessa Paolina Maggi, rampollo eletto di tale famiglia, che primeggiò da epoca remotissima in Brescia, nella cui storia ha scritte del suo nome molte delle più belle, delle più utili pagine col senno e colle opere civili, portò in questi tempi nostri intera la dignità della stirpe sua.

Nata il 3 dicembre 1815, morta il 18 luglio 1889, nella lunga sua vita lasciò traccia luminosa di preclare virtù ci-

Digitized by Google

vili e domestiche. Pari alla venustà delle forme la perspicacia dello intelletto, colto ed operoso, pari la squisita gentilezza dei modi, pari il cuore amoroso e soccorrevole, talchè il giorno dell' ultima sua partita fu giorno di profondo lutto fra quanti l' ebbero conosciuta, fra quanti dalla inesauribile bontà di lei aveano raccolto larga copia di grazie e favori.

Nelli studii addestrò lo spirito onde era cercata la conversazione della chiara gentildonna tra i più eletti nostri concittadini che frequentavano i convegni della famiglia Maggi, sì che tutti i migliori l' ebbero in grande estimazione.

Attraverso gli anni nefasti del servaggio, mentre ad ogni tratto con tanti pericoli si maturavano le sorti del riscatto, Ella educò l' animo forte a condividere gli ardimenti e i sacrifici che fruttarono la redenzione della patria.

Nei giorni memorandi delle titanniche lotte combattute sui nostri campi contro l' Austria, la Paolina Maggi fu angelo consolatore di quanti magnanimi feriti vennero accolti nei civici spedali. Se fu miracolo la carità di Brescia in quei giorni, certo bel nome vi acquistò fra le prime la nobil donna, onde a buona ragione nello elogio di lei il cav. Fagoboli scrive: che fu « instancabile come visitatrice e come confortatrice « e soccorritrice dei gloriosi sofferenti. L' opera sua non fu « soltanto di materiale sussidio, ma fu anche di conforto a « lenire l' ansia di chi soffre lontano dai suoi. Fattasi gentile « interprete e segretaria degli eroici francesi, Ella secondava « il desiderio di chi volea informata la famiglia sul proprio « stato, sulla gravità delle ferite, sulla probabilità del gua- « rire; il che si può di leggieri immaginare, presenta mille « fasi da un giorno all' altro. Di questo pietoso ufficio Ella « ebbe, per così dire, una simpatica privativa, giacchè nel « prestar opera, suppellettili e denaro, tutti i bresciani ga- « reggiarono eminentemente, e sopra tutti il Municipio, che « si gravò di un debito enorme, debito assai più glorioso di « una conquista. Tanto è salutare l' esercizio della carità

Digitized by Google

« verso gli infelici, che alla Paolina sembrava essersi atte-
« nuata la malattia dell' udito, ed Ella passava dall' uno al-
« altro letto col necessario per iscrivere; non perdeva pa-
« zienza, ma anzi si compiaceva quando un semplice soldato,
« dopo averle confidato il pensiero suo, non era pago di
« quanto Ella avea scritto e la pregava di tornare daccapo.
« Non che scusare pietosamente il mutabile pensiero di chi
« soffre, essa lodava anche nei più rozzi soldati il riguardoso
« timore che non s'impaurissero troppo la madre o le so-
« relle ».

E quanta larghezza di conforti e di delicati soccorsi profuse fra tanti miserelli che a lei ricorrevano! quanta autorità di nome e di consigli accrebbe alla Croce Rossa, alli Asili per l'infanzia! quanto cospicuo tributo di beneficenza! Qual tesoro di esempii!

Di tale maniera, cara e soave creatura nelli affetti famigliari, esempio di specchiate virtù nella vita cittadina, chiuse i suoi giorni benedetti, sicchè tra il rimpianto universale si pote dire « ch' Ella seppe unire la modestia col
« sapere, il decoro colla popolarità, l' amministrazione pre-
« vidente e dignitosa col quotidiano beneficio. Donna forte
« nel rifuggire da ogni lamento per sè medesima, e tene-
« rissima nello ascoltare soccorrevole i lamenti altrui: tipo
« di sapienza cristiana e civile, perseverando nel culto avito
« e nel bene oprare finchè la interruppe la morte! ».

Digitized by Google

Adunanza del 12 gennaio.

La presente memoria stampata integra sui commentari per voto dell' Ateneo, fu dall' autore dedicata al Presidente co. Francesco Bettoni Cazzago.

Legge il socio prof. don Angelo Berenzi.

Brescia non è soltanto la città forte, che onorò già di sua storia la terra d' Italia; ma fra le cento sorelle è eziandio città gentile, madre e nutrice di eletti ingegni, i quali addestrati nella tranquilla ma nobile palestra degli umani studî e delle buone arti, la resero anche per questa parte stimata e gloriosa in faccia alla nazione. — Ora ben so io, che accennando anche solo alle lettere, alle scienze e alle arti quali vennero manifestandosi in questa città, il vostro pensiero ricorre tosto ai loro primi e più distinti cultori; e non v' ha certo tra voi, o signori, chi per le lettere non rammenti almeno una Veronica e un Lorenzo Gambara, per le scienze un Nicolò Tartaglia e un Zendrini, e per le arti un Beretta, un Medici, un Moretto e un Romanino. — Ma non è già per intrattenervi su ciò che riguarda le lettere e le scienze ch' io voglio mostrarvi gloriosa la città di Brescia: gli è questo un argomento troppo vasto, e trattato già a lungo da illustri ingegni; anzi, per quanto si riferisce alle stesse arti, non è neppure che io voglia farvi parola della manifestazione del genio bresciano nella architettura o nella scultura o nella pittura: vedrei farmisi innanzi una schiera imponente di valorosi dei quali non mi basterebbe il tempo ad accennarne soltanto i meriti particolari, caratteristici. — È piuttosto su quell' arte, che ebbe si può dire la culla in Brescia, ch' io richiamo ora la vostra cortese e benigna attenzione; su quell' arte, di cui Brescia fu la prima maestra, e per la quale poterono estrinsecare mirabilmente le loro sublimi inspirazioni un Beriot, un Vieuxtemps, un Bull, un Allard, un Kreutzer, un Viotti, un

Digitized by Google

Paganini, un Sivori, un Bazzini [1] e quanti celebri violinisti vanta l'Italia, l'Europa, il mondo intero.

Si racconta, che un giorno in una riunione di suonatori, Giovanni Viotti, il riformatore della scuola del violino, amico com'era e ammiratore del Dragonetti, gli proponesse all'improvviso di suonare insieme una delle più difficili concertanti per due violini, e di accompagnarlo, facendo la parte del secondo, col contrabasso. — Il Dragonetti accettò la sfida, e senz'altro dato di piglio al suo grave strumento eseguì in modo inappuntabile e con incredibile finitezza di sentimento quella parte, difficilissima per verità anche pel delicato strumento per cui è scritta. Il Viotti stesso ne rimase meravigliato; e volendo spingere al sommo l'ardua prova, propose di cambiare le parti: nè per questo si smarrì il Dragonetti, il quale in mezzo allo stupore degli astanti, collo stesso contrabasso, che nelle sue mani si piegava come per incanto alle più dolci, alle più soavi, alle più delicate inflessioni, eseguì mirabilmente la parte ben più difficile del primo violino, mentre Viotti trasportato dall'entusiasmo lo proclamava il primo fra i più valenti suonatori di quel tempo [2].

Ed ora, soggiunge il De Piccolellis, sia pur stata grande l'abilità di quel valentissimo artista, ma non si deve però credere, ch'egli potesse fare il miracolo di eseguire col contrabasso una dopo l'altra quelle due parti difficilissime di violino, se non avesse avuto fra le mani uno strumento eccellente. Ebbene, o signori, quello strumento era lavoro di squisita finezza, relativamente al tempo, di un celebre artefice bresciano, di Gasparo da Salò, il fondatore della riputatissima scuola liutistica di questa nostra città. — È appunto degli artefici liutai bresciani, ch'io imprendo ora a parlarvi brevemente.

Il Cinquecento: ecco il secolo, nel quale non solo ebbe a tornare in grandissimo onore la letteratura italiana, ma

Digitized by Google

anche le arti nostre, mano mano svolgendosi, salirono al loro più eccelso fastigio di prosperità e di gloria. — Già i principi succeduti alle repubbliche venivano ormai lasciando le vecchie gare di guelfi o ghibellini: — i popoli volevano la pace; e sebbene fosse loro ignoto il concetto di nazionalità, nondimeno sentivano di avere una patria, e per essa si gettavano con ardore al lavoro e allo studio, quasi protestando, al dir del Cantù, contro quegli stranieri, che tentavano ognora di deprimerli colle armi.

Le nobili tendenze nate e sviluppatesi nell'animo degli italiani, furono, a dir vero, dai grandi di allora accolte con entusiasmo: e chiamati gli uomini d'ingegno nei palazzi dei principi e alle corti dei re, ebbero, nol contrastiamo, larghe protezioni, premî insigni, e onori e dignità senza fine. — Senonchè, voi lo sapete o signori, è per amore dell'arte, che l'arte principalmente si svolge, prospera, combatte e vince: è per sè stessa che l'arte, serena sempre e impassibile, può trar vantaggio da ogni fortuna come da ogni privazione, da ogni bene come da ogni male; e che anche disconosciuta o non intesa, nel silenzio e nella oscurità fa sbalzare talora più sentita, forse più squisita e più alta l'opera sua. Nè si dica pertanto, che il solo patrocinio dei mecenati abbia suscitato di mezzo ai popoli il sacro fuoco dell'ingegno e da solo abbia dato vita e incremento alle opere letterarie e artistiche di una nazione. — Per sempre meglio convincervene, ecco delle tante una prova eloquentissima e incontrastabile, e per di più tutta nostra.

Risuonava l'Italia dei nomi di cento e cento artisti, i quali illustravano la patria con opere immortali; e mentre i potenti andavano a gara nell'onorarli e applaudirli, e qui da noi si bandivano le scoperte matematiche del Tartaglia, e la città era convertita, si può dire, in una specie di Museo, del quale i lavori dei nostri maestri costituivano il maggiore e più prezioso tesoro, in una oscura botteguccia di questa

Digitized by Google

città medesima, intento al paziente diuturno lavoro, viveva quasi direi sconosciuto un uomo, il quale certo meno fortunato di tanti, nondimeno al pari di non pochi fratelli nell'arte, ritraeva dall'incessante lavoro scarsa la mercede del pubblico, ma largo il privato compenso dell'ambita vittoria. — Egli era Gasparo da Salò, l'artefice insigne destinato a vivere una vita celebrata, quando il suo corpo fosse già calato a dormire il sonno del sepolcro [3].

A che mirava il suo ingegno?... a che tendevano i suoi studî, le intense sue fatiche, gli appassionati suoi sforzi?... Egli, o signori, lottava per poter raggiungere il suo ideale, per donare cioè alla Musica il più dolce e delicato degli strumenti; egli stava per fondare una nuova scuola, e, diciamolo pure con un certo legittimo orgoglio, gettava in questa nostra città le basi dello stile italiano per quella grande arte, di cui andarono poscia tanto famosi i nostri Maggini, e i cremonesi Amati, Guarneri e Stradivari [4]. — Ma chi lo ajutava in sì ardua impresa?... Chi lo veniva confortando nelle aspre lotte e nelle difficoltà inevitabili di quel lavoro tuttavia ignoto?... O fosse l'indifferenza, che dominava allora per quell'arte nuova, o il carattere di Gasparo, sdegnoso forse di cercarsi un mecenate, sembra che nessuno abbia procurato di agevolargli con qualche mezzo la via. Egli adunque deve tutta a sè la sua gloria; chè, come dissi, è sopra tutto per l'arte, che l'arte combatte e vince: e lottò e vinse difatti il valoroso artefice nostro.

Detto *da Salò* dalla ridente e cospicua borgata che sorge sulle rive del Garda, Gasparo si trasferiva ancor giovinetto in città per apprendervi l'arte del liutaio. — Secondo Gianmaria Lanfranco, in Brescia fabbricava allora monocordi e clavicembali un Giovanni Francesco Antegnati, della famiglia stessa dei nostri celebri costruttori di organi [5]; e facevano cetre, liuti, viole, bassi e contrabassi di viole, e altri strumenti di questo genere un Virchi, un Pellegrino Zanetti, un

Digitized by Google

Giovanni Montechiari, un Gian Giacomo della Corna e forse anche un Benti, del quale si conserva tuttora a Parigi, nel Museo delle arti antiche, un bellissimo liuto, ricco d'intagli e di tarsie [6].

Non si sa presso quale dei sopraccennati fabbricatori apprendesse Gasparo da Salò i principî di quell'arte, che a così esprimermi era già vecchia e tuttavia bambina. — Certo in breve tempo egli dovette trarre grande profitto dagli insegnamenti del maestro, e progredire mirabilmente nelle innovazioni, massime delle viole, perchè ancor giovine giunse a tal punto di perizia, che ormai più nulla restavagli in questo campo a imparare da chicchessia. — Fu allora forse, che per poter più liberamente applicarsi allo studio di una nuova e più radicale riforma, si ritirò nel proprio privato laboratorio, tentando ognora di dare all'arte un tale impulso, che la spingesse su di una via fino allora sconosciuta.

Era la creazione del violino, che agitava, o signori, la mente e il cuore di Gasparo; era questo l'ideale da lui tanto vagheggiato, questa la meta a cui tendeva egli con perseveranza indomita, coi più ardenti sforzi dell'animo. — Legato indissolubilmente a quella idea, che lo beava insieme e lo martoriava, senza che alcuno il lusingasse e il venisse confortando di consigli nella difficilissima prova, si pose ardito, dopo d'aver affaticata la mente con assidui studî introno alle leggi acustiche, sulla via degli esperimenti; ora semplificando o rimpicciolendo il modello delle sue viole, ora riformandone la cassa armonica, ora studiando l'arcatura della tavola, la foggia del manico e della chiocciola, la montatura e il numero delle corde, ora l'altezza delle fascie e la posizione del ponticello, i contorni insomma, le curve e le linee dello strumento e il vario genere delle vernici. — Certamente quello deve essere stato un lavoro grave e difficile al punto da stancare chiunque non avesse avuto al pari di Gasparo il sentimento e la forza del vero artista. —

Digitized by Google

Senonchè il lungo studio e il grande amore arrisero poi all'appassionato liutaio?... Colse egli il nostro concittadino, e pel primo, la desiderata palma?...

Alcuni, dietro la scorta principalmente di *Eduardo Schebek*, propenderebbero a credere che il valente salodiano abbia avuto dei predecessori; o, secondo il La-Borde, in Giovanni Kerlino da molti detto bresciano e da certuni brettone, o in Gasparo Duiffoprugcar fabbricatore di liuti a Venezia e a Bologna, o in Pietro Dardelli monaco di S. Francesco, o in Girolamo Brensio bolognese, o in Testatore il vecchio, oppure nel veneto Venturino Linarolli, o finalmente in Morgato Morella da Mantova: ma ormai è provato con validissimi argomenti, e ad oltranza, che questi fabbricatori antichi nulla hanno di comune colla nuovissima scuola iniziata a Brescia da Gasparo da Salò, e che i loro pretesi violini altro non sono che piccole viole, modificate, raffazzonate, rabberciate, strumenti insomma, che non hanno a che fare col tenore, e molto meno col violino di lui [7].

Ed ora sebbene non si possa con tutta certezza e in modo assoluto e incontrastabile proclamare in Gasparo il primo e vero inventore del violino, possiamo però con altri intelligentissimi, che pur non sono bresciani, ragionare a questo modo: — È certo che l'artefice, il quale ideò di montare il violino con le quattro corde, e che lo perfezionò, fu italiano e più probabilmente bresciano, osservandosi che i violini più antichi, quelli cioè dello scorcio del secolo XVI, sono tutti di fattura bresciana. — Prima del violino si fecero certo piccole viole a doppia montatura: quattro corde poggiavano sul così detto ponticello, e quattro stavano inutili sotto le prime, credendosi allora che le vibrazioni ripercosse all'esterno potessero aumentare il volume della voce. — L'invenzione del violino segue immediatamente un tale aborto, che, cambiando il genere, si potrebbe chiamare violina a doppia montatura. Io, dice il marchese De Piccolellis, ne ho veduta una

Digitized by Google

originalissima di Gasparo; e mi pare, che se egli cominciò col fare simili embrioni, ciò vuol dire, che nella sua gioventù il violino non doveva esistere ancora: e se egli fu il liutaio più esperto di quel tempo, il che nessuno ha mai osato di contrastare, è a credere, che accortosi della inutilità di quelle corde raddoppiate, abbia poi con miglior criterio modificata la cassa e creato il violino nella forma che gli è restata.

Se a questo poi si aggiunge, che anche gli ultimi scrittori stranieri, più accreditati in materia, dichiarano espressamente, che il primo conosciuto fabbricatore di violini è Gasparo da Salò, e che a lui di pieno diritto appartiene il vanto di aver tolto dallo stato grossolano in cui si trovava la fabbricazione degli strumenti ad arco per elevarla alla eccellenza dell'arte; e se inoltre Carlo Read; Giorgio Hart, Alfonso Royer ed altri vanno d'accordo nel riconoscere senza meno il nostro artefice vero inventore del tenore e del violino propriamente detto, non tarderemo noi pure a persuaderci, che la gloria di aver dato alla Musica questo dolcissimo degli strumenti sia a riputarsi gloria bresciana [8].

Con Gasparo da Salò s'inaugurava pertanto la celebre scuola liutistica italiana, la quale sebbene qui da noi non abbia toccato quella perfezione che poi raggiunse la scuola cremonese con Antonio Stradivari e Giuseppe Guarneri del Gesù, ha nondimeno nei nostri Maggini trovato due cultori veramente insigni, e conta tuttavia nel bresciano vivente Giuseppe Scarampella un distinto artefice, che continua e onora a Firenze la non piccola gloriosa schiera dei liutai bresciani.

Pare che Gasparo da Salò lavorasse dal 1550 al 1615; e per verità non sono molti i violini che di lui ci sono rimasti. Nell'opera sua, si vede, che egli procedeva con grande ponderatezza, e arrivava quindi assai lentamente ai trovati della nuova arte, mediante cioè esperimenti sempre nuovi e tuttavia non sempre felici, rifacendo con maestria, cor-

Digitized by Google

reggendo, migliorando e affinando del continuo il proprio lavoro.

Del *grande artefice bresciano,* come piace all' Hart di chiamare ripetutamente maestro Gasparo, si trovano ora custoditi due preziosi strumenti nel Conservatorio di musica di Parigi [9]: il famoso contrabasso posseduto già e suonato con magica valentia dal celebre concertista Domenico Dragonetti si ammira nel monastero di S. Marco in Venezia [10]: — un altro, pure dello stesso autore fu lasciato dallo stesso Dragonetti al duca di Leinster: un terzo è presso il sig. Leigh Blake: e un quarto, giudicato un vero capodopera, fu già proprietà di Giorgio Hart, indi ebbe il suo posto meritato nelle preziosissime rarità artistiche raccolte dal Tarisio e passate poscia al Vuillaume. — Il dott. Stewart ha due bellissimi esemplari di tenori: e tra i violini uno appartenne al barone Bagge [11]; un altro al signor Tyssen Amhurst; un terzo all' esimio artista svedese Ole Bull [12]; e un quarto al signor Förster [13], col cartellino = *Gasparo da Salò, in Brescia 1613* =. Ad ogni modo fossero in realtà molti o pochi gli strumenti fabbricati da lui, certo è che nella costruzione dei violini, il fondatore della scuola bresciana mostrò abbastanza tracciato il graduale sviluppo della teoria, su cui i seguaci [14] fondarono poscia la loro riputazione; e per la quale riscossero il plauso che il maestro non potè avere in premio della sudata vittoria.

Ed ecco infatti che gettata la prima scintilla, mentre il padre della musica moderna Claudio Monteverde, liberatosi dalle pastoie dei fiamminghi, introduceva anche il nuovo strumento nell' opera *Orfeo* [15]; mentre Francesco Turini, organista famoso del nostro Duomo, pubblicava le prime suonate per due violini e basso [16]; e mentre Andrea Amati, allievo dicono di Gasparo da Salò [17], fondava la celeberrima scuola cremonese, il nostro Maggini veniva segnando sui nuovi principî dell' arte liutistica tali progressi, per i quali ben a ragione in seguito si sarebbe riconosciuto e procla-

Digitized by Google

mato in lui il vero caposcuola degli artefici bresciani. — Difatti, sebbene negli strumenti di questo valentissimo liutaio non si possa rilevare la classica simmetria di Gasparo da Salò, nondimeno con più maturo studio egli seppe introdurre nella costruzione dei violini notabilissime riforme, che, ammesse poi come leggi immutabili, spinsero l'arte a più sublimi altezze, e la portarono poscia all'ultimo grado della perfezione. Le sue innovazioni principali, osservano i periti, consistono nell'aver corretto i contorni dei violini e dato uno sviluppo maggiore alle due parti, superiore e inferiore, delle casse; nell'aver determinato gli spessori del piano armonico e corrette le arcature in modo perfetto adottando una regola fissa; e nell'aver perfezionato in generale tutto il lavoro, conducendolo con rara eleganza, ed elevandosi così molto al di sopra di tutti i suoi contemporanei [18].

Gli è perciò, che i violini di questo esimio artefice si presentano dotati non solo di forma elegante, e lavorati con cura mirabile, con gusto squisito, e con fregi e ornamenti che non si riscontrano nel tipo primitivo; ma quel che più importa, e che con assidue prove si era studiato ognora di poter sopratutto ottenere il nostro liutaio, si è, che per l'invenzione dei molti principî d'arte caratteristici dell'opera sua, forniti gli strumenti del Maggini di voce insinuante, dolcissima, perfetta, sono senz'altro di gran lunga superiori a tutti i violini di quel tempo, e reggono eziandio al paragone coi migliori costruiti dopo [19].

Come è facile pertanto a immaginare, la scuola liutistica bresciana saliva per Gian Paolo Maggini in grande rinomanza; e già molti erano i violinisti, che nella esecuzione delle loro composizioni musicali adottavano di preferenza gli strumenti dell'artefice nostro: anzi in seguito il celebre violinista belga Carlo Beriot, che pur avrebbe potuto servirsi di qualche insigne strumento uscito dalle riputatissime fabbriche della scuola cremonese, non portava seco, compagno

Digitized by Google

inseparabile, nelle sale, nei teatri e nei pubblici concerti di Parigi e di Londra, che il suo prediletto violino Maggini; dal quale invero sapeva trarre, meglio che da qualsiasi altro, calde, appassionate, sublimi quelle note, che frementi di vita turbinavano nella sua mente e nel suo cuore d'artista; quelle splendide, patetiche creazioni che riempivano di stupore e di entusiasmo l'animo de' suoi ammiratori, e per le quali tanta celebrità ha poi acquistato il suo nome [20].

Del resto è vero, o signori, che molti violinisti usando degli strumenti del Maggini accrebbero fama alla nostra scuola liutistica del seicento; ma il nome del bresciano artefice andò però mano mano diventando sempre più illustre anche per la grande maestria, con cui egli seppe trasfondere nei suoi allievi i principî più esatti e sicuri e i più reconditi segreti della nuova nobilissima arte.

E primo, senza dubbio, e valentissimo fra tutti i suoi scolari e seguaci, fu lo stesso figliuol suo Pietro Santo Maggini.

Cresciuto questi nel paterno laboratorio, in mezzo a modelli antichi e nuovi di strumenti ad arco d'ogni maniera, e, ciò ch'è meglio, trasportato da ingegno naturale e dalla potenza della propria inclinazione ad apprendere l'arte del liutaio, non è a credere quanto amore ponesse fin da giovinetto allo studio dell'acustica; e con quanta fermezza e intensità assidua di propositi egli cercasse ognora di indagarne i principii e le leggi, per poi venire in progresso di tempo alle pratiche applicazioni nella costruzione dei suoi violini. — Così avanzando in età, e mirando pur sempre a conservare la correttezza del tipo adottato dal padre, e ad introdurre in pari tempo, se gli poteva riuscire, qualche miglioramento in alcuno dei particolari forse meno esatti del modello, giunse a poco a poco a tal grado di perizia, che i suoi violini e violoncelli furono al suo tempo e sono tuttora stimati assai pregevoli per squisitezza di lavoro e bontà di suono, e alcuni perfino superiori a quelli del padre [21].

Digitized by Google

Con questo nostro distinto fabbricatore apprese l'arte dal celebre caposcuola bresciano anche Gian Gaetano Pazzini fiorentino, del quale artefice che pur lavorò fin verso il 1670, rarissimi sono gli strumenti che ora ci restano [22]. — Dei seguaci poi e imitatori di Gian Paolo Maggini, tanto in patria come fuori, non pochi sono quelli che oggidì ancora si conoscono. — Basterà ricordare tra i Bresciani, Raffaele Nella, Antonio Lanza, Giovita Rodiani, Battista Vetrini, e a quanto pare un Brandiglioni, un Pezzardi, un Pietro Vimercati e anche un Agostino Costa, il quale da Brescia si trasferì a Venezia, dove continuò ad esercitare l'arte con onore [23]. — Antonio Mariani da Pesaro fu egli pure seguace del Maggini; e, al dire di Giorgio Hart, l'inglese Barak normanno, il quale tenne officina a Londra con Natanaele Cross, e inoltre un gran numero di artefici stranieri, massime tedeschi, ritrassero largo titolo di meriti e di fama dall'imitazione dell'insigne nostro liutaio.

Senonchè mentre sullo scorcio del secolo XVII continuava a fiorire in Brescia la scuola di Gian Paolo Maggini, in questa città medesima ne sorgeva un'altra informata ai nuovi principî della scuola cremonese.

Nicola Amati artefice rinomatissimo e maestro impareggiabile [24] aveva attirato a Cremona anche da lontane città un gruppo di allievi liutai, i quali poi divenuti essi pure esperti artefici, aprirono alla loro volta officine riputate insigni per gli ottimi strumenti che vi si costruivano.

Condiscepolo dello Stradivari, anche il bolognese Gian Battista Rogeri imparò l'arte alla scuola di Nicolò Amati. Di pronto ingegno e d'animo costante, in breve potè imitare, direi perfettamente, l'egregio suo maestro, e mostrarsi insieme non solo valente costruttore, bensì maestro egli stesso.

Ora fu appunto il Rogeri, che stanziatosi giovanissimo in questa nostra città, rivolse tutta la energia di cui era capace l'animo suo ardito a chiamare la scuola liutistica bre-

Digitized by Google

sciana sulla via splendidamente tracciata dal cremonese Nicola Amati. — E ben vi riuscì; imperocchè, mentre, come dissi, qui da noi continuava ad esser tenuta in grande stima la maniera del Maggini, nullameno anche il nuovo sistema di costruzione venutoci da Cremona, trovò ben tosto bravi artefici che lo seguirono con rara maestria e con vero onore della città nostra e dell' arte liutistica.

Certamente fra i seguaci dell' Amati nei laboratori di Brescia il solo Rogeri può avere il merito di essere chiamato ottimo artefice, imitatore perfetto e maestro eccellente: tuttavia non si può negare, che certi strumenti lavorati da alcuni suoi allievi, siano da riputarsi opere pregevoli per finitezza di costruzione e per bontà di suono.

E qui dirò, che sebbene Gian Battista Rogeri abbia lavorato indefessamente per ben 70 anni (1660-1730), e molti per conseguenza debbano essere gli strumenti usciti dalla sua officina, pure oggigiorno i suoi violini sono assai rari; e di essi, per quante ricerche io abbia mai fatto, non ho potuto vedere non già un esemplare, ma nemmeno un facsimile [25]. Il De Piccolellis però ed altri asseverano, che il modello degli strumenti di questo insigne liutaio è correttissimo, che il legno è dei più scelti, la vernice di eccellente qualità, mirabile l'arcatura delle tavole armoniche, le così dette *effe* modello di purezza, grazioso il contorno e accuratissime le filettature.

Che se questi pregi artistici delle opere di Gian Battista Rogeri fanno sì, che la voce dei suoi violini riesca fine, soave e insinuante per intonazione, dicono, per limpidezza e per delicata eguaglianza, quella poi dei suoi violoncelli è sempre robusta, sonora, ammirabile, perfetta; e il figlio Pietro Giacomo, il quale co' propri violini non seppe forse elevarsi tant' alto da mantenere il prestigio del nome paterno, nella costruzione invece dei violoncelli ebbe così bene a seguire le orme del padre, che se in tali strumenti non giunse a superarlo,

Digitized by Google

certo però non gli fu inferiore di merito [26]. — Piacemi notare, che un magnifico violoncello di questo valente artefice appartenne già al conte Cozio di Salabue; e che un altro pure di Pietro Rogeri servì per più anni al celebre violoncellista Alfredo Piatti negli acclamatissimi suoi concerti [27].

Imitatori di Nicola Amati e allievi probabilmente di Gian Battista Rogeri furono nello scorso secolo qui a Brescia, anche i fratelli (?) Domenico e Gaetano Pasta, un Ranta, un Ambrosi [28] e un Dominicelli, il quale dopo di aver appresa l'arte andò a stabilirsi a Ferrara e vi aprì officina. — È a credere, che questi liutai abbiano essi pure continuato con onore la tradizione della scuola alla quale appartennero, se i loro nomi si trovano registrati in pressochè tutte le monografie che trattano di liutistica, e alcuni anzi scritti nel numero dei più distinti seguaci del celebre artefice cremonese [29].

Ma eccoci ormai allo Scarampella, al valente nostro liutaio del presente secolo, al ristauratore inarrivabile di classici strumenti, il quale nella città dei fiori e delle arti, nell'itala Atene mantiene pur sempre in fama il nome degli artefici bresciani.

Nacque Giuseppe Scarampella a Brescia l'anno 1838; e nella officina del padre, che era insieme fabbricatore di macchine idrauliche e falegname di quelli che costruivano anche strumenti ad arco, apprese i primi elementi della lavorazione dei violini. — Fu però a Parigi, che lo Scarampella, frequentando la scuola di Nicolò Bianchi [30], il quale da Genova sua patria erasi colà trasferito, potè in pochi anni farsi esperto conoscitore di quell'arte, in cui al pari di tanti illustri bresciani suoi predecessori, doveva in seguito farsi egli pure un bel nome.

Da Parigi passò poi in Italia; e nel 1866 si stabilì a Firenze, ove Luigi Castellani, conosciuta la rara valentia del giovine liutaio se lo fece tosto compagno d'arte, affidandogli fin dal principio lavori di massima importanza.

Digitized by Google

Una splendida prova della perizia di questo artefice la si ha dal fatto, che essendo alquanto deperiti alcuni strumenti classici, che si conservano nel Museo del regio Istituto musicale di Firenze, e tra gli altri la stessa viola e il famoso violoncello, che Antonio Stradivari fece nel 1690 per commissione del gran principe Ferdinando, figlio di Cosimo III de' Medici, a nessun liutaio, tranne che allo Scarampella fu concesso l'alto onore di por mano a quelle due opere insigni del più celebre degli artefici: ed egli il valoroso nostro concittadino seppe condurre quel difficile delicatissimo lavoro di restauro con tanta sicurezza e maestria, che, posta in evidenza la classica originalità e la squisita eleganza di quei preziosissimi strumenti, ebbe col plauso di tutti a ridonar loro quella dolce e insieme squillante sonorità, che purtroppo avevano già da tempo perduta.

Il Museo che l'Accademia musicale di Firenze ha aperto nel proprio Istituto, è forse, o signori, il primo che vanti l'Italia per la copia e la varietà degli strumenti che vi sono custoditi; strumenti sì preziosi, che a ragione formano l'ammirazione di quanti visitatori anche stranieri passano ad osservarli. — Che se in quell'impareggiabile Museo si enumerano altrettanti tesori d'arte, quanti dicono siano appunto gli strumenti che vi sono raccolti, troppo è necessario, che alla custodia e conservazione di quelle opere insigni, venga prescelto un artefice, il quale sia fornito di tal singolare abilità, da saper al bisogno riparare degnamente i danni inevitabili, che il tempo a poco a poco porta a quelle stesse opere, le quali pur dovrebbero essere imperiture ad onore e gloria degli ingegni che le han formate.

Ma, e quale artefice l'Accademia fiorentina avrebbe mai potuto trovare più abile dello Scarampella, che del proprio valore artistico avea già dato una prova tanto luminosa nella restaurazione dei due celebri strumenti del sommo cremonese? .... Di lui, ripeto, che al dire del marchese De Pic-

Digitized by Google

colellis e del cav. Villa, entrambi assai competenti, non ha come ristauratore chi lo eguagli in Firenze, nè chi lo superi in nessun luogo del mondo?....

Gli è dunque per i suoi meriti riconosciuti veramente singolari anche dall' Accademia di Firenze, che il distinto nostro liutaio venne nel 1884, alla morte del Castellani, nominato non solo fornitore del regio Istituto musicale di quella città, ma ben anche Conservatore di quel riputatissimo Museo.

Dopo la qual nomina onorifica, cui nessuno osò contrastare, ma alla quale applaudirono unanimi tutti gli intelligenti, il nome del bresciano artefice risuonò più che mai encomiato qui in Italia e fuori presso i moderni cultori dell' arte liutistica; sicchè moltissimi furono in questi ultimi anni i lavori di restauro eseguiti dallo Scarampella sopra strumenti classici delle scuole di Brescia e di Cremona, e da lui compiti, con gloria sua e dell' arte italiana, per commissione di signori e di artisti nostri e anche forestieri.

Per ricordare soltanto alcuna delle moltissime riparazioni che lo Scarampella fece a strumenti famosi, dirò che nel 1885 ristaurò un bellissimo violino del nostro Maggini, di proprietà dell' ingegnere sig. Tito Brusa di Brescia, e una magnifica viola di Gasparo da Salò appartenente al sig. F. Bruni, esso pure di questa città. Fece inoltre un eccellente lavoro di restauro sopra violini di Andrea Guarnerio, dello Stradivari e di Giuseppe Guarneri del Gesù; strumenti pregiati che fanno parte della ricca collezione del cav. Villa di Savigliano: — ed è poi opera superiore ad ogni encomio la difficilissima e completa riparazione che lo Scarampella eseguì su di un violino di Gasparo da Salò posseduto dall' esimio professore Ole Bull, al quale artista restaurò altresì in un modo veramente meraviglioso uno stupendo violino di Nicola Amati, e un altro di Giuseppe Guarneri del G.: strumento quest' ultimo, dalle tavole rovinate, e da anni reso inservibile.

Digitized by Google

Nè si creda che il nostro Scarampella dimostri soltanto la sua valentia nei lavori e nelle opere di ristauro; egli è anche abilissimo costruttore di strumenti nuovi; dei quali si può con tutta sicurezza affermare, che col trascorrere del tempo, quando gli anni avranno compiuto il loro lento e misterioso lavorio, acquisteranno senza dubbio insieme a un suono perfetto anche un grande valore. — Inspirato ai classici modelli dei sommi cremonesi, egli suol dare ai suoi violini una grazia speciale, che ricorda del pari gli strumenti di Antonio Stradivari e di Giuseppe Guarneri del Gesù; una forma anzi, soggiunge il Villa, che è creata si può dire sul tipo adottato da quei due maestri celeberrimi. — Di tali violini il nostro artefice ne fabbricò un buon numero, dei quali ben quaranta in questi ultimi anni passarono ricercatissimi all' estero, acquistati da famiglie nobili, da dilettanti e artisti di grido.

Così Giuseppe Scarampella collo studio assiduo e coll' indefesso lavoro, va sempre più illustrando il nome suo, quello dei bresciani e dei connazionali. — Sia dunque lode a lui, che continuando sì degnamente la gloriosa tradizione dei bresciani liutai, aggiunge nuovo decoro anche alla nostra città: — ed io all' egregio artefice, il quale mi onora della sua benevolenza, mando da Brescia col mio saluto cordiale, anche l' omaggio sincero di tutti coloro, cui stanno veramente a cuore l' onore dell' arte e la gloria della patria.

Ed ora ho finito: — vi ho esposto brevissimamente, o signori, quali siano stati i più valenti liutai di questa città. — Frammezzo però alla eletta schiera dei bresciani artefici si innalzano sopra tutte maestose due figure: le figure di Gasparo da Salò e di Gian Paolo Maggini; chè i loro nomi congiunti intimamente a quelli dei sommi cremonesi Nicola Amati, Giuseppe Guarneri e Antonio Stradivari, en-

Digitized by Google

trano a formare e come a compendiare tutta intiera la storia del violino, segnandone l'origine, lo svolgimento, il progresso, la perfezione [31].

Senonchè, conviene pur dirlo, gli stranieri dimostrarono già la loro grande ammirazione per questi due artefici illustri della nostra città, alcuni pagandone a peso d'oro le opere immortali, e altri celebrandone i meriti e la valentia negli autorevoli loro scritti: — ma Brescia, che non ha mai smentito la fama di città forte del pari e gentile; Brescia che confortò di pianto la tomba e volle perpetuata la memoria di quel nobile patrizio veneto, di quel grande della Musica che fu Benedetto Marcello [32], non ha reso ancora ai suoi due figli il memore tributo di riconoscenza, pur sempre dovuto a chi ha illustrata la patria.

Cremona, non è molto, intitolava alcune vie della città ai suoi più insigni artefici liutai: tocca ora a Brescia a rammentarsi di Gasparo da Salò e di Gian Paolo Maggini, facendone almeno scolpire i nomi su di una lapide, la quale consacri alla grata memoria dei posteri i due illustri concittadini, e ricordi a tutti, che si può essere grandi non solo nelle armi e nelle scienze, ma altresì nelle arti: e delle arti, o signori, non è certo ultima quella che ci ha dato uno strumento, il quale, a mio credere, forma la meraviglia somma della Musica, perchè è il solo che ha come *un'anima che pensa, che piange, che si esalta e si intenerisce* [33].

Ho espresso il mio voto: e questa Accademia tanto benemerita lo accolga per la città, che noi tutti desideriamo sia riputata gloriosa, della gloria che le viene dalle opere egregie dei ben amati suoi figli.

Digitized by Google

NOTE.

1. — *Antonio Bazzini,* come si sa, è bresciano: Arturo Pougin dice di lui, che *est certainement l'un des plus grands violonistes qu'ait produits l'Italie* (Supplemento alla *Biographie Univers. des Musiciens di F. J. Fétis*). Uno dei suoi trionfi più splendidi lo ha riportato nel 1856 in un grande concerto tenuto a Londra col *Piatti,* coll' *Arditi* e col *Bottesini.* — Fu quello un concerto che destò rumore nel mondo musicale, sia per la valentùa degli insigni artisti che lo hanno dato, sia per l' esecuzione dei cinque famosi *quartetti d' arco,* scritti da Donizetti quando non aveva che 19 anni: *quartetti* per molto tempo rimasti ignoti, e suonati allora per la prima volta.

Furono già esperti violinisti bresciani anche i signori *Turini, Marini, Camisani, Venturi, Conti* e altri. — Il *Mascara* fu uno dei nostri più distinti suonatori di viola. — Suonatore valentissimo di contrabasso fu il *Pezzana;* e tale da essere stimato quasi emulo di Dragonetti. Assai lodato suonatore di liuto fu *Giulio Paratico:* e di cetra *Antonio Tedeschi.*

Ora si tratta di aprire in Brescia una scuola di violino.

2. — Il nome di *Dragonettti* si collega a quello del *Bottesini,* notissimo concertista di contrabasso, mancato alla gloria dell' arte musicale nel luglio dello scorso anno 1889. In un celebre duetto di sua composizione, che eseguiva sovente con Sivori, il Bottesini al pari di Dragonetti, faceva stupire anche i più abili concertisti.

3. — Diremo anche noi di *Gasparo da Salò* ciò che dicono Giorgio Hart e Alfonso Royer di *Andrea Amàti:* « *Comme pour la plupart des grandes gloires artistiques la célébrité de ces hommes remarquables n'a commencé qu'après leur mort, et leur vie n'a pas d'histoire:*

Et quoique fasse le grand homme
Il n'est grand homme q'à sa mort ».

4. — « *C'est à* Gasparo da Salò *qu'appartient l'honneur d'avoir créé le style italien dans l'art de la fabrication des violons* » ..... « *C'est aussi de* Brescia *que sortirent les maîtres qui fondèrent l'École de Crémone* » (Giorgio Hart = *The violin* =, trad. di Alfonso Royer).

5. — Si vegga *G. M. Laffranco* — Scintille, ossia Regole di musica ecc. Brescia 1533.

6. — È per verità il solo *De Piccolellis,* ch' io sappia, quello che pone *Matteo Benti* prima di Gasparo da Salò (V. *Liutai antichi e moderni* — Note Critico-Biografiche: Firenze 1885, pag. 16): gli altri scrittori di liutistica lo vorrebbero invece contemporaneo di Gian Paolo Maggini;

Digitized by Google

e alcuni anzi suo seguace nella costruzione degli strumenti ad arco. — Più antichi liutai bresciani sono *Baptista Bressano* e *Pietro Zanura:* del primo si conserva una viola nell'Accademia di musica di Bologna, segnata appunto = *Baptista Bressano* =, e la si fa risalire alla fine del secolo XV (V. G. Hart = *The violin*): del secondo dice il *Vidal*, che alla esposizione di Kensington del 1872 comparve una viola colla data del 1509 (N. 106 del Catalogo: *Pietro Zanure.* Brescia 1509) — *La Lutherie et les Luthiers:* (Parigi 1889). — Si vuole che fosse bresciano anche *Giovanni Kerlino,* l' antichissimo tra i fabbricatori di strumenti ad arco (a. 1450): il sig. Carlo Antonio Venturi di Brescia possedeva una viola attribuita a questo liutaio; così pure credesi, che sia stato fabbricato da Kerlino lo strumento prezioso, che apparteneva al sig. Koliker, sul principio del secolo: « *Tout porte à croire que l' instrument possédé par Koliker au commencement de ce siècle, avait été fait par cet artiste* » (V. Ricerche storico-critiche intorno all' origine e alle trasformazioni degli istrumenti ad arco, di *F. J. Fétis;* e anche la Biografia Universale dei Musici, dello stesso autore, vol. V pag. 20). — Degli antichi Liutai bresciani anteriori a Gasparo da Salò, forse il più esperto fu *Pellegrino Zanetti:* il *Vidal* dice magnifica una viola di questo nostro artefice; unico strumento, credo io, che di lui ci resta, e che è custodito nel Museo del Conservatorio di Parigi: « *il existe de lui au Musée du Conservatoire de Paris* (N. 105) *une magnifique basse de viole datée de Brescia* — 1547 » (V. *La Lutherie* ecc. pag. 92): di tale strumento è fatta la descrizione nel Catalogo del *Chouquet.* — Dirò infine che una Cronaca Bresciana inedita, esistente alla Biblioteca Quiriniana (.ms. segnato D. V. II), a pag. 370, ci dà sulla fine del secolo XVI un *Targhetta,* il quale era « *artefice di Chitare ed altri stromenti* »: (V. anche il *Gambara,* — Ragionamenti di cose patrie — vol. IV pag. 57).

7. — Dice il *Vidal* che alcuni amatori troppo entusiasti di vecchi strumenti, pretendono di possedere o di aver visto dei violini fabbricati dal nostro *Kerlino,* da *Duiffoprugcar,* o da alcun altro dei nominati costruttori antichi; e poi soggiunge, che « *le violon de Kerlino, n'était autre q'une* viola da braccio, *dont on avait changé la manche* »; e altrove dice, che « *a l'époque où Duiffoprugcar travaillait, le violon commencait à peine à naître: ce luthier n'a donc pas fait de violons, parce que, de son temps, l'instrument n'existait encore* »; e che riguardo al violino propriamente detto « *je n'en connais pas un seul exemple indiscutable avant le commencement de la moitié du XVI siecle* » (La Lutherie et les Luthiers, pag. 7-61). — Si veggano a proposito anche *C. Read, G. Hart* e *A. Royer,* i quali parlando di *Duiffoprugcar* con-

Digitized by Google

chiudono con dire: « *nous n'avons aucune preuve qu'il ait jamais fait des violons* ». — Il *Fetis* poi distingue al pari del *Vidal* due epoche principali nell' arte liutistica italiana, l' epoca cioè delle viole e l' epoca del violino; e pone senz' altro tra i rappresentanti della prima e *Kerlino* e *Duiffoprugcar* e *Linarolli* e gli altri, che da certuni si vorrebbero predecessori di *Gasparo da Salò* nella creazione dei violini. Anche il *Filippi*, intelligentissimo d' arte musicale, dichiara che prima di *Gasparo da Salò* non si trova esempio indiscutibile di vero violino; e che le asserzioni in contrario non hanno alcun fondamento.

8. — Nel riputatissimo = *Dictionary of Musical Terms* =, pubblicato da *J. Stainer*, a pag. 449, discorrendosi della origine del violino, è ricordato innanzi a tutti i fabbricatori *Gasparo da Salò*; « *One of the earliest makers of violins was Gaspar di Salò in Lombardy* »: e parimenti innanzi a tutti lo ricorda il Fetis: « *A la première époque de la lutherie italienne succède celle de la création du violon. Le premier en date entre les artistes de cette seconde époque est Gasparo de Salò. Il fut un des meilleurs luthiers de l'Italie au seizième siècle, et travailla à Brescia* » (*Ricerche storico-critiche intorno alla origine e alle trasformazioni degli strumenti ad arco.* — Per avere poi un' idea più esatta intorno ai progressi dell' arte liutistica nelle diverse epoche, si vegga la *Storia generale della Musica* dello stesso *Fétis*, vol. V pagine 171-175). Tanto il *Fétis* poi che il *Vuillaume* fanno osservare, che la forma del violino fu determinata da Gasparo; e dicono che tale forma nella sua semplicità, nel suo piccolo volume, e nella sua leggerezza non disgiunta da grande solidità, deve chiamarsi, relativamente all'epoca, un vero prodigio: onde ultimamente anche il *Vidal* ebbe a dire, che « *Gasparo da Salò est peut-être le plus ancien luthier ayant contribué à donner au violon la forme définitivement adoptée par les maîtres italiens* » (*La Lutherie et les Luthiers*, pag. 69): e *Carlo Read* aggiunge: « *The first known maker of the true Tenor, hand probably of the Violin was Gasparo da Salò* »: - (*Pall Mall Gazette*, 1872). Con *C. Read* vanno d' accordo anche gli altri due inglesi *Ed. Heron-Allen* e *Giorgio Hart*, dei quali il primo dice: « *Seems to have been originally a maker of viols, but set to making violins and tenors. It seems probable that the tenor was invented before the violin; at any rate Gaspard da Salò 's tenors are much commoner than his violins* » (*Violin-Making*, Londra 1884, pag. 71-73): e il secondo nella sua stupenda opera *Il Violino*, tradotta poi in francese dal *Royer*, dopo di aver detto che a Gasparo da Salò appartiene l' onore di aver creato lo stile italiano per l' arte della fabbricazione dei violini, aggiunge: « *c'est bien certainement à Gasparo da Salò qu'il convient*

Digitized by Google

de décerner la qualité d'auteur », e che inoltre a lui « *appartient de plein droit la gloire d'avoir tiré de l'état grossier où elle végétait avant lui la manufacture des instruments à cordes, pour l'élever à l'excellence de l' art* »: e quindi riguardo alla nostra scuola dichiara, che « *la première des Écoles italiennes est celle de Brescia* »; che Brescia è la città « *qui fut incontestablement la berceau de la fabrication du violon* », per chiudere poi la storia dell' origine del violino, col dire: « *On donne communément a cette ville* (Brescia) *l'honneur d'avoir été son berceau, et à Gasparo da Salò la gloire d'en être l'inventeur* ». — Degli scrittori italiani, oltre il Chiariss.° Marchese *De Piccolellis*, accennano chi più chi meno alla questione, anche il sacerdote don *Paolo Lombardini* nei suoi *Cenni sulla celebre scuola cremonese degli stromenti ad arco*, pag. 6 e 18; il cav. *Maurizio Villa* nella sua *Monografia sui Liutai antichi e moderni;* Savigliano 1888; — Lo *Zanardelli* nelle sue *Lettere sulla Esposizione Bresciana* del 1857, p. 269; *Carlo Cocchetti* nel libro che tratta del *Movimento intellettuale nella Provincia di Brescia;* 1880, pag. 59, e nella *Grande Illustrazione del Lombardo e Veneto*, vol. III, pag. 118; il sac. *S. Fenaroli* nel suo *Dizionario degli Artisti bresciani*, pag. 225 *nota;* e l' illustre nostro Presidente conte *F. Bettoni Cazzago* nella sua *Storia della Riviera di Salò*, vol. II pag. 169.

9. — « *Il existe deux spécimens authentiques du maître au Musée du Conservatoire de Paris: — 1. une petite basse de viole, N. 104 — 2. un violone monté en contrebasse à quatre cordes, N. 117* ». (V. *A. Vidal, La Lutherie* ecc., pag. 69).

10. — Intorno a questo celebre strumento, che fu compagno inseparabile di Dragonetti nelle sue peregrinazioni artistiche, l' *Hart* racconta un curioso aneddoto nella sua lodatissima opera *The violin* (V. pag. 371 della trad. di *A. Royer*). — Per lo stesso contrabasso furono fatte a Dragonetti le offerte più seducenti: rifiutò 800 lire sterline (*20,000 lire italiane*), restituendo il prezioso strumento ai monaci di S. Marco di Venezia, che glielo avevano regalato.

11. — Il violinista *Rodolfo Kreutzer* soleva parlare con ammirazione di questo violino di Gasparo da Salò.

12. — Nello strumento del sig. *Tyssen Amherst* si conosce, dice l'*Hart*, più che in altri del da Salò, l' infanzia del violino. Quello invece posseduto già dall' artista svedese *Ole Bull*, alla forma graziosa e al suono squillante pare unisse altresì un pregio artistico, direi piuttosto unico che raro; quello cioè di esser ornato con fregi in cesellatura, creduti opera di *Benvenuto Cellini*. È a credere però, che tali fregi preziosissimi siano poscia stati levati, perchè, come ebbe a scrivermi lo *Sca-*

Digitized by Google

rampella, lo strumento non ne conservava più alcuna traccia quando nel 1876 egli fu incaricato di ristaurarlo.

13. — Del violino di Gasparo da Salò appartenente al sig. *Forster,* amatore inglese, il *Fétis* dice: « *Sa qualité de son est claire, mais courte* »; e fa una breve descrizione dello strumento (*Biographie Univ. des Musiciens,* vol. III. pag. 413).

14. — Dicono i competenti che *Giuseppe Guarneri del Gesù* e altri insigni liutai abbiano preso per guida Gasparo da Salò, e siansi a lui inspirati nella formazione dei loro modelli. Scrive poi il *Vidal* nella sua opera *Les instruments a archet,* che anche il *Borbon,* il quale fu uno dei primi liutai del Belgio, seguì lo stile di Gasparo: (V. pure l'altra riputatissima opera dello stesso *Vidal* = *La Lutherie et les Luthiers,* pag. 159-161). = Così pure *Bernardo Simone Fendt* di Londra, nella fabbricazione dei suoi contrabassi, adottò il tipo di quelli costrutti dal nostro artefice: « *He made many good Double-Basses of the Gaspard di Salò form* » (G. Hart, *The violin*). Riguardo poi alla somiglianza di lavoro e ad una certa uniformità di costruzione, che si riscontra nelle opere di *Gasparo da Salò,* di *Amati,* e di *Stradivari* si vegga ancora l'*Hart* « *The violin* » trad. di *Royer*, pag. 55.

15. — A *Claudio Monteverde* devesi pure l'effetto del *pizzicato* sul violino. Fu questo sommo maestro cremonese, che si dedicò sopra tutti con grandissimo fervore alla riforma melodrammatica; tantochè si può ben dire, che per lui particolarmente la Musica nacque come a novella vita. Alla strumentazione, arricchita dei nuovi effetti prodotti dai violini, egli aprì un campo vastissimo; onde la melodia acquistò nuovo colorito e maggior potenza di espressione.

16. — Il dottor *Burnez* riferisce che i primi terzetti per due violini e basso, da lui conosciuti, furono pubblicati da *Francesco Turini,* organista del duomo di Brescia, sul principio del seicento; ed avevano il titolo di *Madrigali a una, due e tre voci con qualche suonata a due o tre parti.* — La musica madrigalesca, allora molto in voga, era stata da poco tempo condotta alla perfezione dal bresciano *Luca Marenzio,* compositore di grido e cantore della Cappella Pontificia: « *ce fut lui qui porta ce genre au dernier degré de perfection* » (*Encyclopedie metodique, musique,* vol. II, pag. 87). — I Madrigali del *Marenzio* furono più volte ristampati a Venezia e ad Anversa; e lo resero celebre in tutta Europa, forse più che non lo facesse rinomato la sua voce, per la quale era detto il *cigno d'Italia.*

17. — Non si può asseverare con tutta certezza, che *Andrea Amati,* il fondatore della scuola cremonese, abbia appreso l'arte del liutaio qui a Brescia da Gasparo da Salò: ma stando a una certa particolare so-

Digitized by Google

miglianza che si riscontra fra i primi suoi strumenti e quelli dell'artefice bresciano, si è indotti a supporre che questi ne sia stato il maestro. Intanto il *Vidal* dice di Gasparo da Salò, che « *la nature de son travail permet toutefois de supposer qu'il était antérieur de quelques années à André Amati* » (*La Lutherie* ecc., pag. 69); e l'*Hart* soggiunge: « *Il n'est pas impossible que le grand luthier de Brescia ne l'ait initié aux secrets de son art.... Ses premiers ouvrages ont une telle affinité avec les instruments de Brescia* » (*The violin*, traduz. di *Royer*). Così afferma anche *Heron-Allen* con dire: « *Possibly a pupil at Brescia before he started a Cremona* » (*Violin-Making*, p. 73): e l'autore della *Correspondance des Professeurs et des Amateurs de musique*, pubblicata nel 1803, dichiara « *que ce fut à Brescia qu'André Amati travailla come apprenti avant d'établir lui-même un atelier à Crémone* ». — Il *Fétis* poi nella sua *Biogr. Univ. des Musiciens* chiama senz'altro *Gasparo da Salò* maestro di Andrea Amati « *Gaspard da Salò maître d'André Amati* » (vol. III pag. 54). — Alcuni periti vogliono che sia dell'*Amati* un violino, che da altri in passato fu attribuito a *Gasparo da Salò*, e che fu esposto nell'anno 1880 alla mostra d'arte antica in Torino, come opera del nostro liutaio. — È questo un prezioso strumento che fa parte della ricca collezione del cav. *Maurizio Villa* di Savigliano; e al pregio storico unisce, dicono, pur quello di un suono delicato e brillante (V. *Monografia sui Liutai*, 1888): Veggansi anche il *Lombardini*, *Cenni sulla celebre scuola cremonese*, pag. 7; e lo *Zanardelli*, *Lettere sulla Espos. bresciana*, pag. 269; sebbene quest'ultimo ci dà piuttosto l'*Amati* allievo del *Maggini*, anzichè di *Gasparo da Salò*.

18. — V. il *De Piccolellis*, *Liutai antichi e moderni*, pag. 56. Questo egregio amatore e scrittore d'arte liutistica, a pagina 101 della lodata sua opera, dice che l'eccellenza degli strumenti di *Gian Paolo Maggini*, relativamente al tempo in cui egli principiò a lavorare (anno 1580 c.), rende inesplicabile un sì grande progresso dell'arte.

19. — Di *G. P. Maggini* il *Vidal* dice che non si può negare esser egli « *le plus habile luthier de l'école de Brescia* », — « *le représentant le plus illustre de l'école* »; che fu dei primi a migliorare la forma del violino; e che i suoi strumenti hanno anche oggidì una riputazione assai meritata. — Soggiunge poi: « *la sonorité de ce genre de lutherie possède un timbre sympathique, très agréable pour la musique de chambre* »: onde la voce dei violini di questo insigne artefice si distingue particolarmente « *par un timbre un peu voilé qui donne une mélancolie touchante; ceux qui l'ont entendu sous les doigts de De Beriot savent quel merveilleux parti en tirait ce grand artiste* » (*La*

Digitized by Google

Lutherie ecc., pag. 85, 86: = *Instruments a archet,* vol. I pag. 96, 97). — Anche il *Fétis* dice che gli strumenti di *G. P. Maggini,* al pari di quelli di *Gasparo da Salò*, hanno una sonorità « *grave, grandiose, majestueuse et pénétrante, mais voilée et mélancolique* » (*Ricerche st. crit.* ecc.; e anche *Biogr. Univ.*, vol. V pag, 400): si vegga pure il *Vuillaume* e il *Lombardini,* op. cit.

20. — Il preziosissimo violino di *G. P. Maggini* che appartenne a *Carlo Beriot,* il celebre violinista belga, e che poteva già essere venduto per la somma cospicua di ventimila lire, ora è proprietà del principe *De Caraman-Chimay* di Bruxelles, il quale tiene nella sua collezione di strumenti ad arco anche una viola e un violoncello dello stesso nostro artefice. — Il cav. *M. Villa* dice di aver esaminato un altro magnifico violino del *Maggini,* posseduto dal sig. *Chatzky* dottore russo, e assicura che tale strumento ha ancora voce chiara e robusta. — Anche il *Leonard* ne possiede uno che è giudicato un capolavoro. — Pochi altri violini autentici dell' insigne artefice bresciano si trovano nelle mani di amatori d' arte, che li custodiscono gelosamente quali preziose reliquie di tesori che vanno mano mano scomparendo. — Molte invece sono le contraffazioni degli strumenti del nostro sommo liutaio, parecchie delle quali furono riconosciute opera di fabbricatori bresciani del secolo XVII e XVIII. — Delle viole poi del *Maggini* una è di proprietà del sig. *Tito Brusa* di Brescia, e un' altra l' ho vista conservata nella collezione dei conti *Mocenigo Soranzo-Vidoni* di Cremona. — Gli strumenti del Maggini portano il cartellino *Gio. Paolo Maggini in Brescia* = (V. *De Piccolellis, I Liutai,* tav. XI, XVI e XVII). — Pare lavorasse dall' anno 1580 al 1630 circa.

21. — I contrabassi di *Pietro Maggini,* dice il *Fétis,* sono rinomati come i migliori delle scuole d' Italia. — Egli segnava i suoi strumenti col cartello = *Pietro Maggini in Brescia* — (1620-1680 c.).

22. — Il cartellino del *Pazzini* è così segnato = *Gian Gaetano Pazzini allievo dell' Maggini di Brixiæ* (sic) *fecit anno 16* . . = (V. *De Piccolellis,* tav. XI). Lavorò dall' anno 1630 al 1670 c.

23. — Secondo alcuni scrittori furono contemporanei e imitatori (e forse allievi) di *Gian Paolo Maggini* anche i bresciani *Matteo Benti* già ricordato, *Giavetta Budiani* o meglio *Giovita Rodiani*, e *Pezzardi* (V. *Lombardini,* op. cit. p. 6, *G.* — *Hart* e *A. Vidal*); mentre, secondo altri, sarebbero anteriori, massime i primi due: (V. *De Piccolellis,* op. cit. pag. 16, 20 e 62). — Riguardo poi al *Costa,* dice il *Vidal,* che alcuni membri di questa famiglia, oriunda di Treviso, hanno lavorato a Brescia, a Venezia e a Genova (V. *La Lutherie* ecc. pag. 56).

24. — Basti dire che dalla officina di *Nicola Amati* uscirono, tra gli altri

Digitized by Google

allievi, due *Guarneri* e il sommo *Antonio Stradivari*. Fu questo *Amati* che ingentilì il modello del violino; modello che poscia venne dallo *Stradivari* portato alla perfezione.

25. — Ho veduto più volte gli strumenti ad arco, che formano la bella raccolta dei conti *Mocenigo Soranzo-Vidoni* di Cremona; quelli inoltre del Conservatorio di Milano, e i fac-simili di violini, viole, violoncelli e contrabassi di molti fabbricatori bresciani e cremonesi; ma non mi fu mai dato di poterne vedere almeno uno della fabbrica *Rogeri*. — Ora mi preme però di aggiungere, che devo alla gentilezza dell' egregio dott. G. B. Navarini, socio del nostro Ateneo, se, dopo la lettura di questa mia Memoria, potei alfine vedere in casa dei conti signori Caprioli un bellissimo esemplare di *Rogeri*.

26. — Il cartellino dei *Rogeri* è così stampato: *Jo. Bap. Rogerius Bon. Nicolai Amati de Cremona alumnus. Brixiæ fecit anno Domini 16 . . o 17 . .*: (V. *De Piccolellis*, tav. XIII): = *Petrus Jacobus Rogeri fecit Brixiæ 17 . .* =.

27. — « *Le* signor Piatti *a joué pendant plusieurs années sur un fameux violoncelle de ce maître* » (V. *Hart-Royer*).

28. — Dichiara il *Vidal* che *Pietro Ambrosi* lavorò a Brescia nella prima metà del secolo XVIII: e nella sua opera *La Lutherie et les Luthiers* presenta anche il fac-simile del cartellino di questo liutaio: *Petrus Ambrosi fecit Brixiæ*, 17 . . (Tav. VI e pag. 44). — *Giorgio Hart* poi chiama eccellente il lavoro dell' artefice bresciano *A. D. Pasta*.

29. — V. il *Lombardini* nei suoi *Cenni sulla celebre scuola cremonese*, pag. 11. — Egli porrebbe inoltre che anche *Vincenzo Ruggeri* (da non confondersi coi *Rogeri*) lavorasse non solo a Cremona, ma qui pure a Brescia (1700-1730).

30. — *Nicolò Bianchi* genovese fu uno dei più distinti liutai del nostro secolo, ottimo ristauratore ed esperto conoscitore delle nostre antiche scuole. Lavorò a Parigi in via *Croix des petits Champs;* e là ebbe tra gli allievi più valenti il bresciano *Giuseppe Scarampella*. È bene che qui si ricordino almeno i nomi di altri artefici bresciani che lavorarono in patria nel corso del presente secolo; e se non arrivarono a farsi un nome illustre come lo *Scarampella*, ebbero nondimeno lodi meritate per gli strumenti di loro fabbricazione, di cui alcuni comparvero in mostra anche nelle Esposizioni della nostra città. In quella difatti del 1857 si videro esposti due violini di *Ballini Paolo* di Brescia; un violino e una viola di *Giuseppe Garenghi*, pure bresciano; un contrabasso di *Paolo Rosio* da Verolanuova; e una chitarra-liuto di *Gelmini Giovanni* di Brescia, dichiarata dall' espositore di sua invenzione. Nella Esposizione industriale del 1864 si videro in mostra

Digitized by Google

un violino (*imitazione d' antico*) del sig. *Antonio Rovetta* di Brescia, e un altro strumento musicale, non so se ad arco o a semplici corde, del sig. *Ovidio Boldrini* di Salò. Nell' ultima del 1889 fu esposto un pianoforte a coda, di fabbrica nostra, e una cetra del bresciano *Luigi Bassolini*. — Piacemi poi, sebbene non si tratti di un artefice liutaio, far qui menzione anche dell' egregio sig. *Tonoli*, costruttore rinomato non solo d' organi, ma anche di cembali; i cui lavori furono premiati in varie esposizioni.

31. — « *Deux villes*, scrive il Vidal, *se partagent le mérite des premiers essais sérieux faits pour amener le violon et ses dérivés a la perfection actuelle, Brescia et Crémone. — Brescia, où* Gaspard da Salò *paraît avoir eu une influence incontestable sur la transformation de l'ancienne forme des violes devant conduire à celle du violon, et* Jean Paul Maggini, *venu un peu plus tard, et dont les instruments ont encore aujourd'hui une réputation méritée. — Crémone* ecc. (*La Lutherie et les Luthiers*, pag. 31). In poche parole ecco la storia del violino: — *Gasparo da Salò* diede al violino la forma attuale: *Gian Paolo Maggini* l' ampliò, curando sì l' estetica, diremo, dello strumento, ma più il suono: *Nicola Amati* la rese più graziosa; e *Giuseppe Guarneri del Gesù* e *Antonio Stradivari* la perfezionarono.

32. — *Benedetto Marcello* morì a Brescia l' anno 1739. Il suo corpo fu sepolto con grandi onoranze nella chiesa di S. Giuseppe; e una lapide posta dai Bresciani sulla facciata del tempio, ricorda ai cittadini i meriti preclari del sommo maestro, con questa iscrizione: = *Benedetto Marcello n. nel 1686 in Venezia — m. in Brescia al 17 Luglio 1739 — camerlingo della Camera Ducale — cogli ardimenti la grandiosità l' affetto — onde vestì di note i Salmi — emulandone la ispirazione divina — meritò il nome di Michelangelo della Musica — ad alcuni Bresciani parve degno di ricordare — che è sepolto in questa Chiesa di S. Giuseppe — 1881.* = Certamente il *Marcello*, e pel suo ingegno, e pei progressi che a' suoi tempi la Musica aveva già fatto per opera specialmente di *Claudio Monteverde*, potè colla sue creazioni spingere l' arte a più sublimi altezze, e meritare di essere annoverato tra quei pochi, cui la Musica deve i suoi massimi trionfi.

33. — *Paolo di S. Vittore*. — *W. Gladstone* ebbe perfino a scrivere: « *To perfect that wonder of travel — the locomotive — has perhaps not required the expenditure of more mental strength and application, than to perfect that wonder of music — the Violin* ».

Digitized by Google

LIUTAI BRESCIANI

1. — Ambrosi Pietro — sec. XVIII.
2. — Antegnati Gian Francesco — XVI.
3. — Battista Bresciano — XV.
4. — Benti Matteo — XVI.
5. — Brandiglioni — XVII.
6. — Costa Agostino — XVII.
7. — Della Corna G. Paolo — XVI.
8. — Dominicelli — XVIII.
9. — Gasparo da Salò — XVI.
10. — Lanza Ant. Maria — XVII-XVIII.
11. — Kerlino Giovanni — XV.
12. — Maggini Gian Paolo — XVI-XVII.
13. — Maggini Pietro Santo — XVII.
14. — Montechiari Giovanni — XV.
15. — Nella Raffaele — XVIII.
16. — Pasta A. Domenico — XVIII.
17. — Pasta Gaetano — XVIII.
18. — Pezzardi — XVI-XVII.
19. — Ranta — XVIII.
20. — Rodiani Giovita — XVI.
21. — Rogeri G. Battista — XVII-XVIII.
22. — Rogeri Pietro Giacomo — XVIII.
23. — Scarampella Giuseppe — XIX.
24. — Targhetta — XVI.
25. — Vetrini Battista — XVII.
26. — Vimercati Pietro — XVII.
27. — Virchi Girolamo — XVI.
28. — Virchi Gio. Paolo — XVI.
29. — Zanetti Pellegrino — XVI.
30. — Zanura Pietro — XV-XVI.

Secondo il *Vidal* sarebbero da annoverarsi tra i Liutai bresciani (perchè forse lavorarono per qualche tempo a Brescia, o seguirono i principî della nostra scuola) anche un *Antonio* detto il *Bolognese,* un *Antonio* detto il *Ciciliano*, un *Brensi* e un *Facini.* — Altri vorrebbero pure bresciani un *Giuseppe Bacchetta* e un *Domenico Geroni,* liutai poco conosciuti. —

Digitized by Google

Dissi già alla nota 29, che il *Lombardini* porrebbe tra i nostri anche *V. Ruggeri.* — Per completare poi l' elenco si vegga la nota 30. Seguaci e imitatori dei più insigni liutai bresciani furono particolarmente = *Gian Gaetano Pazzini* di Firenze, *Antonio Mariani* di Pesaro, *Borbon* di Bruxelles, *Barak Norman* di Londra, *Bernardo Simone Fendt* pure di Londra e non pochi altri artefici italiani e stranieri. Anzi *Hart* e *Royer* riferiscono che « *les premiers luthiers francais, comme leurs confrères d'Angleterre, copièrent d' abord les instruments faits à Brescia et à Crémone* ».

Adunanza del 19 gennaio.

Il Presidente assumendo l' ufficio a cui venne richiamato dalla fiducia dei soci, ringrazia dell' atto di benevola stima usatagli; dice che il nome, le relazioni, gl' impegni dell' Academia, che pur sempre si allargano, lo posero in molta perplessità se dovesse accettare l' ufficio, temendo che l' età sua e le molte gravi cure da cui è distratto non rendano, contro ogni buon volere, meno utile ed efficace l'opera sua inverso al cittadino Ateneo.

Si conforta tuttavia sperando che i soci, e specialmente i giovani, vengano con valide forze al lavoro, occupandosi con amore di studi economici e sociali, sui quali di preferenza è chiamato a' di nostri l' attenzione del pubblico.

Il Presidente stesso legge in seguito l' annunziata memoria dal titolo *Il moto nella civiltà.*

« Greci e Latini educatori dell' Europa, distinsero l'uomo civile dal nomade e barbaro per la stabilità della dimora e del possesso pubblico e privato, e pel legame di leggi fisse emanate da centro comune che i greci dissero *polis, astu,* i latini *urbs, civitas,* onde le voci polizia, politica, astuzia, urbanità, civiltà accennanti in vario modo il concetto fondamentale dell' alveare di popolo industre e coltivatore delle terre e delle arti sussidiarie. Perciò, dicendo civiltà e coltura,

Digitized by Google

ognuno intende un complesso di fatti materiali e morali della società umana escita dalla selvatichezza. Ma per comprendere bene il sunto di que' vocaboli ha bisogno di definizioni precise. Lo intuisce ratto, come senza definizione comprende il significato del tempo e dello spazio. Onde indarno faticarono a definire la civiltà Guizot, Humboldt, Klemm, Gobineau, Gerebtzoff, Tailor, Hellwald, in modi diversi.

Nel proposito nostro non entra il concetto generale della civiltà, ma il modo della genesi e della evoluzione sua. Che riscontriamo nei moto di elementi diversi fisici e morali accozzantisi e producenti altri moti diversi per azione e reazione.

La Zoologia e l'Etnologia non dimostrarono ancora se il genere umano escì da ceppo unico o dalla fusione di razze varie originariamente diverse. La scienza mise solo in sodo l'unità spirituale ed educativa della umanità. La storia e la etnografia trovarono ovunque le società umane, anche se selvaggie, come quelle australiane e patagone, e boschimane, già composte di elementi originalmente diversi, che necessità di caccia, di difesa accozzò insieme. Le analisi fisiche dei popoli mostrarono poi che più commisti sono i più civili, mentre i nomadi solinghi, gli isolani perduti negli oceani, i sequestrati fra valli inaccesse, rimasero più incolti.

L'impossibilità di poter studiare fisiologicamente e psicologicamente l'uomo primitivo, il fatto d'averlo trovato ovunque in tribù commista, rende vane le teorie delle qualità specifiche morali native di alcuni popoli. Le cui attitudini speciali non sono native, ma derivano dalla storia, non sono fisse, ma modificansi nel moto della vita pel contatto di altri popoli, per necessità nuove. Quelle occasioni che resero coltissimi nella Spagna i Saraceni nomadi dell'Iemen, che dai Semiti erranti trassero i Fenici industri e navigatori intraprendenti, che dagli indomiti e fini scorritori Catti, Cheruschi, Svevi, trasse i pazienti tessitori, agricoltori e fabbri

Digitized by Google

di Cassel, di Brunswich, della Vestfalia, che dagli Angli abbominevoli ai tempi di papa Gregorio I fece escire i primi navigatori, negozianti e fabbricanti del mondo.

Il cannibalismo, del quale anche i popoli più civili serbarono tradizioni simboliche, dimostra la selvatichezza originaria d'ogni stirpe umana. Sulla spiaggia paventata e procellosa della Tauride, ora Crimea, si placava l'ira di Opis, la Diana scitica e finlandese, che a Sparta diventò l'Artemide Ortia, alla cui ara i giovinetti venivano flagellati a sangue, e che a Megalopoli, ad Atene, nell'Arcadia più anticamente, era placata con sacrifici umani. Ed a questa Diana Agamennone sacrificò l'unica e vaga figlia Ifigenia. Gli uomini creavano gli Dei ad imagine loro, e ricordando che i loro antenati preferivano il pasto delle carni dei nemici, colle carni umane propiziavano le divinità.

Ma già fra greci ai tempi d'Omero e di Esiodo non praticavansi più riti sì atroci. Già l'umanità avea fatto surrogare animali ad uomini, come accade ad Abramo surrogante l'agnello al figlio Isacco, e nondimeno Achille presso Troia scanna dodici prigionieri di guerra sul feretro dell'amico Patroclo.

In Italia culto antichissimo era quello di Saturno, coevo ai primi germi della coltura quando li Aborigeni menavano vita ferina per le vette. Onde a Saturno facevansi sacrifici umani, come scrisse Sesto Empirico, e ripetè Dionigi d'Alicarnasso. E nel Lazio anticamente a placare le ire del Tevere, alle idi di maggio, dal ponte di legno (*Sublicio*) il gran sacerdote (quindi *Pontefice*), gettava nei di lui flutti prigioni legati mani e piedi, ai quali poscia, in tempi meno ferini sostituironsi fantocci (*oscilla*).

Nei tempi remoti i Galli placavano Eso e Teutate con sangue umano, come ricordò Lattanzio, ed ai tempi di Cesare, nei pericoli gravi, ricorrevano ancora a sacrifici umani a propiziarsi gli Dei. I Germani rimasti più remoti dai focolari

Digitized by Google

civili sino ai tempi di Tacito praticavano ancora sacrifici umani, non solo nelle necessità straordinarie a Marte (*Thor Zio*), ma regolarmente a Mercurio (*Wuotan, Odino*). Procopio quattro secoli dopo scrisse, che presso gli Scandinavi il sacrificio più bello a Marte, loro massimo nume, era l' umano. Onde Jacopo Grimm potè dimostrare che i sacrifici umani erano comuni a tutta l' Europa pagana, e Mellet trovò che i Dani, a Lederum loro capitale, ogni nove anni nel mese di gennaio (*Iuul*) recavansi in folla ad un santuario e sacrificavano novantanove uomini ed altrettanti cavalli, cani e gatti ad impetrare che il sole (*Iuul*) risorgesse. Finalmente ricorderemo con Erodoto, che i Traci sacrificavano i captivi in genere al loro Dio Pleistore.

Sulle are agli Dei abbruciavano le viscere, ovvero le parti più delicate, preferite anche dagli uccelli rapaci e dalle fiere, onde serbossi il costume cristiano di gettare ai cani le interiora degli animali macellati. Se alcuni prodi poi mangiavano il cuore del nemico ucciso, avveniva per l' idea d'assimilarsi il valore rinchiuso in quel cuore.

Negli assedii e nelle fiere carestie si videro persone civili ritornare cannibali. La fame è suprema necessità alle genti non arricchite da conserve agricole e da commerci. Onde l' audacia disperata di alcune tribù accozzate per gettarsi a rapinare sulle famiglie disseminate intorno. Ed ecco come le supreme necessità degli affamati li ordina in guerra, le supreme necessità degli aggrediti li accozza in federazioni difensive. Con capi militari elettivi fra i più forti ed i più astuti, che diventano poi i *ras*, i *raia*, i *rex* delle genti. Che danno loro ordinamenti militari assorbenti gli ordini civili e politici, e che per mantenere il prestigio, fanno spedizioni militari, per le quali conducono prigionieri, non più mangiati, nè uccisi, ma resi schiavi, costretti a lavorare a vantaggio dei vincitori. Che diventano perciò l'aristocrazia della comunità e dello Stato, e pei prodotti del lavoro dei

Digitized by Google

servi e della plebe derivatene, godono l'ozio delle muse, nel quale sviluppano le produzioni morali e geniali. Ed ecco per queste miscele, per tali cimenti, nuovi moti nei fermenti della civiltà.

La preferenza istintiva che nelle razze simili i maschi danno alle femmine straniere è cagione di selezione naturale, di progresso perfezionato, di nuovi moti sociali e civili. Queste miscele, ottenute anche colla violenza, sono ricordate dalla leggenda romana del ratto delle Sabine, dai riti di molti popoli simulanti il rapimento o la compera della sposa. Gli effetti di simili incroci manifestaronsi negli Ebrei, che condotti prigioni a Babilonia, vi sposarono donne assire, onde mutarono il dialetto, e modificarono il culto. Male dunque gli Ebrei si schierano fra le poche stirpi pure. Serraronsi in sè dopo le lotte coi romani esagerando le specialità loro. Ma prima e dopo la miscela Assiria e quella nell' Abissinia coi copti, onde i Falastas, nell' Egitto assunsero le lingue ed i costumi de' Greci.

I popoli più civili dell' antichità furono necessariamente i più commisti, furono cosmopoliti, Eschilo chiamò *panmigtes vehlos,* moltitudine commista, il popolo di Babilonia. L'Egitto lasciò monumenti di molti tipi diversi africani ed asiatici, e, dopo Psammetico, anche europei. Gli oggetti d' arte chinesi che vi si rinvennero, dimostrano che sino dall' alta antichità qualche relazione commerciale correva fra il mar rosso e lo sbocco del fiume giallo.

Crogioli di civiltà sul Mediterraneo furono specialmente le città marinare fenicie Tiro, Sidone, Gesa ecc. I Fenici fratelli de' Cananei e degli Ebrei, diventarono i Peni di Cartagine e del mar rosso, circuirono l' Africa, dal Mediterraneo giunsero pello stagno alle isole prospettanti la Britannia, onde accolsero elementi civili da ogni popolo dell' antico continente. Essi diffusero intorno il Mediterraneo le cognizioni e le pratiche dell' escavazione e del lavoro del rame

Digitized by Google

e del ferro, e della composizione del bronzo, cognizioni raccolte dall'Assiria e dall' Egitto.

I Fenici furono aristocrazia poco numerosa, come i veneziani del medio evo. Ebbero pure miscela di genti, ma col commercio importarono grande varietà di prodotti, di idee. Diventarono così la prima ara della civiltà nel Mediterraneo. Ma la luce loro impallidì al chiarore delle fiaccole greche dalle coste ioniche Mileto, Efeso, Smirne, Lesbo, donde vennero Omero ed Esiodo.

I Greci furono colluvie di genti mercantili ed industri d' origini democratiche. In loro si fusero elementi diversi: pelasgi, grai, feaci, tafi, elleni, dori, epiroti. L' evoluzione sociale opera in guisa che le aristocrazie primitive restringonsi, declinano e spengonsi soverchiate gradatamente dalle classi inferiori che vanno elevandosi. La gente nuova prevale alla vecchia, come le repubblichette greche soverchiarono prima le città aristocratiche fenicie, indi le già splendide monarchie assirie, persiane, egiziane, per cedere poi, per la legge di rotazione politica, alle nuove energie plebee di Roma. Onde Polibio, ospite dei Scipioni, due secoli prima di Cristo, scrisse che il perno della civiltà da Atene migrava a Roma, diventata il primo mercato del mondo. I sofi antichi, meditando solitari intravidero questa rotazione civile e politica, e la simboleggiarono nella fenice risorgente dalle ceneri sue, e nel rapimento delle fiaccole fra i correnti nelle solennità panatenee a Vulcano ed a Prometeo.

Anche Roma fu colluvie di genti tanto eteroglosse, che s' intendevano per interpreti: Sabini, Latini, Osci, Etruschi, Volsci, che ai sette colli commerciavano per l' opportunità del Tevere e del mare. Vi seguirono prima varie dinastie a seconda delle genti prevalenti: di Romolo, di Numa, de' Tarquinii, per entrare poi nel dominio equilibrato di grandi casati, indi soverchiati dai prodi delle genti nuove, i Fabii, li Scipioni che cedettero ai tribuni plebei Mario, Cesare, Au-

Digitized by Google

gusto. Pei quali, e per l'espansione militare e civile Roma diventò la patria comune dei popoli assisi intorno il Mediterraneo (*una cunctarum gentium patria fieret*, come scrisse Plinio).

Ma quando, pei disordini militari e fiscali la luce di Roma impallidiva, il laboratorio principale del pensiero trasferivasi ad Alessandria, dove rimontavansi le tradizioni egiziane, assirie, fenicie, ebraiche, greche, romane, e si preparava il cristianesimo, sul quale nel secolo ottavo dilagavano i musulmani, che, raccolta l'eredità scientifica ed artistica degli alessandrini, la fecero rifiorire nelle scuole di Granata, di Cordova, di Siviglia, dove traevano per addottrinarsi gli alti ingegni cristiani, mentre andavano fra loro germogliando le scuole di Salerno, di Bologna e di Parigi, che già ai tempi di Dante era divenuta il primo mercato del sapere del mondo. E, sino d'allora, vi brulicavano i fermenti preparatori della rivoluzione del 1789 e della esposizione universale che commemorolla.

Il moto della civiltà venuta dall'oriente spingeva sempre più all'occidente, e spingeva intorno al mille i danesi alla Groenlandia dall'Islanda, i Caboto e Colombo ad altri lidi dell'America. Le cui scoperte e quella contemporanea della circumnavigazione dell'Africa, furono cagione che l'egemonia del commercio, della politica, passarono dalle città italiane alle anseatiche, all'Olanda, al Portogallo, all'Inghilterra, alla Francia. E contro la tirannide papale faceva insorgere le proteste e le riforme delle quali sorsero gli splendori di Ginevra, di Zurigo, di Lipsia, di Gotha, di Berlino, di Praga, di Oxford, di Cambridge.

I semi europei trapiantati nei terreni vergini americani e australiani ebbero bisogno di lunga preparazione per attecchire. Ma, sicurate le radici, pigliano meravigliosi nuovi sviluppi, mentre al Capo, a Bombay, a Calcutta seguono fusioni di elementi nuovi, promettitrici di nuovi frutti della civiltà.

Digitized by Google

L'energico elemento germanico forte influì nel moto moderno della civiltà coi Longobardi ed i Normanni in Italia, coi Vandali e coi Goti nella Spagna, coi Franchi nella Gallia, cogli Anglo Sassoni nella Britannia, e nell'America e nell'Australia. Questo elemento germanico già ab antico non era puro, ma commisto di celtico, di slavo e di finnico e si modellò sul suolo e nella storia. Contribuì ad allargare le miscele ed a preparare il cosmopolitismo, che esce spontaneo dal moto civile.

In origine ogni tribù vantava genesi divine, e diceva barbari tutti che parlavano diversamente da lei. Poi la tribù s'allarga alla gente, alla città, allo Stato, alla geografia ed anche alle lingue commerciali e letterarie prevalente. Onde già l'Italia ai tempi di Dante, in tanta varietà e rivalità vantava l'unità della lingua del sì nella repubblica cristiana, già distinguevasi l'unità francese e spagnola ed inglese.

Anche i romani distinguevano geograficamente l'Italia, ma già la confondevano con tutto il mondo civile al quale Roma dava l'umanità. L'universalità medesima rimase nelle tradizioni e nei concetti del cristianesimo, che quindi si disse cattolico. Sono naturali i vanti cittadini e nazionali ed opportuni per gli stimoli alle gare pel progresso, ma i confini di queste divisioni vanno ognora affievolendosi per lo sviluppo della solidarietà degli interessi privati di quelli delle classi e degli stati. Onde già nelle gare politiche va prevalendo l'attrazione della libertà a quella della nazionalità segnata dalla lingua. Perciò italiani, francesi, tedeschi componenti la federazione elvetica non aspirano punto ad unirsi politicamente ai confinanti stati militari della loro lingua rispettiva.

L'America, trapiantamento dell'Europa, prova più eloquentemente la prevalenza della libertà sulle nazionalità determinate dalla lingua, dalla geografia, dalle tradizioni.

Digitized by Google

Negli Stati Uniti s' intrecciano e si confondono anglosassoni, tedeschi, irlandesi, francesi, spagnoli, diversi anche di culto. Ora fervono le pratiche per connettere a quella federazione il Canadà, Cuba, la collana delle cinque repubbliche del centro, la repubblica brasiliana, e tutte le repubbliche meridionali a fondo spagnolo dove splende l' elemento italiano. Così tutto il Mondo Nuovo comporrassi in unica famiglia politica confederata escludente le guerre interne d' armi e tariffe. Unità preparatrice della fusione dei popoli nell'umanità che già Roma intendeva dare al genere umano (*humanitatem homini dare*, scrisse Plinio).

In questo moto della civiltà, in tale vasto intreccio d'attività e d' interessi, agevolato dalle ferrovie, dai piroscafi, dai telegrafi, dai telefoni, ai quali poscia s' aggiungeranno li areostati, i centri d' attrazione e d' energia, i plessi nervosi si spostano. Ora per l' America sono Washington, New Yorck, Chicago contendenti la sede della esposizione columbiana del 1892. Per l' Europa ora son Londra, Parigi, Berlino, Vienna e Mosca; per l'Asia Bombay, Calcutta, Pekino, Tokìo, per l' Australia Sidney,

Londra è il primo mercato del mondo marittimo, e la lingua strumento di quel mercato usata dai washintoniani, dall' India, dall' Australia, nei dominii africani, aspira alla universalità, quantunque la letteratura francese rimanga la più popolare del mondo.

Nel continente europeo Parigi esercita la massima attrazione. Ivi alla esposizione universale del 1889 risuonarono tutte le lingue, ivi in sei mesi si tennero sessantanove congressi internazionali per trattare ogni materia scientifica, morale, industriale, commerciale, politica. Parigi allora parve la capitale del mondo civile, il primo focolare del pensiero. E ciò accadeva mentre inasprivano le minaccie belliche europee e s' inacerbivano le tariffe internazionali.

Il duro contrasto fra queste due correnti di solidarietà

Digitized by Google

n 351.7

e d' attività pacifica e di guerra sarà tolto dalle necessità economiche, dal prevalere della democrazia, fra i socialisti democratici delle nazioni ostili europee che fraternizzando preparano anche nell' Europa la fase nuova della umanità ».

Il socio Emilio Lodrini legge una Memoria dal titolo: *Se l' opuscolo « Quaestio de aqua et terra » sia d' attribuirsi a Dante Alighieri.*

Dichiara anzitutto d' avere intrapreso questo studio critico in seguito ad una lettera del geologo prof. Antonio Stoppani [1], in cui rivendicava a Dante Alighieri, autore del suddetto opuscolo, il merito della priorità, circa la teoria del sollevamento dei continenti sul livello del mare. Lettolo e rimasto poco persuaso che si trattasse d' uno scritto Dantesco, consultò quante edizioni n' erano state fatte; dalla prima, di Venezia (1508) così intitolata: *Quaestio florulenta ac perutilis, de duobus elementis Aquae et Terrae tractans, nuper reperta; quae olim Mantuae auspicata, Veronae vero disputata et decisa, ac manu propria scripta a Dante florentino poeta clarissimo. Quae diligenter et accurate correcta fuit per reverendum magistrum Johannem Benedictum Moncettum de Castilione Aretino, regentem Patavinum Ordinis Eremitarum Divi Augustini, sacraeque theologiae Doctarem excellentissimum:* fino all' ultima di Firenze (1882) curata, commentata ed illustrata dal prof. Giambattista Giuliani. Quindi volle trascrivere ed adunare quante opinioni erano state dichiarate, da scrittori nostrani e forestieri, che lo aveano precedutò nell' esame dell' opuscolo in questione. Queste opinioni, in ordine di tempo, vengono dal Lodrini, da prima,

1. Diretta al prof. G. B. Giuliani e pubblicata nel periodico *La Sapienza.* Torino, anno 1882, fascicoli 1 e 2.

Digitized by Google

riferite testualmente, e poi riassunte allo scopo di giustificare la seguente classificazione di coloro che, lettolo, ne aveano dato giudizio [1]:

a) persuasi dell'autenticità, lo Storella, il Cinelli, il Negri, lo Zeno, il Mazzuchelli, il Libri, il Torri, il Longhena, il Fraticelli, il Böhmer, il Günther, lo Schmidt, il Giuliari, il Ferrazzi, il Giuliani, lo Stoppani, lo Scartazzini ed il Poletto:

b) dubbiosi: il Pelli, il Tiraboschi, l'Arrivabene, il Balbo, il Witte:

c) recisamente contrari: il Foscolo, il Molineri, il Minich ed il Bartoli.

Tra i molti sostenitori dell'autenticità di questo scritto, il Lodrini giudica campione il prof. Giuliani, per copia d'argomenti e di commenti; d'altronde, lo Stoppani, nella citata lettera, avea pur lasciato al Giuliani « più che ogni altro esperto in materia di concordanza e d'esegesi dantesca, la briga di ridurre a partito quell'uno o due che per avventura dubitassero dell'autenticità dell'opuscolo ».

Dei pochi oppositori, fa notare come il Foscolo ed il Molineri siensi limitati ad esprimere un giudizio sommario, soggettivo, con una semplice frase: il Minich, siasi un po' più diffuso, quanto però potea consentire un obbiettare improvvisato: e il Bartoli, infine, abbia circoscritto l'esame critico al titolo dell'opuscolo, alla lettera dedicatoria del Moncetti ed a quella del Gavardi, dichiarando, quanto al contenuto « non servire affatto ricorrere ad esso e venirci a dire quale luogo per esso occupi Dante nella storia della Cosmografia. C'è il caso che lo studio non riesca ad altro che a provare fin dove arrivava nel cinquecento la scienza del Padre Moncetti ».

1. Vedi sulla fine, in un'unica nota, citate le opere delli autori che qui di seguito sono nominati.

Digitized by Google

Eppure, così chiude il Lodrini questa prima parte della memoria, a cotesto studio bisogna ben venire, se si vuole a semplici affermazioni o negazioni dare base ed autorità dimostrativa.

Reco integralmente la seconda parte della memoria del Lodrini, e sarà più fedel saggio del suo metodo d'argomentare,

Il titolo dell'opuscolo, di cui ho già trascritto il tenore, sia particolare lavoro del Moncetti o del Gavardi o del tipografo, afferma che l'edizione di Venezia venne fatta sull'autografo *ac manu propria scripta a Dante florentino, poeta clarissimo;* ma ora più non esiste e nessuno lo vide, tranne l'editore, innanzi e dopo il 1508; così che, tutta la fede nella sua autenticità, come bene osserva il Bartoli, bisogna che riposi sopra l'affermazione del Moncetti e del Gavardi.

Dante, nel *Convito*, ricorda spesso la *Vita Nuova*, ed allude al libro *De vulgari eloquentia*, come cosa da farsi; ma della tesi sostenuta a Verona non fa menzione. E si avverta che l'operetta *De vulgari eloquentia* fu l'ultimo suo scritto; anzi, rimase interrotto per la morte di lui, avvenuta il 21 settembre del 1321 in Ravenna. Nè meno se ne trova cenno in alcuno degli scrittori toscani che, da Giovanni Villani [1] fino a Leonardo Bruni [2], registrarono ad una ad una le opere, maggiori e minori, dell'Alighieri, e ne hanno dato giudizio.

Detto come l'edizione fosse stata fatta sull'autografo, il titolo soggiunge: *Quae diligenter et accurate correcta fuit per reverendum magistrum Johannem Benedictum Moncettum;* ma.... corretto l'autografo o corrette le bozze di stampa? A questo risponde il Gavardi, là dove, rivolto al maestro gli dice: « *Iam multae olympiades quod haec quaestio florulenta*

1. V. *Storia di Firenze.*
2. V. *Vita di Dante.*

Digitized by Google

in scriniis quiescebat. Mediusfidus, mi praeceptor candidissime, hoc opusculum .... plurimis locis adulterinum, lucubrationibus minerva tua laevigatum effecisti ut in lucem exiliret ». E più chiaramente ancora al fine della lettera, là dove, rivolto al lettore questa volta, gli dice: « *Habes, candide lector, quaestionem perpulchram Dantis Poetae Florentini de duobus elementis, castigatam, limatam, elucubratam a reverendo patre magistro Benedicto de Castillione Arretino ...* »

Ora, il lettore, per quanto candido, rimane un po' sorpreso a sentire come l'editore siasi peritato a correggere o comunque alterare un autografo di Dante; e, a lettura finita dell'opuscolo, resta poi male impressionato circa la coltura letteraria o la diligenza del Moncetti; perocchè, l'edizione da esso curata è piena zeppa di errori, non solo d'ortografia latina, ma di sintassi e di grammatica ancora; e se lo sanno il Böhmer ed il Giuliani, che provvidero ad emendarlo, da che, tanto lo Storella quanto il Torri ed il Fraticelli lo ristamparono così scorretto come si legge nella edizione di Venezia.

Se non che, il Gavardi, nel passo citato della sua lettera, non parla soltanto di *correzioni* semplici, sì bene di opera *castigata, limata, elucubrata;* poteva dire schiettamente *rifatta;* così che opportunamente, a mio parere, a questo punto il Bartoli chiede ai sostenitori dell'autenticità: « ma dunque, qual'è la parte che spetta a Dante, e quella che spetta al Moncetti » in questa disputa?

Titolo pertanto dell'operetta, dedica, dove si parla di tutto, tranne del come e quando fu rinvenuto l'autografo, rimasto finallora ignorato da tutti, e lettera del Gavardi, son fatti apposta per destare sospetti nel lettore, per quanto candido e di buona fede. Saggiamo ora il contenuto.

Di questo il Giuliani, nel proemio, dà il seguente giudizio riassuntivo:

« Nè certe notizie od osservazioni alquanto diverse, se

Digitized by Google

non contrarie alla scienza moderna, possono impedirci l'accurato studio ed esame di uno scritto, nel quale i pensieri, il fraseggiare, lo stile e le argomentazioni ci disvelano la mente del gran poeta, che anco dettava i libri *De Monarchia* e *De Vulgari eloquentia* ».

Giudizio, evidentemente troppo ottimista, quanto a lingua, a fraseggiare ed a stile; imperocchè, non occorre l'acutezza critica di un Asinio Pollione, che sapeva scorgere arcaismi nella lingua di Sallustio e patavinità in quella di Livio, per sentire, fin dai primi periodi, che il latino di quest' operetta non è più quello adoperato dall' Alighieri ne' due citati scritti; tanto, in questa *De Aqua et Terra*, è dilavato, sciatto e scorretto: alludo sempre all' edizione principe, quella curata dal Moncetti.

Se non che, cotesto, della lingua, non mi pare terreno adatto ad una lotta risolutiva, tra sostenitori ed oppositori dell' autenticità; veduto che, per dichiarazione chiara ed esplicita dello stesso editore nonchè del suo trombettiere, s' ha dinanzi un vero rifacimento più che uno scritto originale.

Meglio giova pertanto di attenersi all' esame delle affermazioni, dei pensieri e delle argomentazioni, piuttosto che della loro veste.

L' opuscolo comincia con questa dichiarazione:

Universis et singulis praesentes litteras, inspecturis Dantes Alagherii de Florentia, inter vere philosophantes minimus, in Eo salutem, qui est Principium veritatis et Lumen.

Manifestum sit omnibus vobis, quod, existente me Mantuae, quaestio quaedam exorta est, quae dilatata multoties, ad apparentiam magis quam ad veritatem, indeterminata restabat [1].

E si chiude con quest' altra:

Et hoc factum est in anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo vigesimo, in die Solis, quem praefatus noster Salvator per gloriosam suam nativitatem ac

1. V. *Quaestio* ecc., proemio.

Digitized by Google

per admirabilem suam Ressurectionem nobis innuit venerandum; qui quidem dies fuit septimus a Januariis Idibus, et decimus tertius ante Kalendas Februarias [2].

Il Mazzuchelli, ammesso come questa data possa parere inesatta a chi stà alle Memorie del Pelli, soggiunge: « Tuttavolta da ciò che precede alla data medesima, vedesi che egli fu a Mantova, e poi a Verona presso Can grande della Scala. Tanto più facile sarà quindi stato il commettersi un errore di data, perchè nell' indicazione sarannosi usati, come allora si soleva, i numeri romani [3] ». La quale argomentazione parte intanto dalla credenza che l' opuscolo sia autentico, mentre ciò è da provarsi; di più, move dal supposto che il Moncetti, predicatore, oratore, astrologo e dottore eccellentissimo in sacra teologia, non sapesse interpretare i numeri romani; supposizione, per lo meno un po' arrischiata, mi sembra.

Il Giuliani, infatti, l' ha abbandonata, vista la sua debolezza, per appigliarsi a quest' altro partito: di dichiarare dapprima: « Vedremo, a suo luogo, come la data di questa disputa possa tenersi precisa, ancorchè nel 1320 l'Alighieri avesse omai posto sua dimora in Ravenna, non vi essendo alcuna difficoltà che valga a impedirci dal credere che allora siasi egli per qualche giorno recato a Mantova e indi a Verona [3] »: ed affermare poi *a suo luogo* come: « sul principio del 1320 Dante, che omai s' era rifugiato in Ravenna, secondo che sappiamo con certezza per le sue Egloghe scritte a Giovanni del Virgilio, dovette recarsi a Mantova, non si sa per quale ragione. Ben quivi, forse ritrovandosi fra gente più o meno scienziata, gli convenne di prendere disputa intorno a' due Elementi della Terra cioè e

1. V. Opera cit. § XXIV ed ultimo.

2. V. pagina manoscritta, aggiunta alla copia della *Quaestio*, posseduta dal marchese Trivulzio.

3. V. Opera citata dal Giuliani, nel Commento-proemio.

Digitized by Google

dell'Acqua. E di lì a pochi giorni ricondottosi a Verona, cercò ed ebbe modo di comporre quella Disputa dinanzi al clero veronese nella chiesa di S. Elena. Anzi volle poi lasciarla scritta di propria mano, perchè non sorgesse dubbio e non si divulgassero cose contrarie a quanto avea chiarito per Vero sulla sua trattazione [1] ».

Ora, il dire prima: « vedremo a suo luogo come la data di questa Disputa possa tenersi precisa », per aggiungere poi, a suo luogo, semplicemente che « sul principio del 1320 Dante.... dovette recarsi a Mantova.... e di lì a pochi giorni ricondursi a Verona.... » senza darne prova alcuna, sarà da uomo abile a non lasciar troppo scorgere le sue fila, ogni qualvolta sono assai deboli, ma di certo non è da persona convinta d'essere nel vero.

La insuperabile difficoltà che vale a impedirci dal credere che l'Alighieri, sul finire del 1319 e nel principiare del 1320, abbia potuto dimorare per alcun tempo in Verona e visitare Mantova, stà in ciò: che di cotesta dimora, di questa visita, non si trova alcun cenno nè in Giovanni Villani, nè in Boccaccio, nè in Bruni, nè in Pelli, nè in verun altro storico o cronista del XIV secolo. Dante disse di sè: « Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti, e foci e lidi, per le parti quasi tutte dove questa lingua si stende, peregrino sono andato » [2]. Ma il tempo di questo suo pellegrinare incerto per l'Italia, sta compreso fra l'autunno del 1307 e la primavera del 1311; fuori di quest'intervallo, il Boccaccio, ad esempio, nomina, una ad una, tutte le città e le case dove Dante ebbe asilo, finchè, giunto all'anno 1313, lo fa andare a Ravenna. Di là si mosse la paima volta, nel 1316 o nel 1317, per recarsi a Verona presso Cane della Scala,

1. V. Op. cit. il commento al § XXIV.
2. V. *Il Convito*, pag. 70, Ediz. Zatta. Venezia 1758.

Digitized by Google

dove si eran dato convegno i capi ghibellini di Toscana: e vi rimase per poco tempo, tornandosene subito dopo a Ravenna. Partì una seconda volta, a quanto sembra, nel principiare del 1321, ma per recarsi a Venezia; e non appena ritornato a Ravenna, morì.

Da tutto ciò appar chiaro, evidente, che la data, indicata nell' ultima dichiarazione dell' opuscolo, se non è inventata è almeno sbagliata.

Quanto poi alla frase campeggiante nella prima dichiarazione: *Dantes Alagherii de Florentia, inter vere philosophantes minimus,* il Giuliani a renderla credibile come frase dantesca, la commenta a questo modo: « Benchè assai per tempo l' Alighieri siasi addomesticato colla Filosofia, pur si riputava per il minimo fra quanti filosofavano davvero. Nè tale egli dovea sentirsi per sola modestia, ma anco perchè effettivamente si riconosce ben inferiore al concetto ch' ei s' era formato della Filosofia, riguardandola come *amoroso uso di Sapienza* e desiderabile ad acquistarsi non per utilità, ma solamente per onestà e libero amore del Vero ».

Sta bene che Dante avesse un alto concetto di ciò ch'egli, e molti altri del tempo suo, chiamavano *filosofia;* ma che si riassumeva allora in questo vocabolo? Lo dice egli stesso nel *Convito* là dove afferma che: « forza senza filosofia, riesce pericolosa; e filosofia senza forza, pare quasi debole; non per sè, ma per la disordinanza della gente. Congiungasi la filosofica autorità colla imperiale a bene e perfettamente reggere. O miseri che al presente reggete! E o miseri, che retti siete [1] »! Le quali ultime esclamazioni lasciano travedere la poca stima ch' ei faceva dei filosofanti del tempo suo.

Che se per **filosofi** devonsi intendere i soli **maestri**, come allora si chiamavano quelli che insegnavano dalla cattedra e dal pulpito, Dante ne faceva così poco conto da dichiarar

1. V. *Il Convito,* pag. 206. Ediz. Zatta. Venezia 1758.

Digitized by Google

favole i loro insegnamenti,

« sì che le pecorelle, che non sanno,
tornan dal pasco pasciute di vento ».

(*Parad.* XXIX v. 106-7)

Li avesse anche stimati, Dante non era uomo da dichiararsi ipocritamente **il minimo** tra di essi. Egli sentiva altamente di sè; era orgoglioso, non vano; e la frase in discorso, apparentemente modesta ed umile, mal dissimula una boriosa vanità. Egli fa dire di sè a Brunetto Latini:

« . . . . . Se tu segui tua stella,
non puoi fallire a glorioso porto.
. . . . . .
La tua fortuna tanto onor ti serba,
che l'una parte e l'altra avranno fame
di te; ma lungi fia dal becco l'erba ».

(*Inf.* XV v. 55-6, 70-2).

cui risponde:

« . . in la mente m'è fitta, e or m'accora
la cara buona imagine paterna
di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
m'insegnavate come l'uom s'eterna ».

(*Inf.* XV v. 82-5).

Dante compiacevasi anzi, e lo diceva schiettamente, della coscienza del proprio valore; sì che, da pochissimi in fuori, disprezzava tutto il genere umano, quello almeno del tempo suo. E codesta energia sprezzatrice, che molti affettano ma ben pochi sentono davvero, gli apportò il più raffinato diletto di cui una mente elevata si ricrei:

« Lo collo poi con le braccia mi cinse:
baciommi il volto, e disse: Alma sdegnosa,
benedetta colei che in te s'incinse ».

(*Inf.* VIII v. 43-5).

Digitized by Google

ei si fa dire da Virgilio; ond' è incredibile che lo stesso uomo abbia potuto scrivere di sè, *inter vere philosophantes minimus.*

Non è di certo molto divertente una critica così minuta e pedestre; ciò non di meno proseguirò nell' esame intrapreso; perchè, a voler accertare l' autenticità di uno scritto, il cui autografo siasi smarrito, nulla giova quanto impratichirsi del carattere, delle passioni e de' pensieri dello scrittore che, in altre opere di non dubbia autenticità, seppe trasfondere tutto quello che sentiva. Dante, più d' ogni altro scrittore italiano, ebbe tal tempra d' animo, fattezze morali così prominenti e sentite, uno stile sì serrato e scultorio, che lo scambio riesce impossibile, eziandio a chi sia mezzanamente pratico delle opere sue.

Prendasi ad esempio l' operetta *De vulgari eloquentia;* se anche Dante non l' avesse promessa, nel *Convito* [1], e non si possedessero le testimonianze di Giovanni Villani [2] e del Boccaccio [3], nonchè il Codice Trivulziano, i cui caratteri paleografici manifestano un manoscritto del secolo XIV; se ci mancassero tutti questi dati, dico, basterebbe leggerne il contenuto per dichiararlo risolutamente opera di Dante; tanto è improntato delle qualità caratteristiche dell' ingegno e del sentimento suo. Esaminiamo quindi, se le stesse qualità appariscono anche nell' opuscolo che abbiamo sott' occhio.

Dopo il preambolo e la dichiarazione, testè analizzati, sfilano ventiquattro paragrafi di testo, ne' quali, in forma di disputa scolastica, si svolgono le seguenti proposizioni:

1.ª *la luna è la causa principale del flusso e riflusso del mare* [4]:

1. Trattato I capo V.

2. Libro IX cap. 136, dove dice d' averla letta sotto il titolo: *De vulgari eloquio.*

3. *Vita di Dante,* e dice d' averla letta sotto il titolo: *De vulgari eloquentia.*

4. V. *Quaestio* ecc. § VII.

Digitized by Google

2.ª *il livello del mare è da per tutto equidistante dal centro della Terra* [1]:

3.ª *la forza di gravità chiama tutti i corpi al centro del mondo* [2], che, giusta il sistema Tolomaico, allora generalmente accolto, era tutt' uno col centro della Terra:

4.ª *la sfericità della Terra,* affermata colle diverse figure intercalate nel testo:

5.ª *le terre emergenti dal livello del mare non sono che gibbosità della superficie terrestre* [3]:

6.ª *il sollevamento di queste terre è dovuto: o all'attrazione siderale delle stelle dell'ottava Sfera: o all' impulso dei vapori interni, come tuttodì avviene in alcune montagne* [4]:

7.ª *le terre emergenti sono maggiori nell'emisfero boreale di quello che nell' australe* [5]:

Il metodo di discussione e di svolgimento di queste sette proposizioni è, senza dubbio, conforme a quello così riassunto da Dante nel *Convitto:* « Prima si riprova lo Falso, acciocchè, fugate le male opinioni, la Verità poi più liberamente sia ricevuta. E questo modo tenne il Maestro della umana ragione, Aristotele, che sempre primo combattea cogli avversari della Verità, e poi, quelli convinti la Verità mostrò ».

Questo è vero; ma conviene tener presente insieme, che metodo siffatto non fu particolare a Dante, sì bene comune a tutti i disserenti d' allora fino a Galilei, od almeno fino a Pomponazzi e Fracastoro, contemporanei del Moncetti. E poi; il paragonare alcuni pensieri dell'opuscolo in questione coi versi del poema e con periodi del *Convito* o del *De Monarchia,* per argomentarne, dalla lor somiglianza, l' auten-

1. V. *Quaestio* ecc. § XIV.
2. V. *Quaestio* ecc. § XVI.
3. V. *Quaestio* ecc. § XIX.
4. V. *Quaestio* ecc. § XX.
5. V. *Quaestio* ecc. § XXI.

Digitized by Google

ticità del primo, mi pare non sia prova gran che concludente; imperocchè, anche l'impostore che l'ha compilato, se impostura vi fu, ha ben dovuto ricorrere a questo mezzo, per darla a bere a chi l'ha venduto e a quegli cui l'ha dedicato.

Conviene istituire, piuttosto, un' accurata analisi, per vedere se i medesimi concetti, nel loro trapasso dal poema o dal Convito nell'opuscolo in discorso, conservarono la stessa perspicuità, se migliorarono o peggiorarono.

Vediamo un po'.

Aqua videtur maxime sequi motum Lunae, ut patet in accessu et recessu maris.

Ed ora, lo stesso concetto nel poema:

« . . . . . il volger della Luna
copre e ricopre i liti senza posa ».

(*Parad.* XVI v. 82-3).

Potissima virtus gravitatis est in corpore potissime petente centrum, quod quidem est Terra.

Lo stesso pensiero nel poema:

« . . . . . tu passasti il punto,
al quale si traggon d'ogni parte i pesi ».

(*Inf.* XXXIV v. 111-12).

E così via di seguito; chè, il risultato finale è pur sempre questo: i concetti danteschi del poema si trovano qui diluiti, stemperati in prosa latina barbara.

È stato detto: « ma nel poema appariscono come semplici affermazioni, mentre, in questo opuscolo, vengono dimostrate ». E lo Stoppani avverte che, in questo scritto: « Dante, parlando di leggi o di fatti naturali, non va a cercare le sue prove nell'astratto dei principii aristotelici, o nelle trascendentali astruserie della metafisica o della teologia, o nella Cabala tanto in voga nel medio evo; ma nelle leggi della natura poste in sodo, quanto meglio si poteva allora, dall'osservazione e dall'esperienza, o dimostrate col calcolo ».

Digitized by Google

Ma dove son esse mai, queste vantate dimostrazioni?... In qual punto viene posta in sodo una sola legge naturale, in questo guazzabuglio di argomentazioni speciose e insussistenti? Una sol volta viene affermato, teoricamente, che: *Viam inquisitionis in naturalibus, oportet esse ab effectibus ad causas; quae quidem via, licet habeat certitudinem sufficientem, non tamen habet tantam, quantam habet via inquisitionis in mathematicis, quae est a causis, sive a superioribus, ad effectu sive ad inferiora. Et ideo quaerenda est illa certitudo, quae sic demonstrando haberi potest* [1]. Ebbene, con quanta maggiore chiarezza e precisione, nel poema è detto:

« Di bella verità mi avea scoperto,
provando e riprovando, il dolce aspetto ».

(*Parad.* III v. 2-3).

E in altro luogo:

« Di questa instanzia può deliberarti
esperienza, se giammai la provi,
ch'esser suol fonte ai rivi di nostre arti ».

(*Parad.* II v. 94-6).

Ma peggio è quando, letta la citata dichiarazione teorica, ci s'innoltra poi in cotesta vantata dimostrazione, del sollevamento delle terre sul livello del mare, che è ad un tempo anche la più importante dell'opuscolo.

Eccola qui testuale ed intera: *Dico igitur, quod causa hujus elevationis efficiens non potest esse Terra ipsa; quia quum elevari sit quoddam ferri sursum; et ferri sursum, sit contra naturam Terrae; et nihil per se, sic loquendo, possit esse causa ejus, quod est contra suam naturam: relinquitur, quod Terra hujus elevationis efficiens causa esse non possit.*

Et similiter etiam neque Aqua esse potest: quia quum Aqua sit corpus homogeneum, in qualibet sui parte per se, sic lo-

1. V. *Quaestio* ecc. § XX.

Digitized by Google

quendo, uniformiter oportet esse virtutem: et sic non esset ratio, qua magis elevasset hic, quam alibi.

Haec eadem ratio removet ab hac causalitate Aerem et Ignem.

Et quum non restat ulterius nisi Coelum, reducendus est hic effectus in ipsum, tamquam in causam propriam. Sed quum sint plures Coeli, adhuc restat inquirere in quod, tanquam in propriam causam, habeat reduci.

Non in Caelum Lunae; quia quum organum suae virtutis, sive influentiae, sit ipsa Luna; et ipsa tantum declinet per Zodiacum ab aequinoctiali versus polum antarcticum, quantum versus arcticum; ita elevaret ultra aequinoctialem, sicut citra: quod non est factum.

Nec valet dicere, quod illa elevatio non potuit esse propter magis appropinquare Terrae per excentricitatem, quia si haec virtus elevandi fuisset in Luna (quum agentia propinquiora virtuosius operentur), magis elevasset ibi, quam hic.

Hac eadem ratio removet ab huiusmodi causalitate omnes Orber planetarum: et cum **primum Mobile**, *scilicet* **Sphaera nona**, *sit uniforme per totum, et per consequens uniformiter per totum virtualum; non est ratio, quare magis ab ista parte, quam ab alia elevasset.*

Cum igitur non sint plura corpora mobilia, praeter **Coelum stellatum**, *quod est* **octava Sphaera**; *necesse est hunc effectum ad ipsum reduci..... sive elevet per modum attractionis, ut magnes attrahit ferrum, sive per modum pulsionis, generando vapores pellentes, ut in particularibus montuositatibus* [1] ».

A leggere di questa boba, ci si sente invadere da un senso d'abbrutimento. Il Giuliani all'incontro, ebbe la costanza di parafrasarla nel commento, e tanta fede nel merito suo da rivolgersi allo Stoppani, perchè ne determinasse il pre-

1. V. *Quaestio* ecc. §§ XX e XXI.

Digitized by Google

gio scientifico. Questi infatti così ne parla: « Paragonando ora quello che disse Dante nel 1320 con quello che credono i moderni geologi, per vedere quale distanza separi la moderna scienza da quella del 1300 in fatto di geologia, rappresentata, si può dire, unicamente all'Alighieri, prendiamo, se vi piace, ad esaminare brevemente nella teorica dantesca, prima il fatto, poi le ragioni vere o supposte del fatto ».

« Quanto al fatto del sollevamento dei continenti, è presto detto. Dante l'ha semplicemente affermato: i moderni l'hanno anche, dopo lotte secolari, dimostrato coi più irrecusabili argomenti. Così è di tutti i veri, di cui abbiamo l'annunzio o il presagio nell'antichità ».

Dopo di che entra in una lunga questione, un po' bizantina a mio parere, col Torri, egli dice, ma avrebbe dovuto dire col Longhena, che fu il traduttore dell'opuscolo, circa la retta interpretazione dell'inciso *ut in particularibus, montuositatibus;* indi prosegue: « Quanto alle ragioni del sollevamento, addotte in via non affatto ipotetica, due ne vedemmo accennate dal Filosofo-poeta: l'*attrazione*, per cui i corpi celesti agiscono sul pianeta come forza sollevante, e la forza elastica, **impellente** e **pulsante** dei vapori che, per una spaciale influenza degli stessi corpi celesti si generano in seno alla Terra ».

E qui lo Stoppani espone diffusamente la teoria dei moderni geologi sui sollevamenti, nonchè le ricerche, tuttavia in corso, per trovare modo di spiegare le lente oscillazioni della crosta del globo. Ricordandosi infine, che l'assunto preso era, di determinare il pregio scientifico dell'opuscolo, conchiude a questo modo: « È certo però, intanto, che nella definitiva soluzione del grande problema, è già assicurata la sua parte all'idea dantesca, la quale sarebbe come l'embrione di una teoria endografica, svoltasi coll'assimilazione di tanti nuovi elementi di ragioni e di fatti

Digitized by Google

ed in via di completamento definitivo, sull' attività interna del globo e sugli effetti che essa produce alla superficie ».

Anche lo Stoppani, pertanto, malgrado il desiderio di compiacere all' amico, non fa che lodare un' affermazione e due ipotesi, che, se pensate e scritte solo nel 1508, non avrebbero pregio nè meno di novità; ma, del valore scientifico della relativa dimostrazione, non dice una parola; nè avrebbe potuto dirla, senza svelare ad un tempo una eccessiva fiducia nella propria persuasiva.

Lo stesso autore di quest' opuscolo era così persuaso della poca consistenza delle proprie dimostrazioni, che, giunto all' ultima proposizione, dopo i paragrafi citati, chiede a sè stesso: *quare potius elevatio hemisphaerialis fuit ab ista parte quam ab alia?* e non sapendo forse come stemperare in ragionamento prosastico la poetica immagine di Dante:

« Da questa parte cadde giù dal Cielo (Lucifero)
e la terra, che pria di qua si sporse,
per paura di lui fe' del mar velo,
e venne all' emisferio nostro ..... »

(*Inf.* XXXIV v. 120-4).

dogmatizza, da buon credente, che; *Ad hoc est dicendum, sicut dicit Philosophus in secundo De Coelo, quum quaerit quare Coelum movetur ab oriente in occidentem, et non e converso: ibi enim dicit, quod consimiles questiones vel a multa stultitia, vel a multa praesumptione procedunt, propterea quod sunt supra intellectum nostrum* [1].

A questa meschina e trasparente scappatoia il Giuliani fa il seguente commento: « Quanto a ciò, il nostro savio e modesto Filosofo, che sa rispettare i limiti dell'umana Scienza, si contenta di addurre una grave e notabile ammonizione coll' autorità del suo Maestro ..... Perciò l' umano desiderio dev' esser misurato in questa vita a quella scienza che qui

1. V. *Quaestio* ecc. § XXI, ultimo periodo.

Digitized by Google

avere si può; nè passa quel punto se non per errore: *Convito* III. 15 ».

Veramente, nel citato passo del Convito, Dante dice solo che certi argomenti, come quello di cercare se la prima Materia degli elementi sia stata creata da Dio abbagliano la nostra mente, nè si lasciano ben discernere; e con ciò Dante intese senza dubbio di segnare a sè stesso il limite assoluto dell' intendimento umano. Ma il problema posto: *perchè il sollevamento delle terre sia stato maggiore nell' emisfero boreale di quello che nell' australe,* avrà potuto, come potrebbe ancora, superare il limite relativo o storico della scienza, ma non quello assoluto dell' intendimento umano; onde il rinunziare ad esso in via assoluta, è abdicazione certamente indegna di Dante.

La perorazione terminativa infine, che vien subito dopo: *Desinant ergo, desinant homines quaerere quae supra eos sunt, et quaerant usque quo possunt, ut trahant se ad immortalia et divina* ... [1] non esprime di sicuro un concetto dantesco; e mi fa meraviglia davvero che il Giuliani, espositore del poema nell' Istituto degli Studi Superiori di Firenze, l'abbia avuto per autentico e chiosato a questo modo: « Veramente ne sembra che dopo le sovraesposte considerazioni l' Alighieri s' affretti ripetere:

« Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrere la infinita via,
che tiene una sustanza in tre persone ».

(*Purgat.* III v. 34-6).

« Volle quindi il cristiano poeta che, misurati i limiti della nostra ragione, non si trascendano per curiosità a mostra di vana dottrina. E però condanna coloro che perdevano il tempo e l' opera in questioni inutili e superiori all' umano intelletto ».

1. V. *Quaestio* ecc. § XXII.

Digitized by Google

Ora, questo commento e la citazione del Giuliani, mi fanno meraviglia, perchè i problemi trattati in questo opuscolo son tutti relativi al mondo fisico, nè hanno che fare col mistero della Trinità. Che Dante fosse religioso, chi lo contesta? ma lo fu a modo suo, non a quello de'suoi commentatori ed espositori. Fu religioso, ma riformatore, apostolo, profeta. Smarrito infatti nella selva oscura e circuito da fiere allegoriche, gli si fa incontro Virgilio che gli dice di seguirlo per l'inferno e il purgatorio. Dante riconosce come Enea e san Paolo, ancor viventi, abbiano potuto penetrare nel loco eterno ....

« Ma io, perchè venirvi, o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paolo sono:
mè degno a ciò nè io, nè altri erede;
per lo che se al venire io m'abbandono,
temo, che la venuta non sia folle ».

(*Inf.* II v. 31-5).

a deciderlo, Virgilio gli comunica l'ordine di Beatrice.

A poco a poco, lungo la sua peregrinazione, a traverso l'inferno e il purgatorio, si fa dire da taluno, poi riconosce egli stesso d'aver avuto la missione di annunziare il rinnovamento di quelle istituzioni, colle quali: Enea avea preparato la fondazione dell'impero, secondo la leggenda greco-romana in quel tempo da ognuno ritenuta qual storia vera: e S. Paolo, avea compiuto l'altra della Chiesa universale; così che, giunto in paradiso, da san Pietro, fondatore della sede romana, si fa consacrare solennemente con rito sacerdotale, allo scopo di poter proclamare con fondamento le famose e solenni terzine, nelle quali, a parer mio, Dante ha condensato quanto, sino dal primo canto, avea ripetuto in più modi, per farsi intendere dagli *intelletti sani:*

« Se mai contingа che il poema sacro,
al quale ha posto mano e Cielo e Terra,
sì che mi ha fatto per più anni macro,

Digitized by Google

vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile, ov' io dormii agnello
nimico a' lupi che gli davan guerra;

con altra voce omai, con altro vello,
ritornerò poeta [1], e su la fonte
del mio battesmo prenderò il cappello ».

(*Parad.* XXV. v. 1-9).

Dalle quali terzine appare chiaramente come la religione di Dante, profonda, ardita e magnanima, se bene intempestiva ed inopportuna in Italia, dove ogni riforma chiesastica fu sempre troppo o troppo poca cosa, fosse operativa più che contemplativa, pratica più che mistica, politica più che ascetica, e non avesse niente di comune con quella devota unzione, d' animo mite ma d' intelletto eunuco, che spira dalla perorazione terminativa dell' opuscolo *De Aqua et Terra.*

Dopo la citata perorazione, ma innanzi di dichiarare la data dell' avvenuta disputa, l' autore dell' opuscolo ha cura d' avvertire che l' ha fatta: *coram universo clero Veronensi, praeter quosdam, qui, nimia caritate ardentes, aliorum rogamina non admittunt, et per humilitatis virtutem Spiritus Sancti pauperes, ne aliorum exellentiam probare videantur, sermonibus eorum interesse refugiunt.*

« Memorabili parole e sempre vere! » esclama, nel commento a questo paragrafo, il Giuliani. « Nè male s' avvisò lo Smitdt riconoscendo in esse un' amara ironia verso que' cotali poco benevoli a prendere stima e giudicare dell' altrui merito e valore..... Del resto, ciò che da ultimo vien raffermato si ponga in riscontro colla cagione motiva, onde l' Alighieri sul principio n' asserisce d' essere stato mosso a scrivere questa Disputa, e da tal paragone ne apparirà più al vivo l' anima sua sdegnosa e grande per sublime amore del Vero e della Giustizia ».

1. O profeta?

Digitized by Google

Ecco. Che un predicatore, nello scorgere taluni preti svignarsela in sacristia, ovvero un accademico, nel vedere dinanzi a sè le sedie vuote, possano provare un senso penoso di vanità offesa, e, se abbastanza ingenui, moverne lamento.... ammetto pienamente. Ma che Dante Alighieri, dato ma non concesso che abbia tenuto in S. Elena di Verona codesta conferenza, potesse avvertire l'assenza di una dozzina di preti, e, avvertitala, sentisse il bisogno di dare sfogo al proprio dispetto.... è davvero inconcepibile; è tale puerilità, che non metterebbe conto di parlarne, se non fosse stata affermata, lodata anzi come esempio d'anima sdegnosa e grande, da un letterato di sì gran fama, da un espositore del sacro poema nel più importante fra gli istituti di studi superiori d'Italia.

Dante si fa dire, è vero, dal padre di Guido Cavalcanti:

« . . . . . Se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno,
mio figlio ov'è? e perchè non è teco? »

(*Inf.* X, v. 58-60.).

Ma da Guido Cavalcanti e da pochissimi in fuori, non si sa chi altri del tempo suo Dante stimasse e ne ambisse il plauso o ne sollecitasse benevola attenzione.

Dispregiava i capi guelfi, chiamandoli *lupi rapaci;* ma gli gravava pure sulle spalle

« . . . . la compagnia malvagia e scempia »

(*Parad.* XVII, v. 62)

dei fuorusciti ghibellini, compagni suoi d'esilio; così che terminò col compiacersi

« d'essersi fatto parte per sè stesso ».

(*Parad.* XVII, v. 70).

Diffidava dei giudizi popolari,

« che mutan nome perchè mutan lato ».

(*Purg.* IX, v. 98).

Digitized by Google

Una cosa sola temeva,

« . . . . di perder vita tra coloro
che questo tempo chiameranno antico ».

(*Parad.* XVII, 120-1)

Cosa, invece, al tutto indifferente per i più degli uomini in genere, ed in ispecie per quelli che ambiscono l'applauso dei loro contemporanei.

Ebbene; chi sa intendere questi ed altri simiglianti passi del poema, pensa d'avere innanzi a sè l'immagine d'uno che non vuole o sdegna dissimulare il nero sotto fiocchi bambagini di frasi bianche; e però di chi non ha potuto soffrire di sì meschini rancori e compiacersi di sì minuscoli sfoghi.

I quali sfoghi e rancori, invece, opportunamente accostati al titolo dell'opuscolo ed alla condizione di chi disse d'averne curata soltanto l'edizione, dopo d'aver constatato come sentimenti ed argomentazioni ivi contenuti sien tutt'altro che danteschi, ci danno tanto in mano da poter asserire francamente: e fondatamente, che: l'opuscolo in questione è una trasparentissima impostura del Moncetti, da mettersi a paro coll'altra, poco prima consumata da Mario Filelfo, che avea attribuito a Dante una sua *Storia dei Guelfi e dei Ghibellini* rimasta inedita, ma citata spesso come opera autentica dagli scrittori dei secoli XVI e XVII.

Lo scopo di dimostrare pubblicamente come un letterato di grande fama, il Giuliani, ed uno scienziato illustre, lo Stoppani, abbiano potuto prendere una cantonata, a proposito dell'autenticità dell'opuscolo in discorso, potrà tirarmi addosso la taccia di petulanza indiscreta, dai molti che li tengono per oracoli indiscutibili di letteratura e di scienza, oppure di smania battagliera, dai pochi che stanno al giudizio sommario, al tutto soggettivo dei loro oppositori. Ma due motivi principalmente mi spinsero a quest' arrischiata impresa: l'uno d'aver veduto, quali opere da consultarsi in proposito, nelle mani di giovani studiosi, il *Manuale dan-*

Digitized by Google

tesco del Ferrazzi è quello dello Scartazzini, edito recentemente dall'Hoèpli, dove l'autenticità della *Quaestio de Aqua et Terra* non è tampoco messa in dubbio: l'altro, d'avere scorto, in tale diversità d'apprezzamento, una causa d'incertezza nel fissare il vero punto storico di partenza della *geonomia*, e quindi un'epoca importantissima della storia delle scienze naturali.

Ad ogni modo, nel trattare sì ingrato assunto, credo e spero d'aver saputo conciliare la libertà concessa, anzi richiesta, dalla discussione, col rispetto dovuto a persone viventi tanto chiare e benemerite della letteratura e della scienza contemporanea italiana.

Nota delle opere i cui autori sono nominati a pagina 55.

Storella.. *Opuscoli scientifici.* Napoli 1576.

Cinelli. *Biblioteca volante.* Firenze 1678.

Negri. *Storia degli scrittori Fiorentini.* Ferrara 1722, pag. 141.

Zeno. *Lettere.* Venezia 1752, vol. II, pag. 304.

Mazzuchelli. Pagina aggiunta dal Mazzuchelli alla copia, dell' ediz. principe di Venezia, giacente nella biblioteca del marchese Trivulzio di Milano.

Libri. *Histoire des sciences mathématique en Italie.* Paris 1838, vol. II.

Torri. Epistola dedicatoria al marchese Giacomo Trivulzio, che precede l'edizione di Livorno, 1845.

Longhena. L'ediz. citata del Torri. La traduzione italiana è del Longhena.

Fraticelli. Ne curò due edizioni in Firenze (1834 e 1857). V. ancora *Vita di Dante.* Firenze 1861, Cap. VII, pag. 245.

Böhomer. *Emendationen und conjecturen zur Dante'sSch riften — De elementis — Dante Jarbuch I,* 395.

Günter. *Ueber Dante Alighieri's Stellung zu den Kosmologischen Auschammges seine Zeit.* Nell'Alg. Zeit 11 giugno 1867.

Schmidt. *Ueber Dante's Stellung in der Geschichte des Kosmographie.* Gratz 1876.

Giuliari. Nel 1865, centenario di Dante, mons. Giuliari persuase il Capitolo della metropolitana di Verona di far collocare senz' altro in S. Elena una epigrafe commemorativa!

Ferrazzi. *Manuale dantesco.* Bassano 1865, volume II pag. 61, vol. IV pag. 528-9, vol. V pag. 546.

Digitized by Google

Giuliani. *Le opere latine di Dante Alighieri.* Firenze 1882, vol. II.
Stoppani. Le lettere citate.
Scartazzini. *Dante Alighieri.* Seine Zeit. Franhfurt 1879. *La vita e le opere di Dante.* Manuali Hoepli, Milano 1883.
Poletto. *Atti del R. Istituto Veneto.* Serie sesta. Tomo. I dispensa 7.
Pelli. *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri.* Venezia 1758. pag. 99 e pag. 139.
Tiraboschi. *Storia della letterat. ital.* Modena 1771-82, vol. V pag. 485.
Arrivabene. *Il secolo di Dante.* Firenze 1830, vol. II pag. 308.
Balbo. *Vita di Dante.* Torino 1839, lib. II, cap. XVI.
Witte. *Dante, Forschungen* . . . . . I, 499.
Foscolo. *Discorso sul testo del poema di Dante.* Londra 1825.
Molineri. *Lezioni di letteratura italiana.* Torino 1876, vol. I pag. 395.
Minich. *Atti del R. Istituto Veneto.* Serie sesta, tom. I, disp. 7.
Bartoli. *Storia della letteratura italiana.* Firenze 1884, tom. V p. 294.

Adunanza del 9 febbraio.

Legge il prof. F. P. Cestaro del r. Liceo Arnaldo * *La Costituzione politica d'un Comune medievale* (*Repubblica di S. Marino*).

Gli Statuti che governano il libero Comune di S. Marino, risalgono alla fine del secolo XVI, e sono una riforma di altri anteriori. I più antichi non si sa quando furono scritti. E andò perduto il testo de' primi di cui, per la menzione che se ne fa in alcuni atti del secolo XIII, si sappia l'esistenza. Sono gli Statuti dell'età dei Consoli. Si sa bensì, con molta approssimazione, il tempo che furono riformati: la fine, cioè, del secolo XIII o il principio del seguente, come si rileva dal cambiamento di titolo dei due supremi magistrati. Questi, che nel 1295 sono ancor detti Consoli, nel 1302 si trovano appellati Capitano e Difensore. Ma dei nuovi Statuti, primi tra quelli che si sono conservati, si fecero altre successive revisioni. Infatti un secondo Statuto, ignoto sinora, e di cui il Malagola, riordinando nel 1885 l'archivio

* Per voto dell'Academia si pubblica integralmente.

Digitized by Google

sammarinese, scoprì un frammento, fu pubblicato nel 1317; un terzo, nel 1353; un quarto, nel 1491; e, dopo molte riforme parziali, aggiunte e rifusioni, un quinto ed ultimo nel 1600, che è il primo messo a stampa, e che è, in parte, tuttora in vigore [1]. Esso contiene, in sei libri, con 314 rubriche complessivamente, la legge costituzionale, i codici civile e penale, la legge degli appelli, quelle che si riferiscono all'annona, all'edilizia, al contado, alle industrie, e quella dei danni. Ma alcune leggi sono cadute in disuso; altre sono state modificate o riformate secondo lo spirito dei tempi od anche create di pianta, quali lo *Statuto agrario* (1813), le leggi sul *Catasto* (1834), sulle *Ipoteche* (1854), sul *Bollo e Registro* (1857), sullo *Stato Civile* (1873), il *Codice di procedura penale* (1878) e il *Codice cambiario* (1882). Un intero libro è stato abrogato. È il terzo, quello delle leggi criminali (*maleficiorum*); a cui, nel 1865, fu sostituito un codice compilato da Luigi Zuppetta e riveduto da Giuseppe Giuliani [2]. Non resta inalterata se non la parte che da secoli non è stata alterata, che, probabilmente, non sarà mai più alterata, e che, malgrado le innovazioni, mantiene inalterato il carattere del piccolo Stato: la parte che riguarda l'organismo politico della repubblica.

Di quest'organismo sono, nel primo libro, determinate con perspicuità le parti, le relazioni e le funzioni rispettive. Ciò non ostante, la natura di esso è delle cose più oscure e controverse. Sarebbe curioso raccogliere tutte le opinioni degli storici e de' politici che, espressamente o di passaggio, ne trattarono: opinioni semplici o ingegnose, ingenue o sottili, originali o volgari, schiette o furbe o passionate, ispirate dall'amore o dall'odio, dal disprezzo o dall'ammirazione.

È S. Marino un *popolo di re*, come lo chiama il Cimarelli? Uno Stato unico, una *città felice* (e poteva dir *fenice*), come vuole lo Zuccoli? Una banda di malandrini, un covo di lupi, un'isola di selvaggi, come dicono i bellisti alberoniani?

Digitized by Google

Una combriccola di settarii e di miscredenti, una mano di tirannelli, sopra una gente zotica e paurosa, una vera oligarchia, come asserisce lo stesso Alberoni? Una repubblica sul tipo di quelle della Grecia antica, come opina il Gillies? Un' aristocrazia, come crede l'Addison? Una democrazia, come la ritengono il Valli e il Delacroix? Una democrazia scelta, la prevalenza, cioè, non del numero, ma della qualità dei cittadini, come sentenzia il Delfico? Un' aristocrazia morale, il giusto primato del sapere e della virtù, come lo definisce l'Ellero? [3]. Ce n'è per tutti i gusti. E che Stato è questo che può prendere tante e sì diverse apparenze, fin quella d'un principato?

Lasciamo stare le apparenze, e vediamo, colla scorta delle leggi, delle consuetudini, della storia, qual è la sostanza.

Anticamente la suprema autorità era l'*Arengo* o *Arringo*, assemblea di padri di famiglia. E dall'*Arringo*, non si sa bene nè come, nè quando, il diritto di sovranità passò, intero ed assoluto, in un *Consiglio* di sessanta membri, nominati a vita [4]. La tradizione vuole che il passaggio avvenisse d' un tratto, verso la metà del secolo XV, per esplicita volontà dell'Arringo medesimo; il quale, divenuto, per l'allargarsi del territorio e il crescere della popolazione, troppo numeroso, volle in tal modo evitare sedizioni e contese civili [5]. Ma, oltre che è omai certo che una tal trasformazione avvenne in tempo ben più remoto, poichè da un documento del 1253 risulta che già esisteva in quell' anno il Consiglio più ristretto, è anche più verisimile che essa si sia fatta naturalmente e per gradi: per effetto, cioè, della diminuzione delle antiche famiglie e dell' aumento delle nuove. Non essendo queste ultime ammesse ai diritti politici, i capi delle prime vennero, coll' andar del tempo, a costituire una specie di Senato gentilizio. E la supposizione è avvalorata dal fatto che in antico il Consiglio stesso si denominava Arengo, com' è

Digitized by Google

chiamato in un atto del 1349 e in un altro del 1370. Una tal denominazione potrebbe attestare che esso fu non già un' istituzione nuova, ma bensì la continuazione, in forma più ristretta, dell' antica [6]. Comunque la cosa sia avvenuta (e l' argomento meriterebbe una trattazione a parte), questo Consiglio è stato per secoli, è tuttavia, e, aggiunge lo Statuto, sarà sempre, il solo, assoluto e supremo capo della repubblica; è irresponsabile; sta sopra ai Capitani Reggenti e agli altri magistrati e ufficiali; sta sopra alle stesse leggi [7]. È detto perciò *Consiglio Principe e Sovrano della Repubblica;* a cui i cittadini devono obbedienza e fedeltà come *sudditi.* Esso si forma non per suffragio popolare, ma per *surrogazione;* non per elezione, ma per *selezione.* L' antica assemblea non solo pose a capo dello Stato un' assemblea più ristretta, ma le concesse di vivere di vita propria, di rinnovarsi indefinitamente da se stessa, di assimilarsi via via nuovi elementi, di non morir mai. La costituzione repubblicana di S. Marino, come tutte le antiche costituzioni, non conosce il principio rappresentativo, ed è men larga di quella del Regno, onde fin la popolazione dell' ultima borgata concorre a formare l' assemblea legislativa, a formare, in un certo modo, lo stesso governo. La repubblica è l' albero dantesco rovesciato, colle radici in alto, *che vive della cima* [8]. Il suo governo è un' aristocrazia.

Veramente l' istituzione originaria di questo Consiglio è non per diritto divino, come quella delle Curie romane, nè per usurpazione, come quella del Senato veneto, ma per un vero plebiscito dell' Arringo che costituì lo Stato, o per naturale evoluzione dell' antica forma di governo. E il Consiglio stesso non è ereditario, non s' appoggia ad una nobiltà feudale, non s' è mai *serrato* a nessuno. Chiunque ha la cittadinanza, nel senso più largo, l' età di venticinque anni e, almeno per supposizione giuridica, probità e intelligenza, può essere chiamato a farne parte. E, poichè una famiglia non

Digitized by Google

può avervi più d' un seggio, e tutte le classi vi devono essere rappresentate, e il numero de' membri non potrebb'esserne maggiore comparativamente a quello degli abitanti, non v' è quasi cittadino di qualche valore che ne resti escluso. Si crederebbe quindi, col Valli e col Delfico, d' essere in democrazia. Si crederebbe, se non fosse non la ragione storica, ma quella attuale de' suoi poteri, non il numero relativo de' suoi membri, ma il modo ond' essa si forma, non il grado più o men largo, ma il titolo dell' ammissibilità dei cittadini, ciò che dà il carattere ad un' assemblea. E il Consiglio sammarinese regna e governa, sussiste e si rinnova, non per volontà del popolo, che non esercita per se stesso nessuna funzione politica, ma per sua virtù intrinseca; è un sovrano assoluto e perpetuo, ed ha perciò carattere essenzialmente aristocratico.

Ma vi è un' altra restrizione. Lo Statuto stabilisce che tutte le classi vi devono essere rappresentate, impedendo così che il potere si riduca in una sola; come, col chiuderne l' accesso a più d' uno della medesima casa, impedisce che in poche abbia a ridursi. Ma non stabilisce una misura proporzionalmente eguale per l' ammissione. Tutti i Sammarinesi possono divenir partecipi della sovranità, ma, oltre che per grazia e volontà del Consiglio, non tutti in egual parte. Dei sessanta membri dell' assemblea, quaranta devono essere *cittadini* in senso stretto, o abitanti della Città e del Borgo, cioè dell' antico territorio della repubbica, e venti *terrieri*, o abitanti del contado. Così prescrive lo Statuto. Nel fatto, però, si fa, per consuetudine, un' altra distinzione; poichè dei quaranta cittadini in senso stretto, venti sono *nobili* e venti *cittadini* in senso più stretto ancora. A questo modo, il popolo è diviso politicamente in tre ordini, la cui origine storica e giuridica si trova, come negli antichi Stati, nel successivo allargamento del territorio e nell' aggregazione di nuovi abitanti, che non furono, in tutto o in parte, ammessi alla cit-

Digitized by Google

tadinanza. Ora questi ordini non sono già delle caste. La divisione è attenuata dalla possibilità di passaggio agli ordini superiori: per il possesso, cioè, di una casa nell'antico distretto, alla cittadinanza; per adozione o per pubblico decreto, alla nobiltà. Ma importano dei privilegi. La misura stabilita d'un terzo, per la loro rispettiva partecipazione al potere, importa, stante la differenza numerica delle famiglie ascritte a ciascun d'essi, una partecipazione maggiore de' nobili rispetto ai cittadini, dei cittadini rispetto ai contadini; importa, quindi, a cagione delle clientele e del prestigio del primo ordine, la preminenza di questo; anzi, potendosi, per il modo onde il Consiglio si rinnova, non chiamare a farne parte che persone interessate o devote, ne importa un vero e perpetuo dominio. E questo è il caso di S. Marino; dove la nobiltà, una nobiltà gentilizia, antica, che apparisce costituita come ordine verso la metà del secolo XVII [9], una vera nobiltà, benchè confusa nello Statuto colla stretta cittadinanza, una nobiltà riconosciuta di fatto, se non di diritto, pur essendone degna, diciamolo subito, per onestà, intelligenza, amore alla cosa pubblica e servigi resi al paese, prevale nel Consiglio Principe, in cui, per il piccolo numero delle famiglie che ne fanno parte, entra quasi tutta, e prevale nei due istituti che ne sono l'emanazione. Questi sono *la Congregazione generale*, una specie di Giunta consultiva ed anche deliberante, nei casi urgenti o straordinari, quando non si può adunare il Consiglio, e che è formata esclusivamente dai venti consiglieri dell'ordine nobile; e il *Capitanato* o la *Reggenza*, la più alta magistratura dello Stato, in cui la nobiltà ha sempre un posto. Dei due Capitani Reggenti, uno è del primo ordine legale, cioè della città e sua antica dipendenza; l'altro, del secondo, o sia del contado. Avviene però che il primo è quasi sempre un nobile, e avviene per effetto della prescrizione statutaria che i supremi magistrati devono essere non solo nativi, ma originari dello Stato. Restando, così,

Digitized by Google

escluse le famiglie cittadine aggregate o naturalizzate, vale a dire l' intero ordine medio o dei cittadini propriamente detti, i nobili, che principalmente sono oriundi della città, occupano quasi sempre il posto che alla città spetta nella Reggenza, Oltrecchè, per la stessa ragione che s' è detta per il Consiglio, vi hanno una maggior parte rispetto al contado, a cui s' appartiene l' altro. Nella serie cronologica dei Consoli e Capitani [10], dal 1224, l' anno, cioè, sino al quale si sono potute spingere le ricerche, accanto a nomi di persone che non compariscono che una sola volta, ricorrono via via con maggior frequenza i nomi dei Calcigni, dei Belluzzi, dei Bonelli, dei Giangi, dei Gozi, degli Onofri, dei Loli ed altri: ricorrono quasi per turno, con una specie d' ereditarietà, non delle singole famiglie, ma dell' intero ordine, un'ereditarietà, per dir così, collettiva. Anzi, benchè i diritti e i doveri dei duumviri siano eguali, i nobili hanno nella Reggenza il primo posto. In una seduta del Consiglio del 28 ottobre 1756, « postasi la questione se fra i due Capitani il nobile dovesse avere la precedenza, il Consiglio riconosceva all' unanimità come *tra il nobile e il non nobile sia disuguaglianza, la quale colla sopravenienza della dignità di capitano non viene mai ad appareggiarli* [11] ».

La costituzione stessa, dunque, crea e riconosce implicitamente un più alto grado di ordini e di privilegi. Essa dà al primo ordine una posizione preponderante nel Consiglio e nella Reggenza. Nel seno dell' aristocrazia senatoria, a larga base, aperta, rinnovabile, che ha quasi aspetto di democrazia, ve n'ha un'altra, consolare, ristretta, chiusa, quasi ereditaria, che, per la sua permanenza a capo della repubblica, esercita effettivamente il potere, conserva la tradizione politica, è la vera signora dello Stato. Perciò, democratico nella forma, aristocratico nell' essenza, il governo di S. Marino è aristocratico in un senso anche più stretto, nel vero e proprio senso della parola; è il governo della classe più elevata, d' una piccola

Digitized by Google

minoranza. Si direbbe un' oligarchia, se a questa parola non s' associassero delle idee di usurpazione, di violenza e d' interesse gretto di casta, dal che, nel caso nostro, si è ben lontani. È governo d' ottimati. Lo stesso Delfico riconosce il fatto; ma vuole che si dica *ottimi* e non *ottimati* [12]. E gli fa eco, in questo, anche l' Ellero [13]. Ma, con buona pace dei due valentuomini, la virtù e l' intelligenza, da sole, senza la nobiltà e la ricchezza, principalmente senza la ricchezza, non hanno mai avuto, pur troppo, il governo delle società umane. S' è dato piuttosto il caso contrario. Il « regno degli ottimi », perchè ottimi, è ancora di là da venire; e c' è da giurare che non verrà mai. Ora, non si vuol negare agli ottimati sammarinesi la qualità di ottimi; si vuol negare che il titolo principale del loro dominio sia la qualità di ottimi, e non quella di ottimati. È governo di ottimati, e, ad onor loro e per fortuna invidiabile del loro paese, anche di ottimi, E se questa forma di governo è stata creata non dalla forza o dal capriccio, ma da cause naturali e storiche, se è, come si vedrà, una delle principali cagioni della prodigiosa durata del piccolo Stato, se si adatta al carattere e forma la felicità del popolo, che nella sua grande maggioranza se ne mostra contento, e non ha mai, in tanti secoli di storia, cercato di mutarla, benchè non ne siano mancate mai le occasioni e le suggestioni; non si sa perchè si debba palliarla sotto nomi che non le si convengono, nasconderla come se fosse cosa vergognosa, non mostrare qual è nudo e schietto l' esser suo. È incredibile lo studio che si pone nel far mentire la repubblica sammarinese a se stessa e alla storia. Pare che la repubblica stessa si vergogni di comparire colla sua vecchia assisa aristocratica in mezzo ad una società tanto diversa. Come se ciò che noi vogliamo ottenere coi nostri sistemi complicati e artificiosi d' elezione non fosse appunto ciò che nello Stato sammarinese si ottiene con un metodo più semplice e naturale: la prevalenza, cioè, di coloro che per censo, natali,

Digitized by Google

senno, intelligenza, virtù, sapere, sono i meglio atti al governa d'un popolo! Come se, potendo la scelta fatta da pochi creare e mantenere delle consorterie, non potesse quella fatta dai molti mandar in alto degli inetti e dei disonesti! Come se il governo d'una minoranza, non esclusiva, che ammette, anzi, un largo concorso relativo degli altri ordini, moderata, amante della patria e della giustizia per domestica tradizione, fosse peggiore del governo di maggioranze che possono essere menate da pochi furbi o audaci! E come se l'ingiustizia del privilegio di pochi, che può essere volto al fine del bene di tutti, non valesse l'impostura del diritto di tutti, che può risolversi a beneficio di pochi. Peccato, piuttosto, che costituzioni come la sammarinese richiedano, per formarsi, l'azione lenta e combinata della natura e della storia, e non possano essere create artificialmente, come le nostre istituzioni moderne, sulla base di sistemi dottrinali, fantastici, soggettivi.

Del resto, vera democrazia, diretta o indiretta, non fu mai a S. Marino, neppure al tempo dell'Arringo. Questo non era già un'assemblea di tutto il popolo, e neppure una rappresentanza eletta dai suffragi di esso. Era un consiglio di padri, di anziani, una rappresentanza di genti e famiglie, un'aristocrazia naturale. E, quando diminuì il numero de' suoi membri, e si riservò il diritto di *surrogarli*, con riguardo alle relazioni di famiglia e alla distinzione degli ordini, esso non mutò già natura. Di aristocrazia naturale divenne, nel Consiglio che gli succedette o ne fu la continuazione, aristocrazia costituzionale. Bisogna avere un ben falso concetto di rappresentanza e di democrazia, per poter dire, come fa il Delfico, che la democrazia assoluta si trasformò in democrazia rappresentativa [14]. S. Marino, che non fu mai attratto e assorbito nel vortice dei grandi Stati, che non ha mai sottostato a straniero dominio, e che, vivendo libero e appartato, ha potuto svolgere senza sbalzi e senza turbamenti

Digitized by Google

il suo originale ordinamento politico, è un esempio vivente che le società umane sono l'ampliamento e lo sviluppo della famiglia. La sua costituzione, malgrado il complicato meccanismo, conserva il primitivo carattere domestico; il suo governo, malgrado l'assolutismo, è veramente paterno; la sua piccola popolazione, malgrado le distinzioni, non forma che una sola famiglia.

V'ha di più. Come il Consiglio nacque dall'Arringo, così questo s'era sostituito, senza tuttavia sciogliersene interamente, alla primitiva autorità del Rettore della Chiesa, intorno alla quale surse il primo nucleo di popolazione pastorale ed agricola. S. Marino, come le città dell'Ellade, ha origini divine. Le sue istituzioni primitive sono teocratiche. Il santo omonimo è il glorioso fondatore della Città e dello Stato; egli l'autore e il difensore della libertà; egli il simbolo spirituale della repubblica; ed egli n'è detto il principe, e ne porta le insegne. Perciò il cardinale Alberoni, quand'oppresse la repubblica, volle anche scoronare S. Marino. Ma il diacono della Pieve, a cui egli dette l'ordine di togliere la corona dal capo del Santo, « è nera » rispose, « e io non la tolgo », alludendo così all'antichità del culto e del dominio [15]. È un governo formatosi per sovrapposizione di strati secolari; sull'ultimo dei quali rimangono gli avanzi dei più antichi. Rimangono del primo nella credenza ufficiale della leggenda delle origini, nel culto statutario del Santo Patrono, nelle preghiere di rito, nei sacri auspicii e nell'intervento legale del sacerdote nell'elezione o sorteggio dei Capitàni Reggenti, intervento che ricorda appunto l'antica autorità del Rettore della Chiesa. Rimangono del secondo nelle radunanze legali de' padri di famiglia. Sicuro, l'Arringo esiste ancora. L'antico sovrano vive, ma di quanto decaduto! Esso non è che l'ombra di quello che fu. È un vero suddito, e non può esprimere le sue idee, i suoi voti, le sue querele, che in forma di supplica, *per modum supplicationis* [16]. Tuttavia ha esi-

Digitized by Google

stenza giuridica, e, a titolo di precedenza storica, sta a capo della costituzione. L'antica assemblea, cedendo alla nuova i suoi diritti, si riservò quelli di riunione e di petizione. Infatti, essa si raduna ordinariamente due volte l'anno, le domeniche, cioè, seguenti ai giorni in cui entrano in carica i Capitani Reggenti. E questi la informano delle nuove nomine e dei nuovi provvedimenti, e ne ricevono le istanze e le rimostranze. Ma pochi omai v' intervengono. Più che un'ombra, l'Arringo è una formalità costituzionale. Ma potrebbe rivivere: potrebbe, anzi, riprendere la potestà sovrana, sia nel caso di gravi disordini interni, come quello del 1560, quando fu chiamato a ricomporre radicalmente il Consiglio lacerato da fazioni, sia in un caso come quello del 1739, quando, oppresso lo Stato da forza straniera, ad esso sarebbe spettato, e non al commissario pontificio, il ricomporlo. E nel caso in cui uno dei Capitani Reggenti uscisse dalla legge, o tentasse di abbattere l'ordine costituito, l'altro ha facoltà di convocare, pei necessarii provvedimenti, non solo il Consiglio, ma anche l'assemblea popolare. Più che un sovrano decaduto, l'Arringo è un sovrano in riserva o in aspettativa.

Una teocrazia, dunque, una patriarchia, un' aristocrazia: ecco gli strati non solo sovrappostisi, ma anche compenetratisi, del governo sammarinese.

Ma, oltre il sovrano spodestato e quello che n' ha preso il posto, quasi si direbbe che ve ne fosse un altro: il Capitanato o la Reggenza, che della sovranità ha le apparenze, le insegne, gli onori. Certo, non v' ha altra potestà che il Consiglio: potestà assoluta, superiore agli stessi Statuti, senza altro freno che l'opinione e i costumi, poichè la rigorosa procedura prescritta per le sue deliberazioni regola, non limita, come a torto opina l'Ellero [17], l'esercizio del suo potere. Il Consiglio fa le leggi e le sanziona, impone i tributi, ratifica i trattati, elegge i magistrati giudiziarii; crea dal suo seno un

Digitized by Google

piccolo Consiglio che fa da alta Corte di giustizia, e una Congregazione economica che amministra le entrate e le spese pubbliche; ha il diritto di grazia, conferisce la cittadinanza e le onorificenze, nomina tutti gli ufficiali civili e i maggiori ufficiali della milizia: ha, in somma, come il Senato veneto, l'esercizio effettivo di tutto il potere dirigente. Esso riunisce le funzioni di corpo legislativo e quelle di sovrano o presidente costituzionale, con una più diretta ed attiva ingerenza nella giustizia, nell'amministrazione, nel governo. Il Principe sammarinese non vuol mettere soltanto i punti sugl' *i* come un principe costituzionale. E suoi ministri sono i Capitani Reggenti: veramente, qual cosa meno e qual cosa più di ministri. Qualcosa meno, perchè non v'è pratica sì minuta che non debba essere sottoposta alle deliberazioni del Consiglio. Qual cosa più, anzi molto più, perchè convocano, per legge, e presiedono l'assemblea, hanno potere disciplinare sui membri di essa, propongono i candidati ai seggi vacanti, hanno il diritto d'iniziativa o di proposta delle leggi, sono capi del piccolo Consiglio, rappresentano la repubblica nelle relazioni cogli altri Stati, trattano coi capi di questi o co' loro legati, siedono sul trono, hanno una guardia d'onore, sono i gran maestri dell'ordine equestre di Marino, sono circondati di prestigio e di riverenza, come fossero i veri sovrani. Riuniscono così le funzioni, benchè limitate, di ministri del potere esecutivo e quelle di partecipi e regolatori del potere legislativo; oltre che sono, come i dogi veneziani, salvo che la loro carica è a tempo, i rappresentanti dello Stato. La repubblica, come gli Stati antichi, non ha giusta divisione di poteri. Questi si concentrano tutti nel Consiglio, che ne delega una parte, e delega anche la facoltà di dirigerlo e di rappresentarlo a due cittadini, che siano maggiori di venticinque anni, nativi ed originarii del paese, non colpiti d'infamia, non soggetti a divieto; da mutarsi di sei in sei mesi, il primo aprile e il primo ottobre; l'uno del ceto

Digitized by Google

nobile, l'altro di quello rurale; con potere comune e indiviso, benchè con una certa priorità del primo sul secondo; e con la facoltà d'agire l'uno per l'altro, l'uno contro l'altro, nel caso d'illegalità o di perduellione.

Se ne fa l'elezione verso la fine del marzo o del settembre, col sistema misto di suffragio e di sorteggio già in uso a Venezia e in altre città italiane. Radunato il Consiglio, si estraggono a sorte tra i suoi membri dodici nominatori, sei per il ceto nobile e sei per quello rurale; e ciascun d'essi, nel gabinetto di scrutinio, alla presenza dei Capitani Reggenti, di due Consiglieri assistenti, del Camerario e del Fiscale, scrive a parte e in segreto, su una scheda, il nome d'un candidato del rispettivo ceto. Fatta questa prima votazione, se ne fa un'altra, nell'aula, da tutto il Consiglio, su ciascuno dei dodici nominati o proposti; e i tre dell'uno e i tre dell'altro ceto che riportano la pluralità dei suffragi, vengono accoppiati in modo che ciascuna delle tre coppie sia d'un nobile e d'un terriere; e se ne scrivono i nomi in tre schede. Quindi l'urna in cui queste sono state riposte, è portata con gran pompa alla Pieve; dove, fatta la preghiera di rito, i Capitani Reggenti e i quattro assistenti accedono all'altare, e, fatta la verifica delle schede, ripongono ciascuna in una palla d'argento. Le tre palle son gettate nell'urna; e questa viene consegnate al sacerdote, che, scossala, la presenta a un bambino, il quale estrae una delle palle. I Reggenti e gli assistenti esaminano la scheda che v'è contenuta, e infine la consegnano al sacerdote che fa la proclamazione de' nuovi eletti [18]. Il sacerdote e un bambino, il rappresentante dell'antica tutela teocratica e quello dell'antica semplicità patriarcale.

In conclusione, il Consiglio ha la sovranità, la Reggenza ne ha la rappresentanza esteriore; il Consiglio è il capo reale e impersonale della repubblica, la Reggenza n'è, diremo così, il capo visibile.

Digitized by Google

Ne fu già anche il magistrato di giustizia. Nè l'Impero nè la Chiesa, e neppure, come in altri Comuni, un Podestà forestiero, ebbe mai giurisdizione sulle Penne. Da tempo immemorabile queste posseggono la più gelosa prerogativa del potere sovrano. Il potere giudiziario, nel civile e nel criminale, col mero e misto imperio, e fin con facoltà arbitraria, apparteneva, per antica consuetudine, ai Capitani [19]. Ma dall'essere questi anche i supremi reggitori dello Stato, e ignari del diritto, e sospetti di parzialità per le attinenze e le parentele, non potevano non nascere de' gravi inconvenienti. Ad ovviarvi si cominciò a chiamare, secondo le occorrenze o precariamente, un giurisperito forestiero, che, o insieme coi Capitani, o delegato da essi, decidesse una data causa o tutte le cause per un dato tempo [20]. Così ebbe origine l'istituto del Commissario della legge, ben diverso da quello del Podestà, poichè non aveva, come questo, giurisdizione autonoma; e che, tuttavia, tardi e a stento ebbe posto stabile nell'ordinamento giudiziario della repubblica. Questa accortamente provvide all'interesse della giustizia, senza far getto delle sue prerogative. Pei giudizii in seconda istanza furono istituiti due Giudici cittadini, detti *delle appellazioni*, sorteggiati, ogni semestre, tra venti proposti in Consiglio grande, e che potevano anche delegare le cause a un giudice forestiero. E faceva da tribunale supremo il Consiglio piccolo, detto dei XII, uscente dal seno di quello grande, e rinnovantesi ogni anno per due terzi: antico istituto, creato, forse, nella riforma statutaria fatta tra il 1491 e il 1505, con caratteri non bene determinati. Il Delfico [21] lo dice un corpo intermedio fra la Reggenza e il Consiglio Principe: una specie, cioè, di Consiglio di Credenza, una Giunta o Consiglio di governo. Ma negli Statuti del 1491-1501, in cui si trova la prima volta, e in quelli successivi, esso non apparisce che come un'alta Corte di giustizia.

Quest'ordinamento è stato riformato col nuovo Codice

Digitized by Google

di procedura penale, pubblicato nel 1878, in modo più conforme al principio della divisione dei poteri e ai dettami della scienza. Il potere dei Capitani s'è ridotto alla presidenza del piccolo Consiglio e ad un altro ufficio assai modesto, ma più confacente al loro carattere: l'ufficio paterno di comporre le liti. Quelli che già ebbero la tremenda podestà della spada, fanno ora da giudici conciliatori. Il potere del Commissario della legge è stato limitato; i Giudici delle appellazioni sono stati aboliti; e l'ufficio di questi, insieme con la parte di attribuzioni tolte a quello, si è dato ad un nuovo magistrato forestiero, detto Giudice di appello. Il Commissario istruisce le cause penali, e decide in prima istanza le civili; il Giudice decide in prima le penali, in seconda le civili. Il giudizio in seconda di quelle penali è, caso per caso, commesso dal Consiglio grande a due giuristi anche forestieri. E quello in terza, di tutte le cause, è rimasto al piccolo Consiglio, pur coll'assistenza d'un giureconsulto, chiamato volta per volta. Gli antichi e cessati uffici della *Congregazione criminale,* che provvedeva all'esecuzione delle sentenze penali, del *Procuratore fiscale* o di pubblico ministero, de' *Sindaci del Comune* o di rappresentanti dello Stato nelle cause civili e degli *Estimatori de' danni e Relatori de' maleficii,* sono passati, rispettivamente, in un *Congresso dei Legali* che dà i suoi pareri in materia di legislazione, nel Commissario della legge, nel Segretario degli interni ed in un Ispettore politico.

La pena di morte, abolita nel 1859, e le altre atrocità dell'antico codice sono sparite nel nuovo, che ha il difetto della sua perfezione, avendo i suoi autori più cercato di far opera eccellente, che (è un sammarinese che lo dice) « tenuto troppo conto delle condizioni del paese e del ristretto « Stato a cui doveva essere applicato [22] ». Ma non sono sparite le lacune e le imperfezioni degli altri codici. E non è del tutto sparita l'ingerenza del governo nell'amministra-

Digitized by Google

zione della giustizia. Pe' quali difetti di leggi e d' ordinamenti, come per le speciali condizioni politiche del paese, non può non esservi difficile una funzione che anche nei grandi Stati non è certo la più facile. E a vie più turbarla congiurarono già le pressioni di potenti vicini e, come altrove, le immunità ecclesiastiche. Ma, se debole l' azione della giustizia per forza di circostanze esterne, non ne fu mai debole sul Titano il sentimento. Questo superò, anzi, quello stesso predominante della libertà. Posta nel bivio dall' Alberoni, la repubblica non esitò di mettere a repentaglio la libertà per salvare la giustizia.

E si comprende ora, come uno Stato il quale, solo fra i moderni, ha conservato l' unità classica degli Stati antichi, apparisca bicefalo o tricefalo, prenda tante e sì diverse sembianze. La permanenza delle antiche istituzioni in seno delle vigenti, la coesistenza del sovrano storico con quello attuale, del sovrano effettivo con quello apparente, e la confusione de' poteri, spiegano abbastanza il fatto. La costituzione sammarinese è una pianta indigena, ultima rappresentante d'una grande flora italica distrutta, una pianta dal tronco robusto, cresciuta liberamente in condizioni di suolo e di clima propizie, senza innesti esotici, per opera di sole forze naturali; è venuta via via mettendo un tallo sul vecchio, e mantiene il rigoglio e il viluppo selvaggio de' suoi rami, in mezzo alle nuove piante da serra, dalla disposizione freddamente simmetrica, dalla vita stenta, dalla cultura artificiale. Di qui la difficoltà di riconoscerne l' intima natura e definirne la vera forma.

De' principali scrittori che ne trattarono [23], il Valli, primo scrittore delle patrie memorie, e che, nella sua qualità di cittadino e segretario della repubblica, era meglio in grado di conoscerne il meccanismo e di penetrarne l' essenza, sta incerto sul nome che si conviene al governo del suo paese: aristocrazia, perchè il potere è negli ottimati; democrazia,

Digitized by Google

perchè nessuna classe e condizione dell'intero popolo è esclusa dal parteciparvi. E si decide per la democrazia. L'Addison, che, percorrendo l'Italia sui primi anni del secolo scorso, capitò sul Titano, nelle sue note di viaggio defini il governo sammarinese un'aristocrazia: non che egli, studioso più delle belle arti e delle memorie classiche che delle condizioni sociali e delle forme politiche, avesse guardato più giusto e più addentro nella cosa, ma perchè credette che il Consiglio si componesse per metà di nobili. Giusta la definizione, falso il criterio. Anche l'Adams lo dice, seguendo l'Addison, un governo aristocratico e propriamente misto, sul tipo di quelli di Sparta e di Roma, quasi che, dato pure che vi siano delle forme che si possano dir miste, la Reggenza sammarinese fosse un potere regio, come, non solo per la rappresentanza, ma per le origini e per l'imperio, erano la diarchia spartana e il consolato romano. Conviene in genere con l'Adams il Gillies, il quale dice che, trattando delle repubbliche greche, s'era spesso ricordato delle italiane del medio evo, quasi deboli e rozze copie di quelle, e non restare omai che la repubblica del Titano rassomigliante ai greci modelli. E come l'Adams sul carattere della Reggenza, s'ingannò il Delacroix su quello dell'Arringo, che credette fosse ancora l'antico; onde definì S. Marino una repubblica democratica, l'unica rimasta in Italia sulla fine del secolo scorso, quand'egli scriveva. Ma un tal errore fu una provvidenza per la repubblica, poichè le cattivò le simpatie de' Francesi, e la salvò dall'essere democratizzata e infine incorporata alla Cisalpina. Il Delfico, che pure scrisse la storia di S. Marino sulla base di memorie originali e di documenti pubblici, trattandone della forma politica, in luogo di desumerne l'indole dall'esame positivo degli istituti civili, partì, come, del resto, era l'uso del suo tempo, dall'idea dell'ottimo governo, che è per lui la democrazia epurata, la vera democrazia. E quest'idea vide attuata sul Titano, dove

Digitized by Google

il governo non è nella totalità del popolo, ma in una larga rappresentanza dei migliori, degli ottimi. Nè l' esistenza della nobiltà nuoce alla cosa; poichè la dottrina « dell' incompa- « tibilità de' nobili colle forme democratiche è di provenienza « esotica e non indigena dell' Italia o della Grecia [24] ». Ben più addentro è penetrato l' Ellero nello spirito della costituzione sammarinese, della quale, in una sua relazione, sulla scorta degli Statuti e d' altri documenti giuridici, ha fatto una vera dipintura, e svelato la natura schiettamente aristocratica. Senonchè, contradicendosi, egli attenua e quasi annulla l' importanza della distinzione degli ordini, non vede le conseguenze della loro ineguale ammissione al Consiglio, e, d' accordo col Delfico, dà al governo una base puramente morale [25]. Ma le aristocrazie dell' ingegno e della virtù e le democrazie passate per il vaglio, che sono poi la stessa cosa, non sono ancora riuscite a determinare una forma lor propria se non nei libri del Saint Simon, del Rousseau e compagni.

A capo dell' amministrazione civile sta la Reggenza. Ma, come si è detto, non v' è affare o pratica in cui, direttamente o indirettamente, non intervenga il Consiglio grande. Dal seno di questo, infatti, escono due Giunte ordinarie, d' istituzione moderna, che assistono i Capitani Reggenti nell'esercizio del potere esecutivo: una per gli affari interni e per le finanze (*Congregazione economica*); l' altra per gli affari esteri: la prima di dieci, la seconda di sei consiglieri, oltre i Capitani Reggenti. E una Giunta straordinaria (*Congregazione generale*), già ricordata, d' istituzione antica, e composta tutta dei consiglieri appartenenti al ceto nobile, consulta e delibera nelle urgenze, quando non si può adunare il Consiglio grande. Bastava già l' opera d' un solo *Segretario generale dello Stato*, cancelliere e insieme notaio del Comune. L' ultimo che tenne quest' ufficio fu Antonio Onofri (1759-

Digitized by Google

1825), uomo benemerito del suo paese, che servì con amore e con intelligenza nei difficili tempi della Rivoluzione e della Restaurazione. Ma, cresciuta la mole e l'importanza degli affari, si cominciò, dopo l'Onofri, a nominarne due, uno per gli interni, l'altro per gli esteri e le finanze. La natura delle funzioni è rimasta, però, quella di prima. I ministri della Reggenza sammarinese non hanno di comune che il nome con quelli degli Stati moderni. Essi non sono che i segretarii della Signoria, come negli antichi Comuni.

Le entrate dello Stato derivano in massima parte da diritti di regalia ed altre fonti diverse, in minima da contribuzioni dei cittadini. Su 139,000 lire d'entrata, nel bilancio del 1888, risultano da imposte dirette e indirette sole 15,000, che, divise per il numero degli abitanti, fanno due lire circa per testa. È massima sammarinese che « gran parte di libertà è il pagar poco [26] ». E nel pagar poco o niente il popolo fa consistere tutta la libertà. Lo stesso Santo Patrono ha concesso immunità d'imposte ai suoi fedeli sudditi e devoti. Ne fa fede il libro che egli tiene aperto nelle mani, su cui è scritto LIBER-TAS, e che il popolo dice essere il *libro* delle *tasse* [27]. E chi oserebbe toccare quel libro in quelle mani? Perciò i Sammarinesi non vorranno mai che passi in quelle del governo italiano, che in materia di tasse gode una fama che non si può dire usurpata. Si paga poco, ma lo Stato ha poco da scialare. S. Marino, pur dovendo mantenere un governo, ha un bilancio eguale ed anche inferiore a quello di parecchi Comuni del regno, a pari popolazione. Ma, poichè i pubblici ufficii sono gratuiti o lievemente retribuiti, e la repubblica è stata dispensata dal fare la guerra, la scarsa entrata non solo basta ai pochi bisogni del piccolo Stato, ma può essere volta in gran parte a scopi di pubblica utilità. E ce n'è d'avanzo. Di 139,000 lire, nel 1888, se ne spesero 138,000, e per la maggior parte in lavori pubblici, scuole, sanità, beneficenza. I Sammarinesi possono darsi il

Digitized by Google

lusso d'un governo proprio, giacchè costa tanto poco. Un tesoriere (*Camerario* o *Camerlingo*) amministra l'erario pubblico; e una Giunta speciale (*Congresso dei conti pubblici*) rivede i conti, corregge e chiude le partite, giudica senz'appello le cause camerali; fa in somma da Corte dei conti. Non v'è debito pubblico.

I pubblici uffici sono più del bisogno. Ma non recano aggravio all'erario, e servono ad interessare molti nella cosa pubblica e a soddisfare le molte ambizioncelle pullulanti in piccolo Stato. E si conferiscono per via tra d'elezione e di sorteggio, sono tutti temporanei e quasi tutti di breve durata, e non se ne può esercitare più d'uno dalla stessa persona nello stesso tempo; onde hanno un circolo largo e rapido, e quasi si moltiplicano. Siffatte condizioni servono anche ad impedire o rendere difficili gli abusi. E ad un tal fine è ordinata principalmente l'antica istituzione del *sindacato* o giudizio pubblico sull'amministrazione, a cui sono sottoposti i magistrati all'uscir di carica. Anzi, i primi magistrati dello Stato devono essi medesimi, sotto pena d'interdizione perpetua, promuovere siffatto giudizio; il quale, seguendo immediatamente alla cessazione dell'ufficio, facendosi regolarmente, anche se non vi siano prove o sospetti di prevaricazioni, non potendo essere sospeso o differito, essendo sommario e senz'appello, e potendo tutti farvisi accusatori, non può non essere serio ed efficace. Il curioso è che un ufficio, il cui esercizio porta con sè una *responsabilità* che non resta lettera morta, come negli Statuti odierni, non può esser rifiutato senza gravi pene per chi fa e per chi accetta il rifiuto. L'esercizio dei pubblici uffici è tenuto un dovere di tutti; e, mentre le leggi del sindacato e del divieto impediscono gli abusi e frenano le ambizioni eccessive, quella del rifiuto colpisce l'indolenza e la pigrizia, fa forza alla vera modestia, rende tutti solidali per il bene comune.

Sarebbe qui soverchio descrivere tutti gli uffici ed isti-

Digitized by Google

tuti; alcuni dei quali, mutate le condizioni interne e le relazioni esterne, sono caduti in disuso; altri, resisi necessarii per lo sviluppo della vita civile, sono stati creati di pianta; altri sono stati rinnovati sostanzialmente o almeno rimodernati nei nomi. La repubblica, in quanto non tocca l'essenza della costituzione, va svecchiando, cerca di mettersi un po' alla moda. È caduto, fra gli altri, l'ufficio dei prefetti all'annona (*depositari dell'abbondanza*), che non ha più ragione di essere, ma che fu già importante in un paese che la sterilità del suolo o il mal talento dei vicini, (come avvenne nel 1786, quando il cardinal Valenti la tenne bloccata per sei mesi), poteva affamare. Sono stati riordinati gli ufficii della Segreteria di Stato, quello del catasto pe' fondi rustici, gli ordini giudiziarii, e gli istituti d'istruzione e d'educazione, antichi ed onorati in S. Marino, come ne fanno fede, fin dal 1468, gli atti pubblici [28]. E sono istituzioni nuove la Biblioteca (1839); gli uffici d'ipoteca, registro e bollo, che sono stati uniti a quello del catasto (1858); il Monte di Pietà (1860); un nuovo Ospedale (1865), il Museo (1869); la Cassa di risparmio e la Cassa popolare di credito (1882). Anche la stampa non è stata introdotta che da pochi anni. Potendo il paese, per la condizione sua, divenire una fucina di libri stampati alla macchia, la repubblica, per non avere molestie dagli altri governi, non volle mai saperne. Solo nel 1881 fu promulgata una legge che la permette, con una specie, però, di censura preventiva. E una tipografia è stata aperta, e sono venuti in luce opuscoli ed anche giornali. Lentamente, un po' zoppicando, alla lontana, la repubblica segue il moto della civiltà, e con molte cautele cerca di appropriarsene il bene e di evitarne i mali. Ma ha pur voluto appropriarsene ciò che per gli altri non sarà un male, ma non può non esserlo per uno Stato che professa con tanta austerità la legge del dovere. Contradicono, infatti, al carattere della sua storia e allo spirito della sua

Digitized by Google

costituzione le decorazioni e le onorificenze istituite in questi ultimi tempi: una *medaglia del merito militare,* di tre classi (1852), un' altra del *merito civile* (1860), e un *ordine equestre di S. Marino,* di cinque gradi (1860), la cui apparizione fu salutata come una provvidenza da tutti gli spasimanti per la cavalleria moderna, e le cui insegne non furono sgradite da principi, da ministri e da ambasciatori, e che da' francesi principalmente, i più arrabbiati cacciatori di decorazioni, furono ricercate, descritte, celebrate nei lor tanti libercoli sulla repubblica, scritti, si vede, coll' intento d' ingraziarsi il Consiglio Principe e strappargli una croce [29]. Via, rimodernarsi un po' per sfuggire il ridicolo, sta bene; ma mettersi in fronzoli, una si veneranda matrona, è tirarselo addosso per un altro verso. Forse la repubblica non ha pensato tanto a sè, quanto a farsi degli amici tra gli estranei. Ma ad un tal fine potevano bastare l' aggregazione alla cittadinanza e l' iscrizione sul libro d'oro della nobiltà: le più alte, più antiche, più ambite onorificenze, da stare a paro colle più alte ed ambite che conferiscono i re e gl' imperatori.

Gli ufficii da parata abbondano, principalmente nella diplomazia e nella milizia.

Al tempo dei Comuni e delle Signorie, quando la repubblica aveva da lottare, coi negoziati e colle armi, per la sua stessa esistenza, essa non ebbe diplomazia stabile; ma, secondo le occorrenze, inviava de' *sindaci* a' congressi delle città feltresche e romagnole, inviava degli oratori a Rimini e ad Urbino, a Firenze e a Roma. Rimasta poi chiusa, per la soppressione de' vicariati e del principato urbinate, dentro lo Stato ecclesiastico, mantenne a Roma un *agente* per trattare gli affari; ne mantenne anche a Ravenna, a Rimini, a Bologna, a Pennabilli, nella Marca; e nominava anche, al bisogno, degl' inviati speciali. Il periodo tempestoso della Rivoluzione e della Restaurazione la trasse dall' isolamento.

Digitized by Google

Allora essa si trovò a contatto colle grandi potenze, Francia ed Austria, ed allargò vantaggiosamente la cerchia delle sue relazioni. Rimasta chiusa, infine, per la soppressione dello Stato ecclesiastico, dentro il regno d'Italia, strinse con esso relazioni di buon vicinato. Ma, mentre prima le bastava un incaricato in Francia (Napoleone III, primo tra i sovrani stranieri, accolse nel 1863 alla sua corte un residente sammarinese), volle incaricati e consoli anche in Austria, in Svizzera, fino a Tunisi. E, mentre in Italia, dove ha propriamente degli affari, le bastano de' consolati, in Francia ha una vera legazione. È simpatia tra governi della stessa forma, benchè tanto diversi nella sostanza? Non pare. L'amicizia della Francia per S. Marino è d'antica data: si manifestò non solo in repubblica, ma sotto il primo impero, la monarchia restaurata, la monarchia di luglio, il secondo impero; si manifestò fin sotto l'antica monarchia. Se è falso che, per l'occupazione dell'Alberoni, il re di Francia minacciasse il papa d'una dichiarazione di guerra, come inventa il De Bruc [30]; è vero che il favore dell'ambasciatore francese a Roma giovò alla causa della repubblica. Del resto, quest'esercito di diplomatici non costa niente allo Stato. Gli uffici sono dati a nobiloni e ricconi forestieri, che sono contenti di sostenere le spese di rappresentanza, pur d'indossare, ne' grandi ricevimenti, la ricca e splendida uniforme, di sedere accanto a ministri ed ambasciatori, di godersi gli onori e i privilegi del loro grado. Ma, quando la diplomazia era per S. Marino non vana pompa, ma un'arma nella lotta per la vita, eran dati a cittadini suoi, ricchi di senno, esperti degli affari, che sapevano tutte le scaltrezze del mestiere. Nè ad un paese, in cui l'esercizio del potere è aperto a tanti, potevano mancare ottimi ed abili negoziatori.

Non la milizia sammarinese, spieghiamoci, è da parata. Benchè non debba più difendere colle armi l'indipendenza, la giustificano abbastanza l'antichissima e nobile tradizione,

Digitized by Google

l'utilità della disciplina e degli esercizii militari per se stessi, e la necessità di premunirsi contro il caso di sedizioni interne, contro quello di torbidi tra i vicini, per respingere o disarmare delle bande che varcassero i confini, contro il caso estremo di vendere cara la libertà. S. Marino è l'unico Stato italiano che avesse sempre milizia propria, coscritta regolarmente tra i suoi cittadini. Il servizio è obbligatorio, salvo alcune eccezioni, per la metà degli uomini validi di ciascuna famiglia, dai 16 ai 55 anni. Si ha così una forza di circa un migliaio d'uomini, in tre corpi: Guardia della Reggenza, Guardia della Ròcca e milizia propriamente detta (*fucilieri*), della quale, però, solo un corpo scelto ha la divisa; oltre una brigata di otto carabinieri (*forza politica*), chiamati di fuori, e fermati per sei anni. Esercizi speciali per ciascun corpo, rassegne ed esercitazioni periodiche, non lasciano anneghittire il piccolo esercito. Antica è l'istituzione del tiro a segno. Lo Statuto del 1600, ordinando una gara annuale con premi, a cui sono ammessi *archibusieri e balestrieri* anche di fuori, invoca l'esempio dei padri e la secolare consuetudine [31]. In ordine alla formazione e alle operazioni delle milizie, il territorio è diviso in quattro circondarii. La suprema autorità militare, dipendente però dalla Reggenza, è un *Comandante superiore*, assistito da uno Stato maggiore (*Congresso militare*). Gli ufficiali superiori sono nominati dal Consiglio Principe per cinque anni, a proposta del Comandante; i subalterni, per tre, sopra terne formate da ciascuna compagnia [32]. Vi sono poi gli ufficiali onorarii. E, tra effettivi ed onorari, sono un visibilio. Oltre le medaglie e le croci, le legazioni e i consolati, la repubblica distribuisce a larga mano gradi di generale e di colonnello ai forestieri suoi amici. Anzi, chi ha un grado nell'ordine equestre di S. Marino può vestire la divisa d'un correlativo grado militare, da capitano a generale!.. Altri uffici sono omai disusati. Quelli, ad esempio, de' *Castellani della prima e della*

Digitized by Google

seconda rocca e della rocca di Serravalle, de' Custodi delle porte e de' Prefetti all' armamento, da che le mura e i fortilizi sono divenuti inutili arnesi di guerra, non hanno che un' importanza storica. Ai *Prefetti all' armamento* non resta che l'ufficio, che pur dà loro lo Statuto, di sparare i mortaletti nelle feste principali... E non c' è da ridere no, ma da piangere, pensando quanto è ancor lontano quel giorno, se pure verrà mai, che da Mosca a Gibilterra, da Stocolma a Tunisi, da Londra ad Alessandria, fucili a ripetizione, mitragliere e cannoni d' ogni forma e calibro saranno adoperati a fare le salve, per festeggiare la pace universale. Non c' è da ridere no, ma d' avere invidia a questo cantuccio di terra, dove imposte schiaccianti, debiti, disavanzi e tutti gli altri mali che sono il tristo corteggio della guerra, sono ignoti.

Anche nelle relazioni tra lo Stato e la Chiesa, la repubblica è rimasta fedele agli antichi principii. Il potere politico s' è sciolto si da ogni giurisdizione e da ogni ingerenza diretta del potere religioso; ma, separati materialmente, i due poteri sono rimasti in intima aderenza morale, sono legati da reciproci obblighi, si prestano scambievole ossequio. Come nelle antiche repubbliche, la religione ha carattere civile, prende qualità dallo Stato. Sulle Penne il sentimento religioso s' associa all' amore della libertà, il culto del Santo Patrono è anche venerazione all' autore e protettore della libertà. Per ciò le feste civili si celebrano coi riti della Chiesa; il clero è privilegiato di speciale guarentigie; l' arciprete della Pieve, la più alta autorità ecclesiastica della repubblica, è un dignitario dello Stato; e anche i frati, di cui vi sono ben quattro conventi, sono rispettati. L' arciprete è il successore dell' abate che già fu rettore della Chiesa e insieme del primitivo consorzio politico: è anch' esso, come l'Arringo,

Digitized by Google

un sovrano spodestato. Se vi furono delle lotte, se il papa-re del Titano cercò di conservare o riacquistare il potere temporale, non sappiamo. Forse egli non fu spodestato d'un colpo. Probabilmente, anche il passaggio dalla teocrazia alla patriarchia seguì per gradi, come quello dalla patriarchia all'aristocrazia. Ma, comunque la cosa avvenne, lo Stato, uscito dal grembo del santuario, strinse con esso un patto di alleanza. La repubblica ebbe lunghe e fiere lotte colla Chiesa feretrana e poi colla Chiesa di Roma, per ragioni giurisdizionali; ma visse sempre d'accordo colla Chiesa locale. Il clero sammarinese non fu meno avverso de' laici al cardinale Alberoni; e innanzi al delegato del papa, mons. Enriquez, i sacerdoti del capoluogo, i parroci rurali, i frati e fin le monache, votarono quasi unanimemente per la libertà [33]. Ciò nonostante, per quanto suoi amici, la repubblica ha chiuso i preti in chiesa, e s'è premunita contro ogni eventuale ostilità da parte loro. Anche la repubblica di S. Marino ha frenato e costretto ne'suoi limiti il potere religioso, un potere tanto soverchiante ed invadente per sua natura. Per antiche leggi, gli ordini sacri sono causa d'interdizione perpetua dai pubblici ufficii. E il nuovo codice commina multa e carcere al ministro del culto che, senza il permesso della Reggenza, desse lettura in pubblico di circolari o proclami d'un'autorità straniera, che nelle preghiere, nelle prediche od in altro modo, nell'esercizio del proprio ministero, censurasse od oltraggiasse il Principe o la Reggenza o qualsiasi altra autorità o i loro atti, o che, stante il vincolo che lega lo Stato e la Chiesa, si rifiutasse di pubblicare un decreto od una notificazione del governo. La repubblica non ha unità diocesana; nè, accortamente, ha mai cercato d'averla. Due parrocchie dipendono dal vescovato di Rimini, e sei da quello di Montefeltro, che nel 1570, da S. Leo, sua sede originaria, fu trasferito a Pennabilli.

Digitized by Google

La repubblica non ha istituzioni municipali nel senso moderno. La Città e il Borgo non hanno neppure un' amministrazione propria, separata da quella dello Stato. Nè si direbbero de' veri comuni i castelli di Serravalle, di Faetano e di Monte Giardino, benchè amministrino il proprio patrimonio, abbiano ciascuno un proprio Consiglio, che dicesi *Arengo*, presieduto nei due primi da un Capitano, nell'altro da un Vice Capitano, ed abbiano avuto anticamente anche Statuti proprii [34].

S. Marino è rimasto un Comune all' antica, Comune e Stato insieme. Ma non è rimasto un semplice embrione politico, com' erano gli antichi Comuni. La prisca Comunità romagnola ha raggiunto il suo pieno sviluppo; è, nel suo piccolo, uno Stato compiuto; anzi, tra i congeneri, il più perfetto. Oltrecchè, per una specie di eclettismo politico naturale, ha armonizzato nel suo reggimento principii opposti e fini diversi. Il governo sammarinese è aristocratico, ed ammette la più larga cooperazione de' cittadini d' ogni ceto, sì da passar quasi per democratico; è ordinato principalmente all' intento della conservazione dello Stato, e non sacrifica ad esso la libertà, la giustizia e il benessere degli individui; è legittimo quanto l' antica monarchia di Francia, e popolare quanto il governo di un cantone svizzero; riceve la consacrazione religiosa, e mantiene la sua indipendenza civile di fronte alla Chiesa. Per questo, forse, la repubblica ebbe sempre le simpatie di tutti, senza distinzione di opinioni. Anzi, le furono egualmente benevoli i rappresentanti stessi dei principii politici che da un secolo si contendono il dominio del mondo: il generale Bonaparte, Napoleone I, Metternich, Pio VII, Carlo X, Guizot, Luigi Filippo, Napoleone III, Garibaldi, Vittorio Emanuele. Si direbbe che il più piccolo nel mondo degli Stati abbracci e concilii gl' ideali di tutti, sì che tutti si sentono un po' cittadini di S. Marino. « Monarchico in Francia », anzi de' più ardenti legittimisti di Fran-

Digitized by Google

cia, lo Chateaubriand si diceva « repubblicano a San Marino » [35].

E siffatta costituzione è stata la fortuna del paese che l'adottò e la mantenne. Della meravigliosa conservazione della repubblica attraverso tutti i rivolgimenti seguiti dal secolo undecimo a' dì nostri, si assegnano molte e diverse cagioni: il sito naturalmente forte, la felice postura dal lato politico e militare, tra i due Stati avversi di Rimini e di Urbino, la costante amicizia e protezione degli Urbinati stessi, la veneranda antichità, lo scudo della religione, il prestigio della libertà, l'aver sempre avuto armi proprie, la ristrettezza e povertà del territorio, la virtù e il valore degli abitanti, ed altre, di cui egregiamente discorre un sammarinese che deve intendersene, il professore Marino Fattori [36]. E, certo, di tutte queste cause s'ha da tenere un qualche conto: quali più in un tempo, quali in un altro. La fortezza del sito non valse che nei tempi in cui ogni Stato d'Italia era un S. Marino; la piccolezza della repubblica non la salvò dal cadere sotto il Borgia; la religione non la difese contro il cardinale Alberoni; la virtù, senza la protezione della Casa Feltria, non l'avrebbe protetta contro i Malatesti; la libertà sarebbe stata per il papa una ragione di più per opprimerla; e la stessa rivalità tra i Malatesti e i Feltreschi, di cui S. Marino fece suo pro, avrebbe avuto l'effetto contrario, senza il concorso della costituzione interna, che è da ritenere, perciò, come la principal cagione della secolare durata della repubblica.

Questa costituzione salvò S. Marino dalla sorte di tutti gli altri Comuni italiani, dal cadere, cioè, sotto il dominio d'una famiglia cittadina od estranea: ne salvò la libertà e l'indipendenza. Un governo popolare non avrebbe potuto non essere aperto all'impeto delle passioni e all'alterno

Digitized by Google

sormontare delle parti. S. Marino, che si tenne sempre fedele alla parte ghibellina e all' alleanza dei conti di Montefeltro e signori d' Urbino, avrebbe accolta anche la parte contraria e invocata l' alleanza dei signori di Rimini che n' erano i capi; l' Arringo e il Consiglio si sarebbero divisi in fazioni; dei due Capitani uno sarebbe stato guelfo, l'altro ghibellino; e, come avvenne altrove, il Comune avrebbe finito per mettersi sotto la dittatura del più forte o del più scaltro, o sotto quella dei Malatesti o degli Urbinati. Anzi, questi principi stessi, per assicurare alla parte feltresca e ghibellina il possesso d' un fortilizio fronteggiante la pianura guelfa e malatestiana, e per impedire che cadesse in mano della parte contraria, avrebbero dovuto mutare la protezione in signoria. M. Titano, da cui si dominava la posizione di Verucchio, dominante alla sua volta la vallata della Marecchia, era il baluardo del Montefeltro verso Rimini. Al contrario, essi avevano interesse di rispettarne e difenderne la libertà; poichè, minacciata od oppressa, la repubblica si sarebbe posta sotto la protezione dei loro potenti avversarii. Quindi la somma cura che si prendevano di sedarne le contese interne, di conservarne intatta la costituzione e di promuoverne le utili ed opportune riforme. Fu invero un mirabile istinto quello che spinse l' Arringo a spogliarsi dei suoi diritti e a costituire una forma di governo che era la nave meglio atta a reggersi nei tempi fortunosi e nelle acque agitate in cui dovè navigare. La libertà fu diminuita, ma salvata. Se la primitiva costituzione si fosse svolta in senso contrario, il Comune sammarinese si sarebbe trasformato anch' esso in una signoria, sarebbe caduto nelle mani de'suoi vicini; dalle quali, colla soppressione dei vicariati e colla estinzione della seconda casa Feltria, sarebbe, quindi, passato sotto il dominio della Chiesa; ed ora il suo nome sarebbe quello d' un' oscura borgata alpestre, d' un ignoto comune marchigiano o romagnolo.

Digitized by Google

Oltre, poi, questa causa, di cui non si tiene il giusto conto, ve n'è un'altra non meno importante, di cui nessuno, che sappiamo, degli scrittori di cose sammarinesi ha tenuto conto. Lo Stato sammarinese neppure avrebbe potuto reggersi, se, oltre al soddisfare il bisogno di vivere libero dei suoi cittadini, non avesse avuto la sua parte utile e benefica nel mondo. Uno Stato egoista, chiuso in se stesso, e intento solo a godersi la sua pace e la sua libertà in mezzo ai trambusti e alle sofferenze dei vicini, avrebbe attirato su di sè odio e disprezzo, e sarebbe presto sparito dal mondo. La parte storica di S. Marino, assegnatagli dalla sua posizione stessa, è l'asilo. S. Marino è lo Stato-Asilo per eccellenza. E nacque tale, e fu poi sempre fedele alle sue origini. L'ardua e sicura vetta del Titano è stata sempre il rifugio dei proscritti, dei perseguitati per una causa, dei credenti in una fede, dalla fede di Cristo a quella d'Italia: rifugio di cristiani nella seconda metà del terzo secolo: rifugio di ghibellini e di tutti gli oppressi nei tempi agitati dall'alterno prevalere delle parti; rifugio dei principi stessi suoi protettori, che vi riparavano nell'avversa fortuna, e vi attendevano a ristorarne i danni; rifugio dei patrioti italiani nei tristi tempi della tirannide paesana e della dominazione straniera, quasi ponte di passaggio dalle Marche e dalla Romagna alla vicina e ospitale Toscana. Nè l'asilo fu mai odiosamente esclusivo e parziale. Anche nel tempo che più infierivano le parti, e S. Marino stesso ne seguiva una, esso ebbe carattere altamente universale ed umano, si aprì a tutti gli oppressi, a tutti i caduti, qualunque parte seguissero, anche contro gli Urbinati, anche con rischio della repubblica. Valga di esempio la risposta, « d'essere apparecchiati a morir tutti, innanzi di tradire la fede », data nel 1506 a Francesco Maria della Rovere, il quale, invocando l'antica alleanza, chiedeva gli si dessero nelle mani alcune famiglie riminesi ricoveratesi sul Titano. Politica generosa, che interessò tutti,

Digitized by Google

amici e nemici, alla conservazione d'uno Stato che nel giorno della sventura apriva le braccia a tutti.

NOTE

1. *Stat. Decr. ac Ordinam. Illustris. Reip. Sc. M.* Arimini 1600. È la prima edizione dei vigenti Statuti, ed insieme la prima stampa di Statuti sammarinesi. Una seconda ed ultima ne fu fatta nel 1830, in Forlì, con diverso titolo e qualche modifica. — Per le diverse riforme statutarie cfr. Delfico, t. I. p. 41, 64, 91, 146; t. II, p. 33, 35: 4ª ediz. delle *Memorie storiche delle Rep. di S. M.* Napoli, 1865; e Malagola, *l'Archivio governativo della Rep. di S. M.*, p. 313-322 (in *Atti e Memorie della R. Deput. di St. patr. per le prov. di Romagna*, p. 260-349, serie 3ª, volume 6°, fasc. 4°, 5° e 6°, Bologna 1888). — Sarebbe utile un lavoro di comparazione degli Statuti di S. M. con quelli di altri antichi Comuni, sì da mostrarne le analogie e le differenze nei singoli istituti e nelle loro origini e successive trasformazioni.

2. *Cod. penale della Rep. di S. Marino*, Pesaro 1865. Lo Zuppetta, che non fu contento della revisione, pubblicò con note apologetiche il *Testo del* suo *progetto*, Napoli 1867-68. — J. Fanti, *De la Législ. Pén. de la Rép. de St. M.* Imola, 1878.

3. *Leg. Stat. Reip. Sc. M.* Forolivii, 1830. — M. Valli, *Dell' origine et Governo della Rep. di S. M.* Padova, 1633. — L. Zuccoli, *Il Belluzzi, ovvero della Città Felice* (in *Dialoghi.* Venetia, 1625). — Fra V. M. Cimarelli, *Istorie dello Stato d' Urbino*, p. 139. Brescia, 1642. — L. A. Gentili, *Compendio della Vita di S. M., e Breve Relazione della Rep. Sammar.* Bologna, 1864. Estr. dall' op. ined. *Rer. Feretran. Script.*, che si conserva nell' Archivio di Pennabilli. — J. Addison, *Remarques sur divers Endroits de l'Italie*, p. 80-87 (trad. dall' ingl. ed agg. all' op. del Misson, *Voyage d'Italie*, v. IV. Ultrecht, 1722). — I. Adams, *Defense des Constitutions Américaines*, t. I, p. 43-56, trad. dall' ingl. dal La Croix. Paris, 1792. — J. V. Delacroix, *Constitutions des principaux États de l'Europe*, t. II, p. 123-126. Paris, 1793. — M. Delfico, *Del Governo Politico della Rep. di S. M.* (in *Mem. Stor.*, t II, c. IX: ediz. cit.). — P. Ellero, *Relazione della Rep. Sammar.* (*in Scritti Politici*, pag. 157-243. Bologna, 1876). — L' opinione di J. Gillies si trova nella sua trad. della *Politica* d' Aristotele, v. II, introduz. ad una memoria sulla Repub., append. (Londra, 1797 :

Digitized by Google

memoria, secondo il Delfico, t. II, pag. 83, di *Cox Hippesley*, data al G. dal Macpherson; secondo l'Ellero, di *Cox Hipperseley* o del Macpherson stesso. Il Padiglione, (in *Dizion. bibliogr. e ist. della Republ. di S. M.*, Napoli, 1872, p. 63, art. *Biblioteque*) dice d'aver trovata in *Bibl. Brit.*, t. IV, Literat., Genève 1797, un' altra memoria, che sarebbe proprio del G. — Si possono consultare con frutto anche gli opuscoli alberoniani e antalberoniani, citati dal Malagola, nell'opera *Il Card. Alberoni e la Rep. di S. M.* Bologna, 1886.

4. Il numero dei membri del Consiglio da sessanta, quale fu anticamente, e com'è fissato negli Statuti del 1491, variò poi, secondo le condizioni e i bisogni dei tempi, in più o in meno, sino al 1740, quando, ripristinate le antiche forme da mons. Enriquez, Commissario pontificio, dopo l'occupazione dell'Alberoni, fu fissato di nuovo a sessanta, e tale si mantenne. Il Malagola, giovandosi degli Atti dello stesso Consiglio, da lui veduti nel riordinare l'Archivio, ha data la storia completa e precisa di tali variazioni, nella citata Memoria, p. 304-308.

5. Delfico, t. II, p. 78.

6. Malagola, *L'Arch. govern. della Rep. di S. M.*, p. 303 e 311. La notizia è affatto nuova, e, come tante altre dateci dal M., getta nuova luce sulla storia e sulla costituzione sammarinese.

7. *Leg. Stat.*, l. I, r. III.

8. *Parad.*, c. XVIII, v. 29.

9. Delfico, t. II, p. 48. — Malagola, cit. *Arch. govern.*, p. 325.

10. In append. al t. III delle *Mem. Stor.* del Delfico, 4ª ed. napol.

11. Malagola. cit. *Arch. govern.*, p. 325 e 326.

12. Delfico, t. II, p. 78.

13. Ellero, p. 197.

14. Delfico, t. II, p. 78.

15. Malagola, *Il Card. Alberoni e la Rep. di S. M.*, p. 192, nota 2.

16. *Leg. Stat.*, l. I, r. II.

17. Opera cit. p. 198.

18. *Leg. Stat.*, l. I. r. XIII. — *Note ms.* dell'autore, prese sul luogo.

19. *Stat. Decr. ac Ordinam* ecc., l. I, r. XIII.

20. Delfico, t. II, p. 77.

21. T. II, p. 82.

22. Bonelli, *Della Pubblica Sicurezza*, Discorso letto il 1° aprile 1884 nell'occasione dell'ingresso dei nuovi Reggenti, p. 30. Rep. S. Marino, 1884.

23. V. la nota bibliogr. 3

24. T. II, p. 79.

25. Cfr. a. p. 193, 194, 197.

Digitized by Google

26. P. Malpeli, *Alle Ecc. loro i Sigg. Capit. Regg. della Rep. di S. M.* (Rapporto sulla migliore ripartizione delle tasse). Rimini, 1867.

27. *Note ms.* dell'autore.

28. Malagola, cit. *Arch. govern.*, p. 337.

29. Cfr. L.-J. - A. Balme, *La Rép. de St. M.* Paris, 1875. — C. De Bruc, *St.-M., ses institutions, son histoire.* Paris, 1876. — P. De Cazeneuve, *San-M. le plús ancienne* ecc. Paris, 1887, — e molti altri.

30. C. De Bruc, op. cit., p. 101.

31. *Leg. Stat.*, l. I, r. XXXVIII.

32. *Reg. organ. per le milizie della Rep. di S. M.* Rimini, 1867.

33. Malagola, *Il Card. Alberoni* ecc., p. 279-281.

34. Malagola, cit. *Arch. govern.*, p. 347-349.

35. F. De Bargon-Fortrion, *Napoléon et la Rép. de San-M.*, pag. 6. Bayeux, 1858 (cit. dal Padiglione, p. 44 del Dizion.).

36. *Delle cause che hanno conservata la Rep. di S. Marino.* Bologna, 1887.

Adunanza del 23 febbraio.

Legge il socio cav. Giovanni Livi un suo *proemio ad alcune lettere inedite di* Pasquale de' Paoli, del quale offriamo in questi commentari una breve recensione, essendo il lavoro, dopo la lettura, per intero comparso nello *Archivio storico italiano* (1).

Ricordate le precedenti raccolte delle lettere dell'onorando patriota côrso, il cav. Livi dichiara che suo « particolar proposito è di illustrare, come meglio potrà, i nuovi « materiali che gli fu dato radunare, come un' appendice alla « raccolta del Tommaseo, la quale forma l'undecimo tomo « della prima serie dell' *Archivio storico* ».

Divide il Livi la sua raccolta in due parti, l'una delle quali si compone tutta di lettere scritte dal Paoli a un medico fiorentino, Raimondo Cocchi, suo intimo amico, dal 1768 al 1773; l'altra è miscellanea, e va dal 1767 al 1791.

(1) Dispensa I. del 1890, pag. 61.

Digitized by Google

Detto brevemente un ricordo a lode del Cocchi, il nostro socio porge notizia come questi nel 1767 fece un viag- in Corsica per una *commissione politica*, dalla qual epoca trae origine la relazione amichevole di lui col Paoli, nè poteva essere altrimenti, in quanto che, « erano due anime « fatte per comprendersi e per amarsi a vicenda ».

Correvano tempi abbastanza felici per la gagliarda isola cui il De' Paoli in dodici anni avea dato saggio governo e quasi completa indipendenza dalla repubblica genovese, invisa ed impotente; se non che questa, non potendo farne suo migliore partito, ricorse alla Francia, che ben presto alla ligure sostituiva la propria signoria, al quale intento da secoli agognava.

Certo è che li scaltrimenti e la malafede diplomatica trascinarono segretamente la pratica di un vile contratto di vendita, talchè sin al principio del 1768 il De' Paoli non ne sapeva, non ne presentiva nemmen di lontano. Nelle lettere scritte da lui al Cocchi in quel tempo, non si manifesta timore, non dubbio del triste contratto e « a questo amico il « de' Paoli soleva tutto confidare, e speranze, e timori, ed « angoscie, insomma ogni suo più riposto pensiero; gli man- « dava le tristi e le liete novelle ad un modo ».

Non con la Francia, pensava il De' Paoli, che le sorti della sua isola natale dovessero essere decise in campo, bensì contro Genova, in una guerra accanita, decisiva; onde scriveva al Cocchi il 28 febbraio: « *questo è un paese che combatterà* « *forse* pro aris et focis *in breve* ». A maggiormente distrarlo da sospetti verso la Francia insorse colla Toscana una male augurata controversia, della quale porge larga e precisa notizia l'epistolario che porta nuovamente in luce il nostro egregio consocio; e la controversia inacerbiva non tanto a favore di Genova, ma di soppiatto, col mezzo dell'Austria, quasi padrona a quei dì della Toscana, a preparare più facili le sorti della occupazione francese.

Digitized by Google

Delle quali nimistà si accorava il De'Paoli e ne scrivea al fidato amico, dalla cui intromissione si attendeva alcun bene: = *Voi non vi ci inquietate più che tanto: sono ormai avvezzo a inghiottire questi bocconi, e ci ho fatto il palato....., Ma rassicurate che non è buona politica del governo toscano difficultare tanto per la libertà de'Côrsi. Essi padroni del proprio paese, sarebbero buoni vicini e potrebbero avere interessi comuni. Altri in Corsica, oh, che briglia al granducato!*

Maturavano intanto gli avversi destini, sicchè a'15 maggio 1768 fu consumato il contratto di vendita tra Genova e Francia, e delle voci che correvano per tale infamia, scrivea il De' Paoli, quasi incredulo, al Cocchi. A persuaderlo della dura verità, avvenne, il 22 dello stesso mese, lo sbarco di nuove truppe francesi nell' isola, ma egli si lusingò di pacifici accordi e delle sue speranze, pur troppo infondate, parlava con temperato discorso all' assemblea isolana, e nello informarla delle nuove milizie sbarcate e d' altre che si attendevano, *ignorandosi totalmente e i motivi e l' aspetto di questa nuova spedizione,* chiude consigliando: *Questo inaspettato avvenimento che ha generalmente eccitato le sollecitudini del nostro popolo, presenta un nuovo oggetto di applicazioni e di riflessi a questa generale assemblea, per impegnarla a prendere tutta quella precauzione che esigono i riguardi indispensabili della nostra libertà e indipendenza e i solenni impegni che la nazione ha contratti per mantenerla.* La schiettezza gagliarda del generale falliva in questi apprezzamenti di fronte alle doppiezze di una malvagia diplomazia, sicchè venuto, per avvertimento del Cocchi, a luce piena dello scellerato tranello di cui era la vittima, tra l'altre lettere gli scriveva il 9 giugno: *I miei complimenti alla vostra signora. Se si trovasse ora ella in questo paese, dove non si parla che di accomodare fucili, ed altri dicono di voler morire, altri di volersi sagrificare, e fin le donne parlano con baldanza, son sicuro che si crederebbe di essere nel paese delle Furie.*

Digitized by Google

Espone in seguito il cav. Livi le cause e le origini delle amichevoli relazioni strette fra il Cocchi ed il generale De' Paoli e delle simpatie che nutriva il chiaro medico fiorentino per la Corsica, dove era stato inviato nel 1767 dall' Inghilterra per una delicata segreta missione diplomatica, della quale informò con una relazione, edita nel 1769 sotto il pseudonimo di un *viaggiatore inglese*. Più tardi, nel 1770, il Cocchi pubblicava a Losanna un altro suo studio in favore della Corsica col titolo: *Lettere italiane sopra la Corsica, in rapporto allo spirito di legislazione che dovrebbe animare quel regno per renderlo felice,* quasi con tale lavoro facendo pubblico augurio che la recente signoria francese nell' isola dovesse essere breve e transitoria.

Ma le sorti della generosa isola erano inesorabilmente segnate; con enorme sacrificio d' uomini e d' oro la Francia ad ogni costo ne volle la conquista, nè mancarono le arti bieche, le seduzioni, perfino le inique trame del tradimento per aver vivo o morto tra mani il generale De' Paoli, che scriveva: « *Ora tutti* (i Francesi) *si sono rivolti alli maneggi e non parlano che di far capitani tutti li facinorosi di Corsica, per averli scoperti al loro partito. Poveri Còrsi! combattuti da una potenza tanto formidabile e perseguitati con pratiche così sconvenevoli specialmente a gran principi! Da Luigi il* Bene amato *non dovevamo mai apprendere una guerra così ingiusta; da una nazione come la francese non avrei mai creduto adottabili queste pratiche. Oh Dio, val tanto la Corsica, che per conquistarla si passi sopra i riguardi più delicati?* (1).

Non valsero le eroiche resistenze, non le titaniche vittorie riportate contro i Francesi, mandati e rafforzati ad ogni tratto fino a toccare i 30 mila combattenti; non valsero le ire magnanime dei gagliardi isolani.

Si giunse perfino colla infamia della calunnia a spargere voce che il De' Paoli trattasse per tradire alla Francia,

(1) Lettere al Cocchi N. XXVIII, XXIX, XXX.

Digitized by Google

onde togliergli la fiducia de'suoi; talchè il generoso indignato scriveva al Cocchi il 7 dicembre. « *Mai dunque cesseranno le diffidenze? Credono che possa aver mano per sottoscrivere il contratto della servitù della mia patria? Mi credono così poco attaccato e impegnato a sostenere quella forma di governo che è quasi tutta mia opera* »? E chiudeva la fiera protesta con quest' altre parole: « *finisco assicurandovi che, se Dio non mi cambia il cervello, i miei amici non si arrossiranno di me, e sosterrò la causa della libertà ancorchè mi vedessi sotto la mannaia. Se la macchina mi negherà il coraggio comune a tanti granatieri, le mie massime mi conserveranno quello che distingue gli onesti uomini de' quali parla Orazio:* Justum et tenacem, *etc. Vi saluto* ».

Parve un istante che qualche speranze di soccorso brillasse a favore di quella immane resistenza, ma fu lampo fugace; le gelosie tra Francia e Inghilterra, attutite pei segreti accordi tra i due re, a null' altro approdarono se non a promesse di quest' ultima, a menzognere ambascierie, a qualche sussidio di privati, inadeguato ai bisogni; e il supremo sacrificio fu consumato.

Unico a segnare una nobile pagina nella lotta dell' indipendenza córsa, per la indipendenza della grande patria italiana, fu Carlo Emanuele III, che non mancò presso gli altri potentati di invocare interventi e soccorsi, come non mancò dal prestarne esso medesimo, quantunque inefficaci. E la gratitudine del Paoli pel principe di Piemonte si manifesta in una lettera del 1796 diretta al sig. Padovani, nella quale così si esprime: *Mi dispiace che un Córso* (Saliceti) *sia al comando delle armate destinate ad agire contro il re di Sardegna. Egli fu il solo che nel 1768 ci mostrò buona faccia, ci dette qualche soccorso e fece dei passi per far conoscere alle altre Corti il loro interesse di difenderci.*

Eppure nessuno si mosse in Europa, nessuno per maggior danno e vergogna si mosse in Italia.

Digitized by Google

» È strano però, esclama l'egregio nostro socio, è strano « il vedere disconosciuta l'opera zelante e patriottica di Carlo « Emmanuele III in tale occasione. D'altra parte chi mai « avrebbe potuto secondarlo in Italia? Non Toscana, infeu- « data ad alleati di Francia; non Napoli, regno borbonico; « non Venezia, oramai troppo intenta alle cose sue proprie. « Di Roma e del resto non accade neppure parlare ».

Troppo tardo e vano si elevò il rimpianto della intera penisola, quando nel 1769 era consumata la abbietta conquista ed il trionfo degli oppressori fu infamato col distico:

Gallia, vicisti, profuso turpiter auro,
Armis pauca, dolo plurima, jure nihil

Adunanza del 9 marzo.

Legge il sig. avv. Fabio Glissenti *Gli Ebrei nel bresciano durante la dominazione veneta.* *.

Egregi Signori.

Discorrerò degli ebrei, come porta il titolo di questa memoria, senza prevenzione alcuna: nè difensore convinto del giudaismo, nè severo antisemita rimarrò nell'orbita dei fatti, persuaso che, abbandonandomi anche per poco alle inclinazioni dell'animo, finirei con sacrificio del vero.

Tranquillizzata così ogni legittima apprensione, reputo l'assunto non manchi d'interesse, sia perchè svolto sopra tesi generali e speciali in lavori molteplici ed autorevoli, ed in riviste politiche e letterarie, sia perchè anche oggidì si agitano, malgrado la civilizzazione dei tempi, grosse questioni, e conservansi rancori non scevri di violenze cogli israeliti, specie in Germania, auspice lo Stöcher, alla

* Per voto dell'Accademica si pubblica integralmente.

Digitized by Google

cui potenza si deve da alcuni anni il risveglio dell'antisemitismo fra gli studenti, nell'esercito, in quasi tutta la società berlinese Questa avversione manifestossi ovunque con maggiore o minore intensità, e, se fino dall'introduzione del Cristianesimo nacque e ingigantì, fomentata dal fanatismo, si conservò in varie forme nel medio evo e nei primi secoli dell'era moderna, così che i giudei venivano esclusi da ogni consorzio, non avevano stabile dimora, non potevano conseguire proprietà fondiaria, ed erano costretti a portare segni particolari onde fossero distinti come infetti o perniciosi. Dispersi quindi fra popolazioni nemiche dovevano sempre più conservarsi d'indole riservata e diffidente, o rendersi, come nota il Gibbon, « *anche nei giorni migliori sempre* « *alieni dall' accumunarsi colle altre stirpi e poco curanti di* « *acquistare seguaci alla loro fede, perchè la riguardavano* « *come un privilegio distintivo della propria discendenza* ». E non potendo altrimenti impiegare il proprio danaro e la propria attività, s'erano dati alle usure, legittimando così la più grave delle accuse che loro venissero fatte, quella di affrettare la rovina della gioventù sovvenendole i mezzi per soddisfare i vizi. Ed è parimenti per queste emergenze di fatto che si fa sentire il bisogno di una assoluta imparzialità nei giudizi, imperocchè se ne manifesterebbero altrimenti conclusioni pericolose o contradditorie, potendosi da taluno condannare gli ebrei per le loro tendenze all'avidità ed all'isolamento e meritevoli per ciò dell'odio e delle condanne portate dalle leggi e disposizioni rigorose all'uopo emanate, ed essendo per converso facile ad altri argomentare, come soltanto a questa ostile attitudine delle turbe e dei governi si dovessero senz'altro attribuire quel contegno e quelle usanze dei figli d'Israele.

Ma, restringendoci ai confini della provincia nostra, non dobbiamo dimenticare anzitutto, che se anche qui non mancò l'avversione ai giudei, non raggiunse però in nessun

Digitized by Google

tempo quegli eccessi che si ebbero a riscontrare in altre regioni, eccessi rimproverati dallo stesso S. Bernardo, quando predicava ai crociati, che i dissidenti si convertissero alla fede non già colla violenza e le stragi, ma colla dolcezza e col libero apostolato. Scarsa è la messe che mi fu dato raccogliere finora sopra gli israeliti in Brescia antecedentemente al 1426: rari documenti vi si riferiscono, e con singolarissima parsimonia ne parlano le storie e cronache cittadine, non che gli statuti e le provvisioni dell' antico Comune bresciano. Vidi accennato per vero in essi ad una lapide del secolo V, la quale, contro il parere del Gagliardi, del Bravo e di altri, fu dal Brunati ritenuta ricordo di una sinagoga di ebree bresciane; ad un marmo, custodito parimenti nel nostro museo, che si riterrebbe ora de' primi Cristiani, e solo ad arte vestito alla giudaica; ad una sinagoga presso S. Afra durante l' impero romano; alle zelanti cure dei santi Filastrio e Gaudenzio vescovi di Brescia e successori di fronte agli ariani ed israeliti; alle leggi di Ardiccio degli Aimoni, se pur ne è attendibile la cronaca, in odio dei feneratori; a quelle di Federico II contro gli eretici d' ogni specie; alle prediche in Brescia di fra Bernardino da Siena al tempo di Pandolfo Malatesta, parimenti dirette a combattere le usure, e ad altre memorie parecchie. Ma tuttociò, se potrà dirsi materiale notevole quando saranno tentate ulteriori ricerche con fortuna nell' esito, non credetti per il momento potesse bastare per un capitolo a parte. Trovai quindi conveniente limitare ad un periodo di tempo la relazione delle ricerche mie, tanto più che non doveva oggi il lavoro eccedere quei limiti, oltre i quali non potrei andare senza manifesto abuso della benevolenza vostra.

La Repubblica di Venezia si occupò assai degli ebrei, ma ebbe per essi, a differenza di altri governi, leggi relativamente miti, anzi in certe occasioni, il che vedrassi più avanti, accordava contro le ingiurie e persecuzioni protezione e di-

Digitized by Google

fesa. Ma non credasi che ciò provenisse da spirito di equanimità; poichè in nessun luogo si può dire più che in Venezia ebbe il sopravvento quella benedetta ragione di Stato contro la quale nulla valeva. Come i Visconti e gli Sforza si mostrarono larghi di concessioni e privilegi ai giudei nel ducato di Milano, spinti non già da sentimento di fratellanza cristiana, sibbene dai molti debiti, che estinguevano con prestiti ad usura, così questa repubblica, che spingeva i propri commerci nei più lontani mari dell'oriente, non perdeva mai di vista il proprio interesse, nè potea quindi trascurare gli ebrei, i quali, dedicando la loro vita ai negozi, favorivano quel movimento d'affari, fonte precipua della ricchezza degli stati. *Onde*, come nota il chiarissimo prof. Valsecchi nella sua bibliografia analitica sulla legislazione della Repubblica di Venezia, *vennero ammessi nella città e terraferma non solo, ma fu loro accordato di esercitare le usure sopra pegni, affinchè i poveri avessero agio di provvedere alle più urgenti necessità.* Dimora precaria, se vogliamo, perchè misurata nel tempo e regolata con certe modalità stabilite nelle così dette *condotte*, le quali del resto potevano essere riconfermate quando motivi di utilità pubblica non vi contrastassero; ma tuttavia i giudei, cacciati da paese a paese, vi si acconciavano facilmente, e con quell'astuzia che emanava dallo intenso amore del lucro, conoscendosi necessarii, sapevano all'uopo farsi trattenere o richiamare In una parola, quel governo non respingeva coloro che portavano nelle sue terre i propri risparmi, qualunque ne fosse la provenienza: esso metteva in pratica la teoria di Vespasiano, allorchè al figlio Tito, che lo riprendeva d'aver messo un dazio sulle cloache, porse una moneta proveniente da quella imposta, dicendogli di fiutarla, chè non avrebbe trovato cattivo odore.

Molti documenti da me rinvenuti negli atti dei Rettori di Brescia ed in vari registri custoditi negli archivi cittadini,

Digitized by Google

parlano di ebrei e di provvedimenti presi in prò o contro di essi. Sorvolerò, per non offendere l'impostami brevità, alle solenni funzioni fatte in Brescia nel 1434 a causa della conversione di un Paolo giudeo al culto cristiano, non parlerò delle protezioni concesse a Lazzaro ed altri in Iseo, Gavardo, Palazzolo e Gottolengo, affinchè potessero senza alcun disturbo esercitare i loro traffici; non di una controversia del 1445 tra la comunità degli Orzinuovi e l'ebreo Simone; non dei mutui e delle usure di Rizzardo e di Jacob; non di un curioso processo in confronto di Mosè, Vitale, Lazzaro e Giuseppe, ebrei abitanti in Brescia, querelati di prevaricazioni, ecc., argomenti del pari interessanti, ma che richiedono confini più vasti di quelli concessi ad una semplice lettura.

Verso il 1475 comparvero anche nella provincia bresciana alcuni monaci, dell'ordine dei predicatori, i quali, in occasione delle riunioni quaresimali, eccitavano la folla contro gli israeliti, che, infiammata da quegli accenti ch'essa credeva mandati dal cielo, li inseguiva per le pubbliche vie, li cercava nelle case, minacciandoli nelle persone e negli averi, sovente percuotendoli ed uccidendoli. A meglio dar consistenza alle accuse, e mostrare la necessità della conseguente persecuzione, eransi valsi della diceria, sparsa appunto in quei giorni, che i giudei nella vicina Trento avevano pei loro sacrifici rapito e scannato un fanciullo cristiano: quel sangue chiamare vendetta, e doversi perciò sperdere e distruggere la schiatta perversa e pericolosa che l'avea sparso. Non presumo fin qui di raccontare una novità, perchè anzi recentemente in un giornale letterario (*il Fanfulla della Domenica*) si è parlato di questi misfatti attribuiti ai figli d'Israele, compreso quello di Trento, e si è aperto una vivace e interessante polemica sulla veridicità dell'accusa. La questione spinosa non venne risolta, limitandosi quel periodico a riportarne il pro e il contro per la consuetudine sua di conservarsi estraneo a simili dispute: ad ogni modo giova

Digitized by Google

rilevare che argomenti vi sono d'ambo le parti ed abbastanza formidabili. Nel campo mio, che è assai più modesto, perchè ristretto a questa regione, mercè l'aiuto dei preziosi documenti, che ebbi la ventura di studiare, mi trovo in grado di poter dire anch'io, se non l'ultima, certo non avventata parola, e, senza la pretesa di sciogliere il nodo, contribuire a ridurlo possibilmente meno inviluppato.

Era troppo radicata nelle genti la convinzione che i tenebrosi riti ebraici talvolta si consumassero con sangue cristiano. Ciò « fu sempre il più grave capo d'accusa contro « gl'israeliti » (nota l'ing. E. Motta nel suo lavoro su *gli Ebrei in Como*), « accusa che risale ai tempi più antichi, e « la storia fin d'allora ha registrato numerose vittime immo- « late all'odio di confessione ». Perciò poco ci voleva, non che la parola eloquente d'un predicatore, per infiammare a dar la caccia ai presunti omicidi, ed a convertire ad uso proprio il versetto talmudico « *chi versa il sangue dell'uomo, il suo sangue sarà versato.*

Nelle istorie bresciane del Capriolo è ricordato l'avvenimento, e lo si dà come cosa positiva nei seguenti termini: « *L'anno* MccccLxxv *i giudei che stavano in Trento, preso* « *ascostamente un certo putto chiamato Simone, a vinticinque* « *di marzo, giorno della passione di nostro Signor, l'uccisero.* « *Qual fatto, saputosi da Giovan Sala dottore nostro gen-* « *til'huomo, all'hora podestà di Trento, comandò che fossero* « *con varij ed atroci, ma pur meritati, supplicij morti* ». Ed aggiunge che, in seguito ad una grossissima grandine caduta sul nostro contado fu vista l'imagine del Beato Simone, dipinta nella chiesa di S. Maria del Carmine, gettar lacrime dagli occhi, onde la popolazione accorreva da ogni parte ad ammirare il prodigio. Come vedesi, il citato scrittore non pone dubbio alcuno sull'attendibilità dell'esposto, anzi a proposito dell'ucciso e beatificato Simone ammette che abbia anche compiuto miracoli a dimostrazione della collera divina,

Digitized by Google

Allorchè certe credenze si fanno strada nel pubblico è pur difficile sradicarle quand'anche le autorità ecclesiastiche e governative, le meglio informate in ogni caso, le dichiarino destituite di fondamento: niuna meraviglia quindi se anche gli storici, che non potevano, massime in que' tempi, sottrarsi alla corrente, nè avevano troppe agevolezze di appurare la verità, non si siano peritati di presentare la cosa senza le debite riserve e quasi non fosse ingigantita dalle popolari passioni. Il Motta nell' opera citata accenna egli pure al fatto di Trento, aggiungendo che tre israeliti furono detti autori dell' uccisione del fanciullo, mentre la popolazione era stata prima fanatizzata dalle prediche di fra Bernardino da Feltre; onde tutti gli ebrei vennero posti alla tortura e spogliati degli averi. Anzi, parlando dei provvedimenti presi nella provincia di cui si è occupato, s' inoltra negli Stati limitrofi, ed offre in esame alcune disposizioni, conformi nello spirito a quelle che rinvenni negli archivi locali.

Il Principe di Venezia, che già prima del fatto di Trento aveva con proprio decreto 24 marzo 1463 ai Rettori di Brescia, Ettore Pasqualigo e Ludovico Bembo, ordinato che si rispettassero i giudei, malgrado le eccitazioni dei predicatori, che si lasciassero esercitare le loro usure a norma delle concessioni loro fatte; coi successivi del 24 aprile, 27 luglio e 5 novembre 1475 si occupa del piccolo Simone, e dà analoghe disposizioni in Brescia per menomare le terribili conseguenze originate da quell' evento o dalla supposizione del medesimo. E poichè non m' è concesso leggere qui i documenti per intiero, mancando il tempo e l' opportunità, mi proverò di riassumerli alla meglio, in quanto servano a giustificare le mie affermazioni. Nei primi due il governo espone come sia giunta a Venezia la nuova, che, a causa di una certa voce omai smentita (*cujusdam rumoris dissipati*), che cioè in Trento sia stato ucciso un fanciullo dagli ebrei, gli stessi vengono percossi, uccisi e spogliati dai sudditi cristiani,

Digitized by Google

di modo che non possono vivere sicuri nelle proprie abitazioni, nè portarsi fuori pel timore d'essere inseguiti e lapidati. Ritenere il governo quella diceria del fanciullo sgozzato inventata ad arte (*credimus certe rumorem ipsum de puero necato commentum esse ad artem*), e però spiacente che ne siano venute conseguenze disastrose, ordinare che si permettesse ai giudei di abitare *secure et impune* nelle terre e luoghi soggetti al suo dominio, e che ivi potessero andare e ritornare; e che le ingiurie e violenze stessero lontane da loro, onde fossero salvi nelle persone e negli averi, come si fece per il passato e come per altre lettere era stato imposto. Cadere i contravventori nell'indignazione del principe, delegati i rettori a comminare contro i medesimi pene severissime, specie contro i predicatori e cerretani (*zeratanos*), perchè smettessero dallo sconvolgere le turbe ignoranti. — Il terzo decreto accompagna un breve del pontefice Sisto IV in favore degli ebrei *contra pingentes et habentes puerum Simonem in domibus suis*. Il Papa, premesso che è solo riservato all'apostolico giudizio riconoscere i santi ed approvare i miracoli; premesso ancora d'aver sentito parlare del fanciullo Simone, che dipingevasi sopra immagini vendibili al pubblico allo scopo di invelenirlo contro gli israeliti; a norma del bando già emesso in Roma sotto pena della scomunica, mandava che si proibissero nei singoli dominii tali esposizioni e vendite. Per non defraudarvi in tutto, mi permetterò di riportare qui integralmente la grida che venne in seguito alle precitate ordinazioni.

« Volendo el magnifico et generoso Miser duca Nava-
« gerio, et vice capitanio di questa città de Bressa, obedien-
« temente exeguir quanto li comanda la Ill.ma Ducal Signoria
« di Venetia per sue letre date al dì quinto del presente
« mese, per reverente et integra observancia del breve apo-
« stolico in dite letre inserto, aziò non se incorra nel pe-
« ricolo della censura ecclesiastica et maxime della excomu-
« nicatione, el se fa comandamento et bando per parte del

Digitized by Google

« prefato Magnifico Pretoro et Rectore a chadauna persona « laica et seculare, de che condicion volia sia, che non de- « bia penzere in carte in muro nè altramente, nè vendere « imagine alguna da martyro nè beato, nè predicar per ze- « ratani, nè per modo deversi, overo epistole scrivere, nè « scritto vendere de quello fantolino appellato Simone et « morto per la mano de li zudei ne la cità di Trento *ut* « *fertur*, nè pincta tenere in publico nè occulto, fintanto « che la sanctità del summo pontifice altro comandarà sotto « pena de lire XXV de planeti ali inobedienti da esser tolta « et da esser applicada per la mità alla camera ducale et « l'altra mità all'accusador che non sia zudeo –. Die XVIIJ « novembris 1475 –. Publicatum fuit etc, ».

Riassumendo, sembra che questa asserzione della morte violenta del beato Simoncino, descritta anche in versi elegiaci, i quali figurano in un codice della Trivulziana, debba prendersi colla massima cautela, avuto parimenti riguardo che destituiti affatto di fondamento si dimostrarono qui vicini a noi altri racconti di natura consimile. Valga ad esempio che nel 1479 dai giudici di Pavia vennero rilasciati innocenti alcuni giudei, erroneamente accusati d'aver crocifisso un bambino cristiano. Che il Capriolo poi ed altri scrittori di cose nostre bevano talvolta grosso assai, non è mestieri soffermarsi a dimostrarlo: onde la sua attestazione non può avere gran peso, molto più di fronte ai provvedimenti di cui feci cenno, non tanto per quel che è emanato dalla Repubblica veneta, in massima protettrice degli ebrei per le ragioni già esposte, ma specialmente dal sommo Pontefice, primo custode della fede e delle prerogative religiose. E se non è a disconoscersi in questo di Trento un caso isolato, poichè in altri tempi e luoghi si ebbero a raccogliere indizi sulla esistenza del rito inumano, come se ne trovò vestigia in varie leggi e nelle *partidas* spagnole, tanto più che, come acutamente osserva il Carraroli: « *Il popolo ebreo, grande*

Digitized by Google

« *nel suo misticismo, e primo fra i popoli antichi per valore* « *e tenacità negli intenti, era puranche senza pietà pei vinti,* « *e, adoratore della potenza e prepotenza jeratica, era pronto* « *a sacrificare al suo dio sanguinario vittime innocenti, co-* « *sichè gli esempi di Jefte e di Giaele fecero sentenziare a* « *un grande scrittore che la storia dei giudei era un tes-* « *suto di delitti consacrati* »; giova osservare per converso che qui le prove sono unicamente dovute in parte all' odio acerbo degli avversari, in parte alle confessioni del giudicabile Samuele, strappategli, secondo l' uso del tempo, colla tortura, la quale spesso faceva dire al paziente non ciò che sapeva, ma quanto ai giudici accomodava che palesasse. Qualunque sia del resto la conclusione definitiva da accettarsi non è mio proposito manifestarla, sendo questa troppo delicata materia, in cui vogliono anche la loro parte individuali simpatie; onde lascierò che ciascuno la prenda da sè, lieto se avrò potuto offrire materiali novelli per agevolare il non facile compito.

La Signoria di Venezia, come in tutto il suo dominio, volle dunque anche in Brescia tutelare gli israeliti contro le prepotenze dei fanatici, e perchè un altro fra Michele degli ordini minori (forse fra Michele da Carcano, che il Rovelli nella sua *Storia di Como* chiama predicatore eloquente e celebre antisemita, scacciato nel 1475 dal ducato di Milano a maligna suggestione, come si credette, di una famiglia di ebrei) si permise parimenti di predicare nella nostra città in odio di essi, mandò un altro provvedimento del 22 agosto 1477 ai Rettori di Brescia Antonio Venerio e Giovanni Emo, nel quale, richiamati gli anteriori, si dichiarava che i giudei avevano facoltà di rimanere tranquilli nei suoi territorii, e, limitatamente alle concessioni loro fatte, potevano anche esercitare le usure; che dovevansi quindi rispettare da tutti. E, quanto ai religiosi, volere il Senato che predicassero il verbo di Dio, ed esaltassero la fede cattolica,

Digitized by Google

onde disporre gli infedeli ad accettarla; condannassero i peccati e fulminassero i vizi (*concionari de fide nostra, abominari peccata, fulminare vitia*); e non fossero strumento di rancori e disturbi. Savia politica del resto, nè meno rispettosa dei precetti fondamentali della Chiesa. La tirannide del sacerdote, diceva S. Ambrogio, è la sua debolezza; l'armi che Cristo gli vesti sono l'orazione e la misericordia. Ed in altra grida del 20 settembre 1475 di Antonio del Muzio, banditore della comunità di Brescia, si stabiliva contro i trasgressori una pena di lire xxv de planeti, pagabili anche dal padre pel figlio e dal padrone per il servo, oltre venticinque staffilate, ed un mese di carcere.

Non convien credere del resto che la Serenissima si mostrasse in ogni suo atto propensa a favorire i giudei, imperocchè anzi, quando non vi furono di mezzo l'ordine pubblico e gli interessi dello Stato, non mancò di seguire le consuetudini altrui nello stabilire restrizioni a loro riguardo. E per vero trovo un esempio di rigore in una deliberazione presa il 2 aprile 1481 sopra istanza di Giacomo Lana e di Carlo da Rodengo, oratori bresciani. Costoro rappresentarono alla Signoria che le soverchie usure dei giudei depauperavano la gente, e che era mestieri, secondo essi, decidersi senz'altro allo sfratto. Furono parzialmente però accolte quelle suppliche col disporre, che: se la Comunità di Brescia non intendeva ricevere gli ebrei, non vi fosse costretta, e che, in ogni modo, per il prestito dei capitali si dovessero osservare gli statuti in vigore, i quali prescrivevano, fra le altre cose, che l'interesse non poteva oltrepassare il quindici per cento. Qui cadrebbe in acconcio vedere le disposizioni restrittive della libertà e capacità giuridica degli israeliti; ma, senza soffermarmi alle generali disposizioni (perchè già sopra ne parlai), accennerò soltanto alle poche che rinvenni negli statuti criminali di Brescia, del resto a quelle conformi. Vi sono infatti decretate pene agli israeliti che avessero cono-

Digitized by Google

sciuto carnalmente una donna cristiana, quand' anche pubblica meretrice, a coloro che si fossero permesso di tener scuole d'arti, di dottrina, di ballo, suono o canto, o altrimenti conversare con fanciulli cristiani, ed infine a quelli che si rifiutassero di portare il segno prescritto distintivo della loro schiatta. Intorno a quest' ultimo provvedimento desidero mi sia permesso di riferire alcuni particolari, che mi vengono forniti dai su mentovati registri. Venezia non ha fatto che seguire su tal rapporto consuetudini già da molto tempo vigenti pressochè in tutti gli Stati, e chi volesse avere maggior conoscenza in proposito, e specialmente quali sistemi si adottassero nei vari tempi e luoghi, potrà ricorrere alla eruditissima special monografia inserita dal Rezasco negli ultimi fascicoli del *Giornale ligustico*. Fin dal secolo XIV, e quindi anche prima che avesse acquistato il dominio della città nostra, la Repubblica ordinò agli ebrei che portassero l' umiliante emblema, ed il compianto Cecchetti nel suo pregevole studio su *la vita dei Veneziani nel 1300* ne porge qualche ragguaglio.

Nella miscellanea delle copie estratte trovo richiamata una parte del Maggior Consiglio in data del 22 gennaio 1479, la quale prescrive ai giudei abitanti nel territorio veneto di portare cucito sull' abito un segno rappresentante la lettera *O*, fatto di cordicella gialla larga un dito, e della grandezza di un pane di quattro danari (*unum O pro quolibet de cordella zalda lata uno digito; et magnitudinis unius panis quatuor denariorum*), sotto pena ai contrafacienti di lire venticinque, esigibili dai Rettori, a cui ne spettava la metà, mentre l' altra apparteneva al Comune, a meno che non vi fosse stato l' accusatore, nel qual caso la somma doveva dividersi in tre parti. Posteriormente, un decreto del Doge Agostino Barbarigo al Podestà di Brescia Gerolamo Donato del 25 luglio 1495, in cui sono rivocate le concessioni del 1480 e 1489 fatte agli ebrei di non fregiarsi coll'*O* a loro depu-

Digitized by Google

tato (la qual cosa dimostra come tale misura non fosse costantemente osservata), disponeva che nessuno di essi potesse andare senza il medesimo per la città di Brescia. Più tardi ancora, mentre si tenne ferma la prescrizione di un segno, che distinguesse gli israeliti dal restante della popolazione, se ne modificò alquanto la forma. Un decreto del 28 aprile 1496 statuisce quanto segue: affinchè i giudei con segni notorii siano manifestamente conosciuti dai cristiani, venne deliberato, che, come dapprima erano tenuti a portar l'*O* di tela gialla, così per lo innanzi dovessero indossare un berretto ovvero altra foggia di copricapo di un giallo chiaro, così d'estate come d'inverno, sotto ammenda di ducati 30 d'oro ed un mese di prigione, della quale ammenda un terzo anderà a beneficio dell'accusatore, un terzo ai Rettori, e l'ultimo all'ospedale della Pietà di Venezia. Che se qualunque cavaliere, connestabile od altro ufficiale dei Rettori non avesse ottemperato al prescritto contro gli ebrei disubbidienti, fosse tosto privato dell'ufficio suo e posto in berlina, oltre il pagamento di piccole lire cinquanta, divise come sopra.

Contravvenzioni ai decreti per certo non mancarono: trovo in fatti memoria di un Jacopo, servitore di Salomone, israelita, querelato nel 12 febbraio 1489 da Ser Antonio di Venezia, perchè s'era mostrato senza il prescritto *O*, che teneva coperto dalla clamide o da un lungo mantello. Presentatosi nella cancelleria, l'accusato confessò il fatto, giustificandosi soltanto col dire ch'egli non credeva d'avere disubbidito tenendo semplicemente occultato colla sopraveste il segno, che in ogni modo conservava cucito sull'abito, e dimostrando così d'essere in regola colla lettera della legge se non collo spirito. Per concludere, fu condannato al pagamento di una somma, e rilasciato dietro la fideiussione prestata da un Giovanni del Gambero, cittadino di Brescia. Il giudicato però non fu conforme alle consuetudini e parve in contraddizione altresì ai provvedimenti che lo Stato

Digitized by Google

avea già preso in proposito. Nel 1483 infatti, in seguito alle insolenze e molestie, colle quali gli officiali governativi affrontavano gli ebrei col pretesto che non tenevano sempre ostensibile il segno, e li multavano ancorchè fosse semplicemente occultato col lembo della veste, Mandolino ed Anselmo, giudei residenti in Venezia, fecero istanza alle autorità, a nome dell' università degli ebrei del dominio veneto, perchè impedissero il sopruso. E il decreto del 4 luglio di quell' anno, che rinvenni tra gli originali membranacei custoditi nell' Archivio comunale, motivando che nei precedenti disposti non fu mai fatta menzione se l' *O* dovesse essere costantemente scoperto, ed accogliendo la petizione, ordinava, che se in Venezia e territorio fossero stati trovati giudei col detto segno fissato davanti, quand' anche nascosto dalla falda del soprabito, non avessero disturbi, nè potessero essere in alcun modo accusati e puniti; che anzi venisse loro accordata facoltà di deporlo affatto durante i loro viaggi.

E, giacchè fui portato col ragionamento in materia giudiziaria, sembrami prezzo dell' opera esporre la formola di giuramento prescritto per gli ebrei, che trovai in altro di quei registri: è tanto breve che non esito a riferirlo integralmente, anche perchè altrimenti verrebbe a perdere assai della sua originalità.

« Juramentum differendum judeis pro et contra. — Juro « ego per Deum patrem omnipotentem Sabaoth, et per Deum « qui apparuit Moysi in rubro et incombusto, et per Deum « Adonay patrem et per Deum Eloy, qui liberavit filios Isac « Israel de Egipto, et fecit transire rubeum mare siccis pedibus, « et per legem quam dedit Deus Moysi in monte Sinay, et per « Deum vivum et verum, ita esse vel non esse, et si men- « tior vel perjuro det mihi deces plagas Egipti, et dispersus « sim inter gentes inimicorum. Et moriar in terra inimicorum, « et absorbeat me terra sicut Dathim et Habiron, et apprehen- « dat me lepra sicut Namai Siron, et fiat habitatio mea de-

Digitized by Google

« serta, et veniant super caput meum omnia peccata mea
« et omnes maledictiones, quae in lege Mosayca et propheta-
« rum scriptae sunt et semper meum maneant, et Deus det
« me in maledictionem et in exemplum cuncto populo suo »

Parimenti prima di procedere oltre il XV secolo penso di ricordare che appunto nella seconda metà del medesimo, come leggo nel *Dizionarietto degli uomini illustri* del dotto Brunati, fioriva nella letteratura un Natan di Salò, giudeo, il quale nel 1487 dettò e diede alle stampe un carme acrostico ebraico, e fu in molta relazione coi più illustri scrittori dei suoi tempi.

Durante il breve intervallo in cui Brescia, dopo la battaglia di Ghiaradadda, passò in potere dei Francesi, provarono gli ebrei ben diversa fortuna, minori sacrificii richiedendo da essi la severa vigilanza del Senato Veneto, che l'ostentata clemenza del Cristianissimo, il quale con strano omaggio all' evangelico sopranome fu degli israeliti fierissimo oppressore. Già prima che questi facesse il suo ingresso in città, ad opera di Gian Fracesco Gambara e Luigi Avogadro, che allora favorivano le armi francesi per averne poi ricompensa, fu provocato in Brescia un tumulto grave con violenze e saccheggi, e più bersagliate furono le case dei giudei, sia perchè non ben veduti dalle masse, sia perchè era diffusa, e non a torto, la popolare persuasione che abbondassero in danari ed in oggetti preziosi. Continuano gli storici a riferirci che la sollevazione fu facile pretesto ai fautori di Luigi XII per chiamarlo fra le nostre mura a comporre gli animi ed a ristabilire la calma, e fra i capitoli coi quali venne stipulata la consegna della città, eravi che gli ebrei non potessero stanziare ed esercitare usure in Brescia nè nel distretto, e ciò a venerazione della religione cristiana. Trovai questo trattato in un registro dell' Archivio di Stato, ed ebbi così la conferma di quanto a proposito degli israeliti fu detto dagli scrittori essere stato convenuto; così pure rinvenni un decreto del 21 dicembre 1510 di Gerolamo Marono, Sena-

Digitized by Google

tore, Podestà e Commissario regio in Brescia. Dichiara costui a nome del Re proibire d'ora in avanti agli ebrei di esigere usure, che mal si conformano col diritto divino ed umano, specie poi perchè massimo l'odio, col quale Sua Maestà Cristianissima era disposta a perseguitare i giudei: e ciò anche se tali usure avessero cominciato prima dell'acquisto della città: restituibili in ogni caso a coloro, dai quali furono esatte.

Non avrei altro da aggiungere nel riguardo per il tempo in cui a Brescia comandarono i francesi, indi gli spagnuoli, quando non si voglia prestar fede ad un'asserzione dello Spini, il quale, nel descrivere il sacco della nostra città, afferma che nell'esercito del Foix trovavansi molti ebrei, che, nemicissimi del nome cristiano, commisero insolite ed inaudite ribalderie.

Ripreso nel 1516 dalla Serenissima il dominio sul bresciano, gli ebrei vennero restituiti nelle condizioni di prima, ed un decreto del doge Leonardo Loredano in data 19 maggio 1517, diretto ai rettori Francesco Falerio e Pietro Marcello, acconsente alle istanze di un Emanuel giudeo, cui vennero saccheggiati gli averi al tempo della invasione francese, di entrare col suo famiglio in Brescia per riscuotere molto danaro, ordinando del pari che non gli venisse recato dispiacere così come voleva giustizia ed onestà.

Dal prelodato Brunati vengo parimenti a conoscere come in questo stesso anno la repubblica veneta con sua prestatissima ducale del 17 settembre, allora esistente in originale presso il sig. Grisetti di Salò, avesse accordato alla Riviera, che non vi abitassero ebrei, nè vi esercitassero usure tanto per sè che per interposta persona; con avvertenza, che, prima di questo provvedimento, Salò conteneva parecchi israeliti, che dimoravano nella parte settentrionale detta *la Grola*. Senonchè colla scorta di due antecedenti decreti, l'uno del 19 agosto 1468, l'altro del 13 dicembre 1477, diretti al Capitano e Provvisore di Salò, posso accertare che se,

Digitized by Google

come assevera il dotto scrittore, si permise agli ebrei di avere stanza in quei luoghi, venne però, in virtù di antichi privilegi, goduti da quelle popolazioni, loro inibito di procedere ai loro prestiti, mentre i rivieraschi potevano impunemente rifiutarsi di accordare ad essi ospitalità. E malgrado una convenzione, avvenuta fra i giudei e gli uomini di Polpenazze, per la quale ai primi era fatta facoltà di compiere i loro traffici, dietro le proteste da parte dell' Università della Riviera, anche quel Comune dovette cedere ed uniformarsi al diritto comune.

Variò così coll' andar del tempo ed a norma delle circostanze il trattamento fatto dalla Signoria agli israeliti. È notevole infatti la deliberazione del Senato veneziano di espellere tutti gli ebrei dalla città e terraferma per gratitudine dovuta alla Provvidenza in seguito alla vittoria di Lepanto. Però non mostrò mai, anche intorno a questi tempi, quella acredine, nè permise vessazioni quali altrove si sono viste. Questo arguisco anzitutto da quanto m' insegna l' illustre Presidente di questa Accademia collo scritto su *gli ebrei nella nostra provincia*, contenuto ne' suoi *Studi di storie bresciane*, ove accenna ad alcuni benigni decreti, e fra gli altri a quello in data 20 dicembre 1570, col quale il Senato rimproverava gli inquisitori di Padova, perchè volevano obbligare i giudei a recarsi alla predica. Lo arguisco ancora dalle due lettere ducali 24 agosto 1574 e 29 novembre 1575, esistenti nel locale Archivio di Stato. Sembra che Giulio detto Jona, Michel ed altri ebrei avessero ordine perentorio di sgombrare dal territorio, e che soli due giorni fossero stati loro concessi per esigere molta quantità di danaro. Trovando costoro insufficiente il termine per cavar di mano dai loro debitori alcuna benchè piccola somma, chiesero ed ottennero colle predette disposizioni altri tre dì, con dichiarazione però che nel frattempo non esercitassero usure, nè compissero altra operazione, fuorchè attendere alla esazione dei crediti.

Digitized by Google

Certo è che in fatto di espulsioni la Repubblica Veneta non vi si determinava senza gravi motivi, i quali se in gran parte erano consigliati da opportunità di governo, talvolta li crearono gli stessi ebrei colla eccessiva avidità. I Conti Gambara e Martinengo credettero nel 1572 di ospitare nelle loro giurisdizioni parecchi degli sfrattati israeliti, e forse sotto le grandi ali di quelle potenti famiglie avrebbero trovato facile asilo senza le esorbitanti usure e conseguenti rilevantissimi danni di quelle popolazioni. Onde il nuovo editto che anche da quei paesi sloggiassero nel termine di tre mesi, con divieto assoluto intanto di lucrare sui mutui, sotto minaccie di severissime pene, e con abolizione al riguardo di qualunque distinzione di privilegiati o meno, non dovendo gli israeliti esser accolti da alcuno.

Poco tempo dopo invece gli israeliti sembrano ristabiliti in questo territorio, e lo prova il documento di cui in appresso:

1596 a X ottobre in Pregadi:

« Che sia concessa libertà alla fedelissima Comunità no-
« stra di Lonado, così consigliando anco li Rettori di Brescia
« ed il Provveditore di quella terra, di poter condurre un
« hebreo banchiero ad habitar in essa et servir quei che
« haveranno bisogno a ragion di dodici per cento et non più,
« come è stato concesso ad altre Comunità nostre, et con
« li medesimi capitoli et conditioni, che resteranno d'accordo
« con detta terra, acciò che quei fedeli nostri non siano
« astretti ad andar co' pegni a Castel Gufredo in Mantoana,
« loco discosto dodici miglia, dove sono banchi di hebrei con
« interessi di trenta per cento oltre la spesa del viaggio.
« Dovendo l' hebreo che sarà condotto contribuire a tutte le
« gravezze dell' università di hebrei di questa città nostra sì
« come si sono obbligati tutti li hebrei habitanti in terra
« ferma ».

Pietro Antonio Zio, Nodaro ducale.

Digitized by Google

Procedendo oltre cogli anni rilevo un altro curioso particolare. Intorno al 1680 era stato ricoverato nel castello di Brescia un certo Alvise Arnosti, eremita bergamasco impazzito. Ignoro se per effetto di convenzione, o conseguenza d'un ordine delle autorità, fatto è che pel mantenimento di tale soggetto erano obbligati gli israeliti, ond'è che mi accadde vedere un certo numero di ordinazioni, dirette ai capi dell'università degli ebrei in Brescia, perchè alle scadenze di ogni rata annuale non mancassero all'obbligo del pagamento. Colla stessa università poi venivano stipulate le condotte, le quali non erano che un regolamento contenente le condizioni imposte agli ebrei nei rapporti civili, politici, commerciali ed economici. Difatti trovo che nel 5 giugno 1788 il Consiglio de Pregadi, in esecuzione del voto del Senato, espresso nei decreti 1 giugno 1786 e nel successivo di proroga 16 agosto 1787, accordava a questa università degli ebrei un'ulteriore condotta decennale. Sono 94 capitoli, che si riferiscono ai banchi dei pegni, ai modi cauti di effettuarne la vendita, alle imposte dovute all'erario; formano in una parola il complesso della legislazione riguardante gli israeliti, con aggiunta di provvidenze nuove alle precorse discipline.

Se dunque, politicamente parlando, avrei a larghi tratti esaurito quanto riguarderebbe gli ebrei nella provincia di Brescia, molto resterebbe a dirsi ancora della loro condizione giuridica nei varii tempi, dei loro commerci, delle loro colonie in alcuni nostri paesi, delle misure dell'interesse sul denaro prestato ecc., abbondantissima essendo la materia raccolta dai vecchi registri: ma debbo convincermi che abusai già troppo della vostra cortesia, onde tralascierò questa parte, la quale del resto per la sua aridità non si presta molto agevolmente ad una pubblica lettura. Se non mi verranno meno il tempo e la lena forse un giorno potrò, coi materiali di cui sono in possesso, ed in seguito a nuove

Digitized by Google

scoperte, presentare un lavoro meno incompleto, senza pretesa però, e solo colla speranza che altri, invaghitisi della tesi, facciano più e meglio, pago se per me potrà accennarsi al verso d'Ovidio:

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

Quanto agli ebrei, mi sia permessa per ultima un'osservazione, che, se non è un giudizio (perchè mancherei al proposito mio) valga almeno per chiusa della presente memoria. La perfezione non è di questo mondo, e però tutti i popoli, chi più chi meno, diedero esempi di virtù, come ebbero dei condannati per vizi: l'ebreo non fa regola diversa, e se anche si vogliono ritenere per veri i sacrificii di sangue ad esso attribuiti, non toccherebbe scagliare la prima pietra a noi, figli di quelle generazioni, che permisero i roghi e le torture del Sant' Ufficio, come non toccherebbe ai sacerdoti di Buddha, od ai seguaci dell'islamismo. E ben a ragione Carlo Cattaneo, nelle sue *Interdizioni israelitiche* volle affermare « che *la stirpe ebraica poteva dire colla Maria Stuarda di* « *Schiller, che il mondo conosceva di lei soltanto il peggio, e* « *che essa era migliore della sua fama* ». Non v'ha nulla di più sapiente del tempo; e poichè già molti passi si son fatti fino a oggi anche nella considerazione dovuta a questa parte del genere umano, che il divino Alighieri chiamò un di colla consueta iracondia

La gente ingrata, mobile e ritrosa,

e che ha dato e dà tuttavia chiarissimi suoi figli alle lettere, alle scienze, alle arti, alla politica; confidiamo che, procedendo ancora nelle vie della civiltà, vengano ad eliminarsi per sempre tutti gli odii e gli attriti anche nella Russia, Ungheria e Germania, e sia proclamata ed accettata universalmente la grande massima di Cristo, che gli uomini di questo mondo sono tutti fratelli.

Digitized by Google

Adunanza del 16 marzo.

Il socio ing. cav. F. Fagoboli legge un suo studio sul riordinamento del *credito fondiario*, traendo occasione da un disegno di legge sottoposto di recente sulla materia alla Camera dei Deputati.

Già in siffatto argomento il chiaro nostro consocio presentò nel 1865 una importante memoria, che per voto dell' Academia fu insignita colla grande medaglia d'argento *. Il lavoro odierno può quindi considerarsi come una prosecuzione, un complemento del precedente, inteso a pronunciare giudizio sui criterii a cui si ispira il nuovo progetto, che all' autore non sembra gran fatto rispondente alla aspettativa ed ai bisogni del pubblico, il quale deve attingere larghe risorse alla fonte del grande istituto economico che vuolsi rinnovellato e rafforzato.

Del suo lavoro diligente e diffuso, l'ing. Fagoboli ci porge per gentilezza un transunto che facciamo seguire tal quale nei nostri commentari.

« Or sono venticinque anni, agitavasi fra noi la questione se convenisse di accettare l' offerta di una Banca estera che proponevasi ad assumere le operazioni del credito fondiario con immediato beneficio, chiedendo in compenso il privilegio di tali operazioni per una serie di anni; ovvero di aprire la via con una buona legge alla libertà e pluralità delle banche.

« Datasi la preferenza al sistema della libertà, perchè sarebbe stato per noi contradditorio il disconoscerlo nelle istituzioni economiche dopo averlo ambito ed ottenuto finalmente negli ordini politici, egli era naturale di presagire che prime a funzionare nel nostro paese, come banche fondiarie,

* Vedi Commentari per l' anno 1865, pag. 40.

Digitized by Google

potevano e dovevano essere quelle casse che in altra forma avevano sovvenuto anche per l'addietro ai bisogni della possidenza, che maneggiano una larga porzione dei capitali del paese, e ciò da molti anni, e con un ordine e con un'esattezza proverbiale. Si citavano in proposito la cassa di risparmio di Lombardia, quella di Bologna, il Monte dei Paschi di Siena, il torinese Istituto di S. Paolo, il Banco di Napoli, quello di Sicilia.

« Immensa era ed è tuttora la probabilità che i risparmi affluiscano abbondanti alle loro casse, e pertanto presso le medesime trovasi più che sufficiente il capitale necessario alle prime operazioni. Inoltre abituati a far prestiti ipotecarii nella zona relativamente famigliare a ciascuno, gli istituti sunnominati possedevano la miglior pratica nella valutazione degli immobili, la più ricca fonte di informazioni, il meno costoso reclutamento di collaboratori.

« La legge adottata ed attuata nel 1865 ha attribuito appunto ai detti istituti la facoltà di emettere cartelle fondiarie. E difatti che cosa abbisogna acciocchè una nuova forma di credito si introduca e si renda prontamente popolare in un paese, quando questa forma è contrassegnata davvero dai caratteri del progresso? Senza ricorrere a privilegio alcuno, abbisogna soltanto che i primi a metterla in prova godano riputazione antica ed estesa di lealtà, di precisione; in altre parole di solida solvibilità, sicchè vi corrisponda una generale ed illimitata fiducia. Approfittando della stessa legge sopra ricordata, nel 1885 anche la Banca Nazionale venne autorizzata ad emettere cartelle fondiarie, ad esercitare insomma questa forma di credito come gli altri istituti, destando nei medesimi una feconda emulazione, onde si è avvantaggiata la numerosa falange dei mutuatarii.

« Le cartelle fondiarie in generale non solo non subirono avvilimento, ma furono sempre quotate dai listini piuttosto al disopra che al disotto del pari. Come ognuno sa, l'essenza

Digitized by Google

del credito fondiario, ovvero l'impronta di equità che lo caratterizza, non che un utile progresso sul credito ipotecario, anche un esempio di giusta reciprocità bilaterale, stà in questo che l'interesse che si richiede dal mutuatario, è nella stessa misura percentuale di quello che si paga al compratore delle cartelle; ed anche di quello che si accredita al mutuatario in ragione composta nella graduale ammortizzazione. Tale misura può essere del 4, del 4 e mezzo, del 5, ecc. Le cartelle per un fortunato accordo degli istituti finora facoltizzati a metterle in circolazione, hanno tutte il valor nominale di lire cinquecento. Or bene: quelle emesse dalla Cassa Lombarda in Milano, che fruttano il 5 per cento gravato dalla tassa mobigliare, si vendono a L. 505; e quelle che fruttano il 4, 485; quelle dell'istituto di S. Paolo che fruttano il 4 e mezzo, gravato come sopra, si vendono L. 470; quelle poi della Banca Nazionale fruttanti il 4 netto di tassa mobigliare (perchè questa è compresa nella annualità pagata dal mutuatario) si vendono lire 485; e quelle fruttanti il 4 e mezzo pure netto; si vendono L. 500. Quelle di Bologna, quelle di Siena, quelle di Napoli e quelle di Palermo, considerato che la tassa mobigliare deve essere sopportata dal possessore della cartella, si vendono al di sopra del pari anzi che no.

« Quando si cesserà dall'insensato farla alla grande nella politica e di conseguenza il paese non avrà più da lottare cogli imbarazzi finanziari nello stesso tempo che coll'economico dissesto, le cartelle del credito fondiario italiano, attesa la correttezza di quasi tutti gli istituti facoltizzati a metterle in circolazione, saranno vieppiù cercate sul mercato pecuniario, perchè formeranno per così dire la parte meno mobile della ricchezza mobile, perchè ognuno in Italia non soltanto, ma anche fuori, vi riporrà maggiore fiducia che non negli altri valori fruttiferi, e vorrà formarsene una riserva contro le crisi eventuali. In proposito apparisce elo-

Digitized by Google

quentissimo il fatto che i capitalisti si accontentano anche del solo 4 per cento, quando si tratta di prestiti comunali emessi da amministrazioni solide. Non altrimenti si accontenterà il compratore delle cartelle fondiarie, considerando la completa sicurezza di ricevere sempre interessi e capitale alla scadenza, da un istituto solidissimo, governato con esemplare legalità. In allora il mutuatario godrà un benefico aumento sul capitale mutuato e sopperirà pertanto molto più agevolmente ai suoi bisogni e se ne avvantaggeranno gli interessi delle famiglie od il progresso della agricoltura.

« La condotta finora tenuta dagli istituti sunnominati nell'esercitare il credito fondiario, mentre è stata giudicata correttissima generalmente, è sembrata a taluno poco vantaggiosa al paese, perchè si sono sempre preferiti i mutui di somme vistose ai mutui piccoli, sovvenzionando di rado la piccola possidenza, cui si deve una parte preziosissima nell'attività nazionale.

In tali termini si riassume l'importante memoria del cav. Fagoboli, sulla quale il presidente G. Rosa, consentendo appieno coll'autore, dichiara aperta la discussione tra i soci.

Parlano, lo stesso presidente, l'autore della memoria e l'avv. Frugoni, e concordi fanno risulatre che, in vero, quegli istituti specialmente che hanno origine pressochè di beneficenza avrebbero dovuto adoperarsi di più in favore degli aspiranti ai piccoli mutui, risparmiando loro spese di viaggio, di consulto, di esame di documenti, le quali comulate insieme portano enorme aggravio al piccolo mutuo, tanto da neutralizzare i vantaggi inerenti al credito concesso. E che si potesse fare qualche cosa in questo senso lo si deduce dal fatto che dopo il 1885, dopo cioè che fu aperta la concorrenza alla Banca Nazionale, i così detti diritti di commissione, che gravavano l'annualità dovuta dal mutuatario, da 45 centesimi discesero a 25.

Il socio Frugoni con argomenti giuridici, osservò che la

Digitized by Google

documentazione della proprietà è fra noi necessariamente dispendiosa, e conseguentemente più onerosa pei piccoli mutuatarii, stante che in Italia la trascrizione ipotecaria non è obbligatoria pei trapassi di successione come per quelli di compra-vendita.

Quando, sul principio del corrente anno, si parlò di una nuova banca fondiaria, esercitata da casse nazionali ed estere, in società collettiva od anonima, i buoni si argomentarono che si volessero aumentare le agevolezze a favore della piccola possidenza, e per poco non si rimpianse che i simpatici istituti investiti colla legge del 1865 ricevessero un rimprovero che di leggeri avrebbero potuto evitare. Pur troppo questa publica aspettazione rimase quasi subito delusa, perchè nel testo già pubblicato pel nuovo disegno di legge si concedono privilegi per molti anni; ed ogni privilegio o monopolio è sempre lesivo agli interessi del maggior numero. Inoltre si vuol restringere l'azione dei banchi finora autorizzati, compresi quelli che si comportarono con esemplare correttezza e si minaccia perfino di falsare il credito fondiario, autorizzando la nuova banca ad emettere le cartelle prima di stipulare i relativi mutui, gettando così il discredito anche su quelle che sono già in circolazione. Di fronte ai quali intendimenti giova ripetere una verità notissima in proposito: le cartelle fondiarie sono, e devono essere, tanti piccoli rogiti notarili al portatore, in cui fu spezzato il rogito complessivo esistente con tutti gli allegati di legge presso l'istituto emittente.

Viene presentato il rendiconto delle entrate e delle spese per l'anno 1889 nelle risultanze che emergono dai seguenti prospetti. Il segretario riferisce intorno alle varie appostazioni, ed in seguito si conferma l'incarico per la *revisione* del consuntivo ai soci avv. Virginio Tamburini e d.r Angelo Bargnani.

Digitized by Google

CONTO CONSUNTIVO dell'Ateneo, Eredità Gigola,

ATENEO		ENTRATA			
Annualità interessi dal Municipio . . . . . L.		450	00		
Annualità Rendita intestata 1889 netta da trattenuta »		2773	26		
Secondo semestre 1889 Rendita al portatore. . »		115	00		
Dal Municipio per stipendio all' Archivista . . »		600	00		
Dal legato Gigola per concorso alle spese d'amministrazione . . . . . »		425	77		
Provvigione dello Stabilimento Provinc. scolastico »		3460	00		
				L. 7824	03
				L. 7824	03
EREDITÀ GIGOLA					
Rimanenza attiva a fine 1888 . . L.	21271. 08				
Credito verso l'Ateneo . . . . . »	279. 99			21551	07
Annualità interessi 1889 dal Municipio . . . »		2070	00		
Annualità della Rendita 1889 netta da tratten. . »		6054	30		
Interessi sul Bono del Tesoro . . . . . »		273	88		
Interessi sui libretti a Risparmio . . . . . »		523	95		
				8922	13
Avute a prestito dall' Ateneo . . . . . »				343	12
			L.	30816	32
LEGATO CARINI					
Rimanenza attiva a fine 1888 . . . . . »				L. 529	38
Annualità 1889 interessi dal Municipio . . . »		180	00		
Annualità della Rendita 1889 netta da trattenuta »		321	16		
Interesse sul libretto a Risparmio . . . . . »		17	53		
				518	69
Avute a prestito dall' Ateneo . . . . . »				17	01
				L. 865	08

Digitized by Google

e Legato Carini per l'anno 1889.

ATENEO		USCITA			
Rimanenza passiva verso l'eredità Gigola a fine 1888				L. 279	99
Stampa dei Commentari e spese di Cancelleria	L.	879	00		
Fotografie pei Commentari	»	150	00		
Legna grossa e minuta	»	87	80		
Tassa ricchezza mobile e manomorta	»	282	74		
Stipendio al Segretario e servizio di casa . .	»	1307	16		
idem all'Archivista, Scrivano e Bidello . .	»	1454	20		
Busto ed erma pel defunto Segretario prof. G. Gallia	»	1042	00		
Sussidio per l'Esposizione operaia	»	1000	00		
Al socio D. Luigi Ruzzenenti per scavi archeologici	»	170	00		
Spedizione Commentari e postali varie . . .	»	183	00		
Spese minute varie	»	190	84		
				» 6748	71
Restanze attive a fine 1889					
Prestate a Gigola per mutuo al Comune L. 343. 12					
Prestate a Cariui per costituzione libretto » 17. 01					
Fondo di Cassa a chiusa 1889 . . » 435. 20				» 795	33
				L. 7824	03
EREDITÀ GIGOLA					
Contributo all'Ateneo per spese d'Amministraz.	L.	425	77		
Tassa di mano morta	»	390	55		
				816	32
Costituite a mutuo presso il Municipio . . .	»			30000	00
			L.	30816	32
LEGATO CARINI					
Postali e acquisto libretto a Risparmio . . .	L.	1	00		
Tassa di manomorta	»	24	08		
Investite sul libretto a Risparmio	»	840	00		
				L. 865	08

Digitized by Google

Adunanza del 23 marzo.

Il vice Presidente conte Francesco Bettoni Cazzago con acconce parole ringrazia le autorità ed i cittadini accorsi numerosi a rendere più solenne la distribuzione delle medaglie al merito filantropico, istituite per munifico legato del conte Francesco Carini.

Il segretario legge la seguente relazione:

A tutti urgeva vivissimo in cuore desiderio di questa civile solennità destinata a festeggiare la virtù ed a renderla insigne fra la pubblica ammirazione; e tanto più urgeva perchè, se è lieto e gradito compito sempre quello di plaudire a generosi, duole allo incontro nell' animo il ritardo nel proclamarne, come è dovere, li esempi.

Voi sapete, o riveriti signori, il perchè del ritardo; ve ne disse il chiarissimo nostro Presidente nella straordinaria adunanza del 1.° settembre scorso, e più diffuse informazioni ne aveste quando, l' 8 dicembre, chiamati a conferire i premi Carini, vi furono esposti i motivi che consigliarono a dismettere le premiazioni in danaro per ritornare alla forma più semplice assai e più dignitosa delle medaglie.

Le magnanime azioni non parrebbero mai troppe, se, ad ogni ora, ad ogni giorno, dovunque, si moltiplicassero rivelatrici della virtù, ma parve male invalsa l' abitudine del chiedere premii e troppo facile nelle autorità municipali il magnificare meriti e l' aggiungere a quella dei meriti la nota della povertà per crescerne il valore, quasi ad esigere retribuzione pei lodevoli atti notificati.

Di qui il numero stragrande di notizie che ci pervennero; di qui l' annuncio di fatti bene spesso di troppo inferiori a quella altezza di ardimenti e di sacrificii che ponno davvero

Digitized by Google

guadagnare la pubblica lode; di qui le domande di premio avanzate da coloro stessi che magnificavano con le proprie parole i propri atti.

Più volte nelli anni decorsi ebbe ad avvertire di sì mala tendenza il compianto mio predecessore e l'animo di lui, mite e soavissimo sempre, trovò più volte la parola rovente dello sdegno per stigmatizzare e respingere il mercimonio delle opere generose, e per proclamare altamente che ben diverso si fu il pensiero benedetto del conte Francesco Carini nello istituire il suo legato.

Però non fu lieve, non grata impresa, quella dei giudizii che condussero alla assegnazione dei premii che oggi siete chiamati a distribuire; nè lieve, nè grato certo fu il compito del raccomandare alle autorità comunali maggiore severità di proposte per l'avvenire. Non giova lo insistere sull'argomento, appena contentandoci di asserire che, pur negando le chieste onorificenze, cruciava il dubbio di qualche dimenticanza o di qualche men retto giudizio, parendo sempre di intravedere anche nei più tenui atti del bene brillare quella luce santa di umanità che vorrebbe essere fatta segno alla emulazione di tutti.

Invece le massime ricompense furono aggiudicate a chi non ne chiedeva, e la Commissione che le propose e l'Ateneo che le votò andarono a cercare tra coloro che operano il bene pel bene, assai contenti della gioia che del benfare deriva. E poichè non sempre nè maggiormente si rivela la virtù nelli atti di apparente gagliardia e di coraggio, ma bene spesso si estrinseca per la pratica costante dei lunghi intenzionati sacrificii e di munifici soccorsi in pro dei sofferenti, si ritenne utile e doveroso segnare alla riconoscenza cittadina il nome di benefattori, le cui opere lascieranno perenne seguito di feconda carità nell'avvenire.

Già all'Ateneo nostro erano sacri i nomi del Mompiani e del Saleri, prima ancora della istituzione Carini; già al-

Digitized by Google

l'Ateneo furono cari e lodati i nomi di Filippo Ugoni, del Carboni, delle Girelli, per non dire di molti e molti altri che tuttora viventi con previdente largo beneficio vennero a lenire le piaghe della sofferente umanità. — A questi nomi parve bello e doveroso l'aggiungere quelli della nobile famiglia Moro e del d.r Rodolfo Rodolfi. — Sia plauso per loro; e suoni tra il plauso l'augurio che il buon seme gettato prosperi e si moltiplichi più e più sempre per vanto e fortuna della nostra Brescia.

Ed ora, o signori, tralasciando il dirvi partitamente dei singoli premii vi preghiamo di seguire la breve narrazione della tessera che avete tra mani, nella quale si accoglie il titolo di merito per ognuno dei premiati. Siate larghi a tutti del vostro encomio prezioso e siano per tutti le medaglie concesse testimonianza d'invidiata, imperitura riconoscenza.

MEDAGLIA D'ORO.

I. Nobile Famiglia Moro. = Il 13 febbrajo 1880 la nobile signora Cecilia Moro apriva a sue spese, e largamente sussidiava di poi, la Casa femminile di Salute in Brescia; i fratelli Luigi e Giulio, per estremo desiderio di Lei, continuandone l'opera benedetta, dotarono del proprio l'Istituto dei più perfetti comodi e servizii.

II. Cav. d.r Rodolfi Rodolfo. = Facendo appello alla inesausta carità cittadina, con opera indefessa e sapiente consiglio, fondò a Brescia, per la salute dei poveri, l'Istituto marino e la Stazione sanitaria alpina, nei quali, da lunghi anni, continua quelle cure amorose e illuminate che ne assicurano ed accrescono la prosperità.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

I. Armanni Armanno di Antonio, Armanni Armanno di Ventura e Gheza Francesco, nella notte del 30 giugno 1888, essendo

Digitized by Google

l'Oglio oltremodo ingrossato su quel di Borno per le dirotte pioggie e lo squagliar delle nevi, soccorsero con grave pericolo della vita e trassero a salvamento *Andreoli Francesco*, che sopra una zattera conquassata, trascinato dalla rapina del fiume, indarno lottava, già ridotto allo stremo.

II. Piovanelli Agostino. = La mattina del 4 ottobre 1888, un giovane veronese, per insano proposito di por termine a' suoi giorni, gettavasi nel Garda, presso Moniga; il Piovanelli, sfidando le onde agitate del lago, e più il disperato dibattersi del suicida, lo trasse a riva, non curando per l'altrui la salvezza della propria vita, caro sostegno di numerosa poveretta famiglia.

III. Trioni Laura. = Nelle ore pomerid. del 24 gennaio 1889, gettavasi, così vestita com'era, nella roggia Calcagna, presso Bettegno di Pontevico, a scampo del bambinello *Cavallini Sesto*, cadutovi per miserevol caso e già travolto a morte; l'età giovanissima, il sesso, il rigore della stagione, la profondità delle acque di oltre un metro, non trattennero la generosa dall'atto nobilissimo.

IV. Zaboni Maddalena. = Sul meriggio del 5 giugno 1889, a Degagna, la fanciullina *Buffoli Domenica*, trastullandosi lungo la ripa dell'Agna, cadde nel torrente, e già era travolta a morte inevitabile se la giovinetta Zaboni Maddalena, gettandosi pronta nelle acque vorticose, non l'avesse con pericolo proprio afferrata e resa, fuor dei sensi ma ancor viva, alla madre.

V. Annettoni Antonio. = Verso la mezzanotte dell'11 novembre 1888 divampava orrido incendio a Nozza nella casa di *Pietro Fontana*. Già i solai, riboccanti di stramaglie e di fieno, erano in fiamme, già ne erano circondate due stanze attigue nelle quali dormiva la famiglia del proprietario inconscia del pericolo. Accorso tra primi, l'Annettoni schiudeva un varco tra le vampe a Giovanni Fontana, alla moglie di lui ed a cinque bambini; poi

Digitized by Google

toltosi in braccio il vecchio Pietro, sordo e quasi impotente per la grave età di 75 anni, lo portava per miracolo in salvo.

VI. Cauzzi Pasquale. = La mattina del 25 maggio 1889, mentre *Masneri Pietro* di Sonico traeva una sua giovenca, questa, percossa da un imprudente fanciullo, di subito imbizzarita, si diede a precipitosa fuga, trascinando seco miseramente avvolto dal capestro il Masneri. Presente al pericolo Pasquale Cauzzi affrontò d' un balzo il furibondo animale, e, afferratolo per le corna, con animo intrepido e forza erculea, lo fermò, mentre il disgraziato conducente, già ferito e malconcio, si svincolava ponendosi in salvo.

VII. Baccolo Bernardo — Manovali Battista — Marini Giacomo. = Nel pomeriggio del 13 agosto 1889, quattro giovinotti di Salò, essendo il lago agitato da fortissimo vento, si cimentavano sopra una piccola barca, che le onde d' un tratto capovolsero, e già stavano per inghiottire i malcauti, quando soccorsero: Baccolo Bernardo, Manovali Battista e Marini Giacomo, che raggiunti sopra fragile legno i naufraghi li trassero a riva, fra il plauso di quanti erano accorsi spettatori di sì magnanimo ardimento.

MEDAGLIA DI BRONZO.

I. Grana Agostino. = Il dì 8 giugno 1889, trasse a salvamento i giovinetti *Contarelli di Battista* da Salò, che in luogo pericoloso per alghe e vortici già erano perduti; oltre questo atto altri prima compiuti dal Grana ne rendono più commendevole l'indole gagliarda e virtuosa.

II. Alberghini Giovanni. = Sull' albeggiare del 23 luglio 1889 un violento nubifragio scatenatosi sulla vicina borgata di S. Eufemia ne avea conversa in torrente la strada principale, travolgendovi enormi macigni; scendeva per

Digitized by Google

quella via con un suo carretto *Giustacchini Giovanni* e si trovò, quasi d'improvviso, circondato dalla rabbia delle onde, alte più che un metro; niuno scampo, nè dello avanzare, nè del retrocedere, restava al tapino, se non fosse corso in aiuto di lui l'Alberghini che, con forte animo, lo strappò di mezzo ai gorghi più e più sempre gonfi e minacciosi.

III. Clerici Tommaso e Bonarossi Roberto il 25 ottobre 1888, gettandosi nelle acque della Bassana, su quel di Manerbio, scamparono la fanciulletta *Pigossi Virginia* cadutavi per sgraziato accidente; cresce merito agli animosi la tenera età, essendo l'uno e l'altro dodicenni appena.

Distribuite le medaglie dal Sindaco della città cav. Giuseppe Bonardi e dal vice Presidente fra il plauso delli astanti, viene sciolta l'adunanza.

Adunanza del 13 aprile.

Legge il vice Presidente conte Francesco Bettoni Cazzago: *Seguito della Storia di Brescia — Periodo 2° — del Comune.*

Premesso che la vita de' popoli somiglia bensì alla vita dell'uomo nelle sue fasi di giovinezza, virilità e decadimento, ma non nella dura legge della morte, perchè le nazioni raramente si spengono, l'autore soggiunge: « Per questa « legge le popolazioni italiane, quasi annientate dalle inva- « sioni barbariche, verso il mille si scuotono e iniziano un « periodo classico nella storia dell'umanità, il periodo del « Comune. Se non che l'infanzia, o meglio, la gestazione del « medesimo fu lunga e stentata, giacchè non è vero che allo « scadere dell'autorità imperiale, o più propriamente al suo « affievolirsi in Italia, succedesse tosto e completo l'ordina-

Digitized by Google

« mento del Comune. Durò circa un secolo a formarsi in quasi
« ogni provincia, e così nella bresciana, senza che si possa de-
« terminare con precisione il momento della sua perfetta vi-
« talità e del principiare del suo governo. Si è quindi giuo-
« coforza di percorrere gradatamente e cautamente questo
« lungo secolo decimoprimo, nel quale si combattono auto-
» rità morienti e nuove forze preste a scoppiare; vizi e virtù
« singolari; costumi feroci e pagani ammantati di cristiane-
« simo e di ipocrisia ed esempi di costumi quasi sovrumani
« in cenobiti, donde un tramestio sociale che è come il lievito
« per l'avanzamento della civiltà de' secoli di poi.

« Non è quindi da pensare che in Brescia fosse già
« o lì per sorgere il Comune, bell'e costituito, quando av-
« venne il notevolissimo fatto dell'accordo imposto al ve-
« scovo Olderico dal popolo, nel 1038, ma allora stava in-
« cominciando e lentamente prendeva forma e consistenza.
» Tale lentezza di costituzione provenne dalla esistenza nei
« nostri progenitori a romperla d'un tratto coll'Impero,
« da essi considerato quale continuatore della leggendaria
« ed affascinante memoria dell'Impero romano. Sicchè re-
« stringevansi a scrollarne gli obblighi più onerosi e odiosi,
« lasciandone sussistere il vago diritto di alto dominio, che
« essi anzi invocavano a protezione di sè e dei proprii diritti
« ogni qual volta le finitime provincie e le popolazioni so-
« relle allungavano la mano per predare il loro territorio
» o per violare gli accordi di buon vicinato.

« Lo sviluppo graduale e lento del Comune avvenne
« durante il governo fiacco de' conti laici, rappresentanti
« l'autorità imperiale, e durante il governo e l'amministra-
« zione de' Vescovi-conti, che, come abbiam detto ne' prece-
« denti capitoli, riunivano spesso le due autorità, la civile e
« l'ecclesiastica, in virtù delle concessioni ottoniane ».

Brescia nel secolo XI faceva parte della Marca trevigiana, o veronese, comprendente quasi tutta la metà orien-

Digitized by Google

tale della valle del Po, e sembra che tanto in città che nella provincia si accendessero le contese religiose suscitate dalla comparsa sul trono pontificio di papa Gregorio VII, il quale tosto pose mano alla grande riforma del clero, riluttante ad abbandonare le scorrette vie nelle quali da tempo camminava, e che si era inimicato coll'imperatore Arrigo IV per la questione delle investiture ecclesiastiche.

Per ispegnere il mal seme in Brescia troviamo nominato a vescovo Arimanno da Gavardo in luogo dello scomunicato vescovo Umberto, ma sembra con poco profitto, perchè lo scisma perdurò maturando i tempi nei quali comparve Arnaldo.

In mezzo a queste lotte un altro grande avvenimento stava per succedere nel mondo cristiano, l'inizio delle crociate, predicate da Pietro l'eremita.

« Al subito e universale slancio onde da ogni parte fu « accolto il pio invito non poteva mancare l'Italia, ove sor- « geva il maggior appoggio in papa Urbano, che in quel- « l'anno 1095 avea riunito un gran concilio di vescovi a « Piacenza, nè poteva mancare Brescia che non fu mai se- « conda ad alcun'altra città italiana ne' gagliardi e generosi « propositi. Crediamo quindi che dalla nostra città e provin- « cia partissero molti cittadini per la santa impresa ».

Mancano però documenti autentici per accertarne i nomi, nè quelli datici dai nostri cronisti sono sicuri, così che val meglio ometterli per non cadere in errori. E proseguendo l'autore soggiunge: « Tuttavia un fatto sussiste di quel tempo, « ed è fatto che non è privo di seria importanza. Nell'archivio « della fabbricieria de' santi Nazaro e Celso esiste copia di un « documento, di cui l'originale è scomparso – che l'Odorici « vorrebbe del 1101, o più largamente, della metà del se- « colo XII – citato in una transazione ivi pure esistente.

« Certi Ugone ed Alda, mantovani, lasciano morendo a « frate Oberto del tempio della Mansione, già detto di S. Ma-

Digitized by Google

« ria, chiesa presso quella de' SS. Nazaro e Celso, beni im-
« mobili attigui alla stessa, danaro perchè paghi *ai suoi fra-*
« *telli che sono in terra santa di là dal mare per la difesa*
« *ed ospizio de' pellegrini che vanno al sepolcro del Signore*,
« tre marche d'argento ciascun anno: ma quando cessasse
« ne' fratelli Gerosolimitani quel santo scopo, intendono i te-
« statori che gli offerti beni passino al collegio (*Communitas*)
« de' fabbri-ferrai di Brescia o delle Chiusure, obbligandoli
« a collocare nel tempio di S. Maria della Mansione un sa-
« cerdote e a pagare al Pontefice quelle tre marche d'ar-
« gento che i frati Gerosolimitani dovrebbero sborsar a'propri
« fratelli, quando tenessero libera, come allora facevano, la
« via del mare ».

Sembra però all'autore che non si possa accettare come veritiera la data del citato documento, (l'anno cioè 1101) perchè in contradizione o con quella accertata dall'istituzione di cavalieri Gerosolimitani (1104), e perchè converrebbe ammettere come già completamente costituito il Comune bresciano in cui già figurassero i collegi degli artieri, come la mentovata *Comunitas* di fabbri-ferrai, mentre dai documenti più certi non troviamo a capo del nostro Comune i consoli se non nell'anno 1127. Da tutto ciò l'autore inferisce che la data del documento succitato sià stata male trascritta nella copia esistente e possa cambiarsi in altra posteriore.

A quell'anno medesimo (1101) si riferisce la famosa cronaca detta d'Ardiccio degli Aimoni, ormai sfatata e che il nostro autore ripudia e rigetta tra le false come fece con quella di Rodolfo notajo, ambe probabilmente invenzione dell'abate Biemmi.

« Saltiamo adunque anche questa cronaca, — soggiunge
« il nostro vice Presidente — e accontentiamoci del poco che
« ci è rimasto scevro da bugie. E quel poco lo troviamo
« confermato da un codice preziosissimo, di cui è necessario
« tenere parola, dal *liber potheris* che si sta pubblicando, dietro

Digitized by Google

« proposta dello stesso conte Bettoni, dalla R. Deputazione « di Storia Patria in Torino, e che formerà parte cospicua « della raccolta dei *Monumenta Historiae Patriae* ».

In questo codice insigne i preziosi documenti dell'età repubblicana di Brescia non sono riuniti in ordine cronologico, ma dagli stessi si può argomentare i vari modi usati dal nostro Comune per estendere le proprie autorità sulla città e sulla provincia, vuoi per le vie pacifiche di contratti ed accordi, vuoi, più spesso colla forza e, probabilmente, colla violenza: segno de'tempi. Con tal mezzo il Comune s'impadronì nel 1121 del castello di Gavardo, d'Asola togliendola ai Casaloldo e d'altri molti paesi che ancora riluttavano dalla signoria cittadina. Altri acquisti territoriali Brescia ottenne per fatti amichevoli, come Quinzano e Pontevico dal conte Goizio Martinengo che li cedette, e Volpino, Ceretello e Coalino dai Brusati, che diedero causa più tardi di gravi gare e di molto sangue sparso fra Brescia e Bergamo. « Ma « oltre all'ingrandimento territoriale Brescia in quel tempo « volgeva il pensiero a mostrarsi forte anche fuori della « cerchia de' suoi confini e ad annodare amicizia e leghe « colle limitrofe popolazioni partecipando alle contese, pur « troppo già divampate tra le città sorelle non appena si « trovarono libere e fiorenti per armi e commerci. Una tra « le prime e sanguinosa e terribile fu quella insorta tra « Milano e Como, e Brescia inviò Obicio de' Poncherali ca- « pitano di milizie nostre e combattea a lato delle mila- « nesi, donde tornò cogli allori bagnati di sangue fraterno in « quell'anno medesimo ».

In mezzo al frastuono delle armi continuavano intanto in tutta Italia i dissensi e le lotte ecclesiastiche.

« Era tale, prosegue l'autore, e così grave lo stato « della coscienza nel mondo cattolico, la confusione, che ne « seguì uno scisma che avrebbe potuto degenerare in ribel- « lione alla Chiesa romana se un Lutero si fosse alzato a

Digitized by Google

« predicarla e avesse colto il destro di accrescere vieppiù « le ire che scoppiavano ovunque tra clero ossequente al « Pontefice e quello seguace all' antipapa, e tra le popola- « zioni ondeggianti e incerte tra l' uno e l' altro.

« Brescia viveva nelle identiche circostanze di tutte le « altre città d' Italia, e tra le sue mura e nella sua provincia « due campi avversi, l' imperiale e il papale si guardavano « minacciosi, presti a combattersi.

« E qui la nostra storia si sviluppa in un dedalo di « notizie tra loro discordi e spesso poco comprensibili, perchè « in Brescia, ove la fazione pontificia ebbe invero più nume- « merosi aderenti e più lunga durata, avvennero dei muta- « menti, che potrebbero dirsi con voce odierna, politici, e « qualche volta parve si rinvigorisse la fazione imperiale. « Tuttociò provenendo in gran parte da quel destreggiarsi « del Comune che faceva suo pro' del prevalere or di una, « or dell' altra parte per meglio assodare i proprii diritti ed « allargare la propria influenza a danno sì dell' impero che « del Pontefice.

« Ecco perchè si vide nel 1116 scadere dai favori della « cittadinanza il vescovo Arimanno da Gavardo, surrogato da « Villano, il quale a sua volta nel 1135 viene espulso e da « Innocenzo II spogliato del vescovado bresciano, perchè ade- « rente dell' antipapa, essendo al suo posto insediato Mai- « fredo ».

In mezzo all' imperversare di questa contesa compare sulla scena Arnaldo, di cui l' autore promette notizie in un successivo capitolo del suo compendio di storia bresciana, che facciamo voti venga sollecitamente compito.

Digitized by Google

Adunanza del 27 aprile.

Il nostro socio d.r Arnaldo Maraglio toglie argomento dallo infestare della malattia d' *influenza.* nel bresciano, massime nei mesi di gennajo e febbrajo, per recare considerazioni e dati da lui raccolti intorno allo strano morbo nei comuni contermini di S. Zeno, Flero e Poncarale ove egli esercita l' arte salutare.

Sono 742 casi dei quali prese nota, così ripartiti:

Flero	301	malati su	1038	abitanti
Poncarale	320	»	1239	»
San Zeno	121	»	886	»

Nessuna predilezione, come fu osservato anche da altri, per sesso o per età dei colpiti, il che appare dal seguente prospetto.

San Zeno Naviglio

fino ad 1 anno		da 2 a 10 anni		da 11 a 20		da 20 a 30	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
7	3	9	19	10	12	10	9
Totale	10	Totale	28	Totale	22	Totale	19

da 31 a 40		da 41 a 50		da 51 a 60		da 61 a 70	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
12	9	5	5	3	3	2	2
Totale	21	Totale	10	Totale	5	Totale	5

Totale maschi 59 (di uno non fu notata l'età).
» femmine 62 — Totale generale 121.

Flero

fino ad 1 anno		da 2 a 10 anni		da 11 a 20		da 21 a 30	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
8	5	33	30	27	31	24	22
Totale	13	Totale	63	Totale	58	Totale	46

Digitized by Google

da 31 a 40		da 41 a 50		da 51 a 60		da 61 a 70	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
22	24	6	14	15	7	7	5
Totale 46		Totale 20		Totale 22		Totale 12	

Totale generale maschi 148 (di sei non fu notata l'età).
» fem. 139 — Totale 287.

Abbiamo qui una differenza di 14 sulla cifra dei malati, perchè in principio di epidemia, non furono precisati nè l'età, nè il sesso di molti bambini

Poncarale

fino ad 1 anno		da 2 a 10 anni		da 11 a 20		da 21 a 30	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	P.
3	1	38	21	31	33	22	29
Totale 4		Totale 59		Totale 64		Totale 51	

da 31 a 40		da 41 a 50		da 51 a 60		da 61 a 70	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
23	27	20	12	8	5	3	6
Totale 50		Totale 32		Totale 14		Totale 9	

Totale maschi 156 (di cui per 7 non fu notata l'età).
» femmine 142 (di cui » 9 »
Totale generale 299.

Da questi dati risulta che *su 707 colpiti, 367 sono maschi e 344 femmine, colla differenza di sole 19 femmine in meno.* Quanto all'età, l'autore, dopo aver esaminati i varii decennii di vita nei rispettivi comuni, e dopo aver osservato che il primo anno di vita è più rispettato, sebbene più gravi i casi, come osserva anche il prof. De-Renzi, viene alla conclusione seguente: *Sono dunque rappresentate tutte le età, poichè abbiamo bambini di tre mesi e vecchi di 78 anni; ma la fanciullezza, l'adolescenza e la gioventù, tra i limiti cioè di un anno al 50° diedero il contingente maggiore, 410 malati su 707.*

Digitized by Google

Il d.r Maraglio esamina in seguito la prevalenza del sesso nei varii decennii di vita, ed ha che dal 1.° al 10.° anno e dal 51 al 60 preponderano i maschi, sono pari alle femmine dal 41 al 50.° preponderano le femmine dall'undecimo al quarantesimo. Porta quindi il suo studio statistico sulla distribuzione giornaliera dei casi e sulla maniera di diffondersi del morbo, *Nel mese di dicembre non si hanno che tre casi a Flero e tre a Poncarale. Nel gennaio dall' 1 al 19 si hanno a Flero casi 27; dall' 1 al 14 a Poncarale casi 23; dall' 1 al 20 a S. Zeno casi 25.*

Fino a questi termini l'epidemia non dà che lieve sentore di sè, poichè trattasi di casi isolati; dopo incomincia la propria marcia segnata dalla seguente tabella:

giorno	15	a Poncarale	24	Flero	S. Zeno
»	16	»	11	—	—
»	17	»	12	—	—
»	18	»	15	—	—
»	19	»	11	—	—
»	20	»	8	3	—
»	21	»	11	—	11
»	22	»	6	6	6
»	23	»	19	22	9
»	24	»	25	33	19
»	25	»	10	17	1
»	26	»	7	19	6
»	27	»	17	20	10
»	28	»	20	24	2
»	29	»	2	10	—
»	30	»	23	9	5
»	31	»	9	10	3
Febbraio	1	»	10	13	2
»	2	»	9	15	2
»	3	»	2	5	—
»	4	»	12	4	8
»	5	»	4	11	—
»	6	»	6	7	2
7	7	»	5	10	1
8	8	»	2	6	2

Digitized by Google

Di poi l'epidemia decresce, onde si accennano in blocco i casi occorsi, e cioè: a tutto febbraio se ne ebbero a Poncarale altri 12 in 3 giorni, a Flero ancora 23 in 14 giorni; a S. Zeno 8 in tre. In marzo si presentano a Poncarale 2 soli casi, l'uno al 1.° l'altro al 24: a Flero altri 5 nei primi dello stesso mese.

Il nostro socio si ferma su queste cifre per alcune considerazioni; e rileva che presso a poco le tre epidemie furono parallele, con poche varianti e coll'anticipata diffusione a Poncarale, che ebbe due linee ascendenti per la distribuzione irregolare de' suoi centri abitati. Nota anche *che i giorni di maggiore morbosità andavano a paro nei tre comuni, almeno nell' acme,* in prova di che cita svariati esempi; per la quale coincidenza emette dubbio contro la contagiosità.

Esaminato il modo di diffusione nei tre differenti comuni, accennando ai primi casi, segnandone i giorni e la distanza tra gli uni e li altri, l'autore si chiede: *L' influenza è contagiosa? È miasmatica? È miasmatico-contagiosa?. I più la ritengono contagiosa, i meno no.* Riporta l'opinione di alcuni autori che negano il contagio e di alcuni dubbiosi, fra questi il Semmola, De-Renzi, Tyson, De-Pietrasanta, Colin, Bouchard, ecc., e quindi conclude nei seguenti termini: *La disseminazione dei primi casi, e questo spesseggiare di quà e di là per molti giorni, e poi quasi tutto ad un tratto occupare l' intero paese non può essere contro il vero contagio? Un caso in un punto, nel punto opposto, remora per molti giorni ove prima scoppiava, non ci pare questa la vera marcia delle malattie direttamente contagiose.* Accennato allo incedere del morbillo, della difterite, della scarlattina, fa altre osservazioni sull' acme dell' epidemia, e lascia insoluto il quesito, poichè su di esso non crede si sia pronunciata l'ultima parola.

Finito questo esame statistico d' indole generale, entra il d.r Maraglio nelle indagini della sintomatologia presentata dai suoi 742 malati, premettendo un breve quadro dell' *in-*

Digitized by Google

fluenza che toglie al compianto Niemayer; accenna alle forme in cui varii autori vollero distinta la malattia, dichiara di accettare la distinzione del Maragliano, anche nella classificazione di forma *acuta* e *cronica*, avendo egli stesso osservati casi corrispondenti alla descrizione di quest' ultima.

Dopo di che viene alle sue osservazioni e dice: *I fenomeni costanti, o che quasi mai mancarono nei casi nostri, furono la febbre, i dolori generali, la cefalea, di poi i dolori al dorso, tosse, corizza ed altri sintomi, di cui verremo accennando, e questi si presentarono meno frequenti.*

Anzi tutto parla della *febbre* che incominciava, meno pochissime eccezioni, con brividi di freddo. Egli riscontrò quasi sempre l'ingruenza serotina, ciò che non trova nelle osservazioni di vari autori, e di cui non ebbe notizie dai colleghi, mentre tutti parlano di *esacerbazioni vespertine:* tale osservazione fu fatta però da Hoffmann e ne cita le parole.

Dei brividi di freddo, dice, che quasi sempre furono di breve durata, talora di lunga, alcune volte ripetuti, in pochi casi mancarono. *I brividi prolungati e violenti occorsero in 16 casi,* i ripetuti in 9; in cinque soli mancarono.

Parla di poi della forma febbrile, che in generale fu la continua; ebbe però anche la remittente, e la intermittente, e ciò conforme alle osservazioni di altri medici. Però questi casi non sono che 21, e tale irregolarità di tipo, per le osservazioni dell' autore, *si mostrò più nei maschi che nelle femmine, più nell' età matura, che nella età prima, con durata media da 4 ai sei dì.*

Altra considervazione porta sulla fine della febbre, che fu in generale per crisi, ma non, come osserva il Malaspina, *con profusi sudori,* questi egli osservò in alcuni individui, ma lungo il decorso dello stadio acuto dell' influenza, e *prima ancora, o senza la somministrazione di antipiretici e di altri medicamenti.* Sono 15 gli ammalati che presentarono profusi sudori, dodici tra i maschi, tre sole le femmine; il maggior

Digitized by Google

numero sta fra l' età giovanile e la adulta, in parecchi nell' età matura.

Dopo quello del sudore si presenta all'esame un altro fenomeno febbrile, cioè il *rossore* che si riscontrò in 11 casi, dei quali nove femmine e due maschi, predominando nell'età giovanile. Tale rossore, va distinto dalle altre eruzioni, era prevalente nelle prette forme nervose, è quindi giustificato chi in Francia, sui primordii dell'epidemia, tendeva a credere che questa fosse la febbre *Denque,* od un' influenza modificata,ciò che in seguito non fu confermato. Porta quindi l' autore qualche nota termometrica, e si giustifica della usata parsimonia, perchè sarebbe stato impossibile attendere alle misure termometriche con tanta ressa d' ammalati. Le sue osservazioni non segnano temperature alte, ma oscillano dai 37, 5 alla mattina ai 39, 5 e 39, 7 la sera, prevalendo le temperature dai 38 ai 39; dice poi che se altri medici incontrarono temperature altissime, la media concorda colle sue annotazioni.

Accennato di volo allo stato della lingua, alla qualità delle orine ecc., si passa all' esame di un fenomeno dolorifico, quasi costante come la febbre, la *cefalalgia,* di cui ecco le caratteristiche, cioè: talora frontale, spesso gravativa, frizzante ecc.: *poche volte era mite, molte volte di media gravezza, di spesso gravissima e tale da strappare le lagrime anche ad uomini robusti; solo in 38 malati, eccettuati i bambini fino ai tre anni, poichè difficile lo stabilirne la mancanza o la presenza, non si notò la cefalea;* a prova di che si riferiscono le cifre; distinguendo i malati dei tre comuni:
a Flero si ebbero *cefalee molto intense* 49, di cui 6 gravissime; *Cefalee* miti in 13 malati;
a Poncarale *cefalee gravi* in 43, di cui 6 gravissime; *cefalee miti* in 11 malati;
a S. Zeno *cefalee gravi* in 9 malati, *miti* in 2.

Riassumendo le cifre si può dire che su 742 malati si nota-

Digitized by Google

rono cefalee gravissime in 101 malati, e tra questi maschi 48 e femmine 53, osservando anche che le gravissime furono di preferenza per le femmine. Si ebbero poi cefalee miti in 26 malati soli, di cui maschi 13 e femmine 13. La cefalea mancò in 23 maschi e 15 femmine.

I seguenti specchietti determinano l'età dei colpiti.

CEFALEE INTENSE:

3 a 10 anni	11 a 20	21 a 30	31 a 40	41 a 50
6	20	13	26	13

51 a 60	anni 67
10	1

CEFALEE MITI:

3 a 10 anni	11 a 20	21 a 30	31 a 40
9	6	2	2

MANCAVA LA CEFALEA:

4 a 10 anni	11 a 20	21 a 30	31 a 40	41 a 50
13	4	4	6	5

51 a 60	oltre il 60	oltre il 70
2	2	2

Parla poi il nostro socio delle varianti della cefalea, che di solito è frontale, fu diffusa in un giovane di 20 anni; si ebbe un'emicefalalgia in uno di 46; tre nevralgie facciali in femmine, dolori lancinanti in due femmine; varii dolori limitati alle orbite ed ai globi oculari.

Fra gli altri fenomeni cerebrali, notasi il sopore ed il coma, che l'autore riscontrò solo *tre volte e sempre di poca durata, in due donne di 32 anni ed in un bambino di un anno;* tendenza al sonno in altra donna, prostrata dalla diarrea più che altro; in uno dei malati notò delirio gaio notturno e cofosi, onde gli venne propinato del chinino, in dose minima pel dubbio che si trattasse di idiosincrazia.

Si ebbero nove casi di *delirio,* specialmente notturno, in cinque femmine, in quattro maschi, di differenti età, prevalendo però la giovanile; tre di vertigini, in maschi pella-

Digitized by Google

grosi; tre *deliquii*, due dei quali in femmine: ed ecco in sunto, *che i fenomeni nervosi cerebrali molestarono di più il sesso femminino e gli anni della giovinezza.*

Prima di abbandonare l' estremità cefalica ci intrattiene l' autore sull'*epistassi*, riporta osservazioni e note di De-Renzi, Maragliano, Golgi e del vecchio Strambio, dalle quali sembra che l' epistassi sia un fenomeno, se non costante, però frequente, ciò che per le epidemie esaminate dal Maraglio non risulta. Ne ebbe soli 15 casi, di cui 8 a Flero, 2 a S. Zeno, 5 a Poncarale. I maschi furono 10, le femmine 5; sei casi vanno dai 9 ai 19 anni, cinque dai 23 ai 29; appare quindi colpita di preferenza l' età giovanile.

Riserbando al seguito qualche cenno sulle forme emoraggiche, ritorna l' autore alla dolorabilità generale, e distingue la dolorabilità ed i varii dolori locali, che studia separatamente. La dolorabilità generale fu pur essa un sintomo quasi costante, poichè non mancò che in 80 casi, che per l' età si distinguono: da 11 a 19 anni ventiquattro, da 20 a 29 dodici, da 30 a 39 diciasette, da 40 a 49 dieci, da 50 a 59 undici, da 60 ai 69 cinque. *L' età giovanile adunque senti meno la dolorabilità febbrile generale; viene di poi quella dai 30 ai 39 e quella dai 20 ai 29. I maschi furono in maggior numero che le femmine.*

In altri 130, pur non essendovi dolorabilità generale, si accusarono dolori parziali, con carattere di bastonature e di stanchezza, non mancando però i lancinanti ed i frizzanti. Venendo ai dolori speciali, primo si presenta quello al dorso benchè non s' incontri così generale come poteva credersi per l'osservazione di molti altri medici. Eccetto i bambini, pei quali è difficile segnare una semiologia perfetta, sopra 570 adulti al disopra dei 10 anni, in 348 malati mancava il dolore al dorso. Però l'autore lo ritiene ugualmente caratteristico per la speciale qualità e per la speciale regione che affligge.

Fa pur cenno del dolore alla *nuca*, notato dal De-Renzi,

Digitized by Google

del quale riporta il giudizio, e dice ch' egli ne vide 7 casi *nei quali si accompagnò il dolore al dorso, tre no,* lo descrive nelle sue complicazioni, manifestatesi in 5 maschi e due femmine, avvertendo che, meno due, tutti erano soggetti giovani.

Nota altri dolori al tronco, specialmente i puntorii, attenendosi solo a quelli che non erano sintomi di polmonite o pleurite. Questi alla base del torace erano 16; ad un solo lato 14, due bilaterali; 13 volte alla base del torace destro, due volte al sinistro; due volte si complicarono a leggierissimi sintomi stetoscopici; la durata della malattia che in generale fu breve, colpì più femmine che maschi, più giovani che adulti. Oltre questi dolori puntorii semplici, altri preludiarono a postumi serii, di cui si dirà più avanti, si verificarono inoltre *sette casi di dolori diffusi al torace e gravativi,* tutti in persone adulte, di cui due mostrarono dolore a cingolo che dal dorso si portava in avanti. Altri quindici se ne ebbero che *presentarono dolore alla regione epigastrica, talvolta con carattere trafittivo, tal altra, e più spesso, come di pressione, una volta ed in donna di 24 anni, con senso di soffocazione.* Qui pure le medesime proporzioni nel sesso, inverse per l'età. Si ebbero pure pochi casi di dolore all' ipocondrio, ed uno di vera gastralgia, quelli agli arti si manifestarono quasi sempre agli inferiori, poche volte ai superiori, di rado gli uni e gli altri. Complessivamente furono 83; 51 tra maschi e 32 tra le femmine; sette casi diedero dolori articolari, e ne furono più colpiti i giovani che gli adulti od i vecchi.

Finito l' esame *della forma nervosa dell' influenza, o per meglio dire dei sintomi nervosi, poichè non sempre questi determinarono una forma a sè, trovandosi invece nel medesimo soggetto e questi ed i sintomi catarrali*, passa il d.r Maraglio ad esaminare gli ultimi, e dopo alcune osservazioni entra nel campo delle cifre.

A *Flero* 161 malati con fenomeni catarrali, nella proporzione del 53, 3 per 100.

Digitized by Google

A *S. Zeno* 65, nella proporzione del 51, 2 per 100.

A *Poncarale* 127, nella proporzione del 42, 3 per 100.

Dopo alcune osservazioni comparative su queste cifre, procede ad esaminare i singoli fenomeni.

Prima la tosse, riscontrata 308 volte su 742 ammalati, colla proporzione del 44 per 100. *Dopo la tosse abbiamo la corizza, cui si uniscono i fenomeni congiuntivali e sneideriani, sempre più marcati i secondi che i primi, anzi di vere lagrimazioni, di vero rossore marcato alla congiuntiva, riscontrato da molti osservatori,* il nostro socio *ne ebbe poche volte veduto.* Il numero delle corizze fu di 67; 26 sole, 38 colla tosse. Il carattere della tosse fu vario, e pel timbro e per la veemenza e per la durata, fu secca ed irritativa, e talvolta con abbondante escreato. Poca tosse in 54 casi, di cui 34 maschi e 21 femmine. *Fu mite nell' età giovanile, grave nell'infanzia e nell' età avanzata.* Ma notando le lievi tossi, vuolsi anche contrapporvi quelle che si distinguevano per speciale gravità e che si toglievano dalla comune, e queste furono 11, di cui 4 nei maschi e 7 tra le femmine, più in età adulta che nella giovanile.

Si incontrarono le complicazioni della tosse con altri fenomeni; e cioè con *affanno di respiro* otto casi, prevalenti tra le femmine; senso di soffocazione si ebbe, senza tosse, tre volte. *La tosse si accompagnò qualche volta anche collo sputo sanguigno, sebbene vere emoftoi non se ne ebbero mai.* Si riscontrò lo sputo sanguigno 6 volte, prevalente tra i maschi, ed in giovani, con tosse, ma non gravissima, e non si incontrarono altri fenomeni toracici. L' autore piglia ad esaminare specialmente due casi, e richiama la *forma emorragica* segnalata dal Maragliano e dal Malaspina, dal Gerhard, Bozzolo ecc., e riferendosi ad altre note più sopra esposte, si chiede se egli può dire di essersi imbattuto in questa forma, e si risponde di no, perchè troppo pochi sono i casi di emorragie che vide.

Digitized by Google

Seguono di poi alcuni cenni sul *catarro faringeo e laringeo, altri fenomeni della influenza.* Di catarri faringei si incontrano 17, *tra cui 3 tonsilliti doppie;* tre soli sono maschi, 14 femmine, delle quali nessuna sorpassa il 39° anno, i catarri laringei si limitarono a nove, 6 nei maschi e 3 nelle femmine, prevalentemente giovani; constatandosi col De-Renzi e col Mayer che questi ultimi in tale malattia sono meno frequenti dei primi.

L'autore pure, come moltissimi altri, vide anche le otiti medie, tanto durante il corso della malattia come nei postumi; delle prime segna 4 sole. Riporta alcune osservazioni altrui, e dopo qualche appunto viene all'ultima delle forme segnalata di *influenza,* e cioè la gastrica.

Gli ultimi fenomeni, dice il d.r Maraglio, *che noi dobbiamo esaminare sono quelli che condussero a distinguere una delle varie forme dell' influenza, e la fecero dire gastrica. Questi fenomeni però noi non li abbiamo osservati nella maggioranza dei colpiti, e quasi mai li abbiamo visti scompagnati dalla forma specialmente catarrale.*

Dopo aver parlato dei fenomeni catarrali, quali l'inapettenza, lo stato della lingua ecc., dice del *vomito* riscontrato 54 volte, in 28 maschi e 26 femmine, e meno due femmine, appartengono tutti alla seconda infanzia, i maschi, e alla giovinezza, le femmine. Oltre il vero vomito, si ebbero pur casi con semplici conati. Tredici malati presentarono *dolori addominali ed enterici, tra cui 7 maschi e 6 femmine. Alcuni furono accompagnati da stitichezza, altri da diarrea, talvolta l'una seguì l'altra; una volta si ebbe verminazione.*

Così l'autore pone termine all'esame del quadro clinico, lo riassume in poche parole e viene a dirci della durata dello stadio acuto del morbo.

La durata dello stadio acuto, del febbrile in generale, fu trovata breve anche dagli altri osservatori; è vero che molte volte coi postumi serii, colle complicazioni lo stadio si confonde, ma questo non è fatto generale.

Digitized by Google

Dopo aver citati i dati della varia durata, l'autore ragiona a lungo sui fatti, e finisce colle seguenti conclusioni:

Le forme semplici adunque ebbero più breve durata, ma non vengono da questa escluse anche le catarrali; dura meno il morbo nell'età giovanile e nel sesso mascolino, ed è più tenace, più grave nell'età adulta e nel sesso femminino, seguendo sempre quella regola che constatammo, meno rare eccezioni, nell'esame dei singoli fenomeni.

Quanto alla recidiva, citata l'opinione di alcuni favorevoli ad ammetterla, e l'opinione d'altri che l'escludono, interpretando i fatti come riacutizzazione del processo, l'autore dice di essere stato a lungo perplesso, e per non cadere in errore tenne conto di tutti i casi sospetti di recidiva, segnando il primo e secondo attacco, notandone la distanza, e riunendo i casi con indicazioni precise in uno specchietto, coll'esame del quale spera di venire a sicure precise conclusioni.

Ecco lo specchietto che unisce i

CASI DI RECIDIVA CON INDICAZIONI PRECISE.

	N. prog.	1.° attacco	Età del colpito	Sesso	2.° attacco	Distanza dal 1.° al 2.° attacco	*Osservazioni*
Flero	1	2 gen.	17	f.	20 gen.	18 gior.	Esaminata in piedi con epistassi nel 2.° attacco.
	2	» »	57	m.	30 »	28 »	Disse essere la 3.ª recidiva.
	3	3 »	17	f.	23 »	20 »	
	4	22 »	8	f.	24 feb.	28 »	
	5	» »	6	f.	2 »	» »	
	6	23 »	30	f.	3 »	» »	
	7	25 »	39	f.	5 »	» »	
	8	27 »	37	m.	6 »	10 »	Malessere tra il 1.° ed il 2.° attacco
	9	30 »	32	m.	4 »	5 »	Cefalea tra il 1.° ed il 2.° attacco.

Digitized by Google

CASI DI RECIDIVA CON INDICAZIONI PRECISE.

	N. prog.	1.° attacco	Età del colpito	Sesso	2.° attacco	Distanza dal 1.° al 2.° attacco	*Osservazioni*
	10	2 feb.	55	f.	24 »	22 »	Malessere nella convalescenza del 1.° attacco.
	11	8 »	54	m.	23 »	17 »	Postumi dopo il 2.° attacco.
	12	23 «	44	f.	2 mar.	9 »	
S. Zeno	13	5 gen.	10	m.	18 gen.	13 »	
	14	17 »	45	m.	25 »	8 »	
Poncarale	15	10 »	26	f.	23 »	13 »	Sempre tosse fra il 1.°
	16	10 »	25	m.	28 »	18 »	ed il 2.° attacco.
	17	12 »	23	m.	2 feb.	21 »	
	18	» »	34	f.	» »	21 »	
	19	15 »	30	f.	20 gen.	5 »	Malessere fra il 1.°
	20	16 »	24	m.	26 »	10 »	ed il 2.° attacco.
	21	18 »	59	m.	31 »	13 »	
	22	19 »	20	m.	8 apr.	85 »	
	23	14 »	18	m.	19 gen.	5 »	
	24	20 »	20	m.	9 mar.	48 »	
	25	23 »	30	f.	4 feb.	12 »	
	26	24 »	32	m.	2 mar.	37 »	
	27	« »	27	f.	31 gen.	7 »	
	28	27 »	7	m.	25 feb.	28 »	Gravi postumi dopo il
	29	6 feb.	27	m.	21 »	15 »	2.° attacco.
	30	8 »	35	f.	28 »		
	31	2 »	23	f.	4 mar.	30 »	Il 2.° attacco si limitò a febbre a tipo intermitt.
	32	28 gen.	8	m.	12 feb.	15 »	

In base a tali dati l'autore venne alla conclusione che non si deve assolutamente escludere la possibilità della recidiva nell' influenza. Abbiamo bensì alcuni casi che denotano riacutizzazione del processo e non recidiva, ma sono pochi; ne abbiamo altri che possono lasciarci dubbiosi per il breve intervallo tra un accesso febbrile e l'altro; ma ne abbiamo

Digitized by Google

anche di 85 giorni, di 48, di 37, di 30, di 28 ecc., intervalli corsi sempre con ottima salute; e questi che sono i più valgono per far ammettere la possibilità della recidiva. I maschi furono in maggior numero delle femmine; prevale la età dal 23° al 30.° anno.

Enunciati i casi in cui ebbe dati certi dei due periodi d'attacco del morbo, il nostro socio ne annovera altri nei quali visitò i colpiti la prima e la seconda volta, ma il tempo preciso dell' una o dell'altra gli sfuggì, o li visitò nel secondo attacco, e del primo non ebbe che postume notizie. Complessivamente questi furono 26, di cui sette sono fra i visitati la prima e la seconda volta. Dopo alcuni riflessi in appoggio alla vera recidiva, finisce l' argomento con queste parole: *Del resto non è cosa comune nelle malattie d'infezione neppure la riacutizzazione a distanza, e quando vien meno la persistenza di un sintoma anche quello attenuato, o un senso di malessere generale, potete dirvi avviati a piena convalescenza. Oltraciò la vera recidiva, noi l' abbiam visto, e l' hanno veduta altri, nell' influenza non è cosa rara, come dimostrano le cifre esposte.*

Segue l' enumerazione e l' esame dei postumi.

A Flero ne ebbe il 28, 8; a S. Zeno il 25, a Poncarale il 26, 6 per 100. Sul complessivo de'suoi malati egli conta la percentesimale del 28.

Quali furono questi postumi? Quali i più frequenti, quali i meno? Quali quelli che occorsero quasi per incidente?

Eccoli distinti a seconda della frequenza, a seconda che si presentarono isolatamente, o due, o più insieme.

Anoressia e prostrazione N. 40; maschi 17, fem. 23 = Tosse N. 23; m. 12, f. 15 = Catarro bronchiale e bron. polm. 10; m. 10, f. 9. = Cefalalgie N. 16; m. 9, f. 7. = Pneumonite destra N. 13; m. 10, f. 3. = Bronchite capillare N. 6; m, 5, f. 1. = Pleuropneum. sinist. 2; m. 1, f. 1. = Pleuriti N. 3; m. -, f. 3. = Tonsilliti N. 5; m. 1, f. 4. =

Digitized by Google

Erpete labbiale ed afte bocale N. 4; m. 3, f. 1. = Eruzioni vescicolari cutanee N. 2; m. 1, f. 1. Di poi si ebbero: otite; paresi alla spalla e braccio destro; vertigine; convulsioni eclamptiche; coxalgia destra; forma tifoide; cardiopalma; meningite acutissima; ascesso dell' antro d' Igmoro: faringite semplice.

Con due postumi in un medesimo individuo si notano:

Prostrazioni e tosse N. 8; maschi 4, fem. 4.
» e dolori art. N. 2; m. 1, f. 1.
» e dolori al dorso N. 1; m. =, f. 1.
» e gastralgia N. 1; m. 1, f. 0.
» e dolori addominali; N. 1; m. 0, f 1.
» e tendenza al vomito N. 1; m. 00, f. 1.
» e vertigini N. 6; m. 5, f. 1.
» e dolori agli arti N. 2; m. 1, f. 1.
» e cefalalgia N. 1; m. 1, f. 1.
» e nevralgia front. N. 1; m. 0, f. 1.
Totale N. 23; maschi 11, fem. 12.

Si ebbero di poi altre complicazioni colla tosse unita alla nevralgia facciale, alla diarrea, a gastralgia, a dolori al dorso, cefalea; poi la cefalea con palpitazioni, con corizza; otite e dolori alla nuca; dolori articolari e nevralgia bracchiale; ischialgia e dissenteria; catarro bronchiale e dissenteria; dolori alla nuca ed al dorso. Questi in totale furono 15, di cui maschi 5 femmine 10. Si ebbero inoltre quattro malati, di cui un solo maschio, che ebbero tre o quattro postumi uniti, come tosse, prostrazione e dolore al dorso; nevralgia facciale, singhiozzo, conati di vomito ecc.

Esamina l' autore i dati da lui raccolti, e trova che la prostrazione è il postumo più frequente e che accompagna di preferenza le malate che i malati; però, complessivamente prese, le forme bronco-polmonali sorpassano anche quel primo postumo; prese distintamente si hanno *le tossi semplici, i catarri bronchiali, le pneumoniti, le bronchiti capillari ecc.* Sei bambini morirono per bronchiti capillari, due di pneumonite;

Digitized by Google

il maggior numero di forme bronchiali colpirono individui proclivi alle stesse. Esaminando i varii altri postumi si nota una *nevralgia bracchiale* in giovinetta di 10 anni e la *paresi del braccio* in giovane di 20 anni, e questo fu sintoma tardivo. Accenna e descrive il d.r Maraglio un ascesso dell'antro d'Igmoro, di cui rilevò due altri casi nella letteratura medica. Descrive in fine lungamente il caso complesso di una giovanetta di 17 anni che ebbe a soffrire, e per molti giorni, nevralgia facciale, singhiozzo e conati di vomito, presentando una forma nevrotica speciale.

Lasciati altri postumi di secondaria importanza, l'autore si diffonde nel descrivere quello da lui accennato sotto il nome di *meningite-acutissima*. Era una sposa d'anni 32, gravida, ebbe a soffrire in due riprese l'influenza; fu visitata in letto la seconda volta, ove rimase due dì; alzatasi al terzo, senza febbre, senza cefalea, si sentiva solamente prostrata. La notte viene di fretta chiamato il medico, accorre e non trova di quella donna che un cadavere. La sera era stata assalita da violentissimo e prolungato brivido di freddo, febbre altissima con cefalalgia acuta, quindi delirio furioso, poi gaio, sopore, coma e morte, e il tutto in cinque o sei ore; l'autore descrive lo stato del cadavere, e conchiude che egli crede questa sia siata una forma di *meningite acutissima* prodotta da influenza.

Segue di poi l'esame sulle pneumoniti e pleuro-pneumoniti. *Fu detto da tutti gli osservatori, che le pneumoniti da influenza sono anormali, non presentano le forme franche delle comuni; esaminiamo le nostre e vedremo se ciò sia vero.* Distingue il d.r Maraglio i malati per età, e trova maggior numero tra gli adulti; per sesso, e trova maggior numero tra maschi. Esamina la presenza o la mancanza del dolore puntorio, dello sputo croceo caratteristico, che trova assente in numero ragguardevole di casi, la frequenza dei deliri precoci e tardivi e talora continuati anche durante la ri-

Digitized by Google

soluzione, nota che *talvolta i fenomeni stetoscopici mancarono affatto, talvolta il soffio bronchiale, talvolta i rantoli crepitanti* ecc. descrive varii casi, riporta il giudizio di stimati autori, e conviene con loro giudicando le pneumoniti da lui curate quasi tutte anormali.

Venendo agli esiti ci dice che *nel corso di questa nota già segnalava i pochi casi funesti che occorsero nei tre comuni a contristare la generale benignità del morbo, ed il generale esito felice dei postumi gravi e gravissimi*, ciò del resto che si verificò dovunque, specialmente in Italia, fu questo decorso della malattia. A Flero non si ebbe alcun caso di morte; a S. Zeno se ne ebbero cinque, di cui quattro bambini, colla percentuale del 4.10 per 100; a Poncarale si ebbero 4 di cui due bambini, coll' 1. 33 per 100; tutto insieme la percentuale salì all'1. 40 per 100, che è *una delle mortalità più basse date dalle differenti malattie, e dalle diverse forme infettive.*

Giunto per tal modo al termine del proprio studio non crede il nostro socio di riassumerlo, perchè ad ogni speciale argomento aggruppò già le diverse osservazioni in piccoli riassunti che gli risparmiano il finale; *dopo tutto sarebbe superfluo, non intendendo egli con queste osservazioni analitiche speciali, ripetere presso a poco la sintesi che già altri fecero.* Ammette l'infettività della malattia; non esclude per altro le forme sporadiche che ogni anno ed in diverse stagioni occorrono e passano sotto il nome di febbri reumatiche, effimere ecc.: riporta l'opinione del Maragliano, che ritiene anche queste infettive, ma l'autore non si pronuncia, poichè sarebbe per lui fuori di luogo, spettando questi giudizii a chi maneggia il microscopio e si occupa di batteriologia. Accennando poi alle forme sporadiche crede osservare che non sono seguite dai postumi osservati nell'influenza, sintomi per lui di vera infezione.

Quanto all'igiene ed alla profilassi dice che mezzi speciali non ne ha trovato, e nessuno li suggerì come efficaci;

Digitized by Google

sarà sempre bella cosa l'igiene generale, ed il curare subito anche le forme più leggere del morbo e non trascurarne la convalescenza.

Terapia vera dell'*influenza* non ne fissò, usò la sintomatica, specialmente contro la febbre, le tossi, le cefalalgie, i dolori ecc. Enumera i varii antipiretici, non conviene con chi ha bandito l'antipirina, e ci dice, che lungi dall'averne avuto dei danni, nè ottenne reali vantaggi. Sicuro che si deve usare con moderazione, ma sarebbe un errore dare l'ostracismo a quel medicamento, e confronta le sue esperienze con quelle del d.r Angelo Monteverde di Cremona. Dice della cura dei postumi e delle malattie di complicazione che *trattò sempre colla terapia ordinaria e adatta a queste, tenendo ferma l'idea dell'infettività generale, e quindi non trascurando mai il vino e specialmente il Marsala, e gli analettici più potenti e diffusivi, quando il caso lo suggeriva e l'imponeva.*

Di tal modo si chiude la memoria che abbiam procurato di riassumere, coll'aiuto dello stesso autore, lottando contro difficoltà di nomi e di dati che rendono arido ed ingrato il compito; ma poichè il lavoro fu per disteso pubblicato nel giornale *La Vita* (*) rimandiamo a quel periodico i desiderosi di più precise e complete notizie sull'argomento.

Adunanza dell' 11 maggio.

Legge il Presidente cav. Gabriele Rosa: *Socialismo naturale.*

Il cimento di tradizioni e d'elementi diversi provoca evoluzioni progressive, come divinò Carlo Cattaneo. Queste varietà sono preparate dalla natura, ed è vano ogni tentativo di sopprimerle e di addurre perfetta uguglianza fra gli

(*) *La Vita,* N. 7, 67, 89 dal maggio al settembre 1890.

Digitized by Google

uomini. Onde non riescirono gli esperimenti degli Essenii, dei Francescani, dei Giacobini di tradurre in fatti stabili la teoria della eguaglianza economica. Ma tali esperimenti, come quelli dei socialisti in questo secolo, giovarono allo svolgimento della solidarietà dei vari elementi della vita sociale, formanti il tessuto del socialismo naturale.

La morale non è assoluta nè perpetua, ma svolgesi progressivamente, perchè, come ha dimostrato Ardigò, è tacita convenzione per soddisfare ai bisogni sociali varianti per gradi di civiltà. Alle lotte individuali pei bisogni di nutrimento, al cannibalismo tra famiglia e famiglia, seguono associazioni di famiglie e di genti, consigliate dall'esperienza, dalla necessità di difesa ed offesa efficace, e quindi la morale per tacito consenso nell'ambito delle prime associazioni; morale che cessa oltre i confini della lega. Onde Jehowa comanda agli Ebrei di esterminare i Cananei, e l'umanitario diritto di guerra convenuto tra i Greci per li Anfizioni, cessava nei rapporti coi barbari. Così la *respubblica christiana* permetteva ogni scempio su gli idolatri, sugli Ebrei, sui Maomettani, quantunque già i Romani avessero preparata l'eguaglianza giuridica fra i popoli diversi di lingue, di culti, di stirpi, stabilendo, che si dovessero condurre alla umanità: *colloquia et humanitatem homini daret*, come scrisse Plinio.

Le fantastiche divisioni della repubblica di Platone, non rispondevano al fatto naturale storico, necessario, inducente divisione di lavoro a seconda delle attitudini naturali e delle varietà di tradizioni storiche. La varietà di pastori, agricoltori, mineranti, fabbri, falegnami, muratori, tessitori, calzolai, sarti, mercanti, navigatori, varietà necessarie ed armonizzanti, non vennero imposte da senno legislativo, da violenza vincitrice, ma escirono storicamente da necessità sociale, producendo anche ed alimentando la diversità fra ricchi e poveri, possidenti, dominanti e schiavi; diversità aspre che lo sviluppo della civiltà e della solidarietà, ovvero del socialismo naturale addolcisce.

Digitized by Google

È mestieri che mutamenti assidui stimolino l'attività materiale e morale degli uomini, che, gara continua per migliorare, alimenti il moto sociale. La natura provvede a questa concorrenza colla sua varietà. Onde anche quando i lavoratori possederanno gli strumenti del lavoro ed il capitale necessario alla produzione, la gara non cesserà fra mestiere e mestiere, fra gruppi di nazioni, fra mercati e mercati; perchè la spinta a salire non sarà soppressa mai, e perchè la vita è moto. Ma la concorrenza seguirà non pel distruggersi, ma per l'intrecciarsi sempre meglio degli interessi solidali.

Gli utopisti, da Platone, immaginarono Stato isolato entro il quale eseguire gli esperimenti sociali, come testè fecero i Mormoni, che brevemente riuscirono, sinchè non vennero a contatto cogli Stati Uniti, de' quali poi subirono il fermento che li trasforma. In uno Stato affatto appartato e chiuso, come pochi anni sono era il Giappone, le classi operaie più numerose potrebbero pigliare sopravento e costringere il capitale a subordinarsi e passare in loro proprietà. Ma ora che tutto il mondo è aperto e percorso da ferrovie, solcato da piroscafi, ora che tutti i capitali, tutti gli interessi sono intrecciati, le tirannidi non possono consolidarsi. Se il capitale, se il lavoro in uno Stato sono violentati, fuggono e riparano in aere meglio respirabile, più libero. Onde gli esperimenti di radicali riforme sociali non riusciranno sino a che non abbiano guadagnato la prevalenza in tutto il mondo civile.

I rapporti fra capitale e lavoro valgono anche nella vasta quistione della misura della giornata di lavoro e di quella della mercede. Negli Stati Uniti d'America, nell'Australia, nell'Inghilterra lo Stato non interviene, nè a limitare le giornate del lavoro, nè a misurare la mercede, nè a fornire lavoro a' disoccupati. I privati soli, a secondo dei bisogni, risolvono mano mano quelle quistioni, dando sempre maggior

Digitized by Google

valore al lavoro abile, e minore partecipazione al capitale. In quegli Stati il lavoro di otto ore, per l' abilità degli operai, produce valore corrispondente al lavoro di dodici ore nei paesi meno civili. Ciò considerando gli operai della libera Elvezia limitano le pretese loro a giornate di dieci ore.

Potrebbe accadere che, o dall'alto o dal basso, in paesi arretrati nello sviluppo industriale e commerciale, si imponessero giornate di otto ore e mercede più elevata; al lavoro diminuito seguirebbe tosto minore produzione, ed i salari maggiori farebbero salire il prezzo del prodotto, onde due termini uniti costringerebbero i consumatori alla importazione di prodotti esteri. Anche gli operai sono consumatori, e ben tosto si convincerebbero che il loro guadagno maggiore verrebbe assorbito dalla spesa elevata pel loro mantenimento. Nella storia dei prezzi noi abbiamo sempre verificato questo fenomeno.

Supposto anche che non per libero consenso privato, ma per legge scesa dall' alto, o salita dal basso, venisse imposta limitazione della giornata di lavoro, ed elevazione di mercede, come potrebbesi togliere la libertà di offrire lavoro più lungo a prezzo minore a chi ha bisogno e desiderio di lavoro e di guadagno? Come accade dei Chinesi sparsi pel mondo, o liberi od assoldati, come avviene degli Irlandesi a Londra; degli italiani nella Germania e nella Francia. Le plebi per gelosia di questi operai stranieri avvilenti il lavoro, insorgono, fanno loro violenza, ma non ne ponno stabilire esclusione legale. La libertà,. la concorrenza alla fine prevalgono, e rimenano l' equilibrio escludendo il monopolio.

Inavertitamente, per necessità naturale storica, la democrazia svolgesi e sale, onde vanno migliorando le condizioni dei poveri, scendendo i poteri delle alte classi comparativamente, smentendo le previsioni del californiano George, dell' inglese Hyndmann. Come dimostrarono il sapiente Carlo Dilke a Londra e Fowler, a Glasgow contemporaneamente, nel giorno 11 marzo del 1890. Così i grandi economisti in-

Digitized by Google

inglesi Göschen ora ministro delle finanze, e Giffen, provarono colla eloquenza delle cifre, che da quarant'anni il profitto del capitale scese alla metà, mentre salì di un quarto il valore del lavoro. Göschen poi previde che fra venti anni l'interesse normale del capitale generalmente sarà disceso al due per cento, e che la democrazia verrà imponendo la imposta progressiva livellatrice. Non cesseranno per questo i dolori, le disperazioni, le disuguaglianze, i delitti, le repressioni. Perchè i bisogni e la povertà sono relativi, perchè le passioni si ponno spostare o temperare, ma non estinguere.

La cooperazione che si va esplicando specialmente in Francia, in Italia, nell'Inghilterra, cooperazione di produzione fra intraprendenti ed operai, ed in associazioni operaie, è modo efficace d'evoluzione al socialismo naturale, senza intervento ufficiale.

L'aspirazione di Emilio Laboulaye che gli operai avessero comproprietà col mezzo d'azioni nelle fabbriche, trova fautori e seguaci, segnatamente nell'Inghilterra, dove testè Paine Gulman raccomandò di sostituire ai salari la compartecipazione al profitto (*profit-sharing*). Ivi sino al 1886 Giorgio Thomson converti le sue grandi fabbriche di tela in società industriali, obbligandosi a continuare l'esperimento se gli riesce. Di quell'industria egli si assunse la gerenza dalla quale possa essere rimosso solo pel voto concorde di cinque sesti degli operai. Dopo due anni riferì che l'esperimento riuscì perfettamente in ogni rispetto (*success full in all ways*). Ma invece non vi riuscirono gli esperimenti di compartecipazione di Biggs nelle cave di carbon fossile, di Fox Head nella siderurgia, dopo prove di otto o nove anni. Come in Italia male riuscì l'esperimento di collettivismo agrario all'eroe socialista d.r Giovanni Rossi a Cittadella, che ora stà ritentando nell'America meridionale.

Il bisogno naturale di mutamenti che incalza l'umanità

Digitized by Google

perchè si sviluppi, impedisce l'assetto stabile dei nuovi collettivismi, come turbò quelli dei Benedettini, dei Francescani, dei Domenicani, ad onta del vincolo religioso. Ma gli esperimenti della cooperazione fanno avanzare notevolmente il socialismo naturale. Sviluppando la benevolenza fra i soci liberi, educando al concetto pratico degli uffici del capitale e del lavoro, ed alla loro solidarietà nella produzione, nello spaccio e nel profitto.

Continuando, gli esperimenti di collettivismo, segnatamente nell'agricoltura, troveranno la via pratica della riuscita, specialmente se riscontreranno direttori che al senno, all'onestà, congiungano l'eutusiasmo umanitario. Come accade a Bahine nell'Irlanda, dove E. T. Craig dal 1883 conduce felicemente una fittanza col sistema collettivista. Della quale diede sorveglianza a commissione nominata da operai nella quale egli è segretario.

Chi è impaziente e sensibilissimo alle sofferenze delle plebi, va deplorando i mali materiali e morali affliggenti i poveri e fantastica ordini legislativi preparanti il paradiso terrestre. Si dipingono solo le miserie, crescenti, dimenticando le condizioni passate, che furono peggiori, come nell'Inghilterra fu dimostrato dalle statistiche, dalle quali risultò che in quarant'anni, dal 1850 al 1890, il pauperismo scemò del trenta per cento, e con lui diminuirono nella misura del venti per cento i delitti di sangue.

Gli inglesi, che seguono questo naturale progresso materiale e morale, non s'affannano per la minaccia degli scioperi, convinti che fra loro non degenerano in ribellioni, ma conducono a componimenti liberi, mercantili, con vantaggio del lavoro. Perciò il governo britannico concorse al congresso di Berlino sulla quistione del lavoro solo per formalità e cortesia, convinto che non avrebbe influito sull'indirizzo della legislazione inglese. Laonde l'Inghilterra implicitamente diede ragione al delegato francese Delchaye socialista, il

Digitized by Google

quale denominò *conversazione* quella conferenza, perchè non volle occuparsi di stabilire il minimo dei salari desiderato dal Congresso a Parigi nel 1889. Al minimo si verrà naturalmente e per gradi mediante cooperazione delle leggi e dell'azione privata. Minimo variabile a seconda dei prezzi delle cose necessarie alla vita dei lavoratori. Il governo che interviene a stabilire il minimo della mercede, implicitamente assume l'obbligo di mantenere i disoccupati, di dare lavoro anche se non profitta; se preme forte sul capitale, lo fa emigrare e prepara il disordine economico. Il governo che sta sulla specola della societa, vede gli squilibri ed interviene moderatore. Colle statistiche che raccoglie, colle notizie dei mercati che divulga, guida e mantiene l'equilibrio fra la produzione agricola ed industriale, fra la domanda e l'offerta dei prodotti, fra la cooperazione del capitale e del lavoro.

Le *Fralie* dei secoli passati mantenevano gli operai del rispettivo mestiere disoccupati, gli ebrei provvedono ai loro miserabili, nella Svizzera i poveri stanno a carico dei Comuni, la nuova legge comunale italiana provvede a togliere miseri alla disperazione, l'Inghilterra ha provvedimenti speciali pei poveri nella *Poor Law*. Così si viene esplicando la fraternità sociale, e la solidarietà, interessante anche i privati a stimolare ed a frenare gli oziosi ed i sibariti.

Queste solidarietà delle classi e degli elementi sociali va estendendosi a tutti i popoli civili, specialmente col mezzo delle associazioni operaie. Nel giorno 7 aprile del 1890 ad Otten nella Svizzera si tenne congresso di operai di varie nazioni e vi si deliberò fra l'altre cose: *piena e generale solidarietà col lavoro combattente di tutto il mondo* (*volle und ganze Solidaritet mit der kämphenden Arbeitscaft der ganzen Welt*). Perchè,dissero que' Delegati, la quistione di lavoro è quistione di coltura e dell'esplicazione progressiva dell'umanità (*eine Frage der Cultur und der Weiterentnickilung der*

Digitized by Google

Menscheit ist.). È perciò che Bismarck voleva intessere lega internazionale contro i socialisti ed a favore del monopolio, mentre Bebel, il valente deputato socialista d'Amburgo, raccomanda lega colla Francia del popolo, perchè Germania e Francia unite assicurano la libertà del mondo (*Das vereinigte Frankreich und Deutschland ist die Freiheit der Welt*).

L'impazienza di ottenere miglioramenti sociali sedusse anche forti ingegni quali i russi Bakounin e Krapotkine, il francese Elisée Reclus, l'inglese Hyndman, l'italiano Cipriani, i quali vedendo che lo Stato non riesce a rendere tutti felici, intendono abolirlo, e proclamano l'anarchia. L'anarchismo in azione esperimentossi testè a Chicago, a Charlroi, a Decasville, ma produsse reazione naturale negli stessi operai. Perchè la società, com'è, non fu imposta da un altro pianeta, ma è figlia della umana natura, e si svolge nella storia, la quale, come scrisse Bovio, è il pensiero che si muove, mentre il pensiero è la natura che si riflette, commentando per tal modo la sentenza di Cattaneo che l'istoria è figlia dell'istoria, e prima che i fatti vengano dai pensieri, i pensieri vengono dai fatti.

L'acuto economista Michele Hicks-Beags nel giorno 11 aprile 1890 a Bristol, discorrendo della quistione operaia e del congresso di Berlino, disse che l'Inghilterra è preservata dai disastri minacciati al continente europeo dalla violenza degli scioperi perchè pratica l'organizzazione del lavoro nell'interesse degli operai e degli imprenditori, organizzazione preparata dal lungo esercizio della libertà e dell'istruzione. Perciò anche i socialisti dell'Inghilterra discordano da quelli del continente pel metodo pratico di preferire l'evoluzione alla rivoluzione, ed il miglioramento effettivo e sicuro, al violento ma ipotetico. Processo che intravidero anche i più acuti od ardenti socialisti. Onde Lassale quando vagheggiò il regno de' cieli in terra previde preparazione necessaria di duecento anni, che Rodbertus due anni sono allungò a cin-

Digitized by Google

quecento anni. E Filippo Turati pochi mesi sono, contemplò l'evoluzione socialista nella *palingenesi sociale*, la quale necessariamente procede a passi lenti.

La palingenesi di Turati non può essere un rinascimento alla guisa della fenice, contrario alle leggi storiche del progresso designato da Romolo Federici, ma dovrebbe significare rinnovamento, o meglio, perfezionamento. Inteso in senso opposto dagli anarchici, e dai socialisti positivi. Perchè gli anarchici più impazienti ed irritati da ordinamenti tirannici, come i nihilisti vogliono l'abolizione dello Stato, i socialisti alla maniera del californiano George, aspirano a rendere lo Stato onnipotente a far scomparire la proprietà privata ed a nazionalizzare la terra.

Fra le dispute di queste scuole diverse, la storia continua imperturbata il suo svolgimento, preparando l'umanità come diciannove secoli sono la divinò Plinio, mediante la fraternizzazione dei popoli e lo sviluppo della solidarietà di tutti gli elementi della loro vita. Sviluppo provocato e diretto più dalla natura che dal senno degli statisti e dei legislatori, sviluppo quindi che esige sempre più libertà politiche ed amministrative, onde ogni elemento della società possa muoversi e spiegare la sua energia secondo la natura propria. È riconosciuto che la libertà guarisce le ferite che produce, perchè l'esperienza dimostrò, che nella natura umana è insita la necessità della sociabilità progressiva, onde nella lotta per la vita sociale seguono reazioni contro la violenza impedenti il progresso, reazioni adducenti equazione ed equilibrio.

La mente umana non ha ancora scrutati tutti gli elementi della vita dell'umanità, tutte le leggi delle evoluzioni storiche. Ferrari e Federici, che più profondamente fissarono lo sguardo nei processi storici, seguirono il passato, ma non seppero indovinare l'avvenire, tranne che per le generalità. Laonde non deve maravigliare se la società escì dalle vie

Digitized by Google

che divisarono d'imporle Robespierre, Napoleone, Mazzini, Metternick, Bismarck.

Concludiamo che la natura vince l'accorgimento dei saggi, e la forza dei vincitori, che essa esige moto, e quindi libertà per eccitarlo ed esercitarlo. Moto al quale, come mostrò Lilly, s'oppone anche la pericolosa teoria del diritto divino della maggioranza. Moto le cui sfere s'allargano sempre più e s'intrecciano e si combinano, onde come sconfinarono dai Comuni, ora rompono le chiostre delle nazioni e preparano il *socialismo naturale e la tregua di Dio.*

Adunanza dell'8 giugno.

L'egregio nostro socio d.r Tullio Bonizzardi intraprese lo scorso anno, per incarico della locale Prefettura, un diligente studio sulla plaga aquitrinosa della bassa bresciana, onde suggerire i mezzi più pronti e sicuri a recare sollievo tra le popolazioni che vi sono così miseramente flagellate da infezioni di febbre malarica.

Delle premurose e sagge sue ricerche diede relazione il d.r Bonizzardi in un sintetico lavoro che apparve stampato (*), e volendo in pratica far convergere le sue osservazioni a benefici risultati informò il Comizio Agrario circa l'opportunità di sostituire alla infeconda palude e a certi sterili campi la risaia con sommersione intermittente e con ruotazione di coltura.

Nè pago a questa sua propaganda, accogliendo l'invito fattogli dalla presidenza dell'Ateneo, tenne fra noi una conferenza sul vitale argomento, della quale ci proponiamo di porgere in questi commentari un breve riassunto, che valga a diffondere una volta più i saggi ed opportuni suggerimenti.

(*) Rivista della *Salute Pubblica 1889.* — Città di Castello.

Digitized by Google

Imprende il nostro socio il suo discorso collo istituire un parallelo fra paludi e risaie, e suddistingue le prime in naturali ed artificiali, le seconde giusta il metodo della sommersione continua e della intermittente.

Se in certe plaghe la naturale sorgiva rende paludoso il suolo, è questa certo condizione non lieta per gli abitanti che stanziano in quelle plaghe medesime, onde deve essere cura e studio continuo del governo, delle amministrazioni locali e dei privati il togliere le acque stagnanti e farle defluire con opportuni cavi di scolo a fecondare colla irrigazione fondi più bassi, conducendole mano mano, tanto lungi da versarle in naturali scaricatori. Ma spesso, pur troppo, l'ignoranza e l'indolenza non solo tralasciano d'imprendere le opere di risanamento, ma si oppongono con sgraziata ostinazione alla iniziativa di chi si accinge per compierle. Prova sia che da otto anni, essendo compiuti per legge ed a spesa del governo li studi pel prosciugamento di una vasta zona della nostra pianura, non la provincia, non i municipi, non i proprietari si adoperarono con opportune associazioni a tradurne in atto i progetti benefici.

Che se vanno ricordati ad onor del vero e per meritato encomio i lavori impresi in alcuni latifondi dai benemeriti fratelli De Giulii e da quello indefesso e illuminato agricoltore che è il sig. Ercole Strada, si deve pur troppo rimpiangere che una sequela di insipienti ostilità, accampate col pretesto di privati interessi siasi opposta finora alla nobile intraprendenza di chi con gravi sacrificii affronta l'ardua prova.

Da ciò deriva che le paludi naturali restarono sterili ed infette, o appena furono trasformate nelle così dette *patuzzaje,* dalle quali a malo stento si raccoglie tristissimo lettime. Nè questo solo è il danno, chè il d.r Bonizzardi, all'appoggio di autorevoli igienisti e per osservazioni sue proprie, asserisce come la palude *artificiale* riesce assai più perniciosa della naturale per le esalazioni miasmatiche, talchè

Digitized by Google

se ne appesta l'aria e si condannano le popolazioni al tormento di morbi letali.

Il male si aggrava se alla palude *artificiale,* già troppo infesta, si sostituisce la risaia a vecchio sistema, cioè senza rotazione agricola, senza alternanza di sommersione e prosciugamento. Nella risaia stabile, più che nella patuzzaja, occorrono lavori agricoli che sommovendo il terreno vi moltiplicano i germi infettivi, convertendolo in un vero marciume di erbe ed insetti da cui si sprigionano ed esalano i microbii attossicatori. È vero, nella economia agricola la palude è quasi infeconda, qualche beneficio porta la *patuzzaia* e largo compenso retribuisce la risaia perenne; ma le condizioni di salubrità precipitano anche in senso inverso di male in peggio.

Intervennero le leggi, i regolamenti, onde stabilire con suggerimenti affatto empirici certe norme, secondo le quali fosse conceduta o vietata la coltivazione del riso; si escogitò la teoria delle distanze, quasichè gli elementi paludigeni non fossero tanti e così sottili da superare al minimo spirare di vento distanze ben più considerevoli di quelle fissate come minimo dalle commissioni sanitarie. Infatti la teoria si trovò ben presto e quasi universalmente smentita alla prov;a il male continuò ad imperversare.

Si raccomandò, si prescrisse talora, la salubrità delle abitazioni assegnate ai contadini onde fossero ampie, asciutte, bene aereate; si volle la trasformazione dei pozzi comuni in quelli *tubulari* perchè, abbandonate le vene inquinate del primo sottosuolo, si portassero in alto le polle pure degli strati profondi ed impermeati; si raccomandò più razionale, copiosa e ricostituente l'alimentazione dei coltivatori, onde afforzarli a resistere di fronte alli attacchi malarici.

Ottimi consigli, nobili divisamenti! E convien dirlo ad onor del vero, non pochi, nè affatto privi di beneficio igienico furono i casi nei quali proprietari saggi e generosi po-

Digitized by Google

sero mano a siffatti rinnovamenti; ma pure il male di poco assai recedette dalle sue crudezze, il frutto ottenuto fu inadeguato ai sacrificii e ne venne sconforto nei buoni, e gli indifferenti e gli indolenti e gli ignoranti ne trassero motivo per ripetere una volta ancora che, tanto e tanto, valeva lasciar correr le cose all'antica, senza precetti od ostacoli di autorità che a null'altro riuscivano se non a sperpero infruttuoso di danaro.

Eppure il segreto della redenzione c'è, e semplice e sicuro e largamente rimunerato. Il d.r Bonizzardi ci narra delle sue escursioni per la bassa provincia, e dopo di aver deplorata la mortalità quasi dapertutto gravissima recata dalle febbri intermittenti, trova la sua oasi, il suo eden. ed esclama colla coscienza entusiastica del credente l'*eureca!*

A Santa Maria degli Angeli, in territorio di Pralboino, si estende un vasto podere; non sono molti anni potea dirsi quasi una landa infeconda sulla quale a malo stento, fra zerbi e roveti, pascevano magramente poche diecine di allievi bovini. La malaria perseguitava i coloni stremati già pei troppo scarsi raccolti; non proprietari, non fittajoli vi reggevano alla prova, che le acque stagnanti avevano attossicato il terreno.

Volle buona ventura che un valente ed operoso agricoltore acquistasse il latifondo, e vi si adoperasse con tanto cuore e senno ed energia d'attorno da convertirlo per meraviglia in una delle più splendide e salubri e fruttifere possidenze della bassa bresciana.

Il sig. Ercole Strada, oriundo milanese, venne fra noi or sono quindici anni, e colla fede che vince ogni battaglia si pose all'opera e vinse anzi trionfò, per quanto gli increduli gli ripetessero sui primi anni le nenie sconfortanti del malaugurio. Il segreto della riuscita consiste tutto in un ben ideato sistema di livellazioni e di scoli per cui le acque che ristagnavano putrescenti nel sottosuolo scorrono allegre ed

Digitized by Google

avvivatrici per bene ordinati derivatori da campo a campo e si convogliano a fecondare larghe zone di terreni esposte in addietro alle arsure estive troppo persistenti di solito in quello estremo lembo del nostro territorio.

Fu un sistema di drenaggio scoperto applicato ad uno stabile di più che 300 ettari e coordinato coi corsi d'acqua soprastanti e sottostanti in modo da assicurarne una piena utilizzazione, e di togliere il ben che menomo pernicioso ristagno.

Questo è supremo beneficio non solo per la produzione agricola, ma sì ancora per la igiene; tolte le esalazioni mefitiche, scemate le frequenti nebbie e le infiltrazioni pei caseggiati e pei cortili, limitati e quasi ridotti a nulla li umidori che diffondono e fecondano i germi delle febbri intermittenti. Per giunta, con amorosa sollecitudine vennero aperti molti pozzi tubolari, furono risanate le abitazioni, con amplie finestre, con pavimenti asciutti, con pareti biancheggianti e pulite; lo squallore scomparve, le faccie sparute e macilenti, i corpi cascanti, gli occhi tramortiti ed inebetiti oramai sono per Santa Maria ricordo di un triste passato.

A questa previdenza andò coordinata la coltivazione del riso avvicendato con quella di altri prodotti, per modo da togliere il pessimo sistema della risaia stabile, mettendo questa coltivazione in turno colle altre consuete fra noi; e per di meglio la stessa risaia fu tenuta con metodo assai razionale, cioè con sommersione discontinua nei mesi caldi che corrono tra l'epoca della *mondatura* e quella della *falciatura*.

Perchè sia bene apprezzato il beneficio di tali innovazioni conviene che noi ci addentriamo in alcune considerazioni che il conferenziere espose al nostro Ateneo.

Nelle risaie tenute a vecchio sistema si lascia l'acqua costantemente morta sulle camere durante la stagione più calda, da qui succede che sotto l'azione solare si sviluppi una flora ed una fauna speciale di erbe ed insetti che nascono,

Digitized by Google

muoiono, imputridiscono, sviluppando pestilenziali microbii che poi, dopo la falciatura, col prosciugarsi delle acque e colla successiva coltivazione delle aje, vengono a miriadi gettati nell'ambiente respirabile, portando la morte tra gli abitatori.

Nelle risaie tenute col sistema Strada la sommersione non è continua; ogni settimana un giorno o due si mettano all'asciutto le aje, e basta tale intervallo per impedire lo sviluppo di piante ed insetti ammorbatori; il sole ritorna benefico a riscaldare il terreno, uccidendo i germi della infezione prima che sieno nocivi. Di più, presso lo Strada avvicendandosi il riso nei varii appezzamenti colla ruota agraria del prato, del frumento e del maiz è concesso il prosperare delle piantagioni d'alto fusto, gelsi o ripe di pioppi e salici. Queste piante muoiono in breve se sono condannate al contatto di un acquitrinio continuo; ma come vengono dopo pochi mesi liberate dall'infesto elemento dell'acqua stagnante, così ripigliano rigoglio e crescono robuste, formando un provvido antemurale al diffondersi dei miasmi.

L'esempio eloquente dato dall'ottimo Strada indusse altri in territorio di Pralboino a seguire la ragionevole pratica, sicchè, mano mano, si vide scemare e scomparire la febbre malarica da quella plaga. Fu una vera redenzione, a dimostrare la quale riproduciamo i prospetti statistici che lo stesso d.r Bonizzardi ci fornisce, mettendo a confronto il territorio di Pralboino, già nel 1885 in marcata via di miglioramento, con altre plaghe infestate da febbre palustre durante il triennio 1885-1887.

Digitized by Google

Prospetto statistico generale degli ammalati per febbri malariche in un triennio.

LOCALITA'	POPOLAZIONE	AMMALATI 1885 Morbosità assol.	1885 Morbosità relativa	1886 Morbosità assol.	1886 Morbosità relativa	1887 Morbosità assol.	1887 Morbosità relativa
Visano . . .	200	40	20 0/00	125	62,5 0/00	10	5 0/00
Calvisano . .	245	61	25,3 0/00	94	38,36 0/00	40	16,32 0/00
Ghedi e Remedello	524	85	14,33 0/00	231	45,99 0/00	84	14,14 0/00
Pralboino .	141	14	9,92 0/00	4	2,84 0/00	0	0,00
Isorella. . .	302	4	1,32 0/00	168	55,62 0/00	115	38,07 0/00
Totale	1412	204	14,44 0/00	622	44,05 0/00	249	17,63 0/00

Osservazioni.

Qui non è riferita che la morbosità per infezione palustre degli abitanti dei cascinali e delle case poste in prossimità alle risaie.

Nel paese di Visano sino al 1885 la coltivazione del riso seguiva sopra ristretta scala, che si allargò poi d' assai nel 1886, e si ridusse a strettissimi confini nel 1887.

La stessa vicenda seguì per gli altri comuni qui elencati, ma nel mentre la limitazione fu massima per Visano, minore fu per Isorella, poichè in questo non si volle addebitare alla coltivazione del riso, come si fece negli altri citati comuni, la causa della maggiore infezione palustre.

L' eloquenza delle cifre recate a suffragare l'assunto del d.r Bonizzardi s'accresce nel suo valore in quanto sono frutto d'inchiesta officiale, talchè dovrebbero persuadere anche i più increduli, ed auguriamo e confidiamo che tanto avvenga, poichè proprio in questi ultimissimi giorni la questione della bonifica fu rievocata con potente parola, per lo zelo illuminato del sig. cav. Pietro de Giulii.

Digitized by Google

Cada alfine ogni dubbio, si sferri ogni opposizione fondata su troppo sottili disquisizioni; è indubitato sui monti, alla collina, nelli altipiani a coltura asciutta malaria non si lamenta; come è indubitato che al piano ogni coltivazione irrigua porta evaporazioni più o meno perniciose, che cominciano dai solchi seminati a grano turco e crescono fino alla marcita ed alla risaja che adattata per ruotazione ed a sommersione discontinua la quale presenta grandissimo beneficio igienico ed economico nelle nostre campagne. Pretendere che si convertano le coltivazioni della pianura da irrigue quali sono ad asciutte, nell'ordine di un ideale perfettissimo di igiene si può ammettere, ma nella pratica sarebbe assai difficile, per non dire affatto impossibile, toccare a tale risultato. Ora, constatato nelle iniziate trasformazioni un notevole incontestabile miglioramento, sarebbe poco savio lo spingere le esigenze della perfezione ad un limite che non sarebbe dato raggiungere.

Però l'Ateneo, plaudendo alle conclusioni dell'egregio conferenziere, espresse voto che i metodi di coltivare il riso introdotto dal benemerito Strada sieno adottati dovunque debbasi ricorrere alla risaja.

Adunanza del 15 giugno.

Il vicepresidente conte Francesco Bettoni Cazzago legge un nuovo capitolo del suo compendio di *Storia di Brescia*, Arnaldo.

Dà l'autore principio alla narrazione de'tempi d'Arnaldo facendo notare come per ben giudicarli sia necessario aggiungere alle notizie svolte nel precedente capitolo, l'osservazione « che la causa principale dell'acerbità con cui si agitavano « nel medio-evo le questioni attinenti al clericato, non era la « esosità o l'indisciplinatezza del medesimo, o la tracotanza « imperiale, ma la parte che a tali dispute prendevano i laici,

Digitized by Google

« che vi si appassionavano intorno, sì da trasmodare facil-
« mente in lotte di sangue e di distruzione ».

Racconta come Arnaldo nascesce in Brescia sul principio del secolo XII, verosimilmente da famiglia agiata, sebbene non lo creda per notizia sicurissima. « Come conciliare, egli os-
« serva, la supposta ricchezza de'parenti d' Arnaldo colla più
« squallida miseria in cui visse a Parigi in una circostanza
« che ci avverrà di ricordare più innanzi? »

Prosegue l' autore lamentando l' oscurità in cui si avvolgono i primi tempi del nostro concittadino; la fanciullezza e la prima giovinezza sua; i suoi studi nella scuola cittadina; il suo entrare nella carriera ecclesiastica, Se non che, dice, per un momento si potè sperare che la scoperta fatta nell' Archivio de' Benedettini del convento di S. Maria in S. Eufemia, dall' egregio archivista degli spedali civili di Brescia prof. Angelo Quaglia di un documento del 1175, valesse a rischiarare quell' età ancora così incerta, ma pur troppo non pare che quel documento si riferisca ad Arnaldo, ma ad altri dello stesso nome, allora comune, sicchè tutto ricade nel dubbio intorno a' suoi anni infantili e al suo vero cognome.

La storia della vita di lui però si va snebbiando più che s' avanza, sicchè sappiamo ch' egli si tramutò da Brescia in Francia alla scuola d'Abelardo, di cui divenne presto il più zelante ed appassionato seguace. Dopo non lunga dimora tornò a Brescia, ove pare fosse consacrato sacerdote e entrasse nell' ordine de' canonici regolari, o agostiniani. Qui trovò invelenita la contesa tra i seguaci di papa Innocenzo II e quelli dell' antipapa Anacleto, sicchè si venne alle mani, e la fazione di quest' ultimo fu rovesciata dalla papale. Non sembra che Arnaldo prendesse parte a codesta commossione popolare, ma che invece attendesse a divulgare la dottrina d'Abelardo, e a predicare contro la corruzione del clero, che era grande, specie nell'alta gerarchia; ma sembra anche che

Digitized by Google

trasmodasse nel combattere l'avidità di esso per i dominii temporali, negando alla Chiesa anche il diritto di possedere proprietà private. Da qui nacque la questione e la persecuzione clericale contro Arnaldo, che fu espulso dalla città e condannato dal Consiglio lateranese, convocato da Innocenzo II in quel tempo, più presto però come pericoloso agitatore e provocatore di scismi, che come eretico.

Cacciato dalla città pare vagasse per Lombardia catechizzando popolazioni, ma con poco successo, in modo che affrettò il ritorno presso Abelardo, il quale avea allora in Francia raggiunto il fastigio della sua gloria e si apparecchiava a sostenere le sue massime in un sinodo da lui richiesto all'arcivescovo di Sens, al quale sarebbe intervenuto il suo più acerbo avversario, S. Bernardo.

Il sinodo fu in fatti riunito, ma Abelardo ebbe la peggio e vide le sue dottrine riprovate, in guisa che accoratosi, o convertitosi, si ritirò nel monastero di Cluny, si rappacificò con S. Bernardo e vi morì due anni dopo.

Arnaldo invece da Sens, ove è verosimile si trovasse, si tramutò a Parigi e poco dopo in Isvizzera, a Zurigo, ove perseguitato da S. Bernardo, per alcuni anni non fece più parlare di sè, compiendosi così il primo periodo della sua vita, che l'autore dice non essere quello che lo rese più noto e più popolare.

Innanzi d'incominciare la narrazione del secondo ed ultimo periodo della vita del grande agitatore, il conte Bettoni porge ai lettori il quadro generale dello stato in cui vivevano le popolazioni italiane e la romana in ispecie, e descrive diffusamente le condizioni del dominio de' papi e l'avversione a tale dominio nella città eterna, donde le ribellioni popolari, la proclamazione d'una repubblica arieggiante l'antica, e conseguenti disordini e delitti.

Tali avvenimenti sembra risvegliassero Arnaldo, che da Zurigo tornò in Italia e trovò in Roma accoglimento così

Digitized by Google

favorevole da divenire presto l'idolo della cittadinanza. Ivi ripiglia la sua predicazione contro il dominio temporale del clericato e contro la proprietà della Chiesa; eccita a non riconoscere nel pontefice il vicario di Cristo, perchè affetto di simonia e sprezzatore de' precetti evangelici, e in pari tempo si dà a tutt' uomo a rafforzare le istituzioni repubblicane, il senato, l'ordine equestre, patteggiando e rendendosi amiche le due fazioni, l'aristocratica e la popolare.

Ma intanto, morti Eugenio III ed Anastasio IV, era salito al pontificato Adriano IV, d'origine inglese, sotto il cui regno si svolsero le ultime scene del dramma d'Arnaldo.

Adriano, colto il destro di nuovo tumulto in cui fu ferito un cardinale, intimorì gli animi de' romani scagliando l'interdetto del culto sulla città, ed ottenne con ciò dal Senato e dal popolo che Arnaldo fosse proscritto. E più, in compenso della promessa incoronazione in S. Pietro fatta all'imperatore Federico Barbarossa, ottenne dal medesimo la cattura d'Arnaldo. Si disputò fin qui per sapere se esso fosse dall'imperatore consegnato prigione al prefetto di Roma, o al collegio cardinalizio, e se fosse sottoposto a processo come eresiarca o come ribella: ma un nuovo codice rinvenuto negli archivi vaticani, e pubblicato nel 1887 dai Monaci, che contiene un poema latino contemporaneo alla prima calata di Federico in Italia, di scrittore anonimo, probabilmente bergamasco, rischiara le ultime ore della vita d'Arnaldo, e ci dà particolareggiata nozione della sua fine, che il conte Bettoni trascrive letteralmente, perchè sono le poche notizie ch' egli potè aggiungere alle già conosciute.

A queste notizie storiche intorno ad Arnaldo, che abbiamo riassunto colla massima brevità, perchè per esteso compariranno nella ideata sua storia di Brescia, il nostro vice presidente fa seguire alcuni commenti che stimiamo opportuno riferire integralmente, come quelli che meritano particolare attenzione, scostandosi dai giudizi de' precedenti autori

Digitized by Google

che trattarono questo importante argomento, e che ci pajono dettati colla massima imparzialità.

« Ecco in succinto quanto si sa di sicuro intorno ad « Arnaldo, e quanto, salvo le poche notizie che riferii del co- « dice vaticaneo, scrissero e rescrissero i suoi biografi, ag- « giungendovi del proprio quelle induzioni o ragionamenti « che valessero, secondo il rispettivo intento, ad esaltarne la « memoria, o a vituperarla.

« Non seguiremo i nostri predecessori su tale cammino, « restringendoci invece a poche considerazioni, quali, ci sem- « bra, scaturiscono dal racconto imparziale che abbiamo svolto « fin qui.

« A noi appare Arnaldo figlio de' suoi tempi, ch' egli « non creò, ma di cui sentì prepotentemente gli influssi « nelle loro principali correnti, la religiosa e la politica.

« D' anima irrequieta, ma generosa; d' ingegno perspi- « cace e fantastico; dotato di facondia affascinante e tri- « bunizia; di carattere gagliardo, pertinace; di costumi « austeri, gli fu facile farsi presto notare tra la turba di « un clero ignorante, dissoluto, e voglioso più de' beni ter- « restri che dei celesti, quale ce lo dipingono le lettere di « S. Bernardo e sentenze di pontefici, e farsi amare da po- » popolazioni già assaporanti la libertà, e insofferenti sì « degli ultimi residui di dominio sacerdotale, che della sog- « gezione all' impero. Il suo inizio nella carriera ecclesia- « stica, quella che allora più d' ogni altra poteva aprirsi fa- « vorevole ad un ingegno avido di sapere, lo persuase da un « lato a cercare campi più vasti di quelli che potevano of- « frirgli le misere scuole cittadine, e cercò in Abelardo un « maestro e lo seguì, mentre dall' altro lato gli mostrò più « da vicino la corruzione de' colleghi, eccitandolo a combat- « terla. Ma fu maggiormente attratto dall' indole focosa e « dalla rigida natura alla lotta contro la mala condotta del « sacerdozio, che contro le credenze della religione. Egli in-

Digitized by Google

« fatti non lasciò un solo scritto che provi d'aver tentato,
« o voluto inaugurare tre secoli innanzi Lutero l'indipen-
« denza della coscienza dai dettati della Chiesa, nè le dot-
« trine d'Abelardo, da lui seguite, erano, sebbene in parte
« condannate dai sinodi, volte a tale intento. Nè alcuno de-
« gli avversari suoi contemporanei seppe chiaramente con-
« vincerlo d'eresia, perchè eresia non professò, nè mai ac-
« cennò a volersi sciogliere dalle leggi del cattolicismo e
« dalla fede. Crediamo perciò inesatta l'epigrafe apposta al
« suo monumento in Brescia, che lo proclama precursore e
« martire del libero pensiero, come crediamo immeritate le
« lodi attribuitegli per questa ragione dai liberi pensatori e
« le accuse dei credenti. Lodi ed accuse che invece ponno a
« miglior ragione essergli attribuite come scismatico, perchè
« indubbiamente lo fu, togliendosi dall'obbedienza all'autorità
« spirituale del pontefice e vituperandone la dignità.

« Il suo pertinace proposito si manifestò invece nel-
« l'opporsi in prima al dilagare del vizio nel clericato, spe-
« cie nell'alta gerarchia; poi nel combatterne il potere tem-
« porale sorreggendo e aizzando la ribellione contro di esso,
« già scoppiata in Roma al suo giungervi, e che la sua vi-
« rulenta predicazione rese più ostinata e più pericolosa al
« pontificato.

« È però da osservarsi che, se nella sua mente predominò
« sempre l'intendimento di togliere dalla mani del sacer-
« dozio il comando civile, non seppe restringerlo a quello
« scopo, ma lo spinse, varcando ogni confine di giustizia a
« voler inibire al medesimo anche la proprietà privata. Ed
« è pure da osservarsi che esso non isfuggì, nel parteggiare
« per la rivoluzione in Roma, dal fascino delle idee viete
« di rinnovare i passati e morti tempi repubblicani, nè seppe
« ripudiare, l'alto dominio imperiale, che accettò e sollecitò
« in più occasioni.

« Con tutto ciò egli fu assai più notevole come agitatore

Digitized by Google

« politico che religioso, e tra gli errori che abbiamo enume-
« rati rimane tuttavia chiara in lui un' idea predominante
« ogni altra: l'abolizione di ogni temporale dominio eccle-
» siastico. Ma ad attuare tale riforma in Italia, convien dirlo,
« più che la predicazione d' Arnaldo concorse il rapido e
» potente crescere dei Comuni, i cui interessi si spingevano
« a levarsi tra i piedi quell' ostacolo. In Roma, perciò, ove
« la costituzione comunale non potè mai fortemente attec-
« chire, il dominio temporale de' papi, col tempo anzichè
« scemare aumentò e si consolidò reggendosi fino ai nostri
» giorni.

« Nè tale dominio, a nostro parere, sarebbe per le
« stesse dottrine sì rapidamente caduto, se l' idea delle na-
« zionalità non fosse surta tra i popoli civili, e non l' avesse
« travolto come impedimento alla completa riunione d' Italia.
« Fu la lotta che ne seguì, e che perdura, tra lo Stato e la
« Chiesa, più che altra la causa che fece ricordare il leggen-
« dario oppugnatore della podestà temporale de' pontefici,
« e la stessa lotta che lo designò ne' monumenti innalzati-
« gli a simbolo della raggiunta unità della patria ».

Adunanza del 22 giugno.

L' avvocato Santo Casasopra legge l' annunciata memoria *Sull' arbitrato civile.*

Esordisce asserendo essere cotesto istituto il più antico cui s' affidasse l' attuazione della giustizia, rinvenendosi esso tra i popoli primitivi presso i quali non v' è ancora traccia di regolare Tribunale. Poi, descritta riassuntivamente l' organizzazione giudiziaria romana, come può essere ricostruita riannodando i vari frammenti delle leggi delle XII tavole alle posteriori disposizioni legislative, e interrogandone le

Digitized by Google

ragioni storiche e il motivo impellente e nella quale si accorda all' arbitrato precipuo posto, si accinge a dimostrare essere esso istituzione ottima, eccellente con argomenti desunti dalla filosofia Rosminiana. — « L'uomo, esso dice, è « spinto sempre a tendere alla propria felicità e nulla intra- « prende che non sia a questo scopo indirizzato; ma, inten- « diamoci bene, tale felicità non è nè può essere il piacere « fisico esclusivamente, essa non è che il riconoscimento del « *vero*, del *ciò che è*, sia coll' intelletto che col sentimento. « = *Quando noi*, dice Rosmini, *rientrando in noi stessi per con-* « *templare un oggetto, diciamo volontariamente senza sospen-* « *sione o ritraimento di volontà: questo oggetto è bello, buono,* « *prezioso, facciamo un atto giusto se quell' oggetto è tale nella* « *nostra apprensione quale lo diciamo essere. Allora l'anima* « *intellettiva, non turbata da amarezza di volere alcuno contra-* « *rio che s'affatichi a ritrarla dalla pienezza del suo assenso,* « *veggendo e affissando tutta aperta quella beltà, quella bontà,* « *quella dignità ed eccellenza che è più o meno nell' oggetto, ne* « *prova un cotal diletto o godimento, il quale le surge da una* « *legge intima ed arcana che lega l'anima intellettiva coll'essere,* « *con tutto l' essere, con ogni entità.* = E questo è il motivo « per cui tutta la vita dell' uomo si può riassumere nel « = *voler conoscere, imparare, vedere al vero tutti gli og-* » *getti che gli stanno intorno* =, tendenza della quale cia- » scuno, se ben contempli il proprio interno, non può dirsi « privo nemmeno un momento. E di tale e tanta forza è « ella che l' uomo mai non s'accontenta al conosciuto e cerca « sempre nuovi orizzonti, nuovi mondi, nuovi ed inesplorati « campi sui quali correre in cerca di nozioni e cognizioni. « Egli è per cotesta forza irresistibilmente incalzante che « vuol penetrare l' orrida barriera dei ghiacci polari dove « l'attende, non già utile e guadagno, come eventualmente « potrebbe avvenire altrove, ma gelo, patimenti indicibili, la « morte stessa nel maggior numero dei casi.

Digitized by Google

« L' uomo poi è tanto più soddisfatto quanto più abbia « di libertà nella scelta dei mezzi a raggiungere cotesta « contentezza.

« Che egli tenda per natura alla felicità è cosa che « s' impone da sè, nè ha, mi pare, bisogno di molta dimo- » strazione; l' ammettono tutte le scuole, chi in un senso, « chi nell' altro, dà quelle che fanno punto di partenza la « religione, e le quali la ripongono nei premi d'oltre tomba, « alla filosofia epicurea degli antichi ed ai materialisti d'og- « gidì, che la fanno consistere nella piena contentezza in « questa vita. Che poi l'uomo sia tanto più soddisfatto quanto « più abbia di libertà nella scelta dei mezzi per raggiungere « cotesta felicità, è pure incontrastabile. Se così non fosse, « la Storia non registrerebbe tante eroiche lotte per l' am- « pliamento delle libertà politiche, civili, sociali, che, a » cotale felicità potevano procurare i mezzi opportuni. La « lunga guerra tra plebe e patriziato in Roma a che altro » tendeva se non a questo che fossero alla prima resi pos- « sibili tutti i mezzi d' assurgere a tal grado di gerarchia « sociale, di ricchezza e di considerazione che le rendesse « più facile lo studio del vero, del bello e del buono, e « la conseguente compiacenza dell' averlo a buon termine « potuto condurre? E tale fu pure il movente della lotta « tra Comuni e Feudatarj nel medio evo. La popolazione « d' origine o tradizione romana, da lungo tempo esclusa dai « più importanti incarichi pubblici, si solleva, non vuol più « saperne degli antichi signori, e perchè? perchè, in quello « stato come semplice vassalla, o, ben anche, serva della « gleba, non può dare completo sviluppo alla propria attività « intellettuale e morale, la quale poi, lo si ripete, sempre « si risolve nel voler apprendere, nel voler conoscere, nel « poter muovere alla ricerca del vero. E di quest' indole, « presso a poco, sono tutte le lotte combattute lungo la Storia « dell' umanità in Europa e forse nelle altre parti del mondo.

Digitized by Google

« È sempre la natura umana che dal bambino avido di sa-
« pere di tutto il perchè, al geologo che vuol vedere, passo
« per passo, come uscì dal caos questa benedetta terra, ir-
« resistibilmente, si manifesta.

« La libertà poi è la facoltà di fare quanto più si possa
« nei limiti della morale e delle esigenze sociali, allo scopo
« di assicurarsi mezzi opportuni al raggiungimento di tale
« stato di contentezza. Per essa l' uomo sarà tanto più sod-
« disfatto quanta maggiore abbia facoltà di scielta fra gli
« oggetti leciti e che non compromettano o pongano a pe-
« ricolo la sussistenza sociale; e siccome la società è quello
« stato in cui, per l' unione dei molti e mercè le reciproche
« transazioni e restrizioni della sfera di ciascheduno, viene
« reso possibile, compatibilmente, a tutti il raggiungimento
« di cotesta condizione di ben essere e contentezza, così gli
« istituti sociali dovranno di regola atteggiarsi in modo da
« favorire e facilitare la facoltà di scielta.

« Ora riescirà facile dimostrare come l' arbitrato civile
« a cotesti intenti esattamente risponda meglio che qualun-
« que altra istituzione giudiziaria di simil natura.

« Tralasciamo di menzionare partitamente gli officj
« della civil società e restringiamoci al diritto, uno dei più
« importanti. Anche per questa via non si fa che, princi-
« palmente, cercare, conoscere, vedere chè sia *di diritto* e,
« sotto lo speciale aspetto civile, qual sia e quanto sia il
« valor pratico e d' applicazione del *suum cuique tribuere.*
« Nella maggior parte dei casi non si questiona infatti per
« interesse, perocchè è cosa nota che una vittoria forense
« riesce d' ordinario, per le gravissime spese e molestie ine-
« renti, dannosa anche al vincitore, ma per puntiglio, per
« vedere, per conoscere cioè, a chi da ultimo darà ragione
« il giudice, da qual parte stia il diritto, quale sia insomma,
« nella specialità del caso, la sua pratica applicazione; chi
« abbia per poco frequentato il foro di cotesto si convin-
« cerà facilmente.

Digitized by Google

« All' intento sovraccennato, i cittadini devono servirsi « di procedure precostituite e di tribunali e giudici nominati « dallo Stato, i quali, estranei alle passioni ed agli interessi « delle parti, giudichino le liti, dicano chi ha ragione o torto « in modo che sia esattamente dato a ciascuno il suo.

« Nel dover accettare tribunali e procedure precostituite « e imposte dallo Stato, e dovervi subordinare le proprie « questioni consiste una di quelle moltissime limitazioni della « libertà individuale che sono necessarie, anzi indispensabili « alla sussistenza sociale, ed alle quali, senza dubbio, allu- « deva Ficte quando definiva la società = *restringimento della « sfera d' azione di ciascheduno affinchè possa coesistere quella « di tutti* = o, fors' anche Dante affermando il diritto = *rea- « lis, ac personalis hominis ad hominem proportio qua ser- « vata, servat societatem* =

« Ora io domando, quando ciascuno possa nominare il « proprio giudice per ogni questione, fissarsi le regole pro- « cessuali, scegliersi la legislazione di diritto, non è vero « forse che la libertà dell' uomo allarga d' assai il proprio « campo ed acquista il dominio di una maggiore sfera d' a- « zione aumentando la compiacenza del più largo conoscere « ed operare sul campo giuridico?

« Ecco quindi che l' arbitrato, come già si disse, viene « a presentarsi istituto d' incontrastabile eccellenza. Ma pren- « diamo la cosa anche sott' altro aspetto.

« Meta cui dirige i suoi sforzi la civiltà è non solo il « toglimento d' ogni attrito tra nazione e nazione, ma ben « anche, possibilmente, d' ogni questione tra persona e per- « sona. Ciò, quantunque i fatti particolari talora sembrino « contradire, è pur tuttavia affermato ad ogni istante da « tutti, e con maggior persistenza, da chi aspira alla fama « di umanitario. Tale convinzione è tanto generale e pro- « fonda che niuno le sfugge, ed il conquistatore stesso, « nel far la guerra, cotesta sua prepotenza copre e ma-

Digitized by Google

« schera splendidamente pretestando di potere con essa me-
« glio addivenire a pace duratura. E in ogni tempo si ri-
« tenne indizio di cresciuta civiltà il diminuire delle cause
« civili e dello spirito litigioso, al quale intento però non si
« dovrebbe procedere, come si pretese far da noi, coll' ac-
« crescere e render gravose le tasse di giustizia, ciò che ben
« spesso spinge i molti ad andar per vie torte onde far va-
« lere il proprio diritto, ma unicamente colla moralizzazione.

« In ogni tempo si ritenne indizio di cresciuta civiltà
« l'aumentare dei rapporti, dei contratti, delle pattuizioni tra
« cittadini e cogli stranieri. E tutto ciò viene a dire che la
« contrattazione è come il sangue del civile consorzio, è un
« elemento di sua essenza. Quando due persone, anche
« avendo contestazione fra di loro, convengono pacificamente
« sovra un punto o l' altro controverso, rinunciano, almeno
« in parte, a quella guerra selvaggia che è la caratteristica
« dello stato extra-sociale aumentando, di converso, se mi
« sia lecito usare cotesta espressione, l' elemento di socia-
« lità. — Una strana considerazione mi sovviene a questo
« proposito; anticamente, nelle epoche d' infanzia sociale, av-
« veniva, talvolta, che a parziali duelli fosse raccomandato
« lo scioglimento di questioni agitate già colla guerra. Di
« simili fatti fanno menzione Omero nell' Iliade, le sto-
« rie romane, quelle medio-evali, e crederei di far torto
« alla nota coltura vostra scendendo a maggiori particolari,
« e avveniva quindi che, anche fra il furiar dell' armi, po-
« teva trovar luogo e trovava luogo infatti, qualche volta,
« la contrattazione. Ora ciò non si verifica più, non può anzi
« più verificarsi; lo stato attuale delle cose più nol con-
« sente; ora nelle questioni internazionali, non solo mini-
« stra, ma ben anche interprete e, qualche volta, creatrice
« del diritto, è solo la forza. Anzi si è giunti a tale che
« non sono più possibili i piccoli eserciti di duecento anni
« or sono, i quali, piuttosto che ineluttabile necessità d'offesa

Digitized by Google

« e di difesa, parevano, così ristretti, il portato invece di
« una tacita convenzione. Ora convien ricorrere addirittura
« all' urto di tutta la nazione; ora non più, come nei tempi
« andati, la consueta sospensione d' armi nella stagione in-
« vernale. Ora adunque non più, come in addietro, possi-
« bilità di contrattazioni, di convegni, di tregue anche in
« mezzo al fragor dell' armi; feroce e despota regna solo,
« col ferro e col fuoco, armato di nuovi e terribili strumenti
« di distruzione e di sterminio, il furor pazzo di Marte.

« Sotto questo aspetto era meno *barbara* l' epoca antica
« o la moderna?. *Ai posteri l' ardua sentenza;* io mi limito
« a dire che essenzialmente civile deve ritenersi il crescere
« degli accordi sopra qualunque siasi campo di contesa.

« Nell' arbitrato due persone in questione convengono
« di scegliersi il proprio giudice, sono già all' accordo, fanno
« opera di civiltà maggiore che se avessero a presentarsi
« arcigni, nemici intrattabili davanti al giudice ordinario
« senza voler menomamente transigere nemmeno nella scelta
« di chi deve giudicare.

« Dunque l' arbitrato, anche per questa ragione, è a
« considerarsi un' istituzione eminentemente utile, civile e
« liberale; e questo anche perchè agli arbitri, nominati dalle
« parti, si potrebbe giusta l'art. 20 del codice di procedura
« civile nostro, assegnare, per criterio nel decidere, una base
« assai maggiore di quella ristretta nei confini della legisla-
« zione codificata. A mio parere, a norma di quell' articolo, si
« può autorizzarli a sentenziare appoggiando non solo alla
« scienza, alla legge naturale, ma ben anche alle due som-
« me legislazioni che ci precessero, voglio dire alla romana
« ed alla canonica ed anche alla legge straniera ».

Il Casasopra viene quindi dimostrando come il su citato articolo 20 del codice di procedura nostro sia infatti suscettibile di tale interpretazione e come accordando « cotale lar-
« ghezza agli arbitri, si applicherebbe il criterio della più am-

Digitized by Google

« pia libertà nell'istituto forense, ed inoltre si farebbe una « posizione assai comoda allo straniero da poco o da tempo « accasato fra noi, accostandosi così di molto all'alto ideale « del ravvicinamento dei popoli tanto accarezzato dalla filo- « sofia umanitaria ».

Procede quindi l'autore ad occuparsi in ispecial modo delle obbiezioni che si sogliono muovere all'ottima istituzione. « Al- « l'arbitrato, esso dice, si può obbiettare che preferirassi sem- « pre il giudice ordinario governativo, supponendo questi mi- » gliore dell'arbitro, come quegli che, meglio esercitato, potrà « veder più agevolmente il vero. A mio avviso siffatta opinione « o credenza è soltanto il portato di un pregiudizio. Il vero « motivo pel quale chi si trova in causa ricerca un giudice, « deriva, in ultima analisi, da quel sentimento naturale di « equità e giustizia, probabilmente innato nell' uomo, che gli « fa balenare innanzi agli occhi la verità, di mezzo alle cali- « gini più fitte dei burrascosi avvenimenti, quando l' oscurità « è tale da quasi non lasciar scorgere alcuna via . . . . . « Questo stesso sentimento di giustizia l' avverte della sua « fallibilità e insufficienza, e però chi si trova in causa si « accorge tosto che, essendo in gioco il suo personale in- « teresse, riesce passionato e non può pronunciare con la « dovuta calma. La passione, e tutti lo sanno, è centro ir- « radiante, con smaglianti colori, ingannevole luce; la pas- « sione è in lotta continua con l' intellettività e quando si « arroghi di sentenziare da sola, conduce, ordinariamente, al- « l' errore; quindi la necessità di ricorrere ad un terzo che « non sia interessato.

« Da ciò si deduce facilmente operare l' uomo così per « soddisfare ad un voto della propria natura, per avere « pronto, ad ogni modo, un pronunciato sufficiente a diri- « mere, a togliere la questione, non già poi perchè stimi il « giudice capace di raggiungere, di cogliere il vero *assoluto*.

Digitized by Google

« Non sarebbe in alcun modo credibile una tal cosa; chiun
« que appena di razionalità sia dotato, non può esimersi
« dal sapere che il poter penetrare con sicurezza nei casi
« dubbi ed oscuri delle questioni forensi non è già cosa pro-
« cedente dal solo esercizio, ma principalmente dalla por-
« tata intellettuale, dalla forza intellettiva, la quale non può
« esser prodotto dell' esercizio, ma solo data dalla natura;
« non può ignorare che anche fra i giudici il lungo eser-
« cizio separato dalla robusta portata intellettuale, potrà dare
« bensì dei buoni, dei diligenti burocratici, giammai dei sa-
» pienti giureconsulti. Se l' orizzonte delle vedute intellet-
« tuali è ristretto per natura, nessun' arte, nessun esercizio
« potrà mai allargarlo, perchè la natura è insuperabile, e
« però chi ricerchi il giudice ordinario a preferenza di qua-
« lunque altro stimandolo migliore, senza dubbio, versa in
« errore. o nel pregiudizio.

« Ora non è vero forse che la maggior portata intel-
« lettiva si potrà trovare anche in altri giurisperiti che non
« siano giudici ordinari nominati dallo Stato, o patentati dalle
« università? Non è vero quindi che la sentenza dell'arbitro
« sarà per lo meno di pari autorità al giudicato del tribu-
« nale ordinario? In fondo al cuore questo lo si sente, e se
« bene e con calma ci esaminiamo, ci troviamo disposti a
« maggior rispetto per la sentenza dell' arbitro che per
« quella del giudice ordinario appunto perchè il primo, scelto
« da noi, riteniamo migliore del secondo.

« Altra obbiezione che si può fare all' arbitrato è questa:
« In esso si prescinde in tutto o in parte dalle regole di
« procedura, ora è appunto la procedura ordinaria e dal le-
« gislatore disciplinata in codici speciali che porge le mag-
« giori garanzie, e quindi la maggior sicurezza alle parti
« contendenti e che sola può tracciare con sufficiente chia-
« rezza la via per l' attuazione del diritto. Scostarsi da que-
« sta, per quanto siano rette, per quanto siano buone le

Digitized by Google

« intenzioni degli arbitri, sarà sempre un mettersi a pericolo di allontanarsi, piuttosto che avvicinarsi alla completa realizzazione della giustizia.

« Pigeau, nel suo discorso introduttivo sullo studio della procedura, dice che le regole di questa furono mano mano introdotte e rese più minuziose col crescere e pel crescere dell' umana malizia ed abilità nello sventarle ed eluderle tanto che Radamanto, secondo lo stesso autore, comandando ad un popolo semplice, scevro da malizia, terminava le cause rapidamente e senza molte ambagi.

» Però siffatte garanzie si stabilirono, non perchè gli uomini siano a reputarsi tutti tristi, ma perchè non si può comandare a nessuno di fidarsi della controparte in causa e della retta maniera di vedere e dell' incorruttibilità d'un giudice scelto ed imposto dalla autorità governativa pel solo caso che i cittadini fossero in disaccordo senza alcuna speranza di riavvicinamento. Si dovette così operare perocchè gli uomini, nell' entrare in società, tutto a lei affidarono il proprio diritto e potevano giustamente pretendere di essere in tutti i casi tutelati contro l' eventuale malvolere di alcuni. Ma quando le parti ciò credono inutile e scelgono un giudice esse stesse, e vicendevolmente dichiarano d' affidarsi a lui, cotesta necessità più non si verifica e le formule processuali sono ad abbandonarsi divenendo esse allora inutili inciampi . . . . . .

« Poi non è forse morale e moralizzante che due s'accordino di fidarsi l' uno dell' altro, di non credersi disonesti, di impegnarsi a non esserlo in modo da poter rinunciare alle garantigie offerte dalla procedura ordinaria? E se ciò ha luogo, non è forse a felicitarsi come di lieto avvenimento?

« Inoltre la *civiltà,* e tutti lo sentono, e la buona filosofia costantemente l' insegna, cammina e deve camminare verso la *semplificazione* in ogni istituto di qualunque siasi

Digitized by Google

« specie, Si va e si deve andare dal *molteplice* verso l'*uno*, « verso l'*essere* puro, dove, secondo Pitagora e Rosmini, ri- « siede in pari tempo principio e fine d'ogni possibilità « umana ed il gradato squagliarsi del complicato involucro « processuale, che per quanto opportunamente e provvida- « mente costituito, affatica sempre e ritarda l'attuazione del « diritto, ne dovrà essere una delle conseguenze. Arroge poi « che quando si dia facoltà agli arbitri di provvedere alla « procedura, essi, cogli ampli poteri loro accordati e non es- « sendo stretti ad alcuna regola fissa, potranno ugualmente « trovar modo di render le parti garantite e sicure da ogni « sorpresa, da ogni sopruso.

« Si potrebbe forse, circa all'allargare negli arbitri il « criterio del decidere a legislazioni diverse dalla nostra, « accennare all'ostacolo che coll'appello si tornerebbe al « giudice ordinario, il quale giudicherebbe unicamente in « base al diritto come viene inteso e codificato dal legisla- « tore nazionale.

« L'obbiezione avrebbe un valore nel caso che si ar- « bitrasse soltanto per la prima istanza; ma la legge nostra « concede anche l'arbitrato in appello, e da ciò mi crederei « autorizzato a concludere potersi fare un compromesso « unico chiamando a giudicare in prima istanza un arbitro « solo, ed in seconda istanza quello stesso unitamente ad « altri due, e rinunciando in pari tempo allo straordinario « rimedio della cassazione. Borsari alla questione 2.ª posta « in commento all'art. 29 cod. proc. civ. sull'autorità di « Thomine e di Boitard si pronuncia per questa opinione « anch'esso ».

Il Casasopra si volge poscia a dimostrare l'opportunità dell'arbitrato onde evitare le molte e gravissime spese forensi e tasse giudiziarie « colle quali improvvido e poco co- « scienzioso legislatore chiude, le molte volte, le porte del- « l'aule tribunalizie in faccia a chi ha diritto a giustizia.....

Digitized by Google

« Che vale dissimularlo, esso dice, sotto questo aspetto « siamo in un' epoca eccezionale; le spese di causa, a' giorni « nostri, sono sproporzionate tanto da rompere l' equilibrio, « l' armonia, principali fra i caratteri della giustizia, e ciò, « oltre tornare gravosissimo alle parti, riesce un vero tur- « bamento nell' ordine delle cose.

« Se tutti conoscessero il proprio e rispettassero l' altrui « diritto, evidentemente, lo stato sarebbe inutile; esso perciò « non puossi ritenere sussista solo per compiacenza di dinastie « regnanti, di ministri, di presidenti, di oligarchie o consorte- « rie, esso non ad altro dovrebbe intendere, per principale in- « carco, che ad integrare il diritto tra' cittadini, a render giu- « stizia, e quindi i mezzi di sua sussistenza dovrebbe ripeterli « da tutt' altro che dall'amministrazione di questa cui v' è già « obbligato per computo fondamentale, nè dovrebbe quivi « punto stabilire imposte. Da ciò ne venne che la giustizia « dovesse esser resa gratuitamente, principio questo cui s' in- « chinarono gli antichi governi i quali la facevano pagare « pochissimo. Successe un altro ordine di idee; con un' infinità « di giri e di ragiri, avvolgendo la scienza in un labirinto « intricatissimo che ad ogni momento lasciava sperare l' u- « scita mentre più e più invece veniva coperta e differita, « si riuscì ad esagerare il concetto del diritto fino a farlo « prepotente, fino a confonderlo colla forza. Lo Stato non « stette più allora all' unico intento di servir la giustizia, « ma, circondato da numerosi statolatri non sempre disinte- « ressati, volle stare per se stesso e a chi se ne faceva mera- « viglia, dalle pagine del libro, dalle colonne del giornale, « dalla cattedra nelle scuole, si rispose: = è l' inesorabile « *evoluzione* nelle cose umane che a tale ci ha condotti =. « La teoria dell' evoluzione nata come i centauri da strano « connubio tra il cielo e la terra, tra la filosofia e la geo- « logia, non giustifica punto. L' evoluzione può essere sol- « tanto nelle *modalità dell' essere* non mai nell' *essere* stesso,

Digitized by Google

« avvegnachè noi non potremo mai persuaderci che venga un « tempo in cui l'*essere* sia il *non essere*, in cui la *giustizia* « sia l'*ingiustizia* e lo spostare dalle sue basi naturali il « concetto dello Stato, è appunto un toccare all'essenza sua « e non a semplice modalità. Dietro un tale ordine di idee « si riputò non inequo il far pagare senza molti scrupoli « anche il render giustizia e non si aborrì dal porvi ac- « canto perfino bottega, e ne nacquero le tasse di can- « celleria a profitto non solo dello stato, ma ben anche « degli impiegati cointeressati negli utili. Con elevato pen- « siero e generoso intendimento, Zanardelli, allorchè fu mi- « nistro di grazia e giustizia la prima volta, le volle abo- « lite e la misura fu giudicata assai saggia, sia perchè « di tal modo si riuscì a togliere quell'enorme sconcio, « che è il fare pagare gli atti di giustizia con comparte- « cipazione, per giunta, di guadagno per parte dei relativi « cancellieri i quali riescono così interessati a veder sem- « pre una tassabilità maggiore, sia perchè si tolse possi- « bilità a molti impiegati, se non malvagi, almeno storditi « e disattenti, di crear confusione nei conti, di figurar da « mal fidi, andando poi a finire sul banco degli accusati. Ma, « stretto dalle necessità finanziarie dello Stato, dovette au- « mentare l'importo del bollo concentrando in esso la tassa « abolita, il qual sistema presentasi difettoso e irrazionale « inquantochè per esso si vengono a tassare i fogli di carta « e non semplicemente gli atti, come invece dovrebbe es- « sere, e si aggravano talora le parti di un maggior di- « spendio.

« Coll'Arbitrato le spese di causa sarebbero assai mi- « nori nulla impedendo che i memoriali delle parti e tutti « gli atti presentati siano in carta semplice. Gli arbitri non « sono tenuti a seguire le pratiche processuali, possono « ispezionare essi stessi l'oggetto in questione, possono ac- « cogliere le deduzioni dei due avversarj fatte oralmente,

Digitized by Google

« nè sono in obbligo di conservarle siccome documento « della causa.

Chiude poi la memoria raccomandando di rivolgersi più che sia possibile nelle forensi bisogna a codesto nobile e razionale istituto, che quando ciò avvenga di frequente molto sarà per profittarne la causa del migliore assetto sociale.

Adunanza del 22 giugno.

Il conte Carlo Martinengo Villagana legge un suo studio di meteorologia, dal titolo: *I moti dell' atmosfera ed il Barometro.*

Da un raffronto sulle varie sinuosità barometriche segnate nel 1889 ed in altri anni precedenti, il nostro socio volle trarre alcune considerazioni sulle varianti causate dai moti atmosferici, prendendo per base il principio che se l' oceano aereo che circonda la terra fosse immoto nè sinuosità nè varianti si rileverebbero dal barometro, che a sua volta si manterrebbe immutato. Un articolo della rivista *Ciel et Terre* (1), che trattava delle maree atmosferiche, spinse con maggiore alacrità l' intrapresa ricerca comparativa sulle fluttuazioni barometriche. Dalla invenzione del tubo torricelliano a dì nostri quante forme di strumenti si andarono perfezionando, onde misurare il peso dell' aria atmosferica! quanti studi, quante preziose osservazioni susseguirono l' asserto di Pascal, che notò primo le varie depressioni nella colonna di mercurio al variare delle altezze lungo le pendici dei monti! quanti fenomeni vennero segnalati dal Ciminello che scopriva le leggi delle oscillazioni, mutevoli a seconda delle ore diurne, ed a seconda della ubicazione geografica « delle varie stazioni e dello stato dell' atmosfera « complicantisi ad irregolari variazioni ».

(1) Bruxelles 1889, p. 333.

Digitized by Google

Ecco un vastissimo ed utile campo di indagini nel quale il nostro autore dà una rapida occhiata per prendere le mosse della sua disquisizione, colle parole di Humboldt. « Fra i tro-« pici le variazioni del barometro sono di tale regolarità da « determinare l'ora come un buon orologio. Nelle calde re-« gioni del litorale americano, come all'altezza di 4000 metri, « alla cui sommità la temperatura discende a 7° centigradi, « una tale regolarità non è turbata nella variazione del « mercurio nè da tempeste, nè da venti, nè da pioggie, nè « da terremoti ». Da ciò il nome di *tropiche* alle variazioni regolari della pressione atmosferica mostrantesi sul barometro alle ore 10 mattina e sera col massimo, alle 4 antim. e pomer. col minimo. Mano mano ci allontaniamo dai tropici l'ampiezza delle oscillazioni regolari fu osservata diminuire a tal segno, che nelle latitudini da 60° a 70° N la variazione è nulla. Mentre le oscillazioni irregolari seguono un andamento affatto contrario, e si accentuano cioè verso latitudini elevate, indicando un' assoluta dipendenza dal succedersi delle stagioni. Ove un osservatore, nei nostri climi attendesse di preferenza all'orario tropico s'accorgerebbe come a vece di quelle tipiche oscillazioni si presentino assai sovente accidentalità affatto contrarie, ed un minimo barometrico si avveri nell'ora del massimo, e questo si continui anche nelle curve di minima regolare: tuttavia siffatte anormalità delle oscillazioni orarie, bene sorvegliate, rivelano una diminuzione nella loro intensità a misura che la temperatura va guadagnando ed il suo tracciato tende a sostenersi orizzontale ».

Osserva quindi l'autore come le note barometriche e termometriche si presentino quasi in una ragione inversa costante dando il risultato che a maggior calore corrisponda minor pressione e inversamente, e dice che molto influisce pure lo spirare di venti in tali determinazioni; « epperò la pressione che « l'atmosfera esercita al mare sopra ogni metro quadrato si

Digitized by Google

« valuta pari al peso di chilogrammi 10,350. Tale pres-
« sione in modo generale è provato che va diminuendo dal-
« l' equatore ai poli (1). W. Herschell, nel suo viaggio al capo
« di Buona Speranza, confermò che la differenza di pressione,
« dal limite dell' aliseo S E da un lato all' equatore dall'al-
« tro è di milimetri 4.06. Partendo dal 25° di latitudine N,
« massimo punto di pressione, secondo il detto scienziato, e
« dirigendosi al polo boreale la diminuzione di pressione è
« assai più rapida che entro la zona degli alisei. Similmente
« le pressioni medie alle coste *Camtchatka* e *Capo Horn* sono
« rispettivamente inferiori alla pressione media massima
« del grande Oceano Pacifico da 12.^{mm} 86 a 12.^{mm}18. Già il
« De Buch pel primo avvertì che fra i tropici la pressione
« dell' atmosfera diminuisce allorquando il sole si avvicina
« allo zenith: ed il Dove estese tali ricerche, onde fu accer-
« tato che la pressione atmosferica diminuisce a partire dal
« gennaio ed aumenta in vicinanza all' inverno.

« Pell' Europa tutte le osservazioni indicano che durante
« l' inverno la presssone dell' aria secca raggiunge un mas-
« simo ed all' epoca dei calori estivi un minimo. La pressione
« diminuisce fino all' equinozio di primavera, poi aumenta
« debolmente in estate, senza però alzarsi fino al livello del-
« l' inverno; in autunno v' hanno tracce di un nuovo minimo,
« indi la curva barometrica monta coll' aumentare della sta-
« gione fredda. L' accertamento che il mercurio è meno alto
« d' estate che d' inverno, mostra evidente i movimenti del-
« l' oceano atmosferico su tutta la superficie del globo da un
« polo all' altro.

« Considerati i tracciati diurni dei bollettini isobarici
« dei differenti uffizi meteorologici centrali dell' Europa, que-
« sti descrivono curve sensibilmente parallele, tanto più ove
« si osservino per rapporto a paesi non molto lontani fra
« loro, che invece a distanze ragguardevoli il barometro può

(1) Prospetto di sir James Ross: *Les mouvements de l'atmosphere.* — Paris 1887.

Digitized by Google

« essere alto in un luogo, basso nell' altro. Punti fra loro « prossimi presentano diversità facilmente apprezzabili, calco- « lando le loro differenze di livello col mezzo stesso delle « altezze delle colonne barometriche fornite in un medesimo « periodo di tempo.

« Nelle nostre latitudini dell' Europa meridionale le va- « riazioni orarie del barometro sono per modo sconvolte dalle « oscillazioni diurne accidentali da esigersi la massima di- « ligenza e persistenza onde giungere a sceverare gli an- « damenti regolari del mercurio dalle dipendenze delle sta- « gioni, dalla posizione geografica della situazione ove si os- « serva, ed infine dai venti. ».

Onde spiegare tali oscillazioni stima il conte Martinengo necessario ripetere le più diligenti osservazioni con raffronti da 24 in 24 ore e per varii anni, fu per tal modo messo fuor di dubbio che le oscillazioni scemano durante la stagione estiva e quasi scompajono, mentre le regolari variazioni del barometro vanno contemporaneamente aumentando. È in- « fatti evidente che la temperatura media estiva decresce « colla latitudine geografica assai meno rapidamente che « quella dell' inverno, quindi la differenza termica fra varie « masse d' aria trasportate dai venti sarà sempre minore di « estate che d' inverno, da ciò minori sbalzi nelle oscillazioni « del tubo di Torricelli, che se ne indica la pressione del- « l' atmosfera sino al suo limite, indica pure i disequilibri « della temperatura ». Laonde è a concludere che tale tubo, a lungo esaminato, appalesa che le oscillazioni accidentali e gli estremi per ciascun mese riescono minimi all' equatore e aumentano colle latitudini geografiche, rivelando una costante dipendenza coi mutamenti di temperatura.

Prima di procedere nelle sue ricerche il nostro socio si sofferma per volgere uno sguardo all' atmosfera, considerata in sè stessa e come elemento di pressione. Quante volte il mercurio oscilla nel barometro senza che si noti la più pic-

Digitized by Google

cola traccia di vento! La grande massa d'aria che ravvolge la terra è difficilmente mutabile fino a 8, a 9000 metri di altezza, mentre la profondità ne è calcolata da alcuni a 193, da altri perfino a 380 chilometri. Le ipotesi sole possono guidare nello esame di tanta parte ignota che sovrasta al limite delle precise osservazioni e nel campo delle ipotesi bisogna giudicare la conformazione, il moto, le densità che debbono per tanto influire sulla massa immediatamente a contatto dei mezzi che l'uomo può usare a studiarla.

« L'atmosfera forma il teatro delle più potenti meteore, « soggetta a squilibrarsi ad ogni oscillazione di tempera- « tura, esercita un'azione imponente proporzionata del pari « all'attività dell'agente che alla estensione della superficie « a lei sottoposta. Nei trattati di fisica è detto che la massa « totale dell'atmosfera non è che la *dodicicentomillesima* « parte di tutto il nostro pianeta, eppure una porzione sol- « tanto di questa sì debole massa basta ad agitare profon- « damente i mari ed a produrre sulle terre i disastri che « ognuno conosce ».

A conferma delle quali opinioni l'autore si diffonde nel considerare le varie influenze che possono recare sui moti dell'oceano, e quindi sulle oscillazioni e curve barometriche, anche la densità delli strati atmosferici più bassi, l'alternanza sulla superficie terrestre di pianure, di valli, di alture e di montagne, ora brulle, ora selvose, ora cosparse di fiumi e di laghi, il che modifica potentemente le condizioni di temperatura; considera ancora i moti della terra nel sistema planetario, e l'influsso lunare colla commozione dei bacini marittimi, e l'apparente corso annuo per la ecclittica, onde si alternano le stagioni e diversamente si diffonde il calore annuo nei due emisferi. Da qui una serie di cause non di rado con poca diligenza tenute in conto nel considerare i moti barometrici e nel trarne giudizio e deduzioni scientifiche sicure.

« Immaginando un sistema nel quale l'aria sia più « calda in basso che in alto, si può *grosso-modo* formarsi

Digitized by Google

« un concetto dei tipi di circolazione atmosferica. Sta dun-
« que eziandio per una superficiale analisi che le condizioni
« di disequilibrio dell'atmosfera e del conseguente moto sono
« dovute al vario scaldamento dell' aria, complicantesi alla
« distribuzione del vapor acqueo.

« La distribuzione della pressione atmosferica sulla su-
« perficie del globo risulta strettamente collegata con quella
« della temperatura. Allorquando due attigue regioni risul-
« tano inequamente riscaldate ne avverrà una tendenza del-
« l' aria a muoversi da una verso l' altra, finchè l' equilibrio
« siasi ristabilito, e, ciò premesso, appare tosto l' importanza
« massima che assume il barometro per indagare l' indole
« dei movimenti dell' oceano aereo. *L' aria sulla superficie*
« *delle terre tende a muoversi dalle regioni ove la pressione*
« *barometrica è alta verso le regioni ove la pressione è bassa* ».

« È fuor di dubbio come Humboldt, Dove, Kaemtz ecc.,
« per tacere d' altri molti, avessero spinte le indagini me-
« teorologiche assai innanzi e sulle basi poste dai sommi
« maestri si procedette sicuri, ma con incredibile rapidità
« mercè le attuali grandi scoperte. Quindi dalle curve o li-
« nee isobariche si vennero rilevando pella veloce conoscenza
« delle condizioni generali del tempo su di una estesa re-
« gione, i rapporti reciproci fra le pressioni barometriche
« locali e la direzione del vento ».

Dopo una breve digressione sul modo di segnare sulle carte le linee *isobariche* e le differenze di pressione, dette *gradienti,* il conte Martinengo enuncia una legge, che determina le relazioni tra la forza del vento ed il gradiente; legge che risponde ad una forma algebrica proposta dall'americano Ferrel e modificata dal Loomis in seguito a diligenti osservazioni compiute nelli Stati Uniti; legge che fu verificata in Europa da Buys-Ballot in Olanda, che fin dal 1857 ebbe ad asserire *che il vento ha il centro di depressione a sinistra sotto un angolo di circa 90 gradi.* Il Ley, il Loomis, l' Hoffmayer as-

Digitized by Google

serirono in seguito essere tale misura di angolo minore di 90 gradi (1).

E venendo alla pratica applicazione di questi principii nei grandi uffici centrali di meteorologia d' Europa e d'America, quanto tesoro di preziosi consigli e premunimenti può derivare alla nautica, alla mineraria, alla agricoltura, all' igiene! In proposito l' autore procede nelle sue notizie per modo che ci sembra opportuno di riferirla testualmente per disteso.

« È opinione d' un celebre meteorologo, che il tipo di « temporale il più frequente ed il più interessante pell'Italia « superiore si ha allorquando esiste per rispetto a Milano « una pressione elevata in qualche parte della fronte occi- « dentale d' Europa, sulla Spagna, sul golfo di Biscaglia, « sulle isole Britanniche o anche su tutta la fronte ad un « tempo; perfetto riesce il tipo quando vi si aggiunga alta « pressione anche sul Marocco e sopra Algeri. L' effetto di « questa condizione di cose è la formazione di forti gradienti « sulla zona occupata dalle Alpi occidentali: gradienti che « invariabilmente discendono dalle parti di oltremonte verso « il bacino del Po e dell' *Adriatico nord.* Sono indicati sulle « carte relative a questo studio, da una vera condensazione « assai notevole di isobariche correnti quasi in modo parallelo « alla direzione della catena alpina. Siffatta condensazione « ha pur luogo sulla Provenza; poi le isobare girando attorno « alle Alpi occidentali si volgono a mezzogiorno sul golfo « di Lione, indi piegano a SE ed E, attraversando la nostra « penisola. In tal caso la saccatura formata dalle curve è « quasi strozzata ed origina nelle nostre regioni una oppo- « sizione di gradienti risultanti in mescolanze d' aria di va- « ria temperie e condensazioni Se a vece le curve isobari- « che uscendo sul mare di Marsiglia corrono a mezzodì senza « attraversare l' Italia in modo da permettere all' aria che

(1) Rivista citata *Ciel et terre.* Bruxelles 1882, pag. 175.

Digitized by Google

« scende dalle Alpi un efflusso libero sullo Adriatico e sulle « coste adiacenti di Dalmazia e Turchia, succedono meno tem- « porali: questo insieme di circostanze riesce ancor meglio se « forti depressioni nel Levante vi producano un' aspirazione « nell' aria. Adunque pell' influsso delle vicende atmosferiche « il barometro oscilla senza tregua.

« Come esistono le correnti nei mari, come la massa delle « acque tende di continuo ad uno stato di equilibrio, dando « così origine alle stesse correnti, similmente la massa ga- « seiforme è di continuo fluttuante e tendendo ad equilibrarsi « produce i venti.

« Analogo al mareometro si può chiamare il barometro « giacchè segna l' avvicendarsi delle ondate atmosferiche, « sulla scorza terrestre. Evidente riesce la relazione fra le « altezze del mercurio e la temperatura, causa primaria « delle oscillazioni delle onde aeree, e causa pure delle dif- « ferenze tra le medie barometriche delle varie stazioni « meteorologiche del globo a differenti latitudini geografi- « che ed altezze sul livello dei mari.

Quando il notissimo uffizio meteorologico americano « di Washington va additando tempeste che, attraversato « l'Atlantico, scorreranno l'Europa, approdando alle sue coste « di ponente, ognuno applaude, a tanta singolarità di an- « nunzi, ed è affascinato dalla splendida idea dell' avviso « preventivo di burrasche segnalate con parecchi giorni di « avanzo. Ma frenando l' entusiasmo affrettiamoci a dire che « i risultati furono e sono esagerati e le speranze assai so- « vente deluse. È certo però che i cicloni, ovvero le grandi « depressioni atmosferiche accompagnate da bufere, tem- « porali, burrasche ecc. seguono di preferenza, in genere, « nel loro moto di traslazione strade determinate: Köppen « osservò la grande tendenza di tali meteore a trasportarsi « da ponenie verso levante, dalle regioni dell'America set- « tentrionale, l' estremo *Dakota*, attraverso l'Atlantico nord « alle coste d' Inghilterra ed alla Norvegia passando a set-

Digitized by Google

« tentrione delle nostre contrade: ma la maggior parte si
« sperde nell' America stessa, nel Labrador, nel Canadà, al-
« tre si esauriscono nella enorme vallata Atlantica, od alla
« l' insaputa di osservatori vi si formano, apparendo d' im-
« provviso alle coste d' Europa, sia d' Inghilterra, sia della
« penisola Scandinava.

« Un dottissimo astronomo riferisce che le basse pres-
« sioni nell'occidente d' Europa riescono sfavorevoli alla pro-
« duzione di temporali nell' Italia superiore, perchè le de-
« pressioni atmosferiche nell' Atlantico note sotto il nome di
« *cicloni* sono contrarie od indifferenti a quelle formazioni.
« Percorrendo infatti le carte accompagnanti lo studio sui
« temporali pel 1877, svoltisi nella nostra Italia settentrio-
« nale, si trova che realmente la presenza di *cicloni* nel po-
» nente e nel *ponente nord,* si deve piuttosto ritenere presso
« di noi, durante la stagione estiva, come segno di tempo
« tranquillo. Anzi il confronto delle pressioni barometriche
« di *Brest* (nel Finistère, Francia, e di *Valentia* (al S W
« dell' Irlanda, da cui partono 4 cavi telegrafici sottomarini
« pel *N. America*), nei giorni in cui ebbero copiosi tempo-
« rali con quelle degli stessi giorni da noi, risulta appunto
« pelle nostre regioni nessuno o pochi temporali. Non sono
« adunque i cicloni dell' Atlantico che producono i nostri
« temporali da maggio ad agosto; forse, ma non è ancora
« provato, qualche influenza potranno avere sul clima no-
« stro in altri mesi dell' anno.

« All' opposto ove un centro di alta pressione si manifesta
« sull' Atlantico o in Algeria, già contemporanea, è la inau-
« gurazione presso di noi di un periodo temporalesco. Lo
« studio della curva delle variazioni diurne della velocità del
« vento fece riconoscere come la vallata del Pò segua leggi
« speciali, e secondo illustri meteorici per ora non si conosca
« la causa di una eccezione così straordinaria al restante del-
« l' Europa centrale. Quanto maggiore è la differenza di
« pressione atmosferica sopra di una estensione, tanto più

Digitized by Google

« marcata, riescirà la velocità del vento, anzi la stessa velo-
« cità dipende realmente dalla distribuzione della pressione ».

i Le quali importantissime considerazioni chiude il nostro soc o con un suggerimento, quanto facile altrettanto vantaggio^so ad attuarsi. « È agevole comprendere come la moderna « meteorologia scemi valore alle antiche norme della pre- « dizione del tempo; dedotte dalla osservazione di *un dato* « *barometro*. È mestieri avere notizia non solo del nostro « barometro isolatamente, ma benanco di quella dei baro- « metri vicini e sparsi sulle regioni circostanti, ponendo « mente alle differenze loro, le quali conoscenze, che tanto « importa sapere ed apprezzare, non si ponno ottenere che « mercè il soccorso dei telegrafi ».

Adunanza del 6 luglio.

Legge il socio Giorgio Tosana: *Analisi chimica sull'acqua della sorgente termo-solfurea di Sermione.*

L'acqua di Sermione, appena raccolta, sembra bollente tanta è la quantità di bollicine di gas che la attraversano. In brevissimo tempo però questi si sprigionano, non potendo più rimanere disciolti all'ordinaria pressione, e l'acqua resta perfettamente limpida.

Non ha colore; svolge marcatissimo odore di idrogeno solforato (uova marcie), ha sapore solfureo, piccante e sa lato, non disaggradevole.

Rilevai presso la fonte la sua temperatura in due epoche differenti, cioè il giorno 13 febbraio 1890, nel quale la temperatura esterna era di 8°, e nel successivo 27 marzo (temperatura esterna 7°) e la trovai sempre di 60° (1).

La densità, stabilita al laboratorio con picnometri riempiti alla fonte, fu in media di 1.0020.

Dopo qualche tempo, un giorno o due, s'intorbida, perde l'odore sulfureo ed abbandona un piccolo deposito biancastro.

(1) Il 5 agosto 1890 la temperatura dell'acqua era di 60°5, essendo di 21° quella esterna.

Digitized by Google

Ricerche qualitative.

Quest' acqua ha reazione leggermente acida, dovuta ad acidi di natura gasosa, poichè la carta di tornasole, in essa immersa, riprende, fuori del suo contatto, la tinta azzurra.

Coll' acetato di piombo annerisce.

Col cloruro di cadmio forma un considerevole precipitato giallo.

Col nitroferricianuro di sodio si tinge debolmente in violetto, soltanto dopo ridotta ad una metà circa del suo volume mediante evaporazione.

La ricerca degli iposolfiti, fatta mercè trattamento con carbonato di piombo da prima, indi filtrazione e riduzione a piccolissimo volume ed aggiunta di azotito di potassio ed acido idroclorico, ha dato risultato negativo (1).

Con cloruro di bario dà un precipitato parzialmente insolubile negli acidi.

Cimentata con azotato d' argento, forma abbondante precipitato bianco caseoso, solubile nell' ammoniaca; fatta bollire s' intorbida. Anche l' acqua di calce vi produce intorbidamento, ma questo scompare per l' aggiunta di nuovo reattivo.

Coll' acido tannico non dà reazione alcuna. Le sopra enumerate ricerche ho eseguito a Sermione il decorso 17 marzo, alcune stando in barca presso la sorgente, altre nel paese con acqua appena attinta. Esse mi provarono contenersi nell' acqua esaminata dell' anidride carbonica libera,

(1) Questa nuova reazione degli iposolfiti, sensibile al 1|100000 venne recentemente pubblicata (dispense I^a e II^a 1890 del *Bollettino Farmaceutico*) dal prof. Dioscoride Vitali della R. Università di Bologna, in un suo studio chimico dell' acqua solforosa di Tabiano. Per l' analogia che presenta la composizione chimica di quest' acqua con quella di Sermione ho creduto opportuno adottare il processo analitico descritto dal chiariss. professore, ben lieto di aver potuto trovare così preziosa e sicura guida.

Digitized by Google

semicombinata e combinata, dell' idrogeno solforato, dei cloruri, dei solfati e traccie di solfuri.

Successivamente nel mio laboratorio feci le seguenti ricerche qualitative:

Quella della silice venne eseguita col solito processo di Fresenius, soltanto feci precedere la trasformazione del solfato di calcio (che in quest' acqua è contenuto in considerevole quantità) in carbonato. Si rilevarono tracce inapprezzabili di silice.

Anche la ricerca dell' acido fosforico, eseguita con molibdato ammonico sul residuo di un litro d' acqua sciolto in acido azotico, come quella dell' arsenico coll' apparecchio di Marsh, hanno dato risultati negativi.

Altrettanto dicasi degli acidi nitroso e nitrico.

Miglior fortuna ebbero invece le operazioni vôlte a scoprire l' iodio. Evaporati a secchezza più litri di acqua, ai quali precedentemente aveva aggiunto una certa quantità di carbonato di sodio puro, trattai il residuo, così ottenuto, con alcool assoluto, filtrai, ed al liquido alcoolico aggiunsi pochi c. c. di acqua; evaporai nuovamente per espellere l' alcool. Il soluto residuo trattato:

a) con acqua di cloro e salda d' amido dava colorazione azzurra;

b) con cloroformio ed acqua di cloro, dopo avvenuta la separazione dei liquidi, impartiva al primo una sensibile colorazione rosso-ametista. Separata poi convenientemente la parte superiore, cioè quella acquosa, e sbattuta con solfuro di carbonio, indi lasciata in riposo, questo tornò a sè ma senza aver assunto nessuna alterazione. Da questi risultati resta affermato esistere nell' acqua lo iodio, ma non il bromo. Le reazioni atte a svelare il calcio ed il magnesio vi si manifestarono in modo molto sentito, anche direttamente nell' acqua. Non potei invece riconoscere il ferro che nel residuo dell' evaporazione di una data quantità di acqua.

Digitized by Google

Questi metalli vi si trovano allo stato di bicarbonato. Difatti facendo bollire quest' acqua per lungo tempo formasi un deposito, il quale, raccolto in filtro e messo a contatto di un acido, dà effervescenza e nel soluto risultante si rinvengono i sali di calcio, di magnesio e di ferro.

Le ricerche del manganese, dell' alluminio e dell' ammonio riuscirono negative ad eccezione del secondo, che ha dato segno della sua presenza, ma in una proporzione piccolissima. Ho ricercato il manganese nel residuo dell' evaporazione di una grande quantità d' acqua (circa litri 20) precedentemente resa acida con acido idroclorico. Eliminai con ammoniaca il ferro e l' allumina; nel filtrato, addizionato di solfuro ammonico in leggero eccesso, ed abbandonato a sè per 24 ore in luogo caldo ed in recipiente chiuso, non rinvenni traccia alcuna di deposito.

Per rintracciare l' allumina evaporai altri cinque litri d' acqua; al residuo aggiunsi acido idroclorico diluito; poi cloruro ammonico ed ammoniaca. Dapprima lavai con acqua il piccolo deposito formatosi, poi lo trattai con soluto potassico. Questo, separato per decantazione, intorbidò appena col cloruro ammonico, e dopo lungo riposo lasciò deporre una piccolissima quantità di fiocchetti bianchi e leggerissimi.

Col reattivo di Nesler, fatto convenientemente agire nell' acqua, privata del gas solfidrico e dei solfuri con sale di cadmio, resa alcalina con ossido idrato e carbonato di sodio e filtrata, non ho potuto svelare la presenza dell' ammoniaca.

Il sodio invece rinviensi in quest' acqua in una quantità piuttosto considerevole.

La sua presenza venne messa in chiaro eliminando le accennate basi metalliche con carbonato di ammonio, evaporando a secchezza il filtrato, calcinando per scacciare i sali ammoniacali, trattando il soluto del residuo con idrato di bario, e, dopo filtrazione, di nuovo con carbonato di ammonio, evaporando a secco il liquido filtrato e calcinando un' ultima volta il residuo.

Digitized by Google

Porzione di questo, investita sopra filo di platino da una fiamma non luminosa di un becco a gas Bunsen, comunicò alla fiamma stessa una colorazione gialla (sodio) la quale, osservata attraverso di un vetro bleu, apparve violetta: caratteristica del potassio. Altra porzione del residuo sciolta in acqua e trattata con una soluzione concentrata di acido tartarico, in presenza di alcool, ha prodotto precipitato bianco cristallino di bitartrato potassico. Finalmente un' ultima porzione sciolta in acqua acidulata con acido cloridrico, fu addizionata di un eccesso di cloruro di platino ed evaporata a B. M. Messa poi a contatto dell' alcool si sciolse parzialmente. La parte indisciolta era costituita da cloro-platinato di potassio; la parte liquida, evaporata a secco ed arroventata in un crogiuolo di porcellana, lasciò un abbondante residuo, il quale, sciolto di nuovo in acqua, depositò dopo qualche tempo dei cristallini cubici di cloruro di sodio. E realmente erano costituiti da questo sale, poichè, introdotti nella fiamma, la colorarono in giallo, e, sciolti in acqua, diedero origine ad un precipitato bianco cristallino in seguito all' aggiunta di bimetantimoniato di potassio.

Il residuo fisso dell'evaporazione dell'acqua, arroventato, si annerisce. Questo fatto prova la presenza di sostanze organiche.

Le ricerche d' altri corpi inorganici riuscirono negative.

Gli elementi mineralizzatori di quest' acqua sono adunque i seguenti:

Idrogeno solforato. = *Anidride carbonica libera.* = *Anidride carbonica combinata e semicombinata.* = *Anidride solforica.* = *Cloro.* = *Iodio.* = *Acido silicico.* = *Sodio.* = *Calcio.* = *Magnesio.* = *Ferro.* = *Alluminio.* = *Potassio.*

Inoltre contiene tracce di *Sostanze organiche.*

Digitized by Google

Determinazioni quantitative.

Gas. = Come si è accennato in principio di questa relazione, l'acqua in esame possiede una temperatura molto elevata ed è molto ricca di gas. A contatto dell'aria, venendo meno la pressione cui sta soggetta nelle viscere della terra, è naturale che sprigioni questi gas, i quali si vanno espandendo con grande rapidità. Per tale condizione avviene, che la costoro determinazione quantitativa riesce difficile ed inesatta.

Difatti, p. es. quella dell'idrogeno solforato, a seconda che sia eseguita tosto che l'acqua venne attinta, là presso la sorgente, oppure dopo trascorso qualche tempo, dà risultati molto disparati

Adoperai il processo volumetrico con un soluto titolato di iodio, secondo Dupasquier. Per ottenere la colorazione azzurra del ioduro d'amido in c. c. 50 di acqua impiegai nel primo caso c. c. 28 di reattivo (media di tre prove) e nel secondo caso, cioè circa un'ora dopo aver raccolto l'acqua, soli c. c. 24, per cui in un litro si avrebbe:

1° *Soluto iodico* c. c. 560 = H_2S c. c. 48.95 = gr. 0,0757

2° » » c. c. 480 = H_2S c. c. 41.96 = » 0,0649

Queste quantità devono essere riferite a tutto l'idrogeno solforato che trovasi nell'acqua, libero e combinato. Avendo potuto constatare coi precedenti saggi qualitativi, che i solfuri non vi sono rappresentati che in una proporzione piccolissima, che gli iposolfiti vi mancano affatto — composti che avrebbero potuto alterare i risultati di questa speciale ricerca — non ho creduto di procedere a nuove operazioni per stabilire distintamente la quantità di idrogeno solforato libero da quello in combinazione.

Anidride carbonica totale. — Per le ragioni addotte, una esatta determinazione dell'anidride carbonica libera riesce

Digitized by Google

ancora più difficile di quella precedente. Si può affermare *a priori*, che quest'acqua, al momento che scaturisce dal tubo conduttore, è ricchissima di acido carbonico.

Ne tentai la dosatura col processo seguente:

Raccolsi alla sorgente c. c. 500 di acqua e li addizionai di c. c. 20 di ammoniaca e di c. c. 25 di soluto saturo a caldo di sale di bario. Il carbonato di bario fu poi trasformato in solfato, dal peso del quale si dedusse quello dell'anidride carbonica.

Da tre determinazioni ottenni la media di:

Solfato di BARIO	Carbonato di BARIO	ANIDRIDE carbonica in peso	ANIDRIDE carbonica in volume
gr. 8, 471 =	gr. 7, 163 =	gr. 1, 599 =	c. c. 808, 9

Queste quantità sono riportate ad un litro di acqua.

Anidride carbonica libera e semicombinata. — Anche questa ricerca fu intrapresa presso la sorgente, saturando l'acqua con soluto titolato di idrato di bario e di cloruro di calcio.

Dalla media di tre operazioni risultò che l'acqua contiene per litro:

Anidride carbonica libera e semicombinata

grammi 1, 474 = c. c. 745, 5.

Altri gas. — La determinazione fu fatta col processo eudiometrico, facendo svolgere i gas dall'acqua mediante l'ebollizione, e raccogliendoli in una campana di vetro graduata, riempita di un soluto di idrato di potassio, capovolta sopra bagno dello stesso liquido; assorbendo l'ossigeno col pirogallato di potassio; il rimanente gas, e perchè non era

Digitized by Google

combustibile, e perchè non anneriva la cartolina di acetato di piombo, fu ritenuto essere azoto. Fatte le debite correzioni si ebbero i seguenti. risultati, riportati ad un litro d'acqua:

Ossigeno c. c. 2. 2.

Azoto c. c. 24. 1.

Residuo fisso. = Mercè una prolungata corrente di idrogeno puro scacciai da una data quantità di acqua l'idrogeno solforato; successivamente con altra corrente di anidride carbonica ripristinai allo stato di bicarbonato i carbonati terrosi, ed evaporai a B. M. c. c. 500 di acqua. Il residuo, essiccato prima in stufa a 100°, poscia a 180°, era gr. 1,251, e cioè gr. 2,502 per litro.

Iodio. — La quantità di questo corpo fu determinata evaporando a secco cinque litri d'acqua, ai quali erano prima stati aggiunti gr. 1 di carbonato di sodio. Il residuo fu ripreso con alcool assoluto, evaporato di nuovo e sciolto in acqua.

Coll'aggiunta di acido solforico nitroso si rese libero l'iodio, che, separato con solfuro di carbonio, si dosò con un soluto di iposolfito di sodio titolato in guisa, che un c. c. di esso corrispondeva a gr. 0,002 di iodio.

Se ne impiegarono c. c. 115,00 corrispondenti a gr. 0,230 di iodio, e cioè a gr. 0.046 per litro.

Una seconda dosatura di questo prezioso metalloide venne fatta per pesate, e cioè separando l'iodio col processo sopra descritto, trasformandolo in ioduro alcalino e pesandolo allo stato di ioduro d'argento. Questo risultò gr. 0.401 equivalente a gram. 0,217 di iodio in cinque litri di acqua ed a gr. 0,043 in un litro.

Cloro. = Eliminato col sale di cadmio l'idrogeno solforato, aggiunsi ad un litro d'acqua, ridotta a minor volume e resa acida con acido azotico, dell'azotato d'argento. Ne

Digitized by Google

ottenni abbondante precipitato bianco, che, lavato, seccato e fuso, pesava gr. 2,976, dei quali, detratti gr. 0,080 riferibili a ioduro, restano gr. 2,896 di cloruro d'argento, corrispondenti a gr. 0,716 di cloro.

Anidride solforica. — Venne determinata allo stato di solfato di bario nell'acqua, precedentemente spogliata dei composti sulfurei con cloruro di cadmio, ed acidificata con acido idroclorico. L'operazione fu iniziata presso la sorgente. La media di tre prove fu gr. 1,625 di solfato di bario, che corrispondono a gr. 0,558 di anidride solforica.

Calcio. — La proporzione del calcio fu desunta da quella del corrispondente ossido, ottenuto dalla calcinazione dell'ossalato. Resa alcalina l'acqua di prova, mercè l'aggiunta di carbonato di sodio, ne evaporai due litri ad un terzo circa del suo volume, filtrai e ridisciolsi il precipitato formatosi in acido idroclorico. Nel nuovo soluto precipitai il calcio con ossalato ammonico, previa l'aggiunta di cloruro ed idrato d'ammonio. Ottenni gr. 0,712 di ossido di calcio, e cioè gr. 0,356 per litro.

Magnesio. — Nel liquido residuo della separazione del calcio dosai il magnesio allo stato di pirofosfato, trasformandolo con fosfato sodico, prima in fosfato ammonico magnesiaco, indi, colla calcinazione, in pirofosfato. Il pirofosfato era gr. 0,588 corrispondenti a gr. 0,212 di ossido di magnesio, e cioè a gr. 0,106 per litro.

Ferro. = La quantità di questo corpo venne determinata allo stato di ossido ferrico anidro, separandolo da quattro litri di acqua acidulata con acido azotico e convenientemente concentrata. Nel liquido, ancora caldo, aggiunsi cloruro ammonico ed ammoniaca in eccesso; eliminai l'ammoniaca coll' ebollizione, e ridisciolsi il piccolo precipitato in acido idroclorico. Da questo soluto separai nuovamente l'idrato ferrico ($Fe_2 O_3$), che, lavato, seccato e calcinato pesava gr. 0,228, cioè gr. 0,057 per litro; calcolato allo stato minimo di ossidazione ($Fe O$) gr. 0,052.

Digitized by Google

Potassio e *Sodio*. — Concentrai due litri di acqua tanto da ridurli al volume di circa c. c. 200, filtrai, aggiunsi acqua di cloro, indi carbonato ammonico, in leggero eccesso. Filtrai e ridussi a secchezza il liquido, che ne era risultato; al residuo, ridisciolto in acqua, aggiunsi idrato di bario. Filtrai di nuovo, ed il filtrato trattai ancora con carbonato ammonico. Separato il carbonato di bario formatosi, il nuovo soluto evaporai a secco in capsula di platino per scacciarne totalmente i composti ammoniacali, ed il residuo ridisciolsi in acido solforico. Il solfato risultante, scaldato fino alla completa eliminazione dell'acido solforico libero, pesava gr. 3,036. Si sciolse nuovamente in acqua, si aggiunsero alcune goccie di acido cloridrico allungato e si precipitò il potassio col bicloruro di platino. Il cloroplatinato di potassio ottenuto era gram. 0,098 corrispondenti a gr. 0,016 (0,008 per litro) di potassio ed a gr. 0,035 di solfato di potassio. Ora, sottraendo quest'ultimo (solfato di potassio) da grammi 3,036, somma dei due solfati alcalini si avrà:

gr. 3,036 — gr. 0,035 = gr. 3,001

quantità di solfato di sodio esistente nella miscela e corrispondente a gr. 1,312 di ossido di sodio (Na_2O), e cioè a gr. 0,656 per litro.

Materie organiche. — La determinazione di esse fu eseguita col processo di Kubel in c. c. 100 d'acqua, precedentemente trattata col sale di cadmio allo scopo di privarla dell'idrogeno solforato libero e combinato. Di più si tenne conto del potere riduttore, che tanto l'iodio quanto il sale ferroso riscontrati dovevano esercitare sul reattivo adoperato. La quantità di soluto 100/n di permanganato di potassio, la cui decolorazione doveva essere attribuita alle sole sostanze organiche, era (riferita ad un litro d'acqua) di c. c. 12, equivalenti a gr. 0,007 di materia organica.

Digitized by Google

QUADRO

delle quantità dei componenti l'acqua di SERMIONE *riportate a c. c. 1000.*

Idrogeno solforato *da ritenersi totalmente libero*			
A. = *alla sorgente* . . .	c. c.	48.95 =	gr. 0.0757
B. = *un'ora dopo attinta l'acqua*	» »	41.96 =	» 0.0649 (1)
Azoto	» »	24.1 =	» 0.030
Ossigeno	» »	2.2 =	» 0.003
Anidride carbonica totale .	» »	808.9 =	» 1.600
» » combinata	» »	63.6 =	» 0.126
» » libera e semicombinata	» »	745.3 =	» 1.474
Iodio			» 0.046
Cloro			» 0.716
Anidride solforosa			» 0.558
Ossido di calcio			» 0.355
» » magnesio			» 0.106
» » ferro			» 0.052
» » sodio			» 0.511
» » potassio			» 0.008
Sostanze organiche			» 0.007

(1) La determinazione dell'idrogeno solforato, ripetuta il giorno 5 agosto 1890, ha dato i seguenti risultati:

A. alla sorgente	c. c. 38. 46 =	gr. 0. 0595
B. un'ora dopo attinta	» 31. 46 =	» 0. 0486

Digitized by Google

Questi componenti si trovano nell'acqua nelle seguenti più probabili combinazioni.

Cloruro di sodio	gr.	1,081
» » magnesio	»	0.072
» » potassio	»	0.015
Solfato di calcio	»	0.673
» » sodio	»	0.183
» » magnesio	»	0.090
Carbonato di calcio	»	0.106
» » magnesio	»	0.095
» » ferro	»	0.083
Ioduro di calcio	»	0.047
» » sodio	»	0.006
Solfuro di calcio	»	0.010
Allumina, silice e perdite	»	0.034
Sostanze organiche	»	0.007
Totale del residuo fisso gr.		2.502 (1)

(1) In acqua raccolta il 17 agosto 1890 il residuo fisso fu di gr. 2.481.

Digitized by Google

QUADRO DIMOSTRATIVO

delle combinazioni dei vari corpi per formare i relativi SALI

				Cl	I	CO_2	SO_3	Ca O	Mg O	Fe O	Na_2O	K_2 O
Na Cl	1.081	Cl	0.655	0.655							0.575	
		Na	0.426									
Mg Cl_2	0.072	Cl	0.053	0 053					0.031			
		Mg.	0.019									
K Cl	0.015	Cl	0.007	0.007								0.009
		K	0.008									
Ca SO_4	0.673	SO_3	0.395				0.395	0.278				
		Ca O	0.378									
Na_2 SO_4	0.183	SO_3	0.103				0.103				0.080	
		Na_2 O	0.080									
Mg SO_4	0.090	SO_3	0.060				0.060		0.030			
		Mg O	0.030									
Ca CO_3	0.106	CO_2	0.046			0.046		0.060				
		Ca O	0.060									
Mg CO_3	0.095	CO_2	0.099			0,049			0.046			
		Mg O	0.046									
Fe CO_3	0.083	CO_2	0.031			0.031				0.052		
		Fe O	0.052									
Ca I$_2$	0.047	I	0.041		0.041			0.009				
		Ca	0.006									
Na I	0.006	I	0.005		0.005						0.001	
		Na	0.001									
Ca S	0.010	S	0.005					0.007				
		Ca	0.005									
	2.461		2.461	0.715	0.046	0.126	0.558	0.354	0.107	0.052	0.656	0.009

Digitized by Google

Legge il d.r Emanuele Anselmi una Memoria intorno la *Sorgente Termo-Solfurea di Sermione.*

Correva l'anno 1883 e una barchetta da pescatori era vista più volte fermarsi presso Sermione, in quel punto del lago a levante delle rinomate grotte di Catullo ed a 270 metri circa dalla riva, detto la Bojola, per essere ivi l'acqua mossa qua e là da bolle che dal fondo sorgono alla superficie nella stessa guisa dell'acqua che bolle. In quella barchetta era il prof. don Angelo Piatti del Liceo pareggiato di Desenzano, che voleva, come ognuno può pensare, studiare e determinare il fenomeno di quelle bollicine che colà venivano incessantemente a fior d'acqua, diffondendo nell'aria un leggiero odore di uova fradicie.

Veramente intorno a questo fenomeno per l'addietro, oltre lo stupore e l'ammirazione del volgo, vi avevano pure fatte osservazioni e studio uomini insigni per scienza e condizione sociale, ed il prof. Goiran nell'Annuario del regio liceo di Verona del 1880 cita fra li altri i nomi di Beccelli nel 1576 e Poma nel 1617. Il conte Orti Manara di Verona, con lodevole munificenza disterrò a sue spese nel 1847 i ruderi Catulliani allora quasi completamente coperti, e ne fece una dotta ed estesa relazione ed illustrazione. In quest'opera presso il Palazzo Romano da lui ideato e supposto servire anche a Terme, è segnata la Bojola come sorgente d'acqua termale, che altri ancora, come Jacopo Filiasi, opinò fosse una volta allo scoperto.

Poeticamente l'Arici, nel poemetto *Sirmione*, traduce egregiamente in versi l'idea che ignote forze vulcaniche fossero la causa del fatto:

Digitized by Google

Di perenne incendio
La sotterranea volta arde qui certo
Del loco: e forse ai secoli remoti,
Quali al Vesevo e all'Etna e alla fumosa
Inarime, palese e lampeggiante
Uscia tonando la vulcania fiamma.
Ma per tremuoto od impeto delle acque,
Crollò la terra inabissando il sommo
Dell'aperto cratere, e su vi corse
Schiuso da' monti d'ogni parte il lago.
E benchè a più riposte ime latebre
Rinserrato e costretto, occulto ancora
Vive l'incendio accolto, e bolle e scalda
Gli umidi fondi di laggiuso, e l'onda
E l'aura odora di sulfurea vampa.

E la sua fervida poetica immaginazione arriva ad ammettere che Catullo forse

Cercò nelle termali onde salute
Al debil corpo che fea debil velo
A sì leggiadro spirito amoroso.

Ma non è mia intenzione giudicare ora del valore che, a determinare la natura della Bojola, potevano avere tali attraenti supposizioni; tanto più che manca qualunque cenno di memorie contemporanee. Mi basti accennare che esperimenti scientifici decisivi non erano, per quanto mi consta, mai stati fatti, e poteva sorgere il dubbio, se questa emanazione del fondo fosse acqua o gas, acqua fredda mineralizzata o calda (che alcuna differenza di temperatura distingue l'acqua della superficie del lago alla Bojola da quella di qualsiasi altro punto vicino); e quindi a nessuno, ch'io sappia, era venuta l'idea di poterne ancora trarre profitto, se tale forse fu una volta, come sorgente termale solforosa.

Ed a questo trassero li studi ed esperimeuti del prof. Piatti, cui di conseguenza è dovuto il merito scientifico; spetta

Digitized by Google

poi al cav. Piaña di Badia Polesine, quello di essere praticamente e brillantemente riuscito ad isolare la sorgente, quantunque l'aver tratto colle pompe e per due ore acqua a 38 R., è pure merito del sig. d'Echery di Milano, che con ciò si è avvicinato alla soluzione del problema: il Sindaco di Sermione sig. Bocchio vi dedicò un interesse ed un entusiasmo non comuni.

Le ricerche del Piatti nei primi anni non erano però decisive. Uno scandaglio inventato da lui, formato di un cilindro con entro un termometro, e che non s'apriva se non quando toccava il fondo, non potè avere per molte prove temperatura superiore ai 27 cent., temperatura però più alta di quella del lago anche nei massimi calori dell'estate. Invece estrasse più volte, con del fango impalpabile, una quantità grande di piante di Chara foetida molto calde, sulle quali erano molti esemplari di Bithinia tentaculata e di Neritina trifasciata, e delle piccolissime bivalvi della specie Pisidium, le quali il maggiore Adami giudicò nuova specie, ed illustrandole nel Bollettino della Società Malacologica denominò « Pisidium Piatti ». Scoperte queste abbastanza importanti, quando si pensi che analoghe specie di alghe e di animali sono comuni nelle acque termali, e se ne possono trovare ad Abano, Acqui ed altrove. Le ricerche pertanto venivano continuate, ed il 2 giugno 1887 non ostante che il lago fosse mosso e battesse la pioggia, studiata la corrente, fu trovata la polla, e lo scandaglio uscì molto caldo colla colonna del termometro a 44°. Il luogo donde bulica la sorgente fu accertato essere alla profondità di metri 17. Il prof. Ragazzoni dell'Istituto tecnico di Brescia, e membro di questo Ateneo, cui dopo qualche giorno fu spedita una bottiglia di acqua raccolta, vi accertò con un esame chimico la presenza di solfuri, dati certo dalla reazione dell'acido solfidrico libero, coi carbonati alcalini discioltivi. Parecchie settimane dopo i cugini Salvelli, cui fu lasciato per ulteriori

Digitized by Google

prove lo scandaglio Piatti, vi trovarono la temperatura superiore a tutte le antecedenti, cioè di 55 centigr.

Accertata così la rilevante termalità, e la presenza dell'idrogeno solforato, e dei solfuri, non vi era dubbio si trattasse di una sorgente termale solforosa, ed il prof. Piatti dopo aver già partecipato la scoperta al Bollettino del regio Comitato Geologico, faceva istanza ancor nel giugno stesso al ministero, per averne la concessione.

Pertanto il Sindaco di Sermione sig. Bocchio, che per i vantaggi che ne potevano derivare al suo paese ansiosamente seguiva i risultati di tali esperienze, cercò che industriali adatti se ne occupassero, e, avutane l'occasione, ne parlò al sig. d'Echery di Milano, il quale venne sul luogo nell'anno successivo 1888. Egli calò una campana di un metro circa di diametro, ed applicando la pompa alle canne artesiane, le fece agire per circa due ore, e ne trasse acqua solforosa che non superò i 38 R. Ritornato nel febbrajo 1889 con strumenti più completi, e con un apparecchio a luce elettrica per illuminare il fondo, non potè riuscire per la grande agitazione del lago in burrasca. Egli n'aveva riportata l'opinione che si trattasse di solo gas. Opinione contraddetta dalle risultanze del Piatti: non potevano infatti essere soli gas i principii che uniti all'H^2S diedero all'analisi i sulfuri, bensì li elementi di una vera sorgente di acqua mineralizzata. Il D'Echery aveva intenzione di rinnovare i tentativi, ma fu prevenuto dal cav. Piana di Badia Polesine, il quale, a mezzo aprile successivo, visto che le prove non riuscivano colle canne comuni, pensò chiedere l'aiuto di un palombaro alla marina di Venezia. Avutolo, ritornò con esso il 24 agosto e il risultato non poteva essere migliore.

Il palombaro, calato sul fondo, diresse l'estremità inferiore della canna nel foro esistente in mezzo ad una depressione crateriforme del diametro di tre metri, colle pareti all'ingiro rialzate di circa 50 cent., ed ebbe tosto un

Digitized by Google

getto di acqua caldissima che dall'apertura superiore della canna si slanciò per vari metri sopra il livello del lago; poi la canna si otturò di materia fangosa. Sbarazzata e conficcata più profondamente, tornò il getto, ma spinta a cinque metri sotto il fondo, di nuovo il getto si fermò, e perchè ritornasse, si dovè risollevarla. E così continua e impetuosa sbocca sopra il lago, dal suo tubo di ghisa, l'acqua caldissima e solfidrata che spande per più chilometri all'ingiro il suo caratteristico odore, ed offre spettacolo nuovo e grazioso ai visitatori del sito. La quantità fu calcolata dal Piana in più che 200 litri al minuto.

Fu allora che, prendendo occasione del XIII Congresso Medico tenutosi a Padova nello scorso settembre, credei opportuno farne ivi relazione, perchè quest'acqua venisse conosciuta, esaminata e studiata. Ed è con vera soddisfazione che, senza accennare a studi e lavori preliminari importanti di altri, come sarebbero i professori Negri e Nicolis di Verona, vedo ora presentata una completa e dotta analisi chimica a questo illustre Ateneo, sempre protettore e fautore di ogni cosa che riguardi la scienza e l'utilità publica, che fin nel 1833 prendeva a cuore lo studio di due altre fonti minori bresciane, S. Colombano e Boario, e che può ora vantarsi col Piatti e col Tosana ambedue membri dell'Istituto, di avere scoperto e iniziato lo studio di una sorgente che ha destato tanto entusiasmo, eccitate tante speranze.

E dall'analisi chimica si può vedere come le speranze, l'aspettazione non possono venire deluse. Fu scoperta un'acqua minerale delle più importanti non solo d'Italia, ma d'Europa, e che ben miglior espositore ch'io non sia, meriterebbe a descriverne le proprietà, e dedurre dai corpi componenti e dall'analogia con altre, la sua azione sull'organismo, le sue svariatissime applicazioni terapeutiche.

Il primo carattere che viene agli occhi anche ai profani alla chimica e alla medicina, è l'essere calda e solforosa; e

Digitized by Google

lo è talmente da figurare fra le più potenti che si conoscono. Fra le acque minerali di vario genere che esistono al mondo, le seguenti sono le più calde: Ischia 100°, Abano 86°, Chaudes Aigues 78°, Acqui (la bollente) 75°, Carlsbad (Sprudel) 73°, Plombieres 71°, Wiesbaden 69°, Valdieri (San Lorenzo) 69°. Nessuna però fra queste è veramente solforosa, poichè o non contengono, o contengono solo quantità minime e forse accidentali di gas acido solfidrico. Le vere solforose hanno tutte temperatura inferiore.

Per quantità di gas poi lo Schivardi ha dichiarato quella di Monte Alfeo, la più potente di tutta Europa, perchè ne possiede 88cc per litro; ma non vi esiste stabilimento, la si esporta tutta e serve solo per bibita. Viene in seguito Tabiano con 75cc per litro (analisi Vitali 1890), Trescore 55,90. Sermione 49cc alla fonte e 42 un' ora dopo attinta, S. Omobono 33,10 Arquà Petrarca 25, Acqui (Ravanasco) 19,58. Sermione occupa quindi il quarto posto; però è degno di osservazione il fatto che mentre in Italia le più potenti fra le solforose, come le citate, sono tutte fredde, e quindi molto perdono col riscaldamento artificiale per bagni, quella di Sermione è in forte grado calda e solfidrata, e per questa proprietà ha poche o nessuna rivale fra le migliori d'Europa.

Ma qui non si ferma la singolarità di questa sorgente, che, nella gran quantità di gas che contiene, vi è segnato oltre che l' ossigeno e l' azoto in sensibile proporzione, in misura altissima l'acido carbonico. Il peso di grammi 1,600 pari a cc 808,9 io non lo trovo che in acque non solforose, quali le acidule gazose di Schwalheim presso Francoforte sul Meno con gm. 2,410, Selter o Seltz con gm. 1,935, Saint Albain con 1,9499: l' acqua acetosa presso Roma con 649 cc. per litro è imbevibile sul luogo per le febbri malariche che vi dominano. Fra le solforose, la più ricca di questo gas in Italia è Tabiano con c. c. 347,5 (Vitali). Trescore non ha che gr. 0,12=cc 32,4; e all' estero Weilbak ne contiene cc

Digitized by Google

262: Aix la Chapelle cc 251 4. La nostra fonte è quindi la più ricca di acido carbonico fra le solforose. Ultimamente il prof. Sen. Cannizzaro trovò nell'acqua di Telese presso Benevento gm. 4,5205 di acido carbonico per litro; ma essa contiene solo gm. 0,0157 di acido solfidrico.

Un quarto principio che dà importanza all'acqua di Sermione è il cloruro di sodio, il quale quantunque non così abbondante come gli elementi descritti, esiste però nella quantità considerevole di gram. 1,081, con aggiunta gr. 0,053 di cloruro di magnesia, così da non essere inferiore alle tre migliori solforose d'Italia che ne contengono: Trescore 1,834, Monte Alfeo 1,129, Tabiano 0,113. All'estero ne contiene in molto maggior proporzione Aix la Chapelle nelle provincie renane; Uriage in Francia che offre l'esempio il più caratteristico di una salina divenuta solforosa, per la riduzione di una piccola quantità di solfato che conteneva: in minor proporzione Schinznach nella Svizzera con gm. 0,585.

Gli altri principii quali il solfato di magnesia e soda, il ferro, l'jodio ecc., quantunque in piccole proporzioni, vi sono in tale quantità da rendersi benissimo sensibili in una azione benefica e curativa.

Data pertanto tale composizione, a quale classe di acque solforose appartiene la sorgente di Sermione? Se bene osserviamo i caratteri assegnati alle solforoso-sodiche, alle solforoso calciche e alle solforoso degenerate, vediamo come a nessuna essa si adatti perfettamente; ed inoltre nè il solfuro di sodio, o di calcio vi sono in quantità notevoli, nè essa si cambia a contatto dell'aria se non collo sfuggire dei gas sotto pressione minore di quella dei luoghi donde proviene. Il cloruro di sodio darebbe ragione della varietà di classe che fu assegnata ad Aix la Chapelle, a Monte Alfeo come solforose clorurate; ma in essa vi è pure la grande quantità di anidride carbonica, per cui volendo completare la definizione

Digitized by Google

converrebbe chiamarla *Termale-solforosa-clorurata ricca di gas acido carbonico.*

Nè è a dire che il vantaggio della temperatura elevata sia eguale a quello che si otterrebbe da un riscaldamento artificiale; perchè il calorico riscaldatore delle acque di tali sorgenti vi si trova in uno stato di combinazione affatto particolare che imprime loro per riguardo ai nostri organi certe proprietà differentissime da quelle che ne è concesso comunicare all' acqua coi nostri mezzi artificiali di riscaldamento. E tale calorico speciale deve essere forse legato e mutato da uno stato particolare di tali acque che, più che le comuni, fanno risentire i loro benefici effetti. Parrebbe, anzi per molte è dimostrato, che uno stato elettrico speciale rendesse loro tale condizione, e farglielo anche mutare a norma dello stato particolare dell' atmosfera, filtrando attraverso terreni differenti per densità e natura. Ed è notevole il fatto come molte sorgenti termali mostrino varia temperatura nei vari momenti di diverso stato elettrico dell' atmosfera. E così anche a Sermione, quantunque non abbia ancora numerose osservazioni che riguardino mutamenti atmosferici in uno stesso giorno, la temperatura variò più volte a diversi esperimentatori anche in maniera inversa al variare di quella del lago, e Piatti trovò 59,7°, Negri il 21 novembre 1889 69°, essendo quella del lago di 13°, Tosana ai 13 febbraio 1890 60°, Io il 16 giugno u. s. 63,5r con quella del lago a 21°. La speciale natura elettrica di questo calorico viene negata e derisa dal Leichterstern nello Ziemssen, ma il concetto ne è conservato oltre che dallo Schivardi, dal Jaccond e dal Dujardin Beaumetz nei loro grandiosi dizionari di medicina e terapeutica. E per questa stessa ragione non sarà forse impossibilitato il modificarsi della quantità dei gas, fatto cui parrebbe che queste acque vadano soggette anche col variare della pressione atmosferica.

Digitized by Google

L' azione principale viene in seguito esercitata dall'acido solfidrico, azione uguale a quella manifestata dai preparati di zolfo, perchè tanto questo che le sue combinazioni, nell' organismo, si mutano per gran parte in acido solfidrico; anzi Löschner andò tanto oltre che sostenne l' intera azione delle acque solforose essere basata soltanto sull' inalazione di questo gas.

L' azione attribuita allo zolfo è: 1.° Aumento della secrezione biliosa, accrescimento dell' attività del fegato; le melanotiche ematie, per la disossidante azione del gas solfidrico, vengono tratte più rapidamente alla distruzione: perciò vi ha cambiamento nella crasi del sangue, più libera circolazione nel fegato e nella vena porta, più rapido concorso di sangue agli altri organi. Coll' aumento dei sali di acido solforico nell' urina, che va parallelo a quello dell'urea, dimostrano i solfuri alcalini un influsso sui tessuti albuminoidi e il loro scambio (Schivardi).

2. Oltre all' azione locale medicamentosa sulla cute; esercita un' azione stimolatrice sulla medesima, ne eccita le parti, e quindi le funzioni cutanee, stimola l' innervazione periferica. Per la qual cosa il mio illustre maestro prof. De Giovanni consiglia il bagno solforoso tutte le volte occorra, non solo di fare un bagno generale, che riesce meno deprimente sullo stato dell' innervazione, ma tutte le volte occorre di eccitare i centri nervosi, o meglio impressionare i centri mediante la sensibità generale della cute, e quando col sollecitare l' attività secretoria di questa, si vuol favorire il ricambio generale.

3. Sulle mucose produce aumentata secrezione, rarefazione di tessuto, separazione di cellule epiteliari; per cui si usa nel catarro cronico delle medesime, specialmente dell' apparato respiratorio.

Pel quale ultimamente fu assegnato all' acido solfidrico una proprietà molto più importante, ed è che l' inalazione

Digitized by Google

di questo gas distrugge i bacilli della tubercolosi; proprietà messa avanti da Kock, sostenuta in Italia dal Cantani, Sormani ed altri, e sopra cui il d.r Niepce consegnò nel 1883 una memoria all' Accademia di medicina di Parigi per i vantaggi avutine ad Allevard. Con siffatte inalazioni egli assicura di aver fatto diminuire il numero dei bacilli, ed a misura che i malati provavano miglioramento, vi era diminuzione del loro numero negli sputi. Ciò per le tisi di primo e secondo stadio: al terzo stadio, quando li sputi contenevano una gran quantità di pus, i bacilli erano numerosissimi, e benchè l' inalazione ne diminuisse la quantità, la malattia progrediva ugualmente (Annuario delle scienze mediche).

Tali inalazioni furono introdotte in quasi tutti i principali stabilimenti d' acqua sulfurea all' estero, e fra noi a Tabiano, a Riolo, alla Porretta, e meglio che altrove si potranno adattare a Sermione.

Questa proprietà antitubercolare verrebbe coadiuvata dal cloruro di sodio, contenuto in buona quantità nell' acqua di Sermione: ed io non insisterei in questo se non vedessi pure autori moderni (Rhule, Dujardin, Beaumetz etc.) assegnare a questo sale un posto distinto nella terapia della tisi. Quale n' è l' azione? È provato che questo sale diminuisce nel sangue dei febbricitanti e dei tisici in particolare; ed è certo che esso esercita un' azione eccitante sopra la nutrizione, aumentando la quantità del succo gastrico, elevandone la sua acidità, e per conseguenza favorendo la digestione ed opponendosi ai vomiti (Liebig). Esso favorirà quindi con una buona dieta la rinnovazione molecolare e metterà ostacolo alla consunzione. Forse che l' utilità vantata delle Crocifere ed in specie del crescione acquatico nella tisi, è da attribuirsi alla quantità di sale marino che contengono (A. Latour) e in parte allo zolfo.

Le acque solforose-clorurate sono anche le più digeribili fra le solforose, e quasi ciò non bastasse, natura ha fornito

Digitized by Google

l'acqua di Sermione dell'acido carbonico, che facilita ancor di più la bibita, rinforza l'appetito e le forze digestive.

E l'acido carbonico e solfidrico in così gran quantità si prestano mirabilmente alla cura dei così detti « bagni di gas ». A Saint Albain, Vals, Vichy, Royat si danno dei bagni di acido carbonico: il malato giace in una vasca vuota ricoperta da un gran tavoliere di caoutchouc, che lascia solo passare la testa; il gas, raccolto opportunamente quando si sprigiona dall'acqua, e condotto nel bagno per un tubo, inviluppa tosto tutto il corpo, e determina già dai primi momenti i fenomeni di rossore e di eccitamento che gli sono propri, e più ancora pronunciati se uniti all'acido solfidrico.

E volendo studiare diligentemente, uno per uno, li elementi di cui è fornita questa preziosa sorgente, ben maggior tempo io dovrei chiedere a me, ed a voi troppa benevolenza per ascoltarmi. Ma sopra due specialmente chiamerò la vostra attenzione, perchè la loro azione è troppo conosciuta per non ricordarla; e sono il ferro e l'jodio. Il ferro costruttore e vivificatore delle ematie, fortificatore del sangue; l'jodio solvente e specifico contro quelle cachessie costituzionali che si presentano sotto la forma della scrofola e della sifilide, così importante da costituire il principale agente di cura per certe sorgenti. E queste non sono certo numerose, e ne contengono ben poco; tanto che parlando mesi fa con altro mio distintissimo maestro di Padova, professore nelle malattie della pelle e sifilitiche, Achille Breda, egli mi diceva: « Noi abbiamo bisogno di acque che contengono jodio ». E la fonte di Sermione ne contiene, in poca quantità è vero (grammi 0,046 per litro), ma coadiuvata dalli altri elementi che pure giovano in tali malattie, possiamo dire in quantità sufficiente. Di fatti ho visto, a proposito dell'acqua di Sales, ricchissima di questo principio, (gr. 1,338), lo Schivardi rimproverare un articolista del giornale in-

Digitized by Google

ternazionale di scienze mediche, che ammetteva l'acqua di Sujo nelle provincie meridionali prima in Italia e terza nel mondo per quantità di jodio, con gr. 0,087 per litro; quella notissima di Salso maggiore, che è il tipo delle salsoiodiche non ne contiene che gram. 0,06, cioè poco più di quella di Sermione; e le altre ne contengono in quantità ancor minore, Castrocaro 0,0195, Rivanazzano (presso Sales) 0,0150, Miradolo 0,0285.

Ed ora ci convien ricavare le principali applicazioni terapeutiche, applicazioni svariatissime e per i molteplici elementi che quest' acqua contiene, e pei vari modi con cui può essere per le sue proprietà adoperata. Perchè, se per talune forme morbose gioveranno meglio i bagni e la bibita, per altre potranno meglio consigliarsi le doccie, i bagni di gas, le inalazioni, le aspirazioni, polverizzazioni ecc., o soli, o associati nei vari metodi che la moderna Balneoterapia ha saputo escogitare. E l'azione non sarà solo di un principio, ma complessa e suddivisa dai vari corpi che entrano in proporzione a comporla. Nessuno però di tali corpi avversa l'azione degli altri; anzi, come di sopra ho dimostrato, alcuni di essi servono a meglio determinare e aiutare l'azione degli altri. Osserverò pure a questo punto che, come in tutte le cure, l'azione dell'acqua va coadiuvata da metodi di vita regolati, e da sistemi igienici e dietetici adatti, dei quali solo il medico è giudice e consigliere competente.

Ciò posto, eccone le principali indicazioni.

1. *Reumatismo cronico.* Si potrebbe dire che dai componenti, e dall'azione generale, è il tipo di malattia da curarsi coll'acqua di Sermione. Essa può venir adoperata per bibita, bagni generali, locali o a doccia se è presa solo un'articolazione. In stazioni aventi acque analoghe a queste, come sono molte di quelle sui versanti dei Pirenei, d'Astrié ebbe su 3564 ammalati l'84 per 100 di guarigione perfetta

Digitized by Google

o di miglioramento: risultato certo splendido quando si consideri che la maggior parte si recano alle terme dopo di avere esperimentate inefficacemente tutte le cure. De Giovanni consiglia pure i bagni solforosi naturali e artificiali per modificare l' innervazione durante le prime modificazioni dello stato artritico dei gottosi (cura della gotta).

2. La *pletora addominale* da ingorgo epatico, o da forme flogistico-croniche intestinali potrà trovare vantaggio, e per l' azione sulla secrezione biliosa, e per l' aumentato ricambio molecolare, provocato dal processo assimilativo migliorato, e dall' accresciuto stimolo e secrezione della cute.

3. *Malattie della cute.* Nella cute o sono alterazioni di funzionalità di secrezione, traspirazione ecc., o sono malattie locali ordinariamente di indole parassitaria, quali l' acne, l'ectima, la psoriasi, la mentagra, e molte altre. E nelle une e nelle altre sono giovevolissime le sorgenti solforose, e perchè regolarizzano le funzioni della cute collo scuotere le torpide estremità nervee, che presiedono a condizioni vasomotorie anormali, e perchè la loro azione antiparassitica è da tutti riconosciuta. A tale cura troveranno certo sollievo, li affetti di quella proteiforme malattia, che noi chiameremo meglio *diatesi erpetica,* che i francesi dicono dartre, gli inglesi *tetter* e i tedeschi *flechte,* ma che molti autori propendono a classificare nelle manifestazioni cutanee della scrofola artritismo e sifilide.

Per la loro azione irritante non si consiglia inviare ai bagni solforosi affetti da malattie cutanee allo stadio acuto.

4. *Malattie delle mucose.*

a) *Mucosa respiratoria.* È specialmente l' acido solfidrico che agisce tanto per inalazione, che per uso interno, o per assorbimento per la cute, perchè esso ha facile eliminazione per la via dei polmoni. Che possa essere utile per le tisi di primo e secondo stadio l' ho dimostrato per i suoi usi nelle inalazioni ad Allevard ed in altri stabilimenti.

Digitized by Google

b) *Catarri cronici della sneideriana e della faringe:* specie se di natura granulosa, per polverizzazioni, irrigazioni e gargarismi.

c) *Catarri cronici della vagina e dell' utero*, e disturbi nervosi che ne conseguono. Si userà la bibita, i semicupi, le doccie ascendenti, nelle quali ultime forme si possono anche richiamare le mestruazioni soppresse.

d) *Catarri gastrici cronici intestinali e vescicali*, ove servono molto i cloruri e l'acido carbonico coi principii alcalini e ricostituenti; e l' eccitamento prodotto dallo zolfo, solleverà in tali ammalati lo stato ipocondriaco. Per l' intestino potranno pure usarsi per enteroclisma: come bagni e semicupi renderanno meno dolorosi i disturbi emorroidali.

5. *Sifilide.* Le acque termali solforose, e meglio se contengono jodio, (fra le più note è Aix la Chapelle) sono rinomate per la cura della sifilide. Sotto l' uso dei bagni anzi, dicesi, si manifesterebbe la sifilide latente. Parrebbe che con tale cura, non abbandonando però completamente il mercurio, che da queste acque è reso meno nocivo, possono guarire e rispettivamente venire assorbiti i prodotti cronici della sifilide, le ulceri croniche, le infiltrazioni gommose della cute, del periostio, come pure anche i bubboni ecc.

6. *Scrofola, Atrofia, Rachitide.* In tutte queste forme, è il torpore funzionale e la vulnerabilità organica che domina, sì che facilmente vi subentra la tubercolosi. Anzi ora le infiammazioni lente e caseose delle ghiandole, delle ossa, e delle sierose, specie articolari, si classificano fra le tubercolosi locali. E da ciò se ne spiega l' utilità con questa cura, ed anche perchè viene eccitato il sistema linfatico ghiandulare, e perchè, per il ricambio molecolare accelerato, e per i principi ricostituenti se ne migliora la nutrizione: e le deformazioni rachitiche articolari, e le sinoviti fungose, hanno già avuto a Sermione risultati veramente soddisfacenti.

Digitized by Google

7. *Malattie chirurgiche.* Rochard trattò nel 1883 l'azione favorevole che possono rendere in chirurgia le acque solforose clorurate - sodiche. Che fossero utili nelle piaghe torpide era noto. L'autore ne estese la pratica, e con vantaggio, nelle conseguenze de' traumi (fratture, lussazioni) di ferite d'arma da fuoco, affezioni articolari ecc. (Annuario citato).

8. *Paralisi e Nevralgie.* Per l'azione stimolatrice e derivativa sull'innervazione periferica, ne saranno indicazioni oltre che le nevralgie e paralisi che hanno una causa reumatica, anche molte di origine centrale: perchè, come dicemmo, anche il cervello e midollo spinale possono per via dell'eccitabilità nervosa venirne impressionati, e quindi in certo qual modo potrebbe in tali casi venir modificata la condizione molecolare che determina tali malattie. La *Corea* viene pure curata in Francia colle acque solforose.

9. *Avvelenamenti cronici* prodotti da certi metalli (piombo-mercurio ecc.). L'acido solfidrico e solfuri, una volta introdotti nella corrente umorale, renderebbero innocui i perniciosi albuminati metallici, e ciò per la ragione che essi convertirebbero il piombo in sulfuro di piombo insolubile, il quale in allora per l'alcalinità delli umori, può rimanere nelle cellule altrettante innocuo quanto un pallino di piombo incapsulato; e che essi convertirebbero il mercurio in sulfuro di mercurio, il quale, siccome è notorio, può venir sciolto dell'joduro potassico in presenza dei solfati alcalini, e così essere eliminato dall'urina.

10. *Pellagra.* È un'affezione che pure voglio ricordata fra quelle che probabilmente trarranno utilità da quest'acqua. Ad essa giovano i bagni caldi, con maggior ragione devono essere di vantaggio i bagni caldi solforosi naturali; ed io vorrei che, nell'affidare la sorgente a chi si assumerà l'importante incarico di utilizzarla, non si dimenticassero i poveri, pei quali esistono pure riparti ad Abano, Acqui, Ischia,

Digitized by Google

e potesse trovare qualche rimedio questa malattia che ci infiacchisce e rovina la maggior parte de' nostri contadini.

Ma finora io non ho fatto che considerazioni teoriche, tratte dall'azione medicamentosa che esercitano i principali componenti dell'acqua, e dalle cure che si fanno in stabilimenti di acque termali aventi con questa analogia. Sono spiacente che la distanza dal luogo, mi abbia reso difficile seguire nelle più piccole particolarità, la cura di tutti quelli che tale acqua hanno adoperata; tanto più che nessun medico (ora che il medico locale è ammalato) * nessun intendente vi è che ne regoli l'uso. In moltissimi però io ho potuto personalmente constatare l'incontrastabile efficacia terapeutica dell'acqua di Sermione, e di uno specialmente, spero mi permetterete di esporvi in breve la storia che credo interessante.

Babolini Angelo, d'anni 36, da Follina, provincia di Vicenza, brigadiere di Finanza, è uomo di solida costruzione, ed esente dalla nascita di qualunque malattia cronica costituzionale, e solo ha sofferto, per poco tempo, febbre di malaria nelle sue prime prestazioni di servizio a Palermo. Il 14 dicembre 1888 si trovava in Valsabbia presso la Rocca d'Anfo, ed usciva la sera per le sue perlustrazioni notturne. Nelle montagne vicine era caduta la neve, il freddo intenso, i sentieri asciutti e ghiacciati. Per inavvertenza cadde, e non avendo potuto rimettersi, precipitò da un burrone alto circa 17 metri. Per fortuna non restò sul colpo: ma però n'ebbe fratturata la rotula di sinistra, ed una contusione gravissima al ginocchio destro. Fu tenuto per 46 giorni nell'infermeria presidiaria di Rocca d'Anfo, dopo, cessato il periodo acuto, fu assegnato pel servizio sedentario in clima

* Al vecchio sanitario morto poco dopo, fu ora sostituito il distinto medico d.r Lombardi, che si interessa vivamente della fonte, ed ha già raccolto risultati pratici importanti, e che farà in breve di pubblica ragione.

Digitized by Google

più mite, successivamente a Salò e Desenzano. Ma da Desenzano trasferito a Iseo, o fosse il freddo, o la fatica del servizio troppo presto ripreso, ricadde gravemente ammalato, per cui fu inviato all' ospitale militare qui di Brescia il 5 ottobre 1889. La febbre arrivava per vari giorni ai 40 gradi, e la diagnosi che gentilmente ho potuto avere all' ospitale militare fu di artrite generale, la quale per la complicanza di una blenorragia avvenutagli qualche giorno prima, si era dichiarata con carattere specifico localizzandosi in una delle grandi articolazioni, che forse per la patita contusione descritta, preferì il ginocchio destro.

Opportunamente curato col sanguisugio locale, colli antiflogistici, coi rivulsivi, colli apparecchi immobilizzanti, e finalmente col massaggio otteneva una graduale risoluzione dell' infermità. Ma vi rimase l' anchilosi del ginocchio, l' ingrossamento doloroso, difficoltà a muoversi, tanto più che gli era rimasto pure il movimento difficile e doloroso dell' altro ginocchio, per la subita frattura della rotula: si associavano reumatalgie periodiche, deperimento generale. In tali condizioni gli si accordò la licenza, e nel pensare ai modi di procurarsi qualche miglioramento, sentì parlare dell' acqua termale di Sermione, e si decise a recarvisi, quantunque, specialmente per bagni, non fosse ancora stagione favorevole (14 febbraio scorso). In mancanza di uno stabilimento, l' acqua deve dalla Bojola, essere portata in battello fino a Sermione; ma essa è così calda, e di un calore, parrebbe, così tenace, che pur trasportata qui, si deve attendere nel freddo inverno quasi un' ora, perchè abbia temperatura da sopportarsi. Incominciò con un bagno ogni due, tre giorni, mezzi bagni, bagni locali, bibita nei modi che il suo buon senso e la sua svegliata intelligenza gli consigliavano. Con sua gran soddisfazione, già dai primi giorni egli sentiva sollievo grandissimo, meno dolorose le articolazioni, più leggieri i movimenti, e nel mo-

Digitized by Google

mento del bagno vedeva ridursi l' ingrossamento al ginocchio. Persistè con più coraggio anche nella bibita, arrivando a un litro e mezzo circa, e in capo a un mese si reggeva in piedi camminando, l' appetito gli si era fortemente risvegliato. Ora, che da poco tempo l' ho visto, ha migliorato grandemente la costituzione, e ci vuol buona attenzione per sospettare che sia stato affetto da malattia così grave come quella che lo ha travagliato.

Delli altri moltissimi che potrei citare non dirò che di alcuni che per affezioni affatto diverse ed importanti ne hanno avuto giovamento.

1. Craco Antonio anassarcatico, per mezzo dell' acqua otteneva abbondante orina.

2. Mario Domenico segretario di Sermione, colla bibita e bagni periodici la trovò utile per dolori interni gastralgici che lo travagliavano da vari anni = Per disturbi cronici e anche dolorosi intestinali, ne ebbero pure giovamento Tosadori Adamo, prof. C. Locchi ed altri, ai quali tutti promovendo l' appetito migliorò molto la nutrizione.

3. La signora Gennari di Sermione affetta da flogosi cronica dolorosa da grave distorsione all' articolazione tibio-tarsea a sinistra, ribelle alle varie cure, otteneva coi bagni ancor quest' inverno un grande miglioramento, ed ora, cessati i dolori, cammina quasi liberamente.

4. Gatteri Achille di anni 7, da Rivoltella, già da tre anni affetto da flogosi articolare granulo-fungosa (tumor bianco), con esito di forte ingrossamento ed anchilosi del ginocchio destro ed atrofia de' muscoli vicini, era la desolazione de' suoi genitori che vedevano il male ribelle a vari trattamenti curativi suggeriti anche da distinti medici, e indifferente pure ai bagni di Venezia, ove pure lo si era giustamente indirizzato. Coi bagni dell' acqua di Sermione, consigliati dal suo medico locale d.r Marchi, ha evidente vantaggio: l' articolazione è diminuita, e vi si incominciano movimenti pronunciati.

Digitized by Google

5. Vari, fra cui R. Clomer da Rivoltella e Campanelli Giovanni da Bedizzole sentirono vantaggio in catarri polmonari anche di probabile origine bacillare.

6. Alcune signore trovano sollievo nelle loro sofferenze uterine e nevralgiche.

7. Per le malattie croniche della pelle, è così grande il numero di quelli che hanno avuto o la guarigione o il miglioramento, che per esse ha già acquistato rinomanza popolare.

E per aver un' idea dell' uso grandissimo che ora si fa dell' acqua di Sermione, riferirò quanto mi scrive il rever. Arciprete di quel paese don Clomer, dalla cui casa si domina la sorgente. « In tutte le ore del giorno, egli scrive, io vedo battelli che vanno alla Bojola a prender acqua per quelli del paese e molto più per ammalati vicini e lontani, specialmente di Peschiera, Pozzolengo, Desenzano, Lonato, Rivoltella, la qual cosa certo vuol dire che essa viene trovata utile »; ma aggiungo io, rende ancora più sentita la necessità di un regolato stabilimento.

E terminerò dicendo come nulla manchi a Sermione, perchè possa diventare un luogo opportunissimo, come stazione balneoterapica. Che se le qualità dell' acqua sono abbastanza dimostrate quali ottimi agenti idroterapeutici e farmaco dinamici, l' incantevole sito offre pure i migliori vantaggi fra li agenti igienici e psichici. Clima mite; il prof. Piatti che a nome del R. Comitato geologico, vi ha istituito un modesto Osservatorio termo udometrico, che spera poter in breve ridurre a stazione di secondo grado, ha potuto constatarvi il massimo freddo e caldo ancor più moderato, che nei paesi vicini, in cui pure per la presenza del lago la temperatura è già mite; e poi l' inverno è verdeggiante per li olivi ed allori che crescono rigogliosi, e il caldo non eccessivo d' estate, è spesso con-

Digitized by Google

fortato dalle correnti d'aria fresca, che dalle montagne prospicienti traversano il lago. Nel cui mezzo Sermione appare qual « gemma delle penisole », sul vasto campo di terso cristallo, in cui si specchiano da lungi allegri borgate, amene ville, sì che i poeti da Catullo, all'Arici, al Carducci se ne innamorarono. Luogo prescelto dai Romani per villa, o più probabilmente per terme, chè tali potrebbero essere i ruderi Catulliani che ancora sussistono, e che aspettano da appassionati archeologi nuova illustrazione da aggiungersi al dotto studio del conte Orti Manara.

Luogo caro pure agli splendidi Scaligeri, il cui magnifico castello serve pur ora di ornamento alle bellezze di cui Natura ha fornito questa perla del Benaco.

Di fronte la magnifica vista delle prealpi che chiudono il lago a nord, fra le quali il Baldo si eleva maestoso e gigante, e dalle fessurate alture del quale o dei suoi contrafforti, il prof. Nicolis vorrebbe provenga l'alimentazione diretta della sorgente. Di dietro e ai lati concentriche alla riva meridionale, ridenti colline vagamente punteggiate di ville e rustiche abitazioni, già spettatrici delle guerre napoleoniche, e delle gloriose battaglie della nostra indipendenza. Da Sermione si scorge lontano la guglia di Custoza; e più vicino a breve passeggiata San Martino e Solferino, che la benemerita società degli Ossari ha pietosamente così bene ridotto ed abbellito; ove presso ai mesti ossari e lugubri cipressi si innalzano superbe torri, monumento e ricordo del Re e de' valorosi che cooperarono alla conquista della libertà e dell'indipendenza della patria.

Qual ritrovo più adatto a sollevare li animi dal torpore cui costringono le croniche malattie che non la cura termale sola, ma il sollievo e la distrazione pure richiedono!

Ed io non dubito che quest'illustre Consesso vorrà assumere la protezione di così importante sorgente, e fare in

Digitized by Google

modo che sia continuato lo studio di tutto ciò che riguarda la sua utilità, la sua illustrazione. E col suo luminoso consiglio si interessi perchè sorga uno stabilimento rispondente alle necessità della vita e ai progressi della scienza moderna; dal quale, come poco fa mi scriveva il chiariss. prof. De Giovanni, avranno vantaggio gli ammalati, lustro e decoro la nostra provincia e l' Italia.

Adunanza del 20 luglio.

Il socio avv. Pietro Frugoni, intento come è sempre nello studio delle leggi civili, toglie argomento ad una sua lettura *la nullità di matrimonio per impotenza.* Tema arduo e delicato quant' altri mai, e però meritevole di sottile e retta considerazione.

Per buona ventura la nostra legislazione prevedendo il caso e disciplinandolo con tassative disposizioni riduce assai rari i dibattiti che per esso si presentano dinanzi alle autorità giudiziarie, pur non di meno lo studio intorno ai medesimi si presenta vivo sempre ed interessante dando luogo a varie questioni variamente risolte.

Fondamento alle disformi opinioni la dottrina francese, la quale nel silenzio serbato da quel codice in materia asserisce « che la impotenza non fosse per se stessa una causa d' im« pedimento che cagionasse la nullità del matrimonio ». Solo si elevò dubbio tra i giureconsulti se tale impotenza potesse essere ritenuta come caso di ERRORE NELLA PERSONA che per regola generale è causa di nullità. Concludevano taluni ad escludere, taluni a comprendere fra le QUALITÀ FISICHE ESSENZIALI l' attitudine a generare, donde si ammetteva o si negava « per « massima che l' impotenza di uno delli sposi, ignorata al« l' atto del matrimonio dall' altro, potesse da questi essere

Digitized by Google

« addotta per annullare il matrimonio per causa di *errore* « *nella persona* ».

E qui accenna l'avv. Frugoni fra coloro stessi che ammettevano quest'ultimo postulato si dividesse l'avviso in due campi, taluni negando valore all'impotenza *naturale* ed ammettendo solo l'*accidentale* « argomentando da ciò che le sole « *cause accidentali* che abbiano reso impossibile il coabitare « della moglie possano far luogo, da parte del marito, al- « l'azione in disconoscimento della paternità ». Altri escludendo l'analogia nei due casi giuridici suenunciati ritenevano che tanto si trattasse di impotenza *naturale*, come di *accidentale* si potesse annullare per errore il matrimonio.

Tale opinione abbraccia il Bianchi (1) nello interpretare il disposto dell'art. 107 del nostro codice civile, coordinato coi precedenti 105 e 106; ritenendo però che i casi di impotenza s'abbiano a considerare come *errore nella persona*, ritenendosi tacitamente intesa la condizione, « che il conjuge « il quale agisce in nullità ignorasse all'atto del matrimo- « nio la impotenza dell'altro ».

Di contro si accampa il Borsari (2), secondo il quale l'art. 107 del nostro codice ed i successivi non hanno rapporto coi due precedenti, quello anzi neppure accenna ad *errore*, e nella precisione dei termini con cui fu redatto a bello studio non potrebbe essere gratuitamente tacciato di ommissione, « Nel caso di impotenza, piuttostochè *errore*, vi ha « *ignoranza del vizio occulto:* lo sposo che non dubita sulla « capacità generativa dell'altro conjuge non giudica e non « potendo rilevare il vizio lo ignora = onde il conjuge re- « clamante non deve provare l'errore ma puramente il fatto « dell'impotenza dell'altro conjuge. Per altro il Borsari « soggiunge che il conjuge convenuto può ben respingere

(1) Bianchi Corso elementare di codice civile italiano, vol. II N. 89.
(2) Borsari. Commentario del Codice Civile italiano. Vol. I, § 286.

Digitized by Google

« la domanda provando la scienza dell'altro conjuge, onde « l'*exceptio doli.* =

Passando dal campo teorico a quello della pratica giurisprudenza s'incontrano le stesse diversità di opinioni e di argomenti e però di giudizii, e il nostro socio cita più cause e più sentenze di tribunali, di corti d'appello e di cassazione dalle quali si palesa la più aperta diversità di apprezzamenti nel seguire i principii premessi del Borsari o del Bianchi; tra le prime quelle della Corte di Catania e della Cassazione di Torino, la quale ultima pronunciò: « che la *nullità* indotta « dall'art. 107 ha logicamente la sua radice nell'errore « delle qualità essenziali della persona che vizia e invalida « il consenso ».

Da siffatto avviso dissente l'avv. Frugoni, poichè nella « dottrina francese l'*errore* circa le qualità della persona fu « la *finzione giuridica* colla quale la coscienza dei giurecon- « sulti e de' magistrati volle supplire al silenzio della legge « per riconoscere nell'*impotenza* una causa di nullità del « matrimonio. Ma il legislatore nostro colmò la lacuna e « fece dell'impotenza manifesta e perpetua anteriore al ma- « trimonio una causa, per sè stante, di nullità, disciplinan- « dola anche in modo diverso dalla causa consistente nel- « l'errore. E infatti mentre per questa viene disposto nell'ar- « ticolo 106 che non è più ammissibile l'azione di nullità « del matrimonio se vi fu coabitazione continuata per un « mese dopo conosciuto l'errore, nulla di simile si dispone « riguardo alla azione fondata sull'impotenza, e può dirsi « concorde la giurisprudenza nel disconoscere l'applicabilità « all'azione stessa sia dell'art. 106 che dell'art. 1300, e « cioè sia del termiue di un mese che di quello di cinque « anni (1). La nullità fondata sull'*errore* è sanata dall'*acquie-*

(1) « Corte di Venezia 28 dicembre 1882 Valenzise Loffredo nel Foro « italiano VII, I, 1264 (che così saggiamente, osserva in nota il Bolaffio,

Digitized by Google

« *scenza* (tale essendo la coabitazione continuata per un « mese dopo scoperto l'errore): invece nè acquiescenza nè « rinuncia possono impedire l'esercizio dell'azione di nul- « lità per impotenza, fondata su alte ragioni d'ordine pub- « blico (1), per il che appunto non è neppure dato valore « di prova alla confessione del coniuge (2).

« Se così è, se cause affatto diverse nell'indole e negli « effetti sono a riguardo della nullità del matrimonio l'*er-* « *rore* e l'*impotenza*, noi riteniamo che possa spiegare l'azione « di nullità anche quel coniuge che *prima del matrimonio* « avesse avuto scienza dell'impotenza dell'altro. Se non » giova ad estinguere tale azione di nullità l'*acquiescenza* « che implica cognizione del *fatto* dell'impotenza e delle « *conseguenze di esso nello stato di matrimonio*, non può va- « lere a restringerla la sola scienza del fatto quando, per « non essere ancora contratto il matrimonio, il conjuge non « poteva misurare tutta la portata e riflettere a tutte le con- « seguenze dell'impotenza dell'altro coniuge. Anche a chi « diede irriflessivamente, in siffatte circostanze, il consenso, « soccorre la legge coll'azione di nullità, che è data non « per l'*errore*, ma per l'*impotenza*, la quale per l'art. 107, « che regola tutta questa materia, deve essere e basta che « sia manifesta, perpetua ed anteriore al matrimonio, fosse « o no, prima del matrimonio, conosciuta dall'altro coniuge.

L'autore passa in seguito ad esaminare la quistione sotto un altro punto di vista assai controverso, se cioè l'im-

« cambiò l'opinione professata nella sentenza 3 maggio 1881 in quella me- « desima causa); Corte di Torino 17 dicembre 1884 B. F. negli Annali « XIX, I, 162; Corte di Catania 30 maggio 1887 già citata.

(1) « Pacifici Mazzoni: Istituzioni di diritto civile italiano, vol II n. 179 « — Corte di Casale negli Annali VI, II, 244, dove è dato largo svolgi- « mento a siffatta tesi ».

(2) « Corte di Casale 27 maggio 1872 succitata. — Cassazione Torino « 22 gennaio 1880. Bonetto Cravosi negli Annali XIV, I, 91.

Digitized by Google

potenza debba essere *strumentale* o possa bastare anche sia semplicemente *funzionale* per invocare la nullità. Prevale la prima opinione, che è sostenuta dal Bianchi e che trova in suo appoggio non infrequenti i pronunciati della magistratura, fra' quali il nostro socio cita una sentenza della Cassazione di Torino, che conferma un precedente conforme della Corte di Casale, dalla quale era stata respinta la domanda di nullità nel caso che essendosi trovati in uno dei coniugi i caratteri di virilità e completa organizzazione genitale avea concluso che l'impotenza per effetto di *nervosità* accampata in giudizio « è cosa siffattamente incerta e variabile da ren-
« dere per lo meno dubbia la conclusione che sia perpetua,
« incorreggibile e perfino anteriore al matrimonio.

E qui dopo aver citati altri giudizi della magistratura nello escludere la impotenza *funzionale*, l'avv. Frugoni cita una sentenza in senso contrario della Corte di Venezia, che per altro nella stessa lite aveva prima pronunciato diversa sentenza, successivamente confermata dalla Cassazione di Firenze, nella quale si ritenne « che in questa speciale materia
« il legislatore non si accontentò della ordinaria certezza
« legale *subbiettiva*, ma volle che si appoggiasse ad una par-
« ticolare base *obiettiva*, cioè ad uno o più segni cadenti sotto
« ai sensi che fossero atti ad escludere ogni dubbio ».

L'ultima sentenza ciò non ostante, non ammetteva che
« la legge riconosca la impotenza nel solo difetto od anor-
« male conformazione delle parti genitali; questo sarebbe
« esagerare il concetto legislativo; potendosi dare impotenza
« *funzionale* ed *intrinseca*, quando *aliquis impotens fuerit coire*
« *mulieri et agere quae a natura viris data sunt* ».

Dopo di aver spese varie ed acute considerazioni sui precedenti giudicati l'autore si sofferma ad un altro quesito pratico che scaturisce e che si agita sulle cause di nullità, e cioè: se la impotenza « *manifesta* si debba intendere in
« rapporto alla facoltà generativa, o soltanto in relazione

Digitized by Google

« alla attitudine ad adempiere il debito coniugale ». E qui di nuovo la pratica giurisprudenza si mostra con opposte sentenze: in uno stesso caso giudicato dal tribunale di Alba ed in appello dalla Corte di Torino, questa riformò la prima sentenza di nullità, perchè sebbene fosse provata l'impotenza a generare nella moglie non era impedito alla medesima di compiere l'atto del coito. A Torino stesso però contro la sentenza della Corte d'Appello in questa causa medesima si pronunciava la Cassazione annullandola, ritenendo che « per tener fermo il giudizio della Corte Torinese bisogne- « rebbe dimostrare che in niun caso l'impotenza della ge- « nerazione può essere manifesta, oppure avverandosi questi « casi il legislatore li ha espressamente esclusi o ebbe ra- « gione di escluderli. Nè il legislatore aveva ragione alcuna « per escludere i casi di manifesta impotenza alla genera- « zione, a menoche non si voglia snaturare l'indole essen- « zialmente morale e sociale del matrimonio, e sostenere « che lo scopo precipuo e più nobile di esso sta nel mate- « riale e momentaneo soddisfacimento dei sensi, e non nella « procreazione ed educazione della prole ». A tali principii si conformò in sede di rinvio la Corte di Casale, dichiarando nella stessa causa nullo il matrimonio.

Cita l'autore altra conforme decisione della suprema Corte di Torino 30 maggio 1886, riconoscendo in seguito a perizia giudiziale l'impotenza a compiere l'atto coniugale di uno dei coniugi (il marito) in modo che ne conseguisca la fecondazione « il cui concorso è necessario ad integrare « il concetto della copula considerata in relazione al fine « principale del matrimonio, alla procreazione della prole. ».

Un'ultima importante considerazione richiama l'interesse del nostro socio sui mezzi con cui si possa provare l'impotenza *strumentale* e *funzionale*, sia all'atto materiale della copula sia alla conseguente generazione. Qui pure si accentuano e fra giureconsulti e fra magistrati profondi dispareri,

Digitized by Google

Quid juris se il coniuge contro cui è promossa l'azione si rifiuta di sottoporsi all'esame delli esperti?

« Dice il Bianchi (1) che in questo caso lo sposo non « potrebbe esservi costretto, e non avrebbe perciò il Tribu- « nale a ritenere come abbastanza provata l'impotenza, ma « potrebbe ammettere tutti quei mezzi d'istruzione che sti- « masse efficaci, interrogatori, esami testimoniali ecc., e si « determinerebbe a seconda dei risultamenti di queste prove « e delle presunzioni che le circostanze potessero somministrare. Il Borsari richiamandosi agli scrittori francesi in parte « è concorde, in parte discorde, e scrive: - Dal rifiuto ri- « cavar presunzioni della verità del fatto, come nei casi « concreti, non è permesso assolutamente, essendo necessaria « la prova del fatto evidente. Si userà la forza altrimenti? « E perchè no, si rispose, si userà la forza, perchè all'impero « dell'Autorità Giudiziaria non si resiste. Brutte cose! Ma « bisogna pur venire a questa conclusione (2).

« Trovò seguaci nel Tribunale di Milano (3) la dottrina « del Borsari, ma quella del Bianchi fu cresimata dalla Corte « di Torino, che in causa B. F. ritenne doversi rispettare il « rifiuto e ricorrersi ad altre prove (4). E questa è la sana « dottrina: dacchè l'esecuzione coattiva di tale perizia sulla « *persona*, oltrechè repugnante al pudore ed alla morale, è « in troppo aperto contrasto con tutto il sistema della legisla- « zione nostra che ebbe cura di sopprimere, fra i modi di « esecuzione, anche l'arresto personale ».

Con questo stringato riassunto abbandoniamo la efficace e concisa memoria del nostro socio, lieti di annunciare che tra breve vedrà integra la luce nell'*Annuario critico di giurisprudenza pratica.*

(1) « l. c. ».
(2) « l. c. ».
(3) « Sentenza 29 novembre 1889 L. S. contro C. L. nel Monitore « dei Tribunali 1890, pag. 15, che in nota esprime meraviglia che tale mas- « sima abbia trovato accoglimento ».
(4) « Sentenza 17 dicembre 1884 negli Annali XIX, III. 162 »).

Digitized by Google

ADUNANZA DEL 27 LUGLIO.

Il nostro socio d.r Pier Mattia Fontana dà la storia di alcune importanti operazioni chirurgiche da lui eseguite nella casa femminile di salute. Trattasi di sei ovariotomie e di due amputazioni utero ovariche ginecologiche.

L'argomento si connette con alcune osservazioni mosse lo scorso anno dallo stesso d.r Fontana alla notizia di un taglio cesareo operato col sistema classico del socio d.r Rota (1) quasi per contrapporre con pratica dimostrazione i grandi vantaggi dei nuovi sistemi chirurgici in confronto all'antico.

Nell'intento di giovare alla statistica il nostro socio non si affrettò a dar conto intorno alle compiute operazioni, contentandosi dell'esito immediato; ma volle prudentemente attendere dopo uno o più anni il responso di favorevoli risultati definitivi. Procede quindi alle informazioni preliminari e di natura generale riguardo alle diligenze antisettiche usate per meglio disporre l'esito felice delle delicate operazioni, e come appunto in tali diligenze per molto si ripone il seguito delle guarigioni ottenute, stimiamo del caso di riferire colle parole stesse dell'autore il metodo ed il processo delle sottili scrupolose previdenze da lui saviamente adottate. « Ecco pertanto quali furono le norme antisettiche da « me attuate prima di accingermi ad una laparotomia.

« La nuova sala di operazione (2), previa pulizia ge- « nerale e lavatura del pavimento con soluzione di cloruro « di calce al 10 0/0, viene sottoposta alla disinfezione, me- « diante vapori di solfo per 36-48 ore di seguito.

(1) Commentari 1889, pag. 186.

(2(Ha le pareti a stucco per l'altezza di 2 m. onde, all'occorrenza, si possono lavare: e riceve la luce da un ampio finestrone esposto a mezzogiorno. Misura m. q. 26 e m. c. 95.

Digitized by Google

« Tutta la biancheria (lenzuoli, fodrette, coperte, sal-
« viette, vestaglie, manicotti, indumenti e fascie per l'ope-
« randa) che eventualmente può occorrere, trovasi spiegata
« e distesa nella detta sala, sopra apposite corde, tirate dal-
« l'una all'altra parete, e quindi essa pure sottoposta al-
« l'azione dei vapori di solfo. Alla stessa disinfezione, e per
« lo stesso tempo, trovasi anche il letto di operazione, le
« baccinelle, le capsule ecc.

« Alla mattina del giorno stabilito per l'operazione, si
« raccoglie la biancheria, e la si predispone a seconda dell'uso
« cui deve servire si apre per mezz'ora la finestra; e, chiu-
« sala di nuovo, si fa agire un polverizzatore con soluzione
« fenica al 6 0/0, e contemporaneamente si compiono i pre-
« parativi ultimi.

« Tutta l'acqua da usare a diversa temperatura venne
« precedentemente bollita e filtrata, sia attraverso uno strato
« di cotone ravvolto in garza fenica; sia attraverso invece
« una salvietta, più volte ripiegata, già tenuta ai vapori di
« solfo, e la si conserva poi in appositi recipienti di zinco.

« Per uso dei medici vi sono due vaschette (una di
zinco, di cristallo l'altra), a rubinetto e coperchio, collocate
« sopra una piccola fontana, delle quali una contiene acqua
« tiepida bollita e filtrata; l'altra soluzione di sublimato cor-
« rosivo all'1 0/0.

« Per rendere asettici gli istrumenti e gli agi da satura
« usai, alternativamente, ora della bollittura, mantenendoli
« poscia a permanenza fino al momento della operazione,
« ed anche durante la stessa, in bacinelle di porcellana con-
« tenenti soluzione fenica all'1 1/2 per cento: ora, dopo
« averli ben puliti con acqua preparata nel modo indicato,
« e sapone, mantenendoli immersi per parecchie ore, da 6-8,
« in soluzione antisettica all'acido fenico, od al solfofenato
« di zinco, dall'uno e mezzo al due per cento. Da tale pro-
« cedimento, come da quello della bollitura ebbi a lamen-

Digitized by Google

« tare due inconvenienti; primo, alterazione della parte ta-
« gliente, quantunque gli istrumenti da taglio e gli aghi
« venissero avvolti in listerelle di garza: secondo, l'intacco
« della nichelatura: per ultimo ho fatto uso a scopo di ba-
« gno della durata di 6-8 ore per gli istrumenti e per gli
« aghi, di una soluzione di creolina Pearson al 3 0/0. Da
« quando li tolgo passo a risciacquarli nella solita acqua: e
« poi asciugati con bioccoli di cotone ravvolto in garza fe-
« nica, li depongo in apposite bacinelle di porcellana, con-
« tenenti acqua bollita e filtrata. Mano mano che li adopero
« li levo dalle bacinelle, nelle quali vengono rimessi tosto
« che ne siano puliti.

« L'operatore, gli assistenti e le suore si lavano prima
« le mani e le avambraccia con la solita acqua e sapone
« all'acido fenico od al solfofenato di zinco, e poi colla so-
« luzione di sublimato all'uno per mille, e colla apposita
« spazzola si compie la toeletta delle unghie, che credo di
« primissima importanza.

« Giustamente a questo proposito, scrive il Bergmann (1)
« — L'infezione da contato per le mani del medico ha nella
« etologia delle malattie traumatiche la parte principale,
« e l'abile mano del chirurgo, così spesso vantata, può,
« col più delicato contatto, portare i più gravi pericoli — ».

« Le spugne e le flanelle, convenientemente trattate
« con ripetute lavature in soluzioni cloridriche, le tengo sem-
« pre in vasi di cristallo, a tappo smerigliato, con soluzione
« fenica, od al solfofenato di zinco, al 6 0/0, e di là non le
« tolgo se non al momento che occorrono, e durante l'atto
« operativo, mano mano che vengono adoperate si lavono
« prima nella solita acqua, quindi in soluzione antisettica
« al 2 0/0.

« Il materiale di cucitura adoperato è la seta così detta
« di Firenze, che tratto nel modo seguente.

(1) Deutsche medicinische Wochenscheift N. 17, 1890.

Digitized by Google

« Tagliata a quella lunghezza che credo necessaria, e « radunata in matassa, a norma delle varie grossezze, la fac- « cio bollire per dieci minuti con una delle due accennate « soluzioni antisettiche, al 5 0/0, poscia la mantengo in vaso « di cristallo, a toppa smerigliato, contenente una soluzione « alcoolica di sublimato corrosivo all'1 0/00, levandola solo « di là quando la mi occorre per infilare gli aghi, o per « disporre, in apposita capsula di porcellana, contenente « identica soluzione, quella che deve servire per le legature « perdute.

« Gli aghi infilati li ordino fra due strati di garza fe- « nica, in attesa di adoperarli, ovvero li lascio in soluzione « antisettica.

« La soluzione che uso allo scopo di pulire, durante « l'atto operativo, istrumenti, spugne, flanelle ecc. è la fe- « nicata, più spesso la solfofenata al 2 0/0.

« La temperatura dell'ambiente viene portata mediante « stufa a Kock, da 22 a 25 centig.

« L'operanda, d'ordinario, viene preparata nel modo « che ora espongo.

« All'antivigilia della operazione le faccio prendere un « purgante oleoso, ed alla vigilia cartine di bismuto ed opio: « al mattino verso le 8 una minestra ed un po' di vino, ed « un'ora o due prima di sottoporsi all'atto operativo, un « bagno generale solforoso, seguito da una prolungata ir- » rigazione vaginale, con soluzione di sublimato al mezzo per « mille.

« Il bagno solforoso lo precedo io pure quasi sempre, « e per quel giorno evito contatti che possano essere di na- « tura sospetta, non solo, ma non faccio neppure le visite « ginecologiche al mio ambulatorio.

« Per la cloronarcosi uso il cloro formio al cloralio, fa- « cendo precedere, o no, a seconda dei casi, una iniezione « di idroclorato di morfina alla dose di un centig.

Digitized by Google

« Posta la donna sul letto di operazione, un assistente « rade i peli soprapubici; lava il ventre con soluzione antisettica e sapone, quindi, asciugato con cotone fenico, suffrega il campo operativo con etere solforico.

« Fatta la siringazione, lasciato in vescica il catetere, « contro la vulva si pone un denso strato di cotone fenico: « precauzione questa che si usa anche nei primi giorni dopo « l' operazione.

« Degli assistenti uno presiede alla cloronarcosi ed al « polso; uno ajuta direttamente l' operatore; un terzo pensa « alla tenuta delle pareti addominali; ed un quarto alla somministrazione degli istrumenti e loro custodia, ed a quant'altro potesse per avventura occorrere, ad es. iniezioni d' etere, applicazione della elettricità ecc.

« La pulizia delle spugne, delle flanelle, degli istrumenti, è fatta da due suore.

« La incisione praticai sempre sulla linea medio-addominale, strato per strato, e, naturalmente, di lunghezza « varia a seconda de' casi: fatta l' emostasia, il peritoneo « viene aperto sollevandolo a piega, mediante uncino o « pinza dentata, e praticando poi una bottoniera colla forbice « curva, tagliando alla base della parte sollevata, ed in direzione della breccia addominale, ampliandola in basso ed « in alto, sia sulla guida della sonda, sia su quella del dito, « col bistori battonuto, o colla forbice retta pure battonuta.

« Due volte in donne magrissime (Osservaz. VII ed VIII) « mi occorse l' accidente, del resto senza conseguenze, di « inciderlo col bistori mentre compiva la dieresi delle pareti.

« Prima di aprire il peritoneo si pongono sul ventre « le flanelle state fino al momento in soluzione antisettica « calda, e le si mantengono fino a cucitura fatta, rinnovandole di frequente per avere una temperatura, più che « è possibile, costante.

« Innanzi di penetrare per l' apertura fatta allo scopo

Digitized by Google

« di assicurarmi della diagnosi, della esistenza o meno di « aderenze per agire di conseguenza, mi lavo per bene le « mani in soluzione di sublimato all' 1 0/00, e vi penetro « senza asciugarle. Compiuto questo esame, distaccate se ve « ne erano, le aderenze, presa cognizione insomma del tu- « more o dell' organo, che vado ad esportare, eseguisco « l' atto operativo colle norme stabilite.

« Per svuotare le cisti adopero od il trequarti dello « Spencer Wells, o quello di Köeberlé: per estrarla mi giovò « sempre la robusta pinza, a denti di Nèlaton, o quella a « forma di lettera T; e per i tumori solidi la pinzetta unci- « nata dello stesso: il serranodi fu sempre quello del Cintrat.

« Portato fuori della cavità addominale il tumore, pre- « paro il peduncolo, trattenendolo allo esterno, od affon- « dandolo a seconda de' casi, frazionandolo, o no, a norma « della sua grossezza.

« La toeletta peritoneale la compio adoperando spugne « finissime e piuttosto piccole, ovvero batuffoli di cotone « fenico ravvolti in garza, portando nelle cavità, le une e « gli altri, con apposite pinzette: e fra queste mi corrispose « benissimo quella modello Porro, alla quale pertanto dò « la preferenza.

« È leggiera, facilmente maneggiabile, liscia, senza « sporgenze, e per avere l' articolazione o snodo permette « una perfetta pulitura, requisito questo che dovrebbero « avere tutti gli istrumenti chirurgici.

« Tanto le spugne quanto i batuffoli di cotone mi servi- « rono benissimo. Ai batuffoli però si muove l'appunto, e ra- « gionato, di non avere una temperatura che s'avvicini più che « è possibile a quella della cavità in cui penetrano, onde il « peritoneo potrebbe dannosamente risentirne, ed anche per- « chè, sia pur fina la garza al massimo, non sarà però mai così « soffice come le spugne, le quali quindi anche per essere « tenute in liquido antisettico, a voluta temperatura, dovreb-

Digitized by Google

« bero tornare meno moleste non solo al peritoneo, ma an-
« cora agli organi coi quali vanno a contatto. Non entro
« qui in questioni di preferenza: dico solo che mi servii e
» dei batuffoli e delle spugne, e che non ebbi mai a lamen-
« tare il minimo risentimento peritoneale.

« Compiuta la toeletta, fissato il peduncolo, dispongo una
« spugna piatta, finissima, e larga tra la ferita e le anse
« intestinali. Questa spugna è destinata a ricevere quella
« eventuale goccia di sangue che può sgorgare dai tessuti
« al passaggio dell' ago di cucitura, e rimane a posto fino
« a che sono passati tutti i fili. Ho sempre fatto la cucitura
« a punti staccati: profondi, comprendenti il peritoneo, e
« superficiali; e nelle ultime laparotomie, invece del nodo,
« feci il capio, come usa il Bottini.

« Chiusa così la ferita, la polverizzo con jodoformio; il
« moncone, dato che sia trattenuto allo esterno, compreso
« nell' ansa del serranodi Cintrat, vien posto all' angolo in-
« feriore della ferita stessa, e lo si trafigge, in senso tra-
« sversale, subito sopra il singolo strozzante, con un ago
« dritto, a punta ottusa. Lo circondo quindi con vari giri
« di listerelle di garza, passando sotto il detto ago: bagno la
« superficie di sezione, o con percloruro di ferro liquido, o
« con acido fenico puro, e lo ricopro con cotone emostatico.

« Dato invece che lo abbandoni nel cavo addominale,
« fatta conveniente costrizione con cordoncino di seta, bagno
« la sua superficie di sezione con soluzione alcoolica di su-
« blimato corrosivo all' 1 0/00.

« Applico quindi il solito apparecchio di medicatura,
« tenuto a posto, nell' inverno, da una fascia di lana; nella
« stagione calda, da una di tela, cui sempre sovrappongo
« il cuscinetto di migliarola.

« La donna è quindi portata nel suo letto, avvertendo
« di mantenere sotto le ginocchia, flesse, un cuscino a ro-
« tolo, onde restino rilassati ed in riposo i muscoli del ven-

Digitized by Google

« tre, e, per impedire incolsulti movimenti, uso legare fra « di loro le coscie, almeno pei primi giorni.

« Il trattamento consecutivo fu semplicissimo. Al vomito « claroformico sopperii con pezzettini di ghiaccio, e menta « al seltz: l'uro-cisti la si svuota col catetere ogni 5-6 « ore, e per 5-6 giorni: non penso all'alvo, d'ordinario « che in 5ª-6ª giornata, e spesso, basta un clistere: pei dolori » sacrali, immediati alla operazione, ricorsi con vantaggio « alla morfina, per iniezione epidermica: qualche volta ba- » starono poche gocce di laudano con infuso di camamilla: « per il timpanismo gastrico ed intestinale che molestò per « 2-3 giorni, quasi tutte le mie operate, feci uso di acqua di « menta, di anice, di ghiaccio, di polveri aereofore.

« Dieta ristretta nei primi due o tre giorni, quindi concedo, « a seconda anche dell'appetito, minestre, arrosto, vino.

« I punti di sutura li tolgo tra la VIª e la VIIIª giornata: « prima i superficiali, poi i profondi, od anche contempo- « raneamente; la cicatrice avvenne sempre per prima in- « tensione; una sola volta ebbi poche gocce di pus dal tragitto « di un punto: ed in un'altra (osservaz. VII) dovetti in terza « giornata allentarlo, perchè stirava, e mi giovò l'aver fatto « il cappio.

« L'infondibolo che rimane allo staccarsi del peduncolo, » trattato col metodo estroperitoneale, viene giornalmente « lavato, o con soluzione fenica, od al solfofenato, al 3 0/0, « ovvero con quella alcoolica di sublimato corrosivo al 1/2 « p. 0/00: quindi asciugato con cotone fenico, polverizzato « con iodoformio, e riempito con garza ».

Con tanti avvedimenti e precauzioni, il d.r Fontana, felice ed abilissimo operatore, ebbe ad eseguire i difficili suoi atti su 17 pazienti e sul totale delle operate a buona ragione si compiace di notare come la mortalità si limitasse a tre sole (1), e di queste sol una decedesse per *forma infettiva*.

(1) Una per setticemia acutissima; una per shock; una per enterite cronica.

Digitized by Google

Sul complesso di tali casi sette storie furono già pubblicate dall' autore (1), otto formano soggetto della presente lettura; delle ultime due verrà data notizia quando sia trascorso ragionevole tempo dalla ancora recente operazione.

Di tale maniera il nostro socio pone termine alla sua introduzione per venire alla dettagliata narrazione dei singoli casi, nella qual parte noi ci limiteremo a seguirlo per sommarissimi cenni, quali ci sono concessi dalla natura dei nostri commentarii, in questo tuttavia compiacendoci che l' intero importante lavoro vedrà tra breve la luce nelli *Annali di ostetricia e ginecologia,* mentre alle singole operazioni assistettero e cooperarono, volta a volta, i più stimati medici della nostra città.

Ed ecco gli estremi storici nell' ordine in cui ci sono porti dalla memoria.

I.° Granata Peghini Agata di Brescia, anni 46, domestica affetta da Cisti ovarica destra moltiloculare — Ovariectomia. Trattamento extraperitoneale del peduncolo. — Guarigione.

Sono trascorsi più di due anni, e la operata non ebbe mai a lamentare il minimo incomodo: le sue condizioni di salute sono eccellenti; il tributo mensile non è più riapparso.

II. Rosa Zola maritata Faini di Brescia, anni 36, affetta da fibro sarcoma-ovarico interstiziale — Ovaro isterotomia addominale (30 aprile 88) — Trattamento estraperitoneale del peduncolo. Morte per shock.

L' autopsia rivelò: bene avviata la cicatrice della ferita addominale: adesione del peritoneo addominale col peritoneo del moncone: nessun essudato nel cavo pelvico: peritoneo in condizioni normali.

Il rene destro pure senza la minima lesione. Sulla sua estremità inferiore si riscontravano ancora delle fitte vel-

(1) Brescia tipogr. commerciale 1886, 1888.

Digitized by Google

losità, postumo delle aderenze che avea contratto col tumore.

Esportato il collo uterino, sul quale si avea peduncolizzato, si constatò che la degenerazione sarcomatosa non lo avea invaso, almeno nell' esame macroscopico. Causa della morte fu quindi lo shock.

III.° V. D. P. N. da Brescia nubile, d' anni 27, sofferente per coliche mestruali gravissime — Nevralgie ovariche intermestruali persistenti — Turbe nervose isteriche — Ovariectomia sinistra, ovaroclasia manuale destra (26 nov. 88) — Guarigione chirurgica — Miglioramento delle sofferenze.

Per concludere adunque, afferma l'autore, che dall' atto operativo ottenne solo un miglioramento, e questo molto più marcato nei primi sei mesi: quasi tutti i disturbi che affliggevano l'ammalata prima esistono ancora, quantunque in minor grado, onde ha ferma convinzione che se avesse potuto esportare anche l' ovaio destro, la cura chirurgica avrebbe completamente raggiunto il suo scopo, almeno per quanto si riferisce alla menapousa artificiale, togliendo così alla giovane una causa di indebolimento e di dolorabilità, poichè la attenta osservazione ha addimostrato come il periodo intermestruale è per essa di gran lunga migliore sotto ogni rapporto.

IV.° C. B. di Breseia, nubile, d' anni 38, pativa per fibro sarcoma interstiziale utero ovarico. Ovaro isterotomia addominale (29 nov. 88) — Trattamento estraperitonale del peduncolo — Guarigione.

Alla narrazione del caso l' egregio d.r Fontana fa seguire un diligentissimo e minuto diario di note cliniche assunto a riguardo della operata dal 30 novembre 1888 a 15 del successivo dicembre, e chiude in proposito le sue osservazioni coi seguenti appunti postumi, studiati nei 19 mesi successivi alla operazione.

« Operata il 29 novembre, fu amenorroica fino all'aprile successivo, in cui ebbe una lieve perdita di sangue dai ge-

Digitized by Google

nitali. Questa perdita si ripetè nel luglio e nel settembre dell' 89, ed ancora nel gennaio del 90, quindi sospensione completa fino ad oggi (25 giugno). Nei lunghi intervalli godette sempre buona salute e la nutrizione generale ha manifestamente guadagnato, quantunque le perdite di sangue, meno la prima, siano state piuttosto abbondanti, per asserzione della operata, e della durata di 4-5 giorni, accompagnate da qualche doloretto allo iniziarsi. Nel decorso febbrajo, pare in seguito a tosse insistente e di lunga durata, ed a vomiti causati da polveri di ipecacuana, e, certo per una attivissima vita, s' accorse che lungo la linea della cicatrice addominale, protrudeva qualche cosa di molle, che si facea più marcato durante la giornata ».

« Dapprincipio non ne tenne calcolo, ma più tardi avendo molestie, viene a farsi vedere, e riscontrai uno sventramento. Le feci fare una apposita ventriera, la quale, così mi disse la signora, corrisponde benissimo al suo ufficio ».

« Ho consigliato di nuovo la cura dei bagni di Salso Maggiore, visto che nell' agosto del decorso anno ne ritraeva grande beneficio ».

« Attualmente le condizioni generali della operata sono buonissime ».

V.° Caterina Leali Capelli, contadina di Raffa, d'anni 50, affetta da cisti ovarica destra pauciloculare; fu praticata l'ovariectomia il 16 aprile 1889, con trattamento extraperitoneale del peduncolo. Guarigione.

Narrati i preliminari, le pratiche operative e di successiva cura, il nostro socio correda anche per questo caso la memoria di preziose note cliniche assunte dal 17 al 31 aprile come conseguenti della operazione.

La Leali cominciò ad alzarsi il 27 di aprile ed uscì dalla casa di Salute il 30 maggio successivo, dopo della qual epoca si mostrò sempre il eccellenti condizioni di salute.

VI. Cecilia Ferri vedova Radici, stiratrice, di Brescia,

Digitized by Google

d'anni 52, soffre per cisti ovarica sinistra multiloculare; operata per ovariectomia il 15 giugno 1889, con trattamento intraperitoneale del peduncolo; le conseguenze dell'atto operativo furono insignificanti, la guarigione rapida, perfetta. Lasciò l'istituto in eccellenti condizioni di salute il giorno 1.° luglio, nè più mai ebbe a lamentare sofferenze della sfera genitale.

VII. Elisabetta Zani Domeneghini d'anni 44, contadina di Malegno, sofferente per cisti multiloculare dell'ovajo destro (*proliferante papillare*); fu operata il 9 settembre 1889 coll'ovariectomia, usando trattamento estraperitoneale del peduncolo. Il processo di guarigione fu abbastanza regolare, sicchè l'operata ritornava alla propria casa il 15 del successivo ottobre in buone condizioni di salute.

La parte più importante di questa storia consiste nella esportazione del *tumore papillare proliferante* dall'ovajo; tumore che mandato per esame istologico al chiariss. d.r Acconci primo assistente alla Maternità di Torino, venne qualificato, di conformità alla precedente diagnosi, quale *cistoma proliferante papillare* (Waldeyer). L'operazione ebbe poi risultato tanto felice da lasciare piena lusinga che il tumore non s'abbia a riprodurre, talchè l'operata può ritenersi perfettamente guarita.

VIII. Maria Danesi maritata Bonomini di Castegnato, di anni 43, affetta da cisti ovarica destra moltiloculare (*proliferante papillare*), operata per ovariectomia il 9 nov. 1889, con trattamento estraperitoneale del peduncolo. A complicare ed a rendere in seguito letale il caso preesisteva nella operata lo stato di enterite cronica.

Il tumore asportato pesava chil. 6. 400, e si componeva per 5. 160 di liquido e di 1. 240 di solido. — Anche per questo caso il nostro socio fa seguire un accurato diario di note sui fenomeni subseguenti alla operazione dal 10 a 15 novembre.

Digitized by Google

L'esame istologico di parte del tumore asportato, compiuto a cura del prelodato d.r Acconci, confermò la diagnosi clinica del d.r Fontana; l'esito della cura felicemente riuscita quanto alla parte operativa, ebbe termine letale per la annunciata complicazione enterica.

Compiuta la narrazione delli otto casi per tal modo trattati, il nostro socio spende alcune parole ancora onde preannunciare altre due operazioni congeneri di recente compiute da lui; ma come per rispetto alle medesime il tempo corso non gli sembra sufficiente per dedurne sicuri ed assoluti giudizii sulli ultimi risultati, si propone di riprendere altra volta per diffuso l'argomento, attorno al quale richiamerà l'attenzione dell'Ateneo.

Adunanza del 3 agosto.

Monsignor conte Luigi Fè d'Ostiani prosegue la lettura della sua Storia di Brescia nel 1796; il nuovo capitolo si ferma sui fatti dell'ultimo trimestre. Dopo le battaglie che nel settembre avevano fatte numerose vittime tra i belligeranti, la nostra città fu convertita in ospitale pei feriti e gli ammalati, fra i quali il generale Lannes.

Ad assicurare l'occupazione del trentino Bonaparte si adoprava fra tanto di trarne ostaggi, che fece scortare a Brescia il 3 di ottobre, e due giorni dopo vennero innoltrati a Milano.

Più cresceva la fortuna delle armi francesi e tanto scemava quel poco prestigio di autorità che ancora era rimasto alla signoria veneta; nè valevano a repristinarla la fermezza di propositi e la resistenza usata dall'Ottolini, dal Mocenigo, dal Pesaro contro la prepotenza delli invasori, male assecondati com'erano dall'infermo senato e impediti dai dissensi col Battagia, che, Provveditore generale di terra ferma, avea posto

Digitized by Google

in Brescia il suo quartier generale a S. Faustino; egli, già affascinato dalle nuove idee e dalla fortuna del grande condottiero, male si adoprava nel proteggere le ragioni di stato affidategli; « e, sebbene ne' suoi dispacci al senato si dimo-« strasse tutto solerte al servizio ed alla difesa della Serenis-« sima, se la intendeva però col Bonaparte e coi gallofili no-« stri; poco o nulla faceva per sostenere il patrio governo, a « tal segno che dicevasi allora in Brescia che il ministero, o « quartier generale del Battagia, poteva considerarsi come un « *club* giacobino ». Delle quali fornicazioni si impensierirono gli stessi inquisitori di stato, che a' 20 di ottobre inviavano al malfido Provveditore la seguente riservata: « *Oltre a « quanto questo tribunale ha scritto a V. E. in data 18 cor-» rente, nella somma urgenza e gelosia dei tempi presenti, non « può omettere per nessun riguardo di affidare alla pruden-« za e maturità sua ed al cittadino suo zelo di raccoman-« darle la vigilanza sopra le persone degli ufficiali e del Mi-« nistero che lo avvicinano. Devo anzi metterlo in avvertenza « sopra il Seg.° fedele Giacomo Sanfermo di qualche impru-« denza in discorso, di cui il Tribunale è informato, ed Ella « può ben distinguere e certamente imporsi delle conseguenze; « certo essendo che qualunque passo si rendesse necessario agli « eminenti riguardi pubblici, non sarà da noi, dietro li di lei « ragguagli, che attendiamo, o trascurato o differito* (1) ».

E come il Battagia si indugiava nello ottemperare alli ordini avuti, gli inquisitori chiamarono all' ubbidienza in Venezia il Giacomo Sanfermo, sostituendogli nell' ufficio il fidato Rocco Sanfermo.

Di tali sospetti già da tempo s'era accorto il Battagia, e come se ne era lagnato al Bonaparte, questi parlando della cosa al Priuli, rappresentante veneto in Verona, gli disse: « so che il vostro governo ha levato il Foscarini dal Prov-« veditorato perchè mi ha lasciato entrare in Verona, ove però

(1) Tentori.

Digitized by Google

« sarei entrato anche senza di lui: ma se poi richiamassero il « Provveditore Battagia farei fucilare quanti Provveditori ver- « ranno da Venezia ». Dalla quale minaccia si spiega se gli inquisitori andavano a rilento e con temperate misure nel provvedere in confronto di un funzionario che godeva l'appoggio del sommo capitano. Priuli riferiva il colloquio agli Inquisitori, ed ecco la cagione dell'indulgenza verso il Battagia.

« Due ordini pressanti venivano frattanto dal quartier « generale al Gérard comandante la piazza, il primo era che « ordinasse al veneto provveditore di proibire ai Bresciani di « leggere in pubblico fogli, gazzette, ed anche lettere pri- « vate che dessero nuove della guerra, ed il Battagia, solle- « cito ad ubbidire, pubblicò l'inibizione, che comparve sugli « angoli l'11 ottobre (1), e per di più al 18 dello stesso mese « sequestrò anche i giornali, abbastanza giacobini, che veni- « vano da Milano (2).

« Il secondo ordine che avea ricevuto il Comandante di « piazza rifletteva ancora quegli ufficiali che, non ostante i « proclami già pubblicati, continuavano nel dolce far niente « in Brescia, per cui il Gérard ordinò tosto con pubblica no- « tificazione, che: gli ufficiali partissero subito e raggiunges- « sero i loro corpi, sotto comminatoria di pene; che i feriti e « gli ammalati trasportabili fossero condotti al di là dell'Adda « insieme ad ogni francese non impiegato e che tutti gli « addetti al corpo militare di Brescia vestissero l'uniforme ».

Mentre si usavano tali arti e pressioni, col solito concitato imperio, a sospingere il blocco di Mantova e le fortificazioni di Peschiera, Bonaparte mandò galeotti da diverse

(1) Esemplare nella mia Raccolta.

(2) I giornali di Milano che venivano allora a Brescia erano: Giornale della Società degli Amici della Libertà. Milano tip.
il Corriere Milanese, ossia il Cittadino libero. Milano tip. Veladini S. Redegonda. — Il Termometro politico della Lombardia; foglietto giornale. Milano tip.

Digitized by Google

provincie a soccorrere nei lavori le truppe decimate dalla malaria. Ma ben tosto furono ingrossate le schiere con nuovi contingenti di soldati che s' avviavano al campo dell' armata sul veneto, preparandosi a maggiori conflitti.

Nel tempo stesso la cavalleria napolitana, acquartierata nella nostra provincia, ricevea ordini dal suo governo di marciare per la Valtellina. Il generale Ventimiglia, avute tali istruzioni, stimò prudente temporeggiare nello eseguirle, finchè, dopo più maturi consigli, si riconobbero inattuabili e finchè vennero sospese dallo stesso governo napolitano, in seguito al trattato di pace di quei giorni da esso concluso a Parigi per opera del principe di Belmonte.

Nel frattempo è richiamato dal Tirolo il generale Sauret, destinato a reggere la riserva in Brescia, ben tosto e in seguito a spontanea dimissione sostituito dall' irrequieto generale Macquard.

« Frattanto Bonaparte che avea portato il quartier gene-
« rale a Bologna, avuta notizia di novelli preparativi guerre-
« schi dell'Austria piegò su Ferrara e venne a Verona, ed il
« giorno 22 si sentì in Brescia una sensibilissima scossa di
« terremoto, dalla quale il popolo presagiva guerra, ed un
« ardente giacobino, il parrucchiere Pietro Cavagnini, andava
« pubblicamente gridando, che quel terremoto indicava che
« la libertà veniva a mangiare l' imbecille Leone di S. Marco,
« per cui fu dal Mocenigo fatto arrestare e condotto nelle
« carceri di Bergamo. Nel dì 27 arrivò a Chiari in carrozza, con
« cavalli di posta, Giuseppina, in compagnia di madama Fre-
« poult, moglie del ministro francese a Genova, e di un uf-
« ficiale superiore. A Brescia smontò a casa Fenaroli, e la
« sera furono queste due dame in teatro, insieme al conte
« Giuseppe Fenaroli, ma il giorno dopo, trascorso il mezzo-
« giorno, partirono per Verona ».

Ben tosto si riaprono le ostilità. « Alvinzi gettò un
« ponte sulla Piave e si avanzò sul Brenta. Il piano del su-

Digitized by Google

« premo comandante austriaco era, che Davidovich sconfig-
« gesse Vaubois nel Tirolo e discendesse al piano di Verona
« e Mantova, mentre la parte più numerosa dell' esercito
« avrebbe per altra via raggiunta la stessa meta ».

Si combattè con varia fortuna e sebbene le sorti paressero favorevoli alle armi francesi, questi ben s' accorsero che per ciò li austriaci non erano vinti. « Bonaparte mandò
« una staffetta a Vaubois, scrivendogli di contenere con ogni
« sforzo Davidovich, ma un' altra staffetta portava al quartier
« generale francese la notizia che Vaubois, assalito furiosa-
« mente dal nemico, si ritirava dalle valli tirolesi. Bonaparte
« spedì ordini che tutta la truppa disponibile di Verona si
« portasse a Rivoli a sostenere Vaubois, ma troppo scarsa
« era la guarnigione ».

Nè questi soccorsi bastarono, nè valse il pronto raccogliersi dell' esercito francese a Vicenza per marciare su Verona, ed unito al Vaubois tentare l' estremo sforzo contro le forze austriache da ogni parte ripullulanti. Furono giorni di grande pericolo, di grande sconforto e trepidazione pel Bonaparte, che ne scrivea al Direttorio nei seguenti termini: (1)

« Negli avvenuti combattimenti ebbimo 600 feriti e 200
« morti e 150 prigionieri, fra i quali il generale Lannoy.
« Io temo di non poter impedire lo sblocco di Mantova, che
« fra otto giorni sarebbe stata nostra. Se sopraviene tale
« disgrazia noi dovremmo ritirarci dietro l'Adda ed anche
« più lontano se non arrivano truppe. I feriti sono il fiore
« dell' armata, tutti i nostri ufficiali superiori e tutti i migliori
« nostri generali sono fuori di combattimento, e tutti quelli
« che arrivano al campo sono inetti e non hanno la confi-
« denza de' soldati. L' armata d' Italia ridotta ad un pugno
« di gente è intimidita. Gli eroi di Lodi, di Millesimo, di
« Castiglione, di Bassano sono morti per la loro patria o sono

(1) Correspondence de Napoleon I. Tom. I, p. 139, 140.

Digitized by Google

« all' ospedale. Non rimane più ai corpi che la loro riputa-
« zione ed il loro orgoglio. Joubert, Lannes, Lanusse, Victor,
« Chabot, Dupuy, Rampon, Pijon, Saint Hilaire sono feriti, ed
« anche il generale Ménard. Noi siamo abbandonati in fondo
« all' Italia. La presunzione delle nostre forze era utile. Si
« pubblica in tutti i discorsi ufficiali a Parigi che noi non
« siamo che 30/m uomini. Io ho perduta in questa guerra
« poca cosa, ma tutti gli uomini scielti, i quali è impossibile
« sostituirli. Ciò che resta di bravo vede la morte infalli-
« bile in mezzo al pericolo, con forze sì grame. — Forse
« l' ora del bravo Augereau, dell' intrepido Massena, di Ber-
« thier, la mia sta per suonare. Allora cosa avverrà di questa
« brava gente? Questa idea mi rende riservato, io non oso più
« affrontar la morte che sarebbe un soggetto di scoraggia-
« mento, e di sventura per chi è l' oggetto delle mie solle-
« citudini. — Fra pochi giorni noi faremo un ultimo sforzo.
« Se la fortuna ci sorriderà Mantova sarà presa e con essa
« l' Italia ».

Il genio fatale del sommo capitano trovò ancora le grandi risorse de' suoi stratagemmi. Vide la necessità di allontanare il nemico dalle formidabili posizioni di Caldiero; imaginò di attirarlo nelle paludi di Arcole per le quali non avrebbe potuto passare se non camminando sulli argini, che egli avrebbe precedentemente occupati. « Così imaginò, fece e vinse ».

« La notte del 24 uscì in silenzio da Verona, prendendo
« la strada di Brescia, lasciando credere al nemico che vo-
« lesse abbandonare il veneto; ma poco dopo si volse a si-
« nistra e discese per la sponda destra dell' Adige, indi passò
« su di un ponte di barche fatto da lui preventivamente co-
« struire, e si pose al fianco, anzi quasi dietro il nemico,
« occupando gli argini che dividono quelle paludi. Accortisi
« gli austriaci corsero ad attaccarlo e terribilmente si com-
« battè d' ambe le parti, ma il giovane generale avea rag-

Digitized by Google

« giunto uno de' suoi obbiettivi, quello di costringere Alvinzi « ad abbandonare le strategiche alture di Caldiero. Venuta « la notte cessò la grande lotta e Bonaparte ripassò l'Adige « e bivaccò in una posizione da cui, nel caso, si potesse soc- « correre Vaubois. Nel 26 si riaccese la battaglia sugli ar- « gini. I francesi caricano gli austriaci alla baionetta e li « cacciano in palude, e dopo incessanti ed eroici combatti- « menti delle due armate, Bonaparte occupa Arcole, e dopo « 72 ore di spaventosa lotta i francesi ottennero vittoria ».

Dopo di che Napoleone potè spedire parte delle sue truppe vittoriose a reintegrare le sorti del corpo di Vaubois, che già era in piena ritirata, onde Davidovich fu risospinto in Tirolo e l'Alvinzi sul Brenta; compiendosi per tal modo uno dei più audaci e ad un tempo dei più fortunati ardimenti che vanti l'arte della guerra.

Dopo di aver digredito a lungo per la importanza dei fatti su tali imprese compiute fuori del territorio bresciano, il nostro socio torna alle notizie che più da vicino ci riguardano. Fu di passaggio fra noi, diretta a Milano, Giuseppina Bonaparte, e di quei giorni vi arrivarono, feriti, i generali Ramponi, Pijon e Majer, ospitati i primi due nel palazzo Uggeri (ora Ferrante) e l'ultimo in quello Chizzola. Ben tosto affluivano a Brescia, per venti giorni continui, in grande numero feriti e malati che si accoglievano per le chiese e pei conventi, tramutati in ospitali, e si innoltravano i meno gravi a Milano, onde far posto a quelli che di continuo sopravvenivano.

« Il giorno 9 novembre Brescia vide per la prima volta « la legione de' militi formatasi a Milano di cittadini dell'an- « tica Lombardia, e giunsero a Brescia per unirsi all'ar- « mata francese. Vestivano montura verde con mostre rosse, « pantaloni e stivaletti, cappello con un'ala alzata, ed al- « l'intorno della coppa una gran lastra d'ottone indórata « pegli ufficiali e semplice pei soldati, coll'iscrizione = Rige- « nerazione italica — Libertà, eguaglianza o morte = ». Mi-

Digitized by Google

lizia questa poco promittente, a giudizio comune, e che defezionò in gran numero, come venne destinata a marciare su Mantova, sicchè, corsi pochi mesi, il corpo della Rigenerazione fu sciolto.

Nella nostra città, fra tanto agitarsi di armati, fra tanto incalzare di vicende, si ignorava, o quasi, ogni cosa delle sorti delli eserciti belligeranti, e parve come colpo di fulmine quando si seppe d'una tentata invasione per le nostre valli del generale austriaco Laudon. Macquard, allo stremo di truppe. fortificò ed approvigionò il castello nel quale si ritrasse a difesa.

« I cittadini si misero in grande apprensione che la « loro città ridivenisse campo di battaglia, e pregarono il « Provveditore di convincere Macquard di escire colla sua « truppa dalle mura, ma naturalmente il generale rifiutò. « Ai 13 mattina un nuovo allarme si impossessò della città « alla voce che gli austriaci erano alle porte; la gente fuggì « ritirandosi nelle proprie case o botteghe, e così durò l'agi- « tazione tutto il giorno e la sera si calmò. Ma queste di- « sgustose apprensioni si rinnovarono il giorno 16 ed il 18, « ondechè i francesi trasportarono in castello anche le poche « artiglierie ch'erano in rocchetta di S.ta Chiara, ed il Prov- « veditore fece girare pattuglie di fanteria e cavalleria ve- « neta; ma nel giorno 21 l'allarme si fa più violento, sem- « pre sulla voce che gli austriaci erano poco distanti da « porta Pile. Dei francesi una parte ritirossi in castello e « parte si preparò a combattere; i cittadini si chiusero nelle « case ».

Finalmente il Laudon, saputa la ritirata di Davidovich, retrocede egli stesso oltre il confine, onde torna la calma tra i bresciani presso i quali si accoglie, stremato dalle fatiche, il generale Vaubois, mentre Bonaparte trasporta il quartier generale a Milano.

Quietavasi alcun poco la furia delle armi, mentre gli

Digitized by Google

austriaci si riordinavano tra Bassano e Padova, ed i francesi rifornivano i magazzini e riceveano rinforzo di 30/mila combattenti. Il Direttorio volle trattare per mezzo di Klerk un armistizio coll' Austria, ma non pertanto questa cessava dallo sguinzagliare sue truppe per le nostre valli, fin presso la città, onde si rinnovarono li allarmi, e s' accrebbero i pericoli dei francesi per una tentata resistenza dei bergamaschi, tosto sedata colla occupazione di Bergamo stessa ad opera di Baraguai d' Hilliers.

Sullo spirare dell' anno, fra tanta trepidazione, si accostava l' epoca delli spettacoli di carnovale, « i direttori del « teatro degli Erranti (ora detto Grande), stanti le voci di « guerra che ogni dì crescevano, e lo stato d' animo ed eco- « nomico dei cittadini e del Comune, erano in dubbio di « aprire le rappresentazioni in musica, ma i francesi le vo- « levano ed il conte Francesco Gambara, che fu l' ultimo dei « Principi di quell' accademia, e molto amico dei francesi, si « prestò ai loro desiderii, e fu dato il melodramma serio « *Alfonso e Cora,* con musica del maestro . . . . . « e nella prima sera i francesi armati occuparono le porte « interne ed esterne del teatro, con meraviglia di tutti che « nulla di simile non aveano mai visto sotto il dominio ve- « neziano ».

Mostra spavalda di provocazione soldatesca, che giunse al colmo il 27 dicembre, quando per ordine del generale Macquard, si lasciò piazzato dinanzi la Loggia, residenza del municipio, un cannone con miccia accesa. Di ciò si indignarono tanto i cittadini, che « il giudice di Collegio Gaetano Palazzi « in quel mese capo del Municipio, si portò sul vespro dal Prov- « veditore e dissegli: *o via quell' insultante cannone, od il « gran Consiglio si dimette in massa.* Fa d' uopo credere che « Provveditore con efficace rimostranza abbia ottenuto ciò « che il Palazzi desiderava, perchè nella notte il cannone « fu tolto ».

Digitized by Google

Una nuova incursione austriaca fino a Bagolino chiude fra lo sgomento questo anno corso per Brescia così tormentoso, onde l'Avanzini pone termine alle sue note cronologiche pel 1796 con queste parole: « *Abbiamo un bel sole,* « *ma quantunque l'anno finisca col bel tempo, per noi è stato* « *quasi sempre burrascoso, per violenze, per danni, e conti-* « *nuamente in timore di grandi avvenimenti. Iddio voglia che* « *nel venturo anno si abbia a vedere il termine di sì terribile* « *guerra* ».

Pur troppo però non ebbero termine le dolenti note.

Dopo la lettura di mons. Fè d'Ostiani, nella stessa adunanza del 3 agosto segue una memoria del prof. F. P. Cestaro del r. liceo Arnaldo: *Il problema delle nazionalità in Oriente.*

« Stirpi e lingue combattono incessantemente sui loro confini una guerra non meno accanita di quella che le nazioni stesse si fanno sui mercati e sui campi di battaglia. Combattono colla forza delle loro qualità organiche, coll'appoggio dei governi, colla gara delle scuole, della stampa, della cultura, colla potenza del genio e col fascino dello opere letterarie, coll'ardore di proselitismo delle società patriottiche, ed anche coll'alleanza inconsapevole dei fatti economici e sociali ». La lotta è più viva, più intensa, nei distretti confinanti dell'Europa centrale e nelle contrade limitrofe; dove, per opera principalmente di colonie agricole, le frontiere nazionali, senza forti ostacoli naturali, si spostano dall'una o dall'altra parte, e avvengono importanti trasformazioni etniche e linguistiche.

Nei paesi danubiani e balcanici e sulle rive dell'Adriatico orientale e dell'Egeo sono in contrasto molte nazionalità che tendono ad emanciparsi e a soverchiarsi. Il centro

Digitized by Google

della lotta è l'Illirico, espressione storica ed etnologica, poichè geograficamente esso non è che l'unione incoerente di parti delle vicine regioni, danubiano-austriaca, danubiano-ungherese, balcanica ed italiana. E, come il territorio, la nazione serbo-illirica che lo possiede, è la più disgregata per molti rispetti, mentre è delle più compatte per altri. Sloveni dell'Austria, Serbo-Croati dell'Ungheria e Serbi propriamente detti, sarebbero ben disposti, per affinità e coesione, a formare una grande unità nazionale. Ma vi fanno ostacolo gravi ragioni interne di contrasti naturali, di religione, di destini politici e di aspirazioni, e non men gravi ragioni esterne di posizione geografica rispetto alle nazioni vicine e di contrarietà d'interessi politici e commerciali coi Tedeschi e coi Magiari, principalmente coi Magiari. Da una riscossa degli Slavi illirici i Tedeschi avrebbero a temere soltanto per la loro supremazia politica; i Magiari, isolati e senza appoggio di nazioni consanguinee, per la stessa loro esistenza nazionale. Onde essi nella loro egemonia sentono minacciata la loro indipendenza, e nei sudditi dell'oggi temono i padroni del domani. Avrebbero a temere anche i Latini dell'oriente, che, apparsi recentemente alla luce della storia, hanno acquistato coscienza delle loro illustri origini, e tendono a costituire una Rumènia una ed indipendente. Nè men forte dell'antagonismo serbo-magiaro è quello serbo-bulgaro. Serbi e Bulgari si invidiano la mezza indipendenza conseguita, si contrastano l'acquisto dell'unità nazionale, sognano la corona di Stefano Duascian o dello zar Simeone. « Ma è lor destino di non poter sfuggire alle mire ambiziose della Russia, senza cadere, coll'apparenza di Stati più o meno autonomi, in balia dell'Austria. Il destino dei Serbi è legato agli interessi territoriali dell'Austria-Ungheria: quello dei Bulgari, a più alti, anche, e gravi interessi ». La Bulgaria può aprire o chiudere alla Russia la via verso Costantinopoli e il Mediterraneo.

Digitized by Google

Una triste fatalità storica pesa sugli Slavi, di cui ben 33 milioni sono sudditi od inquilini di altre nazioni. Nelle trasmigrazioni dei popoli, dal V al XV secolo, le nazioni slave furono prese in mezzo a due correnti contrarie, furono smembrate e ridotte alla condizione di oscuri satelliti dei Tedeschi, dei Magiari, degli Osmanli, dei Moscoviti medesimi, che, già oppressi dal medesimo fato, s'affrancarono dei Mongoli, ruppero la cerchia degli Svedesi, dei Polacchi, dei Turchi, si fecero di oppressi oppressori, presero uno dei primi posti nel mondo, aspirano al primo posto nel mondo. Senonchè, esse, anche in mezzo al servaggio, all'isolamento, allo smembramento, conservarono le loro lingue, il loro genio nazionale, la coscienza istintiva di se stesse, nè si fecero assorbire dai dominatori. E, al loro risorgere, ai tempi nostri, insieme colle nuove coscienze di distinte esistenze nazionali, si risvegliò in esse anche la coscienza della razza. Quindi le contrarie aspirazioni al formare una massa sola e all'individuazione delle singole parti; quindi le contradizioni, i contrasti del mondo slavo. Ma la costituzione delle singole parti in forma di Stati autonomi non è possibile. La cerchia ne sarebbe troppo angusta, l'organismo troppo debole. O unità etnica, dunque, sotto lo Czar, o federazione delle minori nazioni, sotto gli Asburgo. Per fortuna della civiltà, che sarebbe oppressa da una Slavia unica e imperiale, le forze e le tendenze sono divise tra l'unirsi colla Russia, l'aggregarsi o restare aggregate all'Austria, trasformata in impero federale, e il formare un grande impero iugoslavo.

« Ma altri problemi, di difficile soluzione, come quella appunto della trasformazione interna della monarchia asburghese, concorrono a rendere più complicato questo che è il più gran problema della storia contemporanea, e la cui soluzione sarà il più grande avvenimento dell'ultimo decennio del secolo presente. È la costituzione definitiva, in un modo o

Digitized by Google

nell' altro, delle nazionalità slave, ed anche di quelle greca e rumena, che agita la diplomazia, spinge gli eserciti alle frontiere, e finirà per accendere un grande incendio di guerra nell' Europa orientale. Mentre la maggior parte delle nazioni settentrionali, come già la Sorabia, la Vindia e la vecchia Prussia, il cui sangue ha arricchito le vene della Germania, decadono e si vanno decomponendo; sorgono, in mezzo ai contrasti, l' Illirio, la Bulgaria e la Romania, risorge, benchè incerta dell' avvenire, la Boemia. La *Sclavania* e la *Sclavinia* seguono fatalmente il cammino lor tracciato dalla natura e dalla storia. Mondi estinti o in via di estinguersi, e mondi in via di formazione ».

« E gli avvenimenti precipitano. Nella regione dei Carpazi, sulla pianura ungherese, sarà, probabilmente, risoluto uno de' più ardui problemi che la storia pose, facendo incontrare sulle rive del Danubio una colonia latina, un'orda finnica e delle tribù sarmate, e svolgendo in esse con un'elaborazione di secoli i pigri germi della coscienza nazionale.

E vi saranno pur decise le sorti della monarchia asburghese: aggruppamento bizzarro, certamente, di paesi e di popoli diversi, e costruzione artificiale fatta per forza d'armi, virtù di trattati e diritti di successione; ma pure non senza unità nel bacino medio del Danubio, che col suo corso principale e co' suoi affluenti collega in uno stesso sistema geografico le Alpi orientali, le pianure centrali e la catena càrpata; non senza una ragione storica d' esistenza nella necessità di dar un legame ad una gran varietà di membra etniche, impotenti a reggersi da se stesse; e non senza una base naturale nella sua posizione sulla grande strada danubiana e fronteggiante il mondo orientale, minaccioso all' occidente già coi Turchi, ora coi Russi. Semplice nesso dinastico, da prima, di Stati diversi reggentisi con costituzioni proprie; mal provatasi quindi a divenire, contro la natura propria e la forza contraria delle cose, una monarchia te-

Digitized by Google

desca, assoluta ed unitaria; essa si è trasformata, ora, in uno Stato a doppio organismo, tedesco-magiaro, coi centri naturali a Vienna ed a Pest, quasi due cuori che si siano accordati a battere all' unisono. Tedeschi e Magiari, che pure non sono che il quarto ed il settimo, rispettivamente, della popolazione totale dell' impero, sono prevalsi per la loro forza di coesione, per la loro posizione centrale sul Danubio, e per il disgregamento delle altre razze. Senonchè queste - principalmente la slava, che forma la metà di tutta la popolazione, - si vanno organando, e tendono o ad entrare anch' esse, come centri autonomi e regolatori, nel già complicato congegno, o a distaccarsene, sia per costituirsi separatamente, sia per congiungersi con altri organismi, secondo la ragione geografica e le affinità naturali ed elettive. La monarchia asburghese s' avanza fatalmente verso il bivio o di dissolversi o di trasformarsi. Ma anche quest' ultimo partito non è senza pericolo di fiere lotte e di parziale sfacelo. Con una costituzione federale il centro di gravità dello Stato sarebbe necessariamente spostato. Le popolazioni slave avrebbero la maggioranza numerica, e quindi la prevalenza nella suprema direzione politica; e Tedeschi e Magiari si troverebbero in condizione inferiore a Cechi e Serbo-Croati. Le parti sarebbero mutate. Ma forse i Tedeschi a siffatta condizione preferirebbero sciogliersi dal consorzio ed entrare nell' impero a cui sono legati dalla comunanza della lingua e del sentimento. E i Magiari non vi si assoggetterebbero che costretti dalla forza. Isolati e senza appoggio di nazioni consanguinee, i discendenti di Arpad sarebbero trascinati dalla corrente vittoriosa della razza slava, dentro la cerchia dei Carpazi. E il problema costituzionale interno si collega colla così detta « quistione orientale »; sì che la soluzione dell' una dipende in gran parte dalla decisione dell'altra. Dopo aver molto reluttato e tentennato, dopo avere sprecato le sue forze per voler comprimere il moto unitario e nazionale

Digitized by Google

in Italia e in Germania, infine, spinta fatalmente dagli avvenimenti, l'Austria ha accettato risolutamente la missione di contrapporsi alla Russia in oriente, e d'attrarre a sè tutte le piccole ed emule nazionalità della penisola balcanica. È questa l'ultima fase dell'Austria, fase di palingenesi o di sfacelo; è l'ultima delle tante sue venture, da Marchfeld, onde prese posto in Germania, a Sadowa, onde ne uscì. Impedirà essa il « fatale andare » della Russia verso il Bosforo? Stringerà in una forte confederazione i popoli dal Danubio all'Egeo? Concilierà le ragioni degli Slavi con quelle de' Magiari e de' Rumeni? Sarà ancora la « marca orientale » d'Europa? Ed allargandosi a sud-est, avrà delle perdite sui Carpazi, sull'Elba, sul Danubio, sulle Alpi? O, se avesse ad esser vinta e a dissolversi, che cosa sorgerà sulle sue rovine? Un impero ingoslavo oppressivo per le altre razze, sotto l'egemonia della Russia? O dall'immane lotta verranno fuori dei vigorosi Stati nazionali, che si gioveranno dell'antagonismo delle due potenze per tenersi egualmente lontani dall'influenza dell'una e dell'altra? E finirà la dominazione turca in Europa? E allora che diverrà Bisanzio? La città dello Czar? La nuova sede degli Asburgo? La capitale d'un impero greco? La città anfizionica dei liberi popoli balcanici? Una città libera? E si compiranno, in ogni caso, le nazionalità italiana e germanica? Giammai campo più vasto, da correre in lungo e in largo, fu aperto agli astrologi della politica ».

« Certo, la soluzione più desiderabile, perchè più conforme al principio di nazionalità, sarebbe la formazione d'una Serbia, d'una Bulgaria, d'una Rumènia e d'una Grecia, nei limiti delle rispettive nazioni, e liberamente confederate. Più conforme anche all'interesse dell'Europa, il cui equilibrio politico sarebbe turbato da un grande impero orientale, russo o asburghese. E una tal soluzione sarà forse possibile, se quelle nazioni si decideranno, per il loro bene, a

Digitized by Google

deporre le gelosie, i rancori, i sospetti, a rispettare le reciproche ragioni e quelle dei vicini, a stringere un patto di fraterna concordia, e formare un fascio delle loro forze in difesa della loro indipendenza. L'Austria allora non avrebbe ragione di esistere. Essa apparisce nella storia come una nebulosa politica, contenente i nuclei in formazione dei mondi nazionali. Organizzata, conglobata la materia etnica, la nebulosa si dissolve ».

Adunanza del 17 agosto.

Legge il Presidente cav. Gabriele Rosa il seguente ricordo biografico-storico su *Federico Confalonieri.*

Prima di morire adempio il dovere sacro di consegnare alla storia il tipo più alto e più puro fra i fondatori della indipendenza d'Italia, purgato dalla caligine addensatagli intorno da ambizioni italiane e da avidità straniere.

Federico Confalonieri nacque a Milano nel 1784 da famiglia antica feudataria. Un Confalonieri fu nella congiura che a Parma nel 1547 uccise il tiranno Pier Lugi Farnese, figlio di papa Paolo III (1). Le piante nobili per lunga coltivazione decadono, onde è fenomeno mirabile, come dal vecchio ceppo aristocratico Confalonieri, alla fine del corrotto secolo XVIII, sorgesse il rampollo Federico di tempra adamantina.

Crebbe esagitato fra le tempeste della rivoluzione cisalpina, il bagliore delle vittorie napoleoniche, ed il fermento pel rinnovamento europeo. Mentre in lui ribolliva la nuova civiltà, a Milano spiccava qual principe degli eleganti primo

(1) Durante i processi, Salvotti disse a Confalonieri. Il congiurare è vecchia tradizione nella famiglia Confalonieri, poichè nella congiura Cla, prima era un Confalonieri, poi un Landi, indi un Anguissola. E Federico rispose: ma instigatore di quella congiura era Carlo V, il fondatore della gloria di casa d'Austria.

Digitized by Google

nel cavalcare, nel gusto artistico, nella coltura della persona. Rinnovando il fenomeno di Vittorio Alfieri, ripetuto poscia a Milano nel 1848 dall' audace Enrico Cernuschi, l' Aiace delle cinque giornate.

Sposata la sublime donna Teresa Casati, fatta dama alla corte del re d' Italia, Eugenio Beauharnais, altero d' italianità, evitò la corte. A 26 anni, colla sposa, assistette in Parigi alle pompose ma infelici feste pel matrimonio di Napoleone con Maria Luisa d' Austria, vi strinse famigliarità con Metternich, con Humbold, con Lafayette, e vi raccolse tesori di meditazioni. Riedendo, passò per la valle di Chamouny e da vecchio pastore udì il fatto pietoso della Linda.

Quell' animo altero sdegnava le piacenterie e le corruzioni delle corti di Parigi e di Milano, e con Foscolo, con Francesco Melzi e con Alessandro Manzoni, intimo amico, già condiscepolo, deplorava lo strazio che facevasi della libertà del popolo italiano, ed i sacrifici di sangue e di sostanze per ambizioni imperiali. Il sentimento italiano ribellavasi alle servilità cortigiane francesi, e scattò quando alla metà dell' aprile del 1814 giunse a Milano notizia dell' abdicazione a Parigi di Napoleone.

Il clero, i reazionari, i conservatori invocavano la restaurazione nell' Insubria del ducato austriaco che con Giuseppe II e con Maria Teresa avea lasciato memorie d'ordine e di progresso. Nello sbalordimento improvviso per la caduta di Napoleone il partito austriaco in secreto agitò fortemente e provocò i tumulti selvaggi che condussero il 20 aprile 1814 all' eccidio feroce di Prina ministro pelle finanze del regno d' Italia (1).

Invano il partito italico: il generale Pino, Porro, Trivulzio, Confalonieri, Manzoni, Borromeo, Giovio, Arese, Carlo

(1) Veggasi la dignitosa difesa di Confalonieri dalla calunnia di partecipazione a quella tragedia pubblicata nel primo volume delle memorie di Confalonieri. Milano Hoepli 1889.

Digitized by Google

Verri e simili, tentò convocare i collegi elettorali per creare governo provvisorio; il vicerè Eugenio si chiuse in Mantova, donde pochi giorni dopo l'eccidio del Prina abdicò e partì per la Germania, mentre il generale Bellegarde per l'Austria occupava Milano, ed una delegazione composta di Confalonieri, Fontanelli, Litta, Triulzi, Balabbio, Ciani, Beccaria fu mandata dai notabili milanesi a Parigi per ottenere dagli alleati vincitori indipendenza e guarentigia di libertà.

Quella delegazione fece capo a Confalonieri, il quale da Parigi scrive il 4 maggio 1814. « Noi siamo venduti, « sorte ben fatale per chi ha fatto scannare centomila vit- « time in sostegno di tutt'altra causa che la propria. L'Au- « stria è l'arbitra, la padrona assoluta dei nostri destini. Un « mese fa potevamo fare qualche cosa per la nostra esi- « stenza ».

Infatti Alessandro I.° di Russia e l'Inghilterra vagheggiavano l'indipendenza del Lombardo Veneto, e, mi diceva Confalonieri, Castelreagh ed Aberdeen lo assicuravano che se le guarnigioni italiane avessero tenuto le fortezze, l'indipendenza sarebbe stata assentita dagli alleati. Ma debolezza e discordia degli italiani e mene austriache, tutto guastarono. Onde Francesco I.° d'Austria il 7 maggio rispose alla delegazione milanese: *voi mi appartenete per diritto di cessione e per diritto di conquista.* Laonde Confalonieri il giorno dopo scriveva: venimmo a domandare l'indipendenza d'un paese ch'era già stato venduto. Tardi siamo giunti e ciò per inesplicabile imbecillità di chi ordì la propria e la nostra rovina.

Esaurite le pratiche presso i rappresentanti degli alleati, convinto che gli italiani oramai erano abbandonati all'Austria ed a se medesimi, il 13 maggio scrive da Parigi: stiano gli italiani uniti, presentino un voto solo, dimentichino il fatale e mal inteso patriotismo di città, per non servire che al patriotismo di nazione, pronuncino i loro sensi altamente,

Digitized by Google

energicamente. Ed ecco il sentimento dell' unità italiana. Indignato alla leggerezza del popolo francese che si trastulla alla presenza degli invasori, scrive: stordita nazione, ha bisogno d' essere condotta colla catena e col flagello. Venticinque anni di disastri non l' hanno ancora resa alla ragione. Nazione affaticata che non può nè vuole gustar riposo.

All' atto di sciogliersi la delegazione milanese stese un memoriale per dimostrare l' antagonismo inevitabile fra l' Italia e la Germania, e come l' Italia avesse bisogno di costituzione con rappresentanza nazionale. Poterono presentarsi anche ad Alessandro I.°, che li ricevette come illustri italiani, non come deputati, che fu cortese, ma spiccio.

Prima di rimpatriare Confalonieri volle visitare Londra, donde alla fine di giugno scrive: il partito dell' opposizione mi coltiva principalmente per motivi illusori a quel che credo.

Ritornato a Milano si propose di preparare il rinnovamento dell' Italia, sviluppandovi ogni elemento di forza materiale e morale, come divisò 25 anni dopo Carlo Cattaneo col Politecnico. E politicamente fermò l' attenzione sul principe di Carignano qual perno di futuro stato indipendente, perno al quale poscia Mazzini si volse nel 1831.

Confalonieri nel 1818 scrisse a Gino Capponi: mi compiaccio altamente dell' intimità che avete stretta col principe di Carignano. Egli ha bisogno d' essere eretto d'animo ed incoraggiato, onde il fiato pestilenziale che lo circonda in quell' infelicissima corte non lo ammorbi. Egli ha bisogno di ben sentire che gli occhi degli italiani sono conversi in lui. Non gli sarà mai ripetuto abbastanza che non v'ha che un sol cammino alla gloria, e che è diametralmente opposto a quella che gli adita chi gli sta intorno.

Confalonieri avea già compreso che il principe di Carignano era d' animo retto, ma molle, e dopo le di lui umiliazioni del 1821-23 nel 1836 di lui mi diceva allo Spielberg, che era buono ma debole, e lo commiserava.

Digitized by Google

Onde preparare saviamente il rinnovamento politico ed economico della sua nazione, Federico Confalonieri già nel 1815, tosto dopo il ritorno da Parigi e da Londra, visitò a piccole giornate tutta l'Italia, ricercando a cavallo la Calabria e la Sicilia, studiandovi le memorie storiche, i monumenti, i prodotti, i partiti politici. Poscia per studi sociali ed industriali andò nella Svizzera, dove famigliarizzossi coi sistemi educativi di Fallemberg e di Pestalozzi. Ritornò per la terza volta a Parigi, e colla moglie ricercò l'Inghilterra. In Francia visitò il vecchio Lafayette che vivea patriarcalmente alla campagna. Studiò a Parigi il mutuo insegnamento sistemato da Leborde, le scuole d'arti e mestieri governate dal duca de la Rochefoucault. Nell'Inghilterra fissò l'attenzione sulle scuole elementari ordinate col sistema di Lancaster e Bell, e su tutti i progressi delle scienze applicate alle industrie ed al vivere civile: ai bazar d'industria e di deposito, alle casse di risparmio, al teatro nazionale, alla litografia allora incipiente, alla applicazione del vapore alla navigazione, alla illuminazione a gas, alla potenza delle associazioni (1).

E ritornato a Milano con febbrile attività, secondato dagli amici si diede ad applicare in patria tutte quelle invenzioni. Il 2 novembre del 1819 scrive ad Ugo Foscolo già emigrato a Londra. « Cominciamo a raccogliere il frutto di ciò per cui mi adoperai l'anno scorso a Londra. Il battello a vapore l'*Eridano* naviga ora felicemente da Genova, ove fu costrutto, al fiume ove è destinato, e di cui porta il nome. La macchina a gas fornisce ad un'intera casa una così bella comodità d'illuminazione, che non vidi in Inghilterra apparecchio meglio riuscito. Spero molto della macchina a lino di Hill. Due scuole gratuite di mutuo insegnamento, l'una

(1) A vent'anni pubblicò a Milano uno studio diligente sull'elettricità, onde era bene arredato di studi scientifici per applicazioni industriali e civili

Digitized by Google

per 300, l'altra per 500 fanciulli poveri, stanno aperte in Milano. Scuole simili allora aprivansi a Pontevico bresciano per opera di Filippo e Camillo Ugoni, a Brescia per Giacinto Mompiani, a Mantova per Giovanni Arrivabene, tutti avvolti poscia nei processi politici ».

Nel giorno 17 di quello stesso novembre 1819 Confalonieri scrisse a Gino Capponi: « abbiamo intenzione d'illuminare a gas il nostro teatro della Scala. Gli chiede poi disegni e piani del bazar di Parigi, e da lui, che era allora a Parigi, riceve penne metalliche, latrine inodore, progetti di filande a vapore.

Questi progressi erano fomentati dal giornale il *Conciliatore*, succeduto nell'intento civile al *Caffè*, palestra degli scrittori insubri della fine del secolo scorso. La tradizione del *Conciliatore* e la di lui eredità venne raccolta poscia, pure a Milano dal *Politecnico* di Cattaneo, dal *Crepuscolo* di Carlo Tenca. Alla redazione del *Conciliatore* contribuivano Confalonieri, Porro Lambertenghi, Romagnosi, Niccolini Giambattista, Pellico, Sismondi, Borsieri, Pecchio, Arrivabene, Berchet, li Ugoni, Rasori. La sospettosa e vigilante polizia austriaca lo soppresse nell'ottobre del 1819, quando proponeva ad iniziare processi contro il fermento dei partiti politici denominati de' *carbonari*, dei *federati*.

I popoli dell'Europa suscitati dalla rivoluzione della fine del secolo XVIII, non potevano rassegnarsi a tollerare la cappa di piombo loro imposta dalla Santa Alleanza sanfedista, e provocarono le costituzioni nella Spagna, nel Portogallo, ed a Napoli, ed agitazioni nel resto d'Italia e nella Francia. Confalonieri seguiva e spingeva que' moti con prudente energia. Corse a Firenze per vedere Gino Capponi e tornò sfiduciato dello spirito della Toscana. E diffidava pure de' risultati dei moti militari del Piemonte. In tanta attività fisica e morale cadde gravemente ammalato nel principio del 1821, quando dal Piemonte minacciavasi invasione nella Lombardia.

Digitized by Google

Tanto che la corte vicereale preparavasi alla partenza, ed a Milano i liberali facevano pratiche per ordinare la guardia civica e la reggenza.

Allora Confalonieri dal letto mandò a Torino due esploratori, i giovani Giorgio Pallavicino e Gaetano Castiglia, indi consigliò al generale della Torre ed a S. Marzano di sospendere il passaggio del Ticino. Ai processi ed arresti nel Piemonte, seguirono quelli della Lombardia. Arrestato il Castiglia, lo segue l'ingenuo Pallavicino, che trascina seco l'arresto del Confalonieri.

L'ingegno, l'astuzia e la ferocia di Salvotti capo della commissione speciale inquirente, si ruppero contro la lucidità della mente e la imperturbabilità adamantina di Confalonieri, che non si smentì mai ad onta della malattia rinnovatasi in carcere. L'Austria voleva da lui specialmente cenni di complicità dei principi Carignano, Vidoni, Belgioioso. E segnatamente del Carignano, per escluderlo dalla eredità reale. Confalonieri era convinto che compromettendo Carlo Alberto guadagnava l'impunità, e che altrimenti sarebbe condannato alla morte. Chiuso il processo, battendo nel muro disse a' suoi compagni vicini Andryane e Castiglia: *a giorni sarò appiccato, amici: siavi la mia memoria raccomandata.*

Metternick e Francesco imperatore confidavano sempre di potergli strappare qualche confessione finchè fosse vivo, onde era prudente risparmiargli la morte. Tentarono anche d'avere alleati per ammollire il cuore del conte Federico, il buon vecchio di lui padre, e la dilettissima di lui consorte Teresa Casati, ma tutto fu indarno.

Condotto allo Spielberg, a Verona raccolse i fischi di turbe ignoranti e n'ebbe compassione dolorosa. Era tanto aggravato, che a Willach il commissario Bolza che l'accompagnava, non s'affidò di proseguire. Ristorato alquanto, la corte di Vienna fece l'estremo tantativo per ammollirlo. Lo fece condurre a Vienna con riguardi principeschi, lo intro-

Digitized by Google

dusse nel palazzo imperiale, lo presentò a Metternick in lungo colloquio.

Fu chi dubitò di quel colloquio, ma il Confalonieri lo scrisse precisamente nelle memorie sue pubblicate da Casati nel 1889 a Milano, ed a me lo ripetè con mirabile lucidità allo Spielberg. Metternick già famigliare di Confalonieri a Parigi nel 1810 fu abilissimo, come sempre, fece balenare a Confalonieri l'immediata grazia per lui e pei complici, appuntò gli strali verso Carlo Alberto, ma non potè ottenerne la demolizione colla cooperazione del conte Federico. Che per ciò venne cinicamente e sdegnosamente abbandonato al suo crudele destino, per esservi dopo insidiato anche nella confessione dal prete dalmata Paulowich, che venne compensato poi col vescovado di Cattaro.

Confalonieri languì nello Spielberg dodici anni. L'avidità colla quale ovunque si lessero le memorie di quei martirologi scritti da Pellico, da Maroncelli, da Pallavicino, da Andryane, dimostrano quanto sieno pietosi que' tormenti fisici e morali.

La sublime donna Teresa avea trovato il mezzo di farlo fuggire, ma solo e senza i compagni che poi sarebbero stati trattati più duramente, ed egli non assentì. Ma poco dopo, nel 1827, logora da tante ambasce quella gran donna soccombette. Ed un commissario di polizia salito allo Spielberg disse seccamente a Confalonieri. *Sua Maestà Francesco II si degna di annunziarvi che vostra moglie è morta.*

Confanieri era cristiano convinto, e nondimeno nel 1826 nauseato dalle insidie del prete Paulovich nelle confessioni, rifiutossi di confessarsi più oltre. In quel tempo a Pietroburgo si processarono per tentativi rivoluzionari parecchi nobili, e fra loro il principe Troubeskoy amico di Confalonieri, il quale allo Spielberg viene interrogato su quei moti.

La rivoluzione francese del 1830 dimostrò che il mondo muovevasi ancora, e fece sentire i diritti d'umanità persino

Digitized by Google

alle dure cenice di Francesco II che rallentò l'arco della vendetta contro i condannati politici. Dalle carceri dello Spielberg nel 1833 escirono Pellico, Andryane, Solera, Pallavicini, e nel 1835 vi entrarono dodici condannati per la *Giovine Italia*. Io fui posto in cella prossima a quella di Confalonieri, e potei conversare a lungo con lui, senza vederlo mai. Gli recai maggiori notizie politiche di quelle che gli erano pervenute, che ne rialzarono lo spirito. Compresi che ad onta di cumolo immenso di sofferenze era intimamente convinto della prevalenza necessaria delle libertà politiche e della giustizia sociale.

Quando nel 1836 gli fu offerto l'esilio in America, prima d'accettare, volle consultare suo padre, e quando escì dallo Spielberg, era vivamente afflitto per quelli della Giovine Italia che ancora vi rimanevano. È commovente la breve lettera cristiana che allora gli scrisse Alessandro Manzoni.

Quando Confalonieri giunse in America v'era già diffusissima la traduzione in inglese delle *Mie prigioni* di Pellico, onde ci fu accolto con entusiasmo tanto che, come a Garibaldi in Sicilia, gli si portavano da benedire i bambini. Egli studiò quegli stati, e come non avea perduta la lucidità della mente per la sventura, non la smarrì per la gioia.

Nel giugno 1837 da Nuova York scriveva a Camillo Casati: « alla libertà sta fatalmente prossima la licenza, alla democrazia l'oligarchia di molti. V'ha un principio dissolvente nell'intima organizzazione di questi Stati, e nella eterogenea amalgama di sua composizione e di suo interesse, che tosto o tardi non può mancare di condurre ad una grande, e forse generale dissoluzione ». Confalonieri così sino dal 1837 avea avuto presentimento della guerra di successione scoppiata poi nel 1865. Allora gli Stati Uniti erano travagliati da crisi economica simile a quella che colpì Vienna nel 1873, che tormentò Buenos Ayres nel 1889-90. Confa-

Digitized by Google

lonieri ne scrive: « la crisi attuale è dovuta unicamente alla sfrenata intemperanza di speculazioni esagerate, pazze e fraudolenti ». Ad Andryane nel giugno del 1837 scriveva da Nuova York: « la schiavitù è una cancrena che condurrà inevitabilmente od alla guerra civile, od alla separazione degli Stati. Ed è ciò che seguì poi nel 1865.

Il bisogno d'azione e di clima meno avverso alla sua salute spinse Confalonieri a ritornare sollecitamente nell'Europa, dove era desiderato dai più eminenti uomini di Stato liberali che facevano ressa per consultarlo. L'amnistia del 1838 gli concesse di rivedere anche Milano, dove ordinò la costruzione di magione per riposarvi il corpo affranto. Intanto andò cercando ristoro in climi dolci. Nel marzo del 1844 mi scriveva da Algeri: « Ho dovuto anche quest'anno migrare in tepidi climi. Eccomi condotto in queste belle africane spiaggie, ove davvero nè la temperatura dell'aria, nè la serenità del cielo, nè la lussureggiante amenità dei dintorni, non ponno bramarsi migliori. Chi sa se le origini italiane, come la pensò Romagnosi, non debbano proprio ripetersi da queste atlantiche spiaggie, e questi Cabili parlanti soli in tutta l'Africa la lingua *berbera*, sarebbero abbastanza dimostrati i nostri padri, se riuscisse di trovare qualche po' più d'analogia che nol fece finora il conte Ottavio Castiglioni pe la lingua berbera e l'antica nostra *osca* ».

Sino dallo Spielberg avea vagheggiato di fabbricarsi un'isolotto natante e migrante sul lago di Garda, dove condurre vita meditabonda e scrivere le sue memorie. Ma i fati lo esagitarono in altri luoghi. Nel breve tempo in cui gli fu concesso di godere gli agi della sua nuova casa in Milano, era sempre circondato da corona di rispettosi ammiratori e vecchi amici che pendevano dal di lui labbro. Ad onta delle sofferenze fisiche serbava limpida serenità di mente, semplicità patriarcale e giudizi alti ed imparziali. Le violenze patite dall'Austria non gli turbarono la mente rispetto ai te-

Digitized by Google

deschi. Onde scrive a Gino Capponi: « la Germania, terra di tanta rettitudine d'intelletto, di tanta bonomia di cuori, di sì alta profondità di studi ». Perciò i maggiori statisti dell'Europa di vari partiti studiavansi di consultarlo sulle questioni politiche ed economiche più vive, ed egli vi s'induggiava anche a danno della sua salute. Ond'io a Parigi nell'estate del 1846 lo sollecitava perchè affrettasse il ritorno a Milano prima che i freddi lo cogliessero al passaggio delle alpi, que' freddi che poi lo uccisero ai piedi del Gottardo.

Induggiato nel ritorno per l'assedio che gli ponevano amici ed ammiratori nella Francia e nella Svizzera, giunse solo l'8 dicembre del 1846 ad Hosponthal nel cantone di Uri, accompagnato dalla seconda moglie, la soave Sofia O Ferral danese, che lo curava con squisita carità. L'idropisia che da tanti anni lo perseguitava, in que' luoghi gelidi, esacerbossi per modo, che due giorni dopo, ovvero il 10 dicembre lo soffocò.

I di lui funerali in S. Fedele a Milano, quantunque vigilati severamente dalla polizia austriaca, furono occasione a dimostrazione patriottica, onde è sagace il concetto di Bonfadini che Confalonieri ch'era stato il martire, dovea, morendo, essere il profeta del patriotismo. Il cui fermento andò sviluppandosi sino allo scoppio della insurrezione di Milano del marzo 1848, il cui preludio fu la dimostrazione popolare dell'8 settembre 1847 per la nomina ad arcivescovo di Milano del bergamasco Romigli fatta da Pio IX.

Confalonieri sovrasta assai a tutti i cospiratori coetanei. Tra i quali Filippo Ugoni da Brescia, per tempra ferrea e per altezza e serenità di concetti, lo avvicina di più. Partigiani francesi ed austriaci, e rigidi conservatori italiani, addensarono nebbie intorno la vita di Federico Confalonieri, nebbie che l'onore nazionale e la severità della storia vogliono che sieno dissipate. Già Romolo Bonfadini lumeggiò dirittamente Confalonieri nel serio studio del titolo: *Mezzo secolo di patrio-*

Digitized by Google

tismo, pubblicato nel 1886. Nel 1890 poi a Milano il di lui nipote materno Gabrio Casati pubblicò le memorie e le lettere del Confalonieri, depositate nell'archivio della sua famiglia, nella tomba della quale a Muggiò presso Monza riposa il cadavere di lui a canto a quello dell'adorata sua Teresa. Su quelle memorie e da quelle lettere il professore d'Ancona ordì diligente studio sopra Confalonieri pubblicato nella *Nuova Antologia*.

Io ch'ebbi occasione di famigliarità col Confalonieri a suggello di quegli studi, aggiunsi alcune rimembranze personali. Egli veramente forte, generoso e savio, compativa la debolezza non solo del Carignano, ma anche dei compagni che nei processi e nel carcere furono impari alla loro missione, e deplorava la vanità di Andryane che avesse rese pubbliche quelle miserie.

Federico Confalonieri era tipo spiccato d'uomo di Stato. Mazzini inspirato suscitava entusiasmo, Cattaneo faceva pensare altamente, Garibaldi trascinava le turbe. Confalonieri esercitava fascino su chi l'avvicinava e s'imponeva per la superiorità del carattere. La natura prepara fra gli uomini quelli che nelle forti commossioni pubbliche attraggono gli altri spontaneamente e li guidano. Quelli che alla imperturbabilità del carattere congiungono rapido sguardo dei mezzi pratici per soddisfare ai bisogni sociali, ed equanimità di giudizio. Qualità per le quali s'imposero Palmerston, Kossuth, Cavour, Bismarck, Lincoln, Confalonieri.

Tantae molis erat romanam condere gentem cantò Virgilio, e si può ripetere per l'edificazione della nazione italiana, che logorò gli artefici suoi, tanto che la massima parte morirono anzi tempo, Cavour a 51 anni, Confalonieri a 52, Manin a 53, Mazzini a 62, Giuseppe Ferrari a 64, Cattaneo Guerrazzi a 68. Solo Garibaldi giunse, ma dolorosamente a 75.

Confalonieri precedette Cattaneo nel divisamento di preparare il rinnovamento politico d'Italia col rinnovamento

Digitized by Google

civile, colla applicazione dei trovati delle scienze alle produzioni utili, alla istruzione popolare. Ora i tempi sono mutati da quelli che rendevano necessarie le leghe secrete politiche. Ora *Novus ab integro saeculorum nascitur ordo*, come quando spuntava la carità del cristianesimo. Ora le quistioni sociali soverchiano le politiche, e l'umanità impone l'equità fra le nazioni. Onde leghe internazionali d'operai, di socialisti, di democratici. Ora la società è corrosa nel continente europeo dal militarismo, ed in tutte le nazioni civili dal sensualismo, che abborre dai sacrifici che si lascia corrompere dai potenti, che inclina al cesarismo Ora i caratteri alteri e severi, come quello di Federico Confalonieri volgerebbero l'energia a reintegrare i caratteri ed a preparare la virtù degli illustri di Plutarco, quella virtù che Aristotile poneva fondamento alla repubblica degli ottimati, quella virtù che la natura farà risorgere per salvare il progresso dell'Umanità.

Dopo la lettura del Presidente il segretario dà notizia dei lavori academici pel 1890 colla seguente relazione sommaria.

Lo scorso anno nel chiudere dei lavori academici, mentre si enumeravano con animo soddisfatto le molte interessanti memorie date in lettura, non mancò una parola di rimpianto, quasi di rimprovero, perchè tra le altre discipline neglette paressero quelle di medicina. I molti, valenti, operosi nostri consoci che si adoprano con bel nome nell'arte salutare, facevan sentire più sgradita la scarsità di cosiffatti studii, e stimolava vivo il desiderio di una più animosa e profittevole ripresa delli stessi.

È grato però il constatare che non andò dispersa la parola di eccitamento, non restò inesaudito il desiderio, poichè nell'anno corrente ebbimo a contare cinque letture

Digitized by Google

di argomento medico, e tutte per importanza e larghezza di svolgimento interessanti. E da esse innanzi tutto ci pare di prendere le mosse in questa sommaria informazione.

L'infestare della malattia comunemente detta *influenza*, che per più mesi lo scorso inverno, come in Italia e in Europa, flagellò acerba fra noi, diede tema di osservazioni e di note a quello intelligente ed operoso giovane che è il d.r Maraglio, il quale, nella estesa, difficile sua condotta di tre comuni suburbani, raccolse cifre che offerse alle considerazioni dei colleghi; coordinate in diligenti quadri e convalidate ed illustrate dai giudizii che già sulla materia altri valenti hanno pronunciati.

Il d.r P. M. Fontana, quasi per dar forma e corpo ad alcune sue osservazioni pronunciate sopra una memoria del consocio d.r Rota intorno ad un caso di taglio cesareo col metodo classico, ci parlò di sei avariotomie e di due amputazioni utero ovariche da lui compiute nella locale casa di salute femminile. La valentìa da tutti riconosciuta nell'operatore, le diligenze scrupolose adottate nel circondare di ogni cautela le operazioni, gli diedero quasi al completo esito felice in tali imprese, che se non si possono dir nuove, presentano tuttavia una delle più fortunate audacie di cui si vanti la moderna chirurgia.

Il d.r Bonizzardi, sollecito come è sempre della propaganda igienica fra le nostre popolazioni, ci riferì di una sua visita fatta per incarico del governo attraverso la vasta zona acquitrinosa del basso bresciano; narrò le miserie e lo squallore che spargono fra tanti benemeriti agricoltori le febbri palustri, e confrontando paludi naturali a patuzzaje ed a risaje, venne nella conclusione che per la coltura di queste sia prescritto l'avvicendamento, con metodo di som-

Digitized by Google

mersione intermittente, il che assai meglio varrà a scongiurare le infezioni paludigene di quanto non possano le omai viete prescrizioni delle distanze.

A suffragio del proprio consiglio cita lo spettacolo confortevole delle risaje tenute appunto con tali sistemi per iniziativa del sig. Ercole Strada in territorio di Pralboino, dalle quali scomparve ogni infezione malarica, ed augura che l'esempio valga e si diffonda con benefico risultato in tanti altri comuni. Ai quali augurii volle associarsi l'accademia salutando il solerte, l'intelligente agricoltore, che nell'opera sua porge tanta speranza di redenzione.

La penisoletta di Sermione, quel lembo di paradiso che si protende al duplice bacio del Garda, delizia di grandi, incanto di poeti, è anche una benedizione per la umana salute. Una scaturigine termale, conosciuta fin dall'epoca romana, vi provocò la costruzione di ville e di bagni di cui restano ruderi imponenti, battezzati dal nome del più gentile lirico latino; l'imponente castello delli Scaligeri attesta come nelle età di mezzo l'amore per quella terra non venisse meno. Ma la polla dell'acqua salutare attraverso i torbidi tempi della barbarie, distrutti i tubi che la conducevano, s'era dispersa, e appena uno strano fenomeno ne rivelava l'esistenza nel bacino del lago col perenne tepente gorgoglio della preziosa sorgente, attraverso le acque dolci.

Fu lunga, illuminata, insistente l'opera e lo studio di chi tentò di ricondurre isolata la vena nella sua potenza medicatrice, e fra gli altri meritissimo il nostro prof. Piatti. Ora il getto zampilla copioso e per bene studiata tubulazione emerge dal pelo del Benaco, in attesa che per successivi lavori di condottura venga ridonato alla sede delle splendide terme romane.

Di quest'acqua ci diede l'analisi chimica il d.r Tosana e ne portò i dati fra noi per classificarla tra le più pregiate e potenti che vanti l'Italia.

Digitized by Google

Il d.r Anselmi scrisse delle virtù terapeutiche dell'acqua stessa, dimostrando quanto beneficio se ne possa attendere a sollievo della sofferente umanità.

Affini, se non d'identica natura, sono le ricerche che il conte Carlo Martinengo da più anni porta nella vita dei nostri convegni, indagando nel campo dei fenomeni fisici. Di recente egli chiamò la attenzione dei soci intorno ai moti dell'atmosfera ed ai barometri. Utile, accurato lavoro nel quale l'autore ponendo mente alle moltissime e svariate circostanze che influiscono da luogo a luogo a mutare le condizioni termometriche dell'ambiente ne spiega certi repentini impensati mutamenti nella formazione delle correnti aeree e quindi nello addensarsi di turbini e perturbazioni che non sempre sono premisurati con sicurezza ricorrendo all'uso del barometro.

Occorre quindi che di tali circostanze tenga scrupoloso conto l'osservatore onde non trovarsi troppo spesso di fronte a previsioni che vengono dai fatti smentite; dal che invece di provenire vantaggio alla igiene e alla economia umana, risultano non di rado danni tanto più gravi quanto meno aspettati.

Ed ora, o signori, consentite che vi dica brevemente intorno le memorie storiche, per numero e per importanza prevalenti sempre trai avori. academici — Anche quest'anno fu copiosa la messe e interessante per quel pratico indirizzo di ricerca analitica che va arricchendo più e più sempre la precisa conoscenza delle cose locali.

I conti Fè e Bettoni, coll'indefettibile amore che portano al patrio istituto, proseguirono l'opera intrapresa e già di molto avanzata, dandoci due nuovi capitoli ciascuno delle loro storie bresciane. Il conte mons. Fè ci descrisse con mi-

Digitized by Google

nuto ragguaglio i sei ultimi mesi del 1796, quando con tanta audacia di guerreschi imprendimenti turbinava sul territorio bresciano la furia delli eserciti capitanati da Bonaparte. Il vice presidente conte Bettoni fermò la nostra attenzione su quel periodo miracoloso dell' italico risorgimento che chiamasi dei comuni, nella quale età tra gli altri molti s'accoppia per noi bresciani quell' altissimo vanto della riforma di Arnaldo; e dei nuovi ordinamenti civili e del grande agitatore ci porse vive notizie e spassionati giudizii.

Il sacerdote prof. Berenzi illustrò una bella pagina nell' arte di costruire strumenti musicali ad arco, e mentre universale suona il plauso alla vicina Cremona pei nomi immortali delli Stradivario e dei Guarnerio, il nostro socio rivendicò le origini di quella scuola onorata a Gasparo da Salò, che lavorando a Brescia vi ebbe molti e valenti discepoli, e, forse inventore primo in Italia, forse perfezionandone lo squisito organismo, diede il violino soprano per crescere l' incanto delle armonie con cui il genio umano rivela tanta parte di cielo.

Ed anche di argomento tutto affatto cittadino ci intrattenne il giovane studioso avv. Fabio Glissenti, col raccogliere notizie intorno alli ebrei *nel bresciano durante la dominazione veneta.* È una triste istoria di sospetti e di persecuzioni, di gelosie e di fanatismi che le diverse credenze religiose e l' antagonismo di materiali interessi fu comune di quei tempi a tutta Europa e si mantiene deplorato a di nostri come stigma di maledizione, in alcuni paesi a carico di un popolo di operosi rejetti.

Anche a Brescia e nel bresciano l' ebreo era odiato e perseguito, sebbene per ordini di governo, non si può dire se più scaltri ed interessati o illuminati e miti, qualche misura di men duri trattamenti era adottata in favore di lui,

Digitized by Google

E l'avv. Glissenti raccolse fatti e disposizioni e provvisioni non ancora conosciute tra i manoscritti dei locali archivii e più copiosa messe si propone di trarne a complemento de'suoi studii, del che per fermo l'academia gli sarà assai grata.

Un ricco contributo alle ricerche storiche porse di recente altro dei nostri soci, l'egregio cav. Livi; egli, acuto e fortunato compulsatore di archivii, trovò in quello di Firenze larga copia di lettere scritte da quell'anima sdegnosa e nobilissimo di patriota che fu Pasquale de' Paoli ad un suo intimo amico medico fiorentino il d.r Cocchi.

Già molte collezioni dell'epistolario dello illustre cittadino hanno veduto la luce, rischiarando fatti della massima importanza a riguardo della fiera isola indegnamente contrattata e ceduta da Genova a Francia, iniquamente da questa occupata con ogni più trista arte e violenza contro l'eroica resistenza delli abitanti, capitanati dal Paoli. Le lettere rinvenute dal nostro socio si riferiscono in gran parte appunto al periodo di tradimento e di lotte, ed egli, accompagnandole con un sapiente proemio, volle comunicarle in prima alla nostra accademica che al pubblico.

Affini alla storia son due lavori che ci porse l'egregio prof. Paolo Cestaro del R. liceo, saluto di cortese consocio, poichè di recente lo contiamo ascritto al nostro sodalizio. Di tali lavori il primo ci svela le meraviglie di un organismo di stato medievale che vive e prospera e si armonizza fra i moderni istituti di governo, mettendo a contatto l'antichissima repubblica di S. Marino col novello regno d'Italia. Avendo il prof. Cestaro compulsato con lunga fatica li archivii Sammarinesi vi trovò documenti, o affatto sconosciuti o male interpretati fin qui, mercè i quali gli fu dato di tratteggiar per noi così vivo, vero, interessante il quadro della degna repubblica, nella quale non sappiamo più se debbasi am-

Digitized by Google

mirare la resistenza di una così tenue compage o la saviezza delle leggi, la fermezza dei provvedimenti, o la schietta onestà dei cittadini a mantenere fra mille turbini e marosi intatta e salda la piccola patria.

L'altro studio del prof. Cestaro tende a scrutare nel problema della nazionalità in oriente; il focolare delle gelosie politiche, forse il pomo della discordia di immani non lontane lotte europee, intese appunto a risolvere nei contatti e nella prepotenza delle nazionalità che si contrastano nella grande valle del Danubio e sui versanti dell'Adriatico la primazia.

L'Austria di mezzo, non nazione, ma accozzaglia male aggregata di elementi repugnanti e discordi; l'Austria nella quale una parvenza di parziale federazione sostituisce l'effettivo despotizzare di un governo assoluto sopra 40 milioni di abitanti, che s'intrecciano, si sovrappongono, si commescolano nella più strana guisa: l'Austria nel giorno del grande conflitto sarà chiamata a trasformarsi, o verrà nell'urto tremendo frantumata e distrutta?

Come è naturale, il prof. Cestaro non risolve il quesito, le sorti folleggiano sulle ginocchia di Giove; porta tuttavia sull'argomento largo e utile contingente di notizie statistiche geografiche, etnografiche che danno alla ricerca di lui carattere di lodevole esame.

E qui ci par luogo di ricordare una bella memoria del maggiore cav. Lodrini, che tiene carattere letterario e storico ad un tempo; si tratta della attribuzione a Dante di un opuscolo latino dal titolo *de acqua e terra*, opuscolo rivelato verso la metà del secolo XVI; attribuzione che si deve all'abate Moncetti, e riguardo alla quale non fu appurato mai con severa disamina il fondamento. Ma come di questi ultimi tempi il Giuliani e lo Stoppani tornarono all'asserto, il no-

Digitized by Google

stro Lodrini si adopera con larga copia di erudizione letteraria e scientifica onde far prevalere il concetto della apocrifità dell' opuscolo, nel che ci pare sia appieno riuscito.

Chiamano ora la nostra attenzione gli studii politico sociali nei quali l'Accademia fu intrattenuta, e come a questi invitava di preferenza colla sua autorevole voce il chiarissimo Rosa, non appena lo salutammo rieletto con unanime voto al seggio presidenziale, così da lui e per lui in molta parte si iniziarono con instancabile operosità siffatti lavori. Egli che oggi ci intrattiene ricordando il nome santo e le opere gagliarde di Federico Confalonieri; egli ad esempio ci diede due letture: *il moto nella civiltà ed il socialismo naturale,* intese a dimostrare come per una provvida, indefettibile evoluzione le sorti della umanità si vadano svolgendo, ed innalzando, e nobilitando; egli ci dimostra colla eloquenza dei dati statistici e dei fatti storici largamente comparati che tutto tende ad equilibrio, recando via via sempre maggiori beneficii nelli umani consorzi; egli all'appoggio dei più illustri pensatori assevera come ogni tentativo di organismi artificiali, vengo poi dall' alto oppure dal basso, si rompe di fronte allo impero della natura, e confortandosi nella provvidenza di questa, diffonde savio consiglio sulla cooperazione sul collettivismo dai quali attende miracoli. — Ciò mentre per tutta Europa, per l' America stessa, quasi a prova di universale resistenza si organizzava lo sciopero colossale del 1.° maggio.

All' appello del chiaro presidente non mancò l'avv. Casasopra, che nella sua operosità non dimentica mai il nostro istituto; infatti volle esserci cortese di una erudita disquisizione sul tema dell' *arbitrato civile.* Chiamate in suo appoggio le più alte autorità ed i fatti più importanti che rechi la storia, lodando il sapiente umano istituto delli ar-

Digitized by Google

bitri, si chiede come mai fra tanto accavallarsi di spendiosi litigi non vi si ricorra con maggiore fiducia, onde comporre equamente differenze ed attriti che troppo spesso non hanno se non il pretesto della ragione o del torto, e che sempre dopo uno strascico di eterne procedure, se rovinano il vinto, lasciano tanto malconcio il vincitore, chè non abbia a gratularsi delle riportate vittorie.

Anche nel campo della materia legale ci porse una dotta dissertazione l'avvocato Frugoni discorrendo intorno alla *nullità del matrimonio per impotenza*. Questione delicatissima per sua natura, che pur venne agitata, sebben rare volte, dinanzi ai nostri tribunali. — Cita il chiaro avvocato precedenti storici nella teoria e nella pratica; cita parecchie sentenze, responsi di giureconsulti e magistrati, e si ferma dinanzi al gravissimo quesito delle prove.

Taluni lo risalsero col principio della prova assoluta, coattiva; altri si rivoltarono a questo partito, ed in tale avviso si associa lo stesso avv. Frugoni, cui parrebbe enorme, fra tante franchigie civili sancite dalle vigenti leggi, il consentire che si ricorra ad una prova forzata contro una parte che a tanto estremo si rifiuta.

Di un grave argomento economico si occupò l'ing. cav. Fagoboli discorrendo intorno al progettato riordinamento del credito fondiario in Italia. Già con plauso dell'Ateneo aveva, anni addietro, trattato sullo stesso tema, ora vi ritorna coll'amore intelligente e positivo di chi teme che i buoni organismi, provati colla pratica dei lunghi e lunghi anni, non soffrano offesa da troppo frequenti ritocchi e ad innovazioni improvvise.

Omai la legge sul credito fondiario italiano fu votata, e noi facciamo augurii che alla prova risponda recando quella larghezza di beneficii per cui fu presentata, e che

Digitized by Google

provveda a quei bisogni di redenzione nelle depresse sorti economico agricole del nostro paese, che universalmente da lunghi anni, indarno si deplorano insoddisfatti.

E poichè lodiamo l'ingegnere Fagoboli dell'utilissimo suo scritto, non tralascieremo di ringraziarlo pel ricordo da lui pronunciato in memoria di quella gentile e benefica patrizia che fu la contessa Paolina Maggi. È segnalando gli esempi della virtù che si accresce e si perfeziona la civile educazione; la gratitudine verso gli ottimi che passarono cari e lodati è sprone e scuola perchè il bene si moltiplichi più e più sempre.

Ed ora, riveriti signori, eccomi al termine di questa breve esposizione, dalla quale mi parrà d'avere colto ambito e largo profitto se nelli animi vostri siasi ingenerata la persuasione che fra i nostri convegni non corsero senza frutto i giorni pel solerte volere e la perseveranza di molti che si adoperarono a decorarli ed allietarli colle propria fatiche; talchè, senza jattanza, col convincimento di chi si adopera modestamente pel bene, si possa dire: il nostro anno non è andato perduto.

Digitized by Google

METEOROLOGIA

Le osservazioni si fanno a ore 9 antimeridiane, 3 e 9 pomeridiane. La temperatura è misurata col centigrado: la pressione barometrica ridotta a 0° temperatura; la nebulosità indicata in decimi di cielo coperto: le altezze in millimetri.

Digitized by Google

OSSERVATORIO DI BRESCIA diretto dal socio sig. prof. Tomaso Brioschi

Lat. N. 45° 32′ 30″. Longit. O. da Roma 2° 13′ 45″. Altezza sul mare metri 172.

		PRESSIONE BAROMETRICA a 0°					
		media		assoluta			
		mensile	decadica	massima	nel dì	minima	nel dì
1889 Settembre	1	748.9					
	2	47.4	746.1	753.9	27	734.8	29
	3	42.1					
Ottobre	1	43.5					
	2	42.9	44.2	52.1	30	35.7	22
	3	46.2					
Novembre	1	49.5					
	2	59.4	52.7	62.8	21	33.2	27
	3	49.2					
Dicembre	1	51.4					
	2	51.8	52.8	60.2	17	42.9	11
	3	53.1					
1890 Gennaio	1	56.7					
	2	50.6	51.1	65.7	7	36.7	23
	3	46.1					
Febbraio	1	51.0					
	2	51.7	50.4	56.3	3	29.7	28
	3	48.5					
Marzo	1	45.7					
	2	42.0	45.0	58.1	11	30 0	18
	3	47.4					
Aprile	1	41.8					
	2	39.4	41.7	50.2	22	26.6	9
	3	43.9					
Maggio	1	40.7					
	2	43.4	43.0	50.4	15	32.2	8
	3	45.0					
Giugno	1	47.3					
	2	46.6	46.7	52.6	4	40.1	30
	3	46.3					
Luglio	1	44.0					
	2	44.5	45.2	49.4	31	36.2	12
	3	47.1					
Agosto	1	46.4					
	2	46.6	45.7	51.0	1	33.6	25
	3	44.0					

Autunno	1888	. . . .	747.7	62.8	21 nov.	33.2	27 nov.
Inverno	1889	. . . .	51.4	65.7	3 feb.	36.7	23 gen.
Primavera	»	. . . .	43.2	58.1	11 marzo	30.0	18 mar.
Estate	»	. . . .	45.9	52.6	4 giug.	33 6	25 ag.

Digitized by Google

TEMPERATURA media		TEMPERATURA assoluta				AQUA caduta				NEVE mm.
decad.	mensile	mass.	nel dì	min.	nel dì	nella dec.	nel mese	mass.	nel dì	
21.3 16.8 14.7	17.6	30.2	3	7.0	19	54.3 0.0 21.5	75.8	38.0	5	—
14.1 12.0 13.7	13.3	19.5	10	6.5	15 16	95.4 82.0 172.5	349.9	72.5	29	—
11.3 6.5 1.4	6.4	16.8	9	-4.6	23	14.7 1.5 13 5	29.7	9.5	6	—
0.4 2.1 2.1	1.5	9.4	26	-5.0	23	— 24.7 37.9	62.6	19.2	12	253
5.4 0.8 3.5	3.2	13,3	24	-6.0	18	37.2 2.0 5.0	44.2	23.0	3	—
1.5 2.0 3.7	2.4	10.5	21	-5.0	1 mar.	3.3 — 2.4	5.7	2.4	28	?
4.6 9.8 12.2	8.9	22.4	30	-5.0	4 5	— 64.1 9.0	73.1	25.0	18	?
11.3 11.2 14.6	12.4	23.0	23	3.0	13	29.5 44,6 28.4	102.5	14.4	27	—
14.7 19.3 19.6	17,9	28.4	23	9.0	6 9	53.0 8.7 26.5	88.2	26.0	8	—
22.4 19.4 24.3	22.0	32.5	27	10.2	13	11.9 36.3 0	48.2	26.0	11	—
21.5 22.9 21.7	22.0	34.0	18	11.6	8	15.1 62.5 28.2	105.8	28.0	20	—
23.3 24.3 22.3	23.3	33.7	20	14.5	30	5.0 37.0 38.0	80.0	35.0	13	—
	12.4	30.2	3 sett.	-4.6	23 nov.		455.4	72.5	29 ott.	—
	2.4	13.3	24 gen.	-6.0	18 gen.		112.5	23.0	3 gen.	253
	13.1	28.4	23 mag.	-5.0	4,5 mar.		263.2	26.0	8 mag.	—
	22.4	34.0	18 lug.	10.2	13 giug.		234.0	33.0	13 ag.	—

Digitized by Google

	TENSIONE del vapore media		UMIDITÀ media		NEBULOSITÀ media		GIORNI								
	decadica	mensile	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	con tempor.	vento forte	con bri
1889 Sett.	13.0		65		3.7		3	6	1	3	—	—	3	—	—
	9.6	10.4	60	63	3.3	3.7	6	4	—	—	—	—	1	—	—
	8.7		65		4.1		5	4	1	3	—	—	—	—	—
Ottob.	10.2		80		7.4		2	1	7	8	—	—	2	1	—
	8.3	9.6	75	80	6.3	7.2	2	3	5	8	—	—	—	—	—
	10.4		86		7.8		2	1	8	9	—	1	1	2	—
Nov.	8.3		78		5.8		3	3	4	4	—	—	—	—	—
	5.5	6.2	67	77	2.0	4.9	8	—	2	1	—	—	—	—	7
	4.9		85		6.8		2	3	5	3	1	—	—	—	2
Dic.	3.6		73		3.7		6	2	2	—	—	—	—	—	—
	4.3	4.1	78	77	4.4	4.8	5	1	4	1	2	—	—	—	2
	4.4		80		6.4		3	2	6	2	2	—	—	1	2
1890 Genn.	5.5		76		5.9		4	1	5	4	—	—	—	1	1
	4.1	4.9	81	79	4.9	5.6	1	9	—	—	—	—	—	1	6
	5.0		80		6.1		2	6	2	2	—	—	—	—	—
Febr.	4.3		79		4.6		5	1	4	3	—	—	—	—	3
	4.0	4.3	70	74	3.2	4.4	4	6	—	—	1	—	—	—	—
	4.7		73		5.5		1	8	1	—	1	—	—	1	3
Marzo	4.5		62		2.8		6	4	—	—	1	—	—	1	—
	6.9	6.2	73	66	6.7	4.2	1	5	4	6	—	—	1	3	—
	7.3		64		3.0		6	2	2	2	—	—	—	—	—
Aprile	7.8		72		5.2		4	4	2	2	—	—	—	1	—
	8.2	8.4	77	72	6.2	4.8	2	4	4	5	—	—	—	1	2
	9.2		68		3.1		5	5	—	2	—	1	2	1	—
Magg.	9.3		71		5.8		3	5	2	5	—	—	—	2	—
	11.1	10.5	62	66	4.7	5.0	4	4	2	3	—	—	—	1	—
	11.4		64		4.6		3	7	1	7	—	—	5	—	—
Giug.	11.8		58		2.5		6	3	1	4	—	—	3	1	—
	11.7	12.3	64	58	5.1	3.6	1	8	1	4	—	—	2	—	—
	13.3		52		3.2		5	5	—	—	—	—	1	—	—
Lugl.	11.6		55		2.6		7	3	—	2	—	—	1	1	—
	12.2	12.1	55	56	3.1	3.0	6	3	1	4	—	1	2	—	—
	12.4		59		3.3		6	3	2	3	—	—	2	—	—
Agos.	13.1		58		3.1		5	5	—	2	—	—	2	—	—
	14.7	13.3	61	59	2.8	3.1	7	3	—	2	—	—	2	—	—
	12.0		59		4.5		4	6	1	3	—	—	3	—	—
Autun. 1889		8.7		73		5.3	33	25	33	39	1	1	7	3	9
Inver. 1896		4.4		77		4.9	31	36	24	12	6	—	—	4	17
Primav. »		8.4		68		4.7	34	40	17	32	1	1	9	10	2
Estate »		12.6		58		3.2	47	39	6	24	—	1	18	2	—

Digitized by Google

V E N T I

N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	dominante	fortissimo	nel dì	Veloc. in chil. decad.	mensile
2	10	2	2	3	1	4	6	vario	—	—	51	
1	17	1	2	—	3	6	—	NE	—	—	182	257
1	16	1	7	1	1	2	1	NE	—	—	24	
—	7	4	10	—	3	3	3	vario	E	10	301	
4	12	6	4	—	—	4	—	NE	—	—	67	855
4	7	8	8	1	3	—	2	vario	E	27, 29	487	
5	9	8	1	4	—	1	2	vario	—	—	202	
—	15	3	3	2	—	7	—	NE	—	—	178	553
3	6	4	1	2	9	4	1	vario	—	—	173	
3	11	3	1	3	2	4	3	NE	—	—	64	
1	17	2	—	2	1	2	5	NE	—	—	49	225
4	9	7	6	—	—	3	4	vario	SE	27	112	
3	8	4	5	3	1	3	3	vario	E	2	150	
2	8	1	1	6	6	5	2	vario	N	13	74	272
2	10	1	5	4	1	6	1	NE	—	—	48	
5	10	1	5	1	—	6	2	NE	—	—	26	
1	13	4	2	2	2	5	1	NE	—	—	65	301
1	6	2	10	6	—	3	2	SE	E	25	210	
1	10	3	1	4	1	6	4	NE	NO	6	151	
—	1	15	7	—	1	2	4	E	E	16, 18	538	774
—	16	2	1	—	3	8	—	NE	SE	19	85	
1	7	2	8	6	1	3	2	vario	SE	1	271	
3	9	7	3	2	2	2	2	vario	E	16	319	861
2	8	5	7	2	1	2	3	vario	SE	26	271	
—	9	3	7	2	—	3	6	vario	E	1	202	
4	4	3	2	4	4	5	4	vario	O	5	230	493
5	6	3	5	2	2	6	4	vario	E	12	61	
1	7	1	13	—	—	2	6	SE	SE	7	140	
3	8	1	4	3	2	3	3	vario	—	—	144	618
5	4	4	6	4	—	3	4	vario	—	—	334	
5	4	5	5	—	1	5	5	vario	E	7	386	
3	13	1	3	—	1	7	2	NE	—	—	615	1625
3	15	4	5	2	1	3	—	NE	—	—	624	
6	12	—	2	—	4	3	3	NE	—	—	530	
3	11	—	5	2	5	3	1	NE	—	—	393	1407
6	9	4	6	1	1	4	2	vario	—	—	484	
20	99	37	38	13	20	31	15	NE	—	—		1665
22	92	25	35	27	13	37	23	NE	—	—		798
16	70	43	41	22	15	37	29	NE	—	—		2128
35	83	23	49	12	15	33	26	NE	—	—		3650

Digitized by Google

ANNOTAZIONI.

Settembre 1889. La pressione atmosferica oscillò leggermente un po' sopra la media nella prima decade, sensibilmente intorno ad essa nella seconda e sotto di essa nella terza.

La temperatura relativamente alta nella prima decade fu regolare nelle altre.

Piovve nei giorni 1-2, 4, 5, 23-24, 29, 30 con temporali 1-2, 4, 5, 15. Nella notte del 15 forte grandinata a Leno, Borgosatollo, Castenedolo, S. Polo.

Il raccolto dell' uva fu scarso da per tutto, ed in alcune località, come ad Ome e Gussago quasi nullo.

Ottobre. Il barometro subì nel mese varie oscillazioni, però solamente per pochi giorni salì sopra la media.

Il termometro oscillò fra 6°,5 e 19°,5, però la temperatura fu più bassa nella seconda decade.

Fu un mese eccessivamente piovoso, essendo stati senza pioggia soltanto i giorni 3, 4, 15, 16, 23, 24. Temporali nei giorni 2, 10, 28, 29 con grandine grossa il 28, e pioggia torrenziale il 29.

A cagione delle abbondanti pioggie e del vento sciroccale del 10, 22, 27, 29 strariparono il Garza, il Mella e l' Oglio producendo gravi danni.

Novembre. Il barometro si mantenne sempre alto nella prima e seconda decade ed in parte della terza; discese poi rapidamente dal 25 al 27, e poi facendo lievi oscillazioni si conservò sotto la media nei giorni seguenti.

La temperatura andò scemando con regolarità, però nella terza decade il freddo fu alquanto sentito. Ciò devesi alle nebbie fitte che dominarono dal 22 al 26 dopo il periodo sereno dal 13 al 21.

Digitized by Google

La precipitazione del vapore fu scarsa e si ebbe nei giorni 3, 4, 5, 6, 11, 25, 26, 27 con poca neve il 27.

Dicembre. Dall' 1 al 5 la pressione andò aumentando fino al massimo 55, 1, poi discese gradatamente fino a 42, 9 nell' 11, risalì a 60, 2 nel 17 e leggermente oscillando si mantenne alta fino alla fine del mese.

La temperatura fu alquanto bassa nella prima, regolare nella seconda e relativamente mite nella terza decade.

Neve 11, 12, 27, 28, pioggia 13, 30, 31.

Gennaio 1890. Dall' 1 al 19 il barometro fu sempre sopra la media, raggiungendo il massimo assoluto 65, 7 nel 7; discese poi fino a 36, 7 nel 23, risalì a 53, 4 nel 27 e si abbassò poi negli altri giorni.

La temperatura relativamente mite nella prima e terza decade fu alquanto rigida nella seconda col minimo assoluto —6° nel 18.

Pioggia 1, 2, 3, 4, 22, 29; nebbia fitta 1, 3, 4, 5, 6, 14, 21, 23, 24, 28.

Febbraio Il barometro subì nel mese varie oscillazioni passando gradatamente a 56, 3 nel 3, a 45, 0 nel 5, a 52, 9 nel 9, a 48, 3 nel 13, a 55, 6 nel 19, a 50, 8 nel 21, a 55, 6 nel 24, a 39, 7 nel 28.

La temperatura fu in media regolare, la precipitazione scarsa con pioggia 5, 6, 7 e neve 11, 28.

Marzo. La pressione variò fra 37, 2 nel 5, 58, 1 nell' 11, 30, 0 nel 18, 48, 4 nel 23, 39, 4 nel 25, 54, 9 nel 28.

La temperatura fu inferiore alla media nei primi giorni, regolare poi.

Bel tempo o misto nella prima metà del mese, pioggia dal 16 al 21 e 24, 25 con temporale nel 17.

Digitized by Google

Aprile. Il barometro oscillò fra i seguenti limiti: 50,1 nel 2, 43,3 nel 3, 48,5 nel 6, 26,6 nel 9, 41,1 nel 14, 32,6 nel 17, 48,3 nel 20, 50,2 nel 22, 35,1 nel 26.

Temperatura regolare nella prima e terza decade, alquanto bassa nella seconda.

Piovosi i giorni 8, 9, 12, 15, 16, 17, 18, 26, 27, con temporale 26, 27; quest' ultimo con grandine.

Maggio. La pressione, alquanto bassa nella prima metà del mese, oscillò intorno alla media tra il 15 e il 24, e passò poi da 39,5 del 26 a 50,1 del 30.

Piovve nei giorni 1, 3, 7, 8, 9, 12, 13, 19, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 29, con temporali 23, 24, 26, 27, 29. Il 24 grandinò in Franciacorta, il 29 a Concesio, Stocchetta, Bovezzo, Cortine.

Temperatura regolare nella seconda e terza decade, inferiore alla media nella prima.

Giugno. Il barometro subì nel mese lievi oscillazioni intorno alla media.

Nella prima e terza decade la temperatura fu regolare, nella seconda minore della normale.

La pioggia fu scarsa e cadde nei giorni 1, 2, 5, 7, 11, 12, 13, 16, con temporali 2, 5, 7, 11, 12, 13.

Luglio. Varie oscillazioni barometriche: da 39,1 del 2, a 48,7 dell' 8, a 36,2 del 12, a 49,1 del 15, a 43,4 del 18, a 48, 8 del 22, a 43,6 del 25, a 49,4 del 31.

Le pioggie furono abbondanti e ben distribuite, poichè ebbero luogo nei giorni 1, 7, 11, 12, 13, 19, 26, 27, 30 per lo più accompagnate da temporali. Forti grandinate il 7 a Verolanuova e Manerbio, l' 11 a Chiari, Rovato, Mandolossa, Brescia fino a Serle, il 20 a Bedizzole, Molinetto, Lonato fino a Moniga.

Temperatura regolare.

Digitized by Google

Agosto. Anche in questo mese la pressione subì lievi oscillazioni passando gradatamente da 51,0 dell'1, a 43,5 del 7, a 47 nel 10, 43,2 nel 12, 50,8 nel 16, 45,7 nel 21, 49,6 nel 23, 33,6 nel 25, 45,7 nel 31.

Scarsa la pioggia nella prima e seconda decade, regolare nella terza, ma ben distribuita, nei giorni 4, 5, 13, 14, 25, 26, 29, 30, con temporali sempre e grandine il 13 a Montichiari, il 29 in Val Trompia.

La temperatura elevata di questo mese fu di grande giovamento alle campagne, le quali si trovavano alla fine del mese in buone condizioni, eccettuate quelle che furono devastate dalla gragnuola.

L'uva è bella ma poca; però le viti sono promettenti per un'altra annata, non essendo state guastate dalla pronospora, contro la quale si applicarono quasi da per tutto le indicate irrorazioni.

Digitized by Google

OSSERVATORIO di DESENZANO sul Lago, diretto dal *socio* prof. sac. ANGELO PIATTI

Lat. sett. 45° 28' 11". Long. occ. da Roma 1. 54' 54". Altezza sul mare m. 106. 4.

PRESSIONE BAROMETRICA a 0°

	decadi	media: decadica	media: mensile	assoluta: massima	nel dì	assoluta: minima	nel dì
1889 Settembre	1	754. 2					
	2	52. 4	51. 3	59. 7	27	39. 4	29
	3	47. 4					
Ottobre	1	49. 4					
	2	48. 7	50. 1	57. 6	30	41, 1	22
	3	52. 2					
Novembre	1	55. 4					
	2	65. 4	58. 6	68. 8	19	39. 4	27
	3	55. 1					
Dicembre	1	57. 2					
	2	57. 6	58. 0	66. 2	17	48. 1	11
	3	59. 1					
1890 Gennaio	1	62. 5					
	2	56. 5	57. 0	71. 5	7	41. 9	23
	3	52. 1					
Febbraio	1	57. 0					
	2	57. 8	56. 5	62. 1	3	45. 7	28
	3	54. 7					
Marzo	1	50. 0					
	2	49. 2	50. 9	63. 9	11	35. 2	18
	3	52. 4					
Aprile	1	47. 4					
	2	45. 4	47. 6	57. 5	22	31. 7	9
	3	49. 9					
Maggio	1	46. 5					
	2	49. 0	48. 6	56. 2	16	37. 6	8
	3	50. 4					
Giugno	1	52. 7					
	2	52. 3	52. 3	57. 9	4	45. 6	30
	3	51. 9					
Luglio	1	49. 8					
	2	49. 9	50. 8	56. 2	31	41. 2	12
	3	52. 5					
Agosto	1	51. 3					
	2	51. 7	50. 8	59. 3	1	39. 1	25
	3	49. 4					

							29 IX
Autunno	53. 3	68. 8	19 XI	39. 4	27 XI
Inverno	57. 2	71. 5	7 I	41, 9	23 I
Primavera	49. 0	63. 9	11 III	31, 7	9 IV
Estate	51. 3	59. 3	1 VIII	39. 1	25 VIII

Digitized by Google

TEMPERATURA media		TEMPERATURA assoluta				AQUA CADUTA mm.				NEVE mm.	TENSIONE del vapore	
decad.	mens.	mass.	nel dì	min.	nel dì	dec.	mens.	mass.	nel dì		decad.	mens.
11.2						81.9				—	13.6	
17.2	18.0	27.5	1	8.0	28	1.8	97.4	37.3	4	—	9.2	10.4
15.5						13.7				—	8.3	
14.2						146.1				—	9.9	
12.9	13.5	18.6	8	8.1	23	75.3	402.9	66.6	29	—	8.4	9.4
13.5						181.5				—	9.8	
11.7						48.7				—	8.7	
7.5	7.4	16.2	9	-1.1	24	—	63.2	26.5	3	—	5.6	6.4
3.0						14.5				—	5.0	
1.8						—				tr.	3.5	
4.1	3.2	9.1	26	-2.6	9	28.8	79.1	26.4	12	—	4.3	4.1
3.8						50.3				210	4.5	
7.5						39.6				—	6,1	
1.8	4.5	12.4	24	-2.1	16	—	46.9	23.8	3	—	4.7	5.2
4.0						7.3				—	4.7	
2.3						—				—	3.7	
3.1	3.2	10.1	18	-2.5	15	—	—	—	—	—	3.9	3.8
4.1						—				tr.	3.7	
3.6						—				—	3.4	
9.1	8.1	21.4	31	-3.6	5	63.9	78.1	23 2	17	—	5.9	5.5
11.7						14.2				—	7.2	
10.7						22.5				—	5.4	
10.6	11.7	20.7	30	4.5	9	50.5	87.5	21.0	17	—	7.2	6.6
14.0						14.5				—	7.3	
14.1						64.1				—	8.7	
18.1	17.0	26.6	25	9.0	2	8.7	94.9	42.3	9	—	10.0	9.9
18.7						22.1				—	11.1	
19.9						10.0				—	10.4	
18.7	20.3	28.4	6 23	12.2	12 13	34.2	52.7	16.6	11	—	10.6	11.3
22.4						8.5				—	13.1	
20.6						6.1				—	10.8	
22.1	21.5	29.5	18	13.4	13	53.6	73.8	32.5	20	—	12.4	12.1
21.9						14.1				—	13.0	
23.2						5.4				—	13.7	
24.1	22.9	31.7	19	13.3	26	23.1	70.9	33.2	30	—	14.8	13.6
21.5						42.4				—	12.2	
13.0		27.5	1 IX	-1.1	24 XI	563.5		66.6	29 X	—	8.7	
3.6		12.4	24 I	-2.6	9 XII	126.0		26.4	12 XII	210	4.3	
12.3		26.6	25 V	-3.6	5 III	260.5		42.3	9 V	—	7.4	
21.6		31.7	19 VIII	12.2	12, 13 VI	197.4		33.2	30 VIII	—	12.3	

Digitized by Google

	UMIDITÀ relat. media		NEBULOSITÀ media		NUMERO DEI GIORNI							
	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	con tempor.	vento forte
1889 Settembre	70.0		3.3		4	5	1	4	—	—	5	—
	57.4	62.7	2.7	3.3	7	2	1	1	—	1	2	1
	60.6		3.8		4	4	2	2	—	—	1	2
Ottobre	79.0		7.0		2	1	7	7	—	—	2	—
	73.9	78.7	5.7	6.7	2	5	3	6	—	—	1	—
	83.2		7.6		2	2	7	8	—	—	3	1
Novembre	81.9		5.2		4	4	2	4	—	—	—	—
	68.3	77.7	1.9	4.5	7	3	—	—	—	—	—	1
	82.9		6.4		2	4	4	2	—	—	—	—
Dicembre	64.7		3.8		5	3	2	—	1	—	—	1
	68.6	69,2	4.1	4.7	5	2	3	2	—	—	—	—
	74.1		6.3		3	2	6	3	2	—	—	1
1890 Gennaio	77.4		4.0		6	—	4	4	—	—	—	2
	87.0	79.9	4.3	4.6	6	3	1	—	—	—	—	—
	75.3		5.4		4	4	3	2	—	—	—	2
Febbraio	65.0		4.3		5	2	3	—	—	—	—	—
	62.9	61.9	3.6	4.1	5	4	1	—	—	—	—	—
	57.9		4.4		3	4	1	—	1	—	—	1
Marzo	52.7		3.4		5	5	—	—	—	—	—	1
	66.1	62.5	6.2	4.3	3	2	5	5	—	1	—	2
	68.5		3.3		6	3	2	2	—	—	—	1
Aprile	54.8		4.7		4	4	2	2	—	—	1	4
	73.1	62.4	6.2	4.8	2	4	4	5	—	—	—	1
	59.4		3.3		5	5	—	2	—	1	2	2
Maggio	69.7		5.2		3	5	2	5	—	—	—	2
	62.9	66.9	4.4	4.5	5	3	2	2	—	—	1	2
	68.2		4.6		5	4	2	5	—	—	3	1
Giugno	57.7		3.1		5	4	1	2	—	—	4	1
	63.3	60.8	4.7	3.4	3	6	1	3	—	—	4	—
	61.4		2.4		5	5	—	2	—	—	5	1
Luglio	57.6		3.3		6	3	1	1	—	—	—	—
	61.2	60.9	3.0	3.2	6	3	1	3	—	2	5	5
	63,8		3.3		7	2	2	2	—	—	2	1
Agosto	62.4		3.1		6	4	—	1	—	—	3	1
	63.2	62.5	1.1	2.7	8	2	—	2	—	—	3	3
	61.8		3.8		5	6	—	4	—	—	6	1
Autunno	73.0		4.8		34	30	27	34	—	1	14	5
Inverno	70.3		4.5		42	24	24	11	3	—	—	7
Primavera	63.9		4.6		38	35	19	28	—	2	7	16
Estate	61.4		3.1		51	35	6	20	—	2	32	13

Digitized by Google

NUMERO DEI VENTI

N.	NE	E	SE	S	SO	O	NO	predominante	fortissimo	nel dì	Veloc. in chil. decad.	mensile
9	3	9	1	2	—	—	6	n. e	—	—	374	
4	—	6	1	4	7	3	5	so	ese	16	626	2121
5^1	3	5	3	1	2	7	4^1	o	n	26	1121	
7	3^1	5	1	—	1	2	11	no	—	—	466	
8	2	1	3	2	4	4	6	n	—	—	521	2933
19^1	1	3	1	1	1	1	5	n	n	29, 30	1946	
11	6	—	1	3	4	4	1	n	—	—	223	
2	—	3	4	1	3	13	4	o	—	—	156	814
3	2	3	0	5	3	12^1	2^1	o	nno	28	435	
1	—	1	3	11	1	10	3^1	s. o	nno	1	362	
8	—	5	—	—	1	8	8	vario	—	—	162	1139
6	—	1	4^2	2	1	13	6	o	se	27	615	
16	2^1	1^1	—	—	2	5	4	n	—	—	468	
—	—	1	3	5	6	12	3	o	—	—	11	1235
6	1	1	9	4	1	7	4^1	se	nne	30	756	
—	—	—	3	2	4	17	4	o	—	—	155	
—	—	—	7^1	10	3	9	1	s	—	—	147	1420
—	—	2^2	10	3	2	7	—	se	e se	25	1118	
5^2	2	3	1	3	8	4	4	o	—	—	914	
2	7^3	6^1	3	1	—	7	4	vario	ne	16	1494	2784
14^2	5	—	1	—	6	5	2	n	—	—	376	
8^2	5^1	6^1	5	2	2	1	1^1	n	nne	9	2307	
10^2	6	3	2	1	6	1	1	n	—	—	804	4080
6^1	2^1	4	6	2	5	4^1	1	vario	—	—	969	
7^1	4	3	2	--	4	6	4^1	vario	—	—	851	
3	3	2^1	8^2	3	4	6	1	ne	se	12	768	2042
9	1	2	1	1	5	5	9^1	n no	—	—	423	
8^1	4	5	6	1	5	4	—	vario	nne	5, 6	694	
8	3	3	2	1	5	3	5	n	—	—	339	1608
12^1	9	3	4	1	1	—	—	n	—	—	575	
7	2	4	1	2	3	4	7	vario	—	—	479	
18	4^3	—	1	1	2	—	4^1	n	nne	12, 13	2011	3488
14	4	1	2	—	4	4	4^1	n	—	—	998	
15^1	9	2	—	—	1	1	2	n	n	5	1172	
18^2	2^1	—	—	—	2	5	3	n	ne	13	1327	3538
14^2	4	4	1	2	3	2	3	n	n	22	1039	
68	20	35	15	19	26	46	44	n, o				5868
37	3	12	39	37	21	88	33	o se				3784
64	35	29	29	13	40	39	27	n				8906
111	41	22	17	8	26	23	28	n				8634

Digitized by Google

ANNOTAZIONI.

Settembre 1889. Nella prima decade il barometro segnò debolissime oscillazioni intorno alla normale, e poche variazioni ebbe pure la tempertura che fu alquanto più elevata, che nell' ultima decade di agosto. Nondimeno l' admosfera ebbe forti perturbazioni di pioggie e temporali. La pioggia fu copiosissima nei giorni 4 e 5 (mm. 69), e temporali forti si ebbero specialmente nei giorni 1, 4, 7, 9. Il 4 si succedettero più temporali di cui fortissimi due: l'uno dalle 9 alle 11 antimeridiane, che diede 5 fulmini sull' abitato, ma senza danni; l' altro dalle 10 alle 11 e mezzo pomer. — Dominarono venti deboli di N e di E.

Nella seconda decade il barometro stà sopra 50 mm. fino al 14, ha un minimo secondario di 46, 9 il 15, e un massimo secondario di 54, 4 il 19; discende il 20 al minimo decadico di 44, 6. Un fortissimo temporale da NO a SE nel giorno 15 dà molta grandine ai monti della Valle Sabbia e a molti paesi della Lombardia e del Bolognese. È seguito da un fortissimo vento di E e la temperatura media diurna dai 20 si abbassa ai 12 e 13, onde la media decadica è 3°, 5 più bassa della precedente.

La terza decade ha grandi e repentine variazioni di pressione. Un innalzamento di mm. 14, 7 dal 25 al 27 e un abbassamento di 20, 3 dal 27 al 29. Il 29 forte burrasca con neve sui monti intorno al lago. La temperatura si abbassa specialmente negli ultimi giorni. — In questa decade ebbe luogo la vendemmia che fu discreta per molti campi a occidente verso Padenghe; per tutti gli altri fu nulla, causa le grandinate.

Ottobre. Comincia il mese con bassa pressione mm, 43, 4, e, se si eccettuano i giorni 15, 16, 17 in cui oscilla dal 50-55, stà sotto il 50 fino al 23; si eleva di poi, e ad onta dei forti temporali dal 27 al 29 oscilla tra i 55 e 57 mm. Sono straordinariamente abbondanti le pioggie specialmente nella prima e nella terza decade. La prima ha 7 giorni di pioggia, e dal 5 al 7 ne cadono

Digitized by Google

mm. 108, 3; la seconda ne ha 6; la terza ne ha 8. I temporali del 29 danno forti grandinate in vari luoghi del bresciano, e qui una pioggia dirotta che produce inondazione di contrade e caduta di parecchi muri. Dominano in tutto il mese venti da NO e da N.

Novembre. La prima decade ha pressioni intorno alla normale, eccetto il 7 e l'8 che l'hanno sopra 60 mm. La temperatura è mite e quasi elevata. È nuvolosa fino al 6, poi serena con venti debolissimi di N.

Nella seconda decade la pressione si eleva nei primi giorni sopra i 65 mm. e vi si mantiene fino alla fine. Il sereno dà un notevole raffreddameto con una media di 4.° inferiore alla precedente. Eccetto il 12 e 20, che hanno venti irregolari, v'è calma quasi perfetta coll'anemoscopio sul O.

La pressione si mantiene alta sopra 60 fino quasi alla metà della terza decade. Dal 24 al 27 discende sotto i 40 mm. Vi sono nebbie continue e dense dal 22 al 25, con freddo che abbassa le minime sotto lo zero fino al 26. Ne seguono pioggierelle e neve sui monti, con venti irregolari un po' forti fino al 28. È sereno il 29 e nuvoloso il 30. La media decadica è di 4° e mezzo inferiore alla precedente.

Dicembre. Nella prima decade il barometro descrive una curva regolare alzandosi di 8 mm (fino a 61, 3) dall'1 al 5 e scendendo di 10 dal 5 al 10. La temperatura è fredda; sono negative le minime dal 2 in poi e anche le medie dell'8 e 9. Nuvulosi il 5, 6, 7 e 10; sereni o quasi gli altri. Eccetto un NNO un po' forte l'1, dominano venti debolissimi di O e di SO.

L'abbassamento della pressione continua nella seconda decade. Il barometro scende sotto i 50 mm. e segna la pioggia dei primi 3 giorni; si innalza poi rapidamente a 66, 2 il 17 per discendere a 56, 4 alla fine. La temperatura si fa più mite anche nella notte: dalla sera del 15 il cielo è sereno: succedono copiose brinate e gelo superficiale, che non impedirse i lavori di terra. Venti appena sensibili tra O e NNE, eccetto pochi di E.

Nella terza decade il barometro ha deboli oscillazioni sotto i 60

Digitized by Google

mm. nella prima metà e al di sopra dei 60 nella seconda, cioè nei giorni più burrascosi, giacchè il 27 un forte SE precede la neve che comincia abbondante alle 4 e mezzo pomer. e si fa pioggia verso le 10 pomer. del 28, e tale continua ad intervalli fino alla fine. Il 28 è freddo; abbastanza miti gli altri. I primi giorni fino al 24 hanno brine e gelo superficiale.

Gennaio 1890. Nella prima decade la pressione è sempre superiore alla normale. Da oltre a 60 mm. si abbassa a 55 al cessare delle pioggie nei giorni 3 e 4, si alza sopra i 60 mm. il 6 e 7 per discendere gradatamente a 56,7 alla fine. La temperatura, elevata per la stagione, ha le minime sopra zero, e le massime da 8° a 10°,6. Venti un po' forti il 4 e il 7, nel resto debolissimi e per lo più di N.

Nella seconda decade la pressione si mantiene quasi costante dai 56 ai 60 mm. fino al 19, e il 20 si abbassa sotto i 50. La sera del 13 cominciano le nebbie che poi si fanno quotidiane al mattino e alla sera. Intorno alle ore meridiane e nella notte prevale il sereno, eccetto il 19, che è tutto nebbioso. Le nebbie sono accompagnate dal freddo e le minime sono sotto lo zero dal 13 al 19. V'è calma o venti debolissimi del 3° quadrante.

Nella terza il barometro ha varie oscillazioni da 53 mm. (21), a 41,9 (23), a 58 2 (25), a 46, 9 (29), a 56,2 (31). La temperatura si fa mite, e calda al pomeriggio del 24 (12°, 4). Il cielo è nuvoloso; dà poca pioggia con venti un poco forti di NNO il 22 e di N e SE il 29 e 30. Si osservano forti variazioni nel grado di ozonamento dell' aria.

Febbrajo. La pressione nella prima decade è elevata al principio ed alla fine (sopra mm. 60); un po' meno verso la metà con venti un po' forti del 2° quadrante. La temperatura è bassa colle minime sotto zero nei primi 4 giorni e negli ultimi due. Dal 4 all' 8 cielo nuvoloso, negli altri giorni sereno con venti debolissimi di O.

Nella seconda decade continuano pressioni elevate e più costanti che nella prima. La temperatura è egualmente fredda fino al 16, poi un po' mite. Eccetto un forte SE nel giorno 11, la de-

Digitized by Google

cade è calma, asciutta e serena con venti debolissimi dal 2° e 3° quadrante.

Nella terza la pressione sta sopra i mm. 57 fino al 24, poi si abbassa notevolmente fino alla fine. La temperatura è di 1° appena più elevata che nella decade antecedente. Il 25 con un forte ESE cadono poche falde di neve e si imbiancano i monti intorno al lago. Dominano venti irregolari per lo più di SE. L'aria è asciutta come in tutto il mese in cui il freddo della notte dà 20 giorni di brina e 21 di gelo.

Marzo. Nella prima decade la pressione oscilla dai 42 ai 50, eccetto i giorni 3, 4, 8 e 10 nei quali oscilla dai 50 ai 60. Dall'1 al 6 giorni freddissimi e sereni, più freddi di tutto l'inverno. Si riforniscono le ghiacciaie.

Nella seconda decade le pressioni dapprima altissime decrescono lentamente fino al 15, indi rapidamente fino al 18, e si tengono poi intorno ai 40 mm. La temperatura ha una media di 6° su quella della precedente decade. Il 16 un fortissimo NE è causa in alto lago tra Maderno e Torri, del naufragio di due uomini di quest' ultimo paese; l'uno fu travolto nel lago, come si crede, dallo spezzarsi dell' albero, l'altro fu trovato morto nella barchetta che le onde spinsero il giorno dopo sulla spiaggia a mattina di Desenzano. Il 17 un fortissimo temporale di poca grandine in Riviera, e molta a Montichiari e altrove. Un fulmine colpisce l'albero di una nave ancorata nel porto fondendo alcuni anelli di una catena. Cielo nuvoloso e pioggie quasi quotidiane dal 16 al 26.

La temperatura continua ad elevarsi anche nella terza decade che ha notevoli oscillazioni barometriche. Dopo il 26 si ha sereno e asciutto.

Aprile. Debole depressione barometrica il 3, fortissima dal 6 al 9 con vento, pioggia e neve sui monti intorno al lago, che dai 500 m in su ne sono coperti. La temperatura è molto abbassata.

Anche la seconda decade è nuvolosa e piovosa specialmente dal 15 al 18. Pressione e temperatnra si tengono basse. La pressione, che il 17 è sotto i 40 mm., non risale ai 50 che la sera del 19. Dominano venti di N. quasi come nella decade antecedente.

Nella terza decade la pressione, che tiensi sopra i 50 mm. fino al 24, si abbassa il 26 di 11 mm. e d'altrettanto si rialza il 27. La temperatura è di 3° più elevata che nella precedente. Prevale il sereno con vento un po' forte di N e di SE. — Nascono i bachi; ma i gelsi per le grandinate sofferte nell' anno antecedente germogliano assai male.

Maggio. Il barometro dopo il 3 si abbassa, e l'abbassamento è di 8 mm. dal 7 all' 8; dall' 8 al 10 si rialza di 11 mm. Nuvolosi con pioggia i giorni 1, 2, 7 e 8. L'umidità e la temperatura elevata fanno temere la pernospora. L'uva appare scarsissima.

Digitized by Google

Forte e rapida oscillazione barometrica nella prima metà della seconda decade. La temperatura supera quella della precedente di 4°. Dominano venti asciutti del 2° quadrante. La peronospora non si è per anco veduta, ma tutti ricorrono alle irrorazioni col solfato di rame. Il caldo sviluppa la foglia dei gelsi, che pare scarsa al bisogno.

Nella terza decade il barometro con curva regolare si abbassa dal 32 al 26 e si rialza dal 26 al 31. per riabassarsi alla fine; notti fredde con qualche pioggie i giorni dal 17 al 31. Venti irregolari di N e NO. Alcune partite di bachi vanno a male causa le intemperie.

Giugno. Nella prima decade il barometro ha poche oscillazioni intorno e sopra la normale. — La temperatura è elevata; ma si mantengono un po' fredde le notti causa le pioggie dell' 1 e 2, il vento dal 5 al 6 e i temporali lontani dal 5 all' 8. Tuttavia prevale il sereno. — Si comincia il diboscamento dei bozzoli in generale con successo. — Parecchi casi di calcino. Nelle viti si osserva molto giallume.

L' 11 e 12 il barometro si abbassa a 46; risale sopra 50 il 14. Temporali e pioggie dall' 11 al 14; ne segue freddo alla notte. Cielo quasi mai affatto sereno. Venti debolissimi.

Nella terza decade il barometro ha oscillazioni debolissime, sotto i 50 mm. dal 27 alla fine. La temperatura dopo i primi tre giorni è elevata. Cielo sereno fino al 27. Venti deboli irregolari. Bellissimi il frumento e le viti; ma uva scarsissima.

Luglio. Nella prima decade il barometro ha varie oscillazioni dal 44 al 54. La temperatura è in aumento, ma non tanto elevata. venti deboli. Cielo più sereno che nuvoloso.

Nella seconda il barometro ha oscillazioni di appena 2 o 3 mm. più forti che nella decade antecedente. Ad onta dei frequenti temporali la temperatura è pure 2° più elevato della prima decade. I temporali dell' 11, 16 e 18 succedettero da lontano; quello del 12 dà pioggia e qualche grano di grandine. Senza confronto più forte fu quello dalle 11 alle 1 pom. del giorno 20 che produsse oscurità quasi notturna e con muggiti continui, altissimi di tuono diede un turbine di pioggia dirottissima e grandine minuta ma devastatrice a Ponte S. Marco, Bedizzole e Padenghe, e su buona parte del territorio di Desenzano e altrove. È seguito da forte NNE la sera, e da forte NNO nel mattino del 21.

Nella terza decade il barometro ha poche oscillazioni intorno alla normale, eccetto il 24 che va sotto a 50 mm.. La temperatura è elevata, ma non eccessiva. Il cielo, coperto il 26 e 27, nel resto è quasi affatto sereno con venti deboli per lo più di N.

Agosto. Nella prima decade il barometro ha poche variazioni. La temperatura è alquanto abbassata da temporali lontani e dai

Digitized by Google

venti che li accompagnano dal 3 al 6, poi si rialza. Il cielo nuvoloso dal 3 al 7, è sereno negli altri giorni. Dominano venti di N e NE.

Nella seconda decade forti temporali il 12 e 13 danno qualche variazione barometrica non molto forte e qualche pioggia. Nel resto il cielo è sereno e la temperatura si va elevando per modo che alla fine della decade si hanno i più caldi giorni dell' estate.

Nella terza decade la pressione si mantiene un po' alta (da 54 a 55 mm.) fino al 23 e la temperatura fino al 25. Dal 23 al 25 il barometro si abbassa di 15 mm., e dal 25 al 27 si rialza di 16, e una nuova depressione con un minimo di mm. 45. 2 ha il 29. Queste oscillazioni accompagnano i temporali dal 24 al 26, e quelli del 28 e 30. Questo dà forte pioggia. Dominano venti di N. e il cielo è spesso nuvoloso.

Durante l' anno pertanto dal 1° settembre 1889 al 31 agosto 1890 si ebbero nell' inverno e nella primavera più forti variazioni di pressione che negli anni antecedenti; essendo la differenza tra le medie di queste due stagioni di 5 mm. all' incirca maggiore di quelli del passato quinquennio. Tale differenza non si osserva nella temperatura che fu distribuita tra le diverse stagioni press' a poco come nei precedenti anni. Tale conformità non si ebbe nella distribuzione delle pioggie specialmente a riguardo dell'autunno del 1889, che col solo mese di ottobre diede quasi tanta pioggia quanta ne diedero gli autunni antecedenti.

Qnanto ai raccolti della corrente annata, eccetto quello dell'uva, gli altri furono in generale come d' ordinario. Quello dell' uva si può dire quasi totalmente mancato per la tristissima condizione delle viti in quest' anno, che si deve attribuire principalmente a due ragioni: le grandinate del 1889 e anche del 1890 che furono quasi generali e sfrondarono le viti; e la peronospora che non efficacemente combattuta nel 1889 non permise la maturazione delle gemme, che perciò nella primavera di quest' anno diedero scarsissima uva. La vegetazione di quest' anno fu però in generale buona, e la pernospora in generale fu combattuta a dovere, e quindi giova sperare assai più abbondante il raccolto dell' anno venturo.

Digitized by Google

OSSERVATORIO di SALO' diretto dal socio Pio Bettoni

Lat. N 45° 36' 5". Long. O da Greenwich 10° 30' 45". Altezza sul mare M. 96, 60.

PRESSIONE BAROMETRICA a 0

	decadi	media decadica	media mensile	assoluta massima	nel dì	assoluta minima	nel
1899 Settembre	1	755, 3					
	2	53, 6	752, 5	760, 6	27	740, 4	1
	3	48, 5					
Ottobre	1	750, 9					
	2	49, 9	751, 1	759, 3	30	742, 5	2
	3	53, 4					
Novembre	1	756, 2					
	2	66, 6	760, 1	769, 9	19	740, 4	2
	3	57, 5					
Dicembre	1	758, 3					
	2	58, 7	758, 9	766, 5	17	749, 7	1
	3	59, 8					
1890 Gennaio	1	763, 9					
	2	58, 9	759, 5	772. 9	7	746, 6	2
	3	55, 8					
Febbraio	1	758, 1					
	2	57, 4	757, 6	763, 1	19	746, 6	2
	3	57, 3					
Marzo	1	751, 4					
	2	50, 5	751, 9	764, 8	11	739, 5	1
	3	53, 7					
Aprile	1	748, 6					
	2	46, 2	748, 6	758, 5	2	733. 6	
	3	50, 9					
Maggio	1	747, 8					
	2	50, 0	749, 8	757, 2	15	738, 4	
	3	51, 6					
Giugno	1	753, 9					
	2	53, 5	753, 7	758, 6	4	745, 1	
	3	53, 7					
Luglio	1	751, 8					
	2	51, 1	752, 2	757, 1	31	743, 8	
	3	53, 8					
Agosto	1	752, 5					
	2	52, 9	751, 9	757, 3	16	739, 2	2
	3	50, 4					

Autunno	1889	754, 6
Inverno	1890	758, 7
Primavera	»	750, 1
Estate	»	752, 6
Media annua		754, 0

Digitized by Google

TEMPERATURA media		TEMPERATURA assoluta				AQUA CADUTA mm.				NEVE mm.	TENSIONE del vapore	
d.	mens.	mass.	nel dì	min.	nel dì	decad.	mens.	mass.	nel dì		decad.	mens.
4						114, 1					13, 38	
0	17, 5	28, 2	1	6, 9	19	14, 0	161, 2	42, 2	5	—	9, 38	10, 20
1						33, 1					8, 10	
3						103, 2					9, 80	
2	13, 9	20, 4	12	7, 1	17	92, 4	368, 7	46, 6	22	—	8, 36	9, 38
1						173, 1					9, 99	
5						54, 3					8, 92	
2	8, 3	16, 8	2	-1, 4	30	—	78, 7	31, 9	3	—	5, 40	6, 42
2						24, 4					4, 95	
1						—					3, 22	
7	3, 0	10, 2	20	-3, 2	9	20, 1	59, 8	19, 4	12	1, 0	4, 33	3, 92
1						39, 7					4, 20	
5						60, 8					5, 94	
3	5, 8	11, 9	8	-1, 7	14	—	64, 0	24, 0	3	—	4, 74	5, 08
5						3, 2					4, 57	
3						—					3, 69	
5	6, 9	10, 8	20	-3, 2	3	—	—	—	—	—	4, 04	3, 89
0						—					3, 96	
1						5, 0					3, 44	
5	9, 8	22, 6	29	-5, 1	3	101, 9	129, 7	41, 2	18	5, 0	5, 87	5, 53
7						22, 8					7, 29	
5						9, 4					5, 49	
1	12, 2	21, 1	29	3, 8	13	50, 6	84, 0	18, 4	17		7, 38	6, 59
9						24, 0					6, 91	
5						53, 4					8, 27	
1	17, 3	27, 0	25	8, 1	2	24, 1	116, 4	33, 8	8		9. 93	9, 53
3						38, 9					10, 39	
9						24, 7					10, 37	
8	20, 4	30, 7	27	10, 6	13	59, 6	112, 2	29, 3	12		10, 58	11, 05
5						27, 9					12, 21	
3						4, 0					10, 51	
2	21, 5	32. 2	18	13, 2	8	83, 6	102, 2	37, 9	20		12, 56	11, 99
9						14, 6					12, 90	
8						3, 0					13, 18	
5	23, 0	33, 4	20	12, 6	26	16, 8	88, 9	39, 9	25	.	13, 98	13, 11
8						69, 1					12, 18	
	13, 2						608, 6	. . . . .			8, 69	
	5, 7						123, 8	. . . . .			4, 29	
	13, 1						330, 1	. . . . .			7, 22	
	21, 6						303, 3	. . . . .			12, 05	
	14, 5						1365, 8					8, 06

Digitized by Google

	UMIDITÀ		NEBULOSITÀ		NUMERO DEI GIORNI								
	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	con temp.	vento forte	co brin
1889 Settemb.	56		3,7		4	4	2	5	—	—	1	1	-
	54	56	3,2	3,6	7	2	1	3	—	—	—	2	-
	58		4,0		5	2	3	3	—	—	—	1	-
Ottobre	75		7,2		2	1	7	7	—	—	—	1	-
	70	77	6,1	7,1	2	4	4	7	—	—	—	2	-
	85		8,1		2	—	9	9	—	1	2	—	-
Novem	77		6,0		4	1	5	4	—	—	—	—	-
	66	69	1,7	4,6	8	—	2	—	—	—	—	—	-
	66		6,2		2	4	4	2	—	—	—	—	-
Dicemb.	60		3,9		6	—	4	—	—	—	—	—	-
	71	65	4,0	4,9	6	—	4	2	—	—	—	—	-
	63		6,9		3	2	6	4	2	—	—	—	
1890 Gennaio	76		3,8		5	2	3	4	—	—	—	—	-
	76	74	2,0	3,6	6	4	0	0	—	—	—	—	-
	69		4,9		4	4	3	1	—	—	—	1	-
Febbraio	66		4,1		5	3	2	—	—	—	—	—	-
	66	63	3,9	3,8	5	3	2	—	—	—	—	—	-
	58		3,5		3	4	1	—	—	—	—	—	-
Marzo	49		2.7		6	2	2	—	—	—	—	1	-
	65	61	6.3	3,8	3	2	5	5	—	—	—	—	-
	69		2,5		7	1	3	2	—	—	—	—	-
Aprile	52		6,7		2	4	4	2	—	—	—	1	-
	72	59	6,0	5,4	1	3	6	6	—	—	—	—	-
	55		3,5		5	4	1	3	—	—	—	2	-
Maggio	64		3,8		4	3	3	3	—	—	—	2	-
	59	61	3.9	4,7	5	3	2	3	—	—	—	1	-
	60		6,4		4	5	2	5	—	—	1	1	-
Giugno	55		4,1		4	4	2	3	—	—	1	—	-
	59	56	4,3	3,6	4	5	1	3	—	—	—	1	-
	54		2,5		5	5	—	4	—	—	—	—	-
Luglio	53		1,9		7	2	1	1	—	—	—	—	-
	59	58	3,8	2,7	5	2	3	4	—	—	2	2	-
	62		2,4		7	3	1	3	—	—	—	—	-
Agosto	56		3,6		4	4	2	2	—	—	—	—	-
	57	57	1,7	3,3	8	2	—	—	—	—	—	—	-
	58		4,7		4	2	5	3	—	—	1	1	-
Autunno		67		5,1	36	18	37	40	—	1	3	7	
Inverno		67		4,1	43	22	25	11	2	—	—	1	
Primavera		60		4,6	37	27	28	29	1	—	—	8	
Estate		57		3,2	48	29	15	23	—	—	4	4	
Media annua		63		4,25	164	96	105	103	3	1	7	20	

Digitized by Google

NUMERO DEI VENTI

N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	predominante	fortissimo	nel dì	Velocità media in chil. all'ora decad.	mens.
—	—	—	15	2	3	2	8	se	ono	5	3,0	
—	3	1	10	1	2	—	13	ono	so	16	4,4	3,8
—	—	2	8	2	4	2	12	ono	ese	26	4,1	
—	—	—	6	—	—	1	23	no	—	—	2,9	
—	2	—	7	2	2	3	14	no	—	—	2,0	2,3
—	3	3	2	—	2	2	21	no	so	28	2,0	
2	—	—	6	2	1	1	18	no	—	—	1,3	
—	—	—	6	—	—	1	23	no	—	—	1.6	1,7
—	—	—	6	1	1	—	22	no	—	—	2.1	
—	—	—	—	—	1	1	28	no	—	—	2,2	
—	—	—	2	1	1	2	24	no	—	—	1,6	1.9
—	—	—	4	—	2	3	24	no	—	—	2,0	
—	—	—	7	—	1	2	20	no	—	—	1,3	
—	—	—	9	—	—	—	21	no	—	—	1,0	1,8
—	—	0	8	1	5	2	17	no	no	30	2,1	
—	—	—	9	—	—	—	21	no	—	—	2,3	
—	—	2	8	—	2	—	18	no	—	—	2,6	2,3
—	—	—	6	2	1	2	13	no	—	—	2,1	
—	—	—	10	1	1	—	18	no	no	2	1,6	
—	—	—	13	—	—	—	17	no	—	—	2,8	2,1
—	—	—	15	2	2	1	13	se	—	—	1,8	
—	—	2	16	3	—	2	7	se	no	9	3,1	
—	—	—	14	—	2	2	12	se	—	—	2,9	3,2
—	1	—	13	—	1	—	15	no	no	26	3,7	
—	—	—	18	—	2	1	9	se	se	6	3,2	
—	—	—	17	4	—	1	8	se	—	—	4,5	3,6
—	—	—	16	1	—	2	14	se	—	—	3,1	
—	—	—	17	—	1	1	11	se	—	—	3,0	
—	—	—	18	—	—	4	8	se	—	—	3,1	2,9
—	—	—	16	2	1	2	9	se	—	—	2,7	
—	—	2	19	—	—	—	9	se	—	—	2,6	
—	—	—	16	1	—	1	12	se	—	—	2,5	2,5
—	—	—	19	—	2	1	11	se	—	—	2,4	
—	—	—	20	—	—	—	10	se	—	—	2,4	
—	—	—	18	1	—	1	10	se	—	—	2,9	2,7
—	—	2	18	2	—	—	11	se	—	—	2,9	
2	8	6	66	10	15	12	154	no				2,6
—	—	2	53	4	13	12	186	no				2,0
—	1	2	132	11	8	9	113	se				3,0
—	—	4	161	6	4	10	91	se				2,7
2	9	14	412	31	40	43	544	no--se				3,4

Digitized by Google

L' OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI SALO'

Sua rete.

L' Osservatorio di Salò fu istituito nel 1877, a spese del patrio Ateneo e dalla Carità laicale. Durante i dieci anni, dacchè ne ho la direzione, andò a grado a grado accrescendo la propria suppellettile scientifica, la quale ora è composta:

1.° Di un barometro, a grande modello, sistema Cantoni. (È questo, per qualità, uno dei migliori apparecchi delle stazioni meteorologiche italiane, e fu acquistato dal Tecnomasio per l'egregia somma di 480 lire); 2.° d' un psicrometro d'Aügust a ventilatore; 3.° di un nefoscopio di Braühn; 4.° d' un anemografo; 5.° d' un anemometro, sistema Brassart; 6.° d' un evaporimetro; 7.° d' un ozonometro; 8.° d'un pluviometro, modello Cantoni; 9.° d' un igrometro a capello; 10.° di un igrometro ad appannamento; 11.° di due termografi a *massima;* 12.° e di due termografi a *minima* a vari sistemi; 13.° d'un termografo Richard; 14.° di un eliofanografo; 15.° di vari termometri.

Esso ora ha esteso i propri rapporti di corrispondenza, oltrechè all' ufficio centrale di meteorologia in Roma, da cui dipende, all' associazione meteorologica italiana ed anche a molti Istituti e Osservatori coi quali li mantiene vivi e frequenti.

È centro di otto stazioni termo-udumetriche, istituite, sopra mia proposta, dall' onor. Consiglio direttivo di meteorologia e geodinamica, nelle seguenti località: a Barbarano, a Villa, ai Ronchi (Salò), a Gardone Riviera, a Fasano, a Gaino di Toscolano, a Bogliaco di Gargnano e a Limone S. Giovanni.

Oltrechè contribuire all' incremento delle ricerche meteoriche ed allo studio dei temporali, queste stazioni, che tutte fanno capo all' Osservatorio di Salò, mirano a far meglio conoscere in Italia e fuori la singolare mitezza e la salubrità del clima della nostra Riviera. — Grazie allo zelo operoso e intelligente delle brave persone che ne hanno la direzione, funzionano, la maggior parte di esse, in modo veramente lodevole, da circa due anni, in guisa da meritarsi testimonianze onorevoli dall' ufficio centrale di meteorologia,

Digitized by Google

il quale anche testè, apprezzandone i servigi, inviava in dono ad alcune di esse due *barometri aneroide.*

La rete meteorica di Salò è, senza dubbio, *una delle più numerose della penisola,* e quella che, sopra ogni altra, figura nel Bollettino meteorico agrario (che di dieci in dieci giorni viene pubblicato dal Ministero d' agricoltura), per maggior numero di stazioni.

Stazione geodinamica.

In una regione, che è tanto ricca di svariate manifestazioni dell' interna attività della terra, siccome quella che sorge sui confini e, quasi direi, a ridosso della classica terra dei vulcani terziari del Tirolo, del Veronese e del Vicentino, era certo oltremodo utile e importante una stazione geodinamica. Questa, di cui pure, sopra mia proposta, fu decretato l' impianto, a spese del governo, e che è annessa all' osservatorio meteorologico, cominciò a funzionare col 1.° marzo 1889.

Il bollettino che, in aggiunta a quello quotidiano per la meteorologia, viene pubblicato ogni mese dall' ufficio centrale, dimostra chiaramente che Salò è uno dei punti più indicati d' Italia per le osservazioni dei fenomeni sismici.

Confido che il Governo vorrà completare e arricchire la suppellettile scientifica di questa stazione, la quale, per le singolari sue condizioni sismologiche, potrà recare non ispregevole contributo all' incremento di quelle ricerche, che con tanto ardore sono coltivate e promosse in Italia e nei paesi più colti e civili d' Europa e d' America.

Ora la stazione possiede due *sismoscopi semplici* e due *sismoscopi a verghetta* con orologio, e attende l' invio di un *sismometro a tre componenti,* destinatole dal Consiglio direttivo di meteorologia e geodinamica.

Climatologia di Salò e della sua Riviera.

Le statistiche dell' igiene dimostrano che, allo sviluppo della famiglia umana ed alla sua longevità, sono temperature favorevolissime quelle fra i 10 e i 18 gradi centigradi.

Digitized by Google

Sotto questo riguardo, Salò e la sua Riviera possono essere annoverati tra i paesi che sono nelle più felici condizioni.

La temperatura media dello scorso anno (dal settembre 1889 all'agosto 1890) fu 14°, 5, e tale appunto è anche la media dell'ultimo quinquennio.

Una lunga serie di fatti e di osservazioni somministra una prova chiara e convincente che in Italia la *curva*, la quale segna l'andamento annuale della mortalità, è legata in istrettissimi rapporti con quella che indica l'andamento annuale della temperatura e varia, a seconda di questa.

È cosa degna di nota che a Salò le più piccole variazioni, nelle escursioni mensili del termometro, avvengono, durante l'inverno; e così pure debolissima ordinariamente è la forza del vento, nei mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio.

Non è inoltre privo d'importanza ricordare, qualora questi cenni cadessero per avventura sotto lo sguardo di chi non ha mai visitato le nostre sponde, che la neve a Salò è sempre un fenomeno straordinario e, in qualche anno, interamente sconosciuto.

Questo complesso di fatti è di grande interesse per la climatologia dell'incantevole nostra Riviera, la quale veramente nulla ha da invidiare per mitezza e salubrità d'aria, per bellezze naturali di primo ordine, ad altri luoghi assai più celebrati, ed è, sotto molti rapporti, come mi scriveva, fino dal 1884, l'illustre e compianto geologo Francesco Molon, da preferirsi senza dubbio, come stazione invernale, alla stessa Riviera ligure, a cui accorrono in gran numero, italiani d'ogni provincia e stranieri. Infatti, è bensì vero che, sotto qualche riguardo, alla Riviera ligure può tornar favorevole la vicinanza del mare, ma non è men vero che essa presenta anche alcuni inconvenienti, di cui va immune la nostra; e, fra gli altri, basterà accennare: 1.° l'esistenza d'una zona salmastra; 2.° la scarsezza d'acqua potabile; 3.° la violenza dei venti, specialmente presso il mare; 4.° l'incompatibilità di certi *temperamenti* col clima della Riviera ligure, che agisce potentemente sul sistema nervoso. I nostri antichi patrizi romani, che, per condurre lieta e sana la vita, la sapevano assai lunga, non è certamente, senza buone ragioni, che preferivano le rive del Benaco.

I maggiori sbalzi di temperatura, che sono sempre del resto rarissimi, qui avvengono in primavera.

Digitized by Google

Per quanto poi riguarda Salò, i monti che sorgono alle sue spalle, la difendono dalle correnti fredde del settentrione. Si può stabilire che i venti predominanti sono due soli: il NO che soffia nei mesi di ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio e parte del marzo; e il SE che soffia negli altri mesi. Il primo spira anche di notte, durante la stagione estiva. È un vento asciutto e tranne che nei mesi sopra indicati, in cui predomina quasi assolutamente, è sempre apportatore di bel tempo.

Cenni sul locale dell' Osservatorio.

Il locale dell' Osservatorio meteorologico e geodinamico venne costrutto recentemente, a spese della benemerita Carità laicale di Salò, sulla sommità del fabbricato, ora ad uso del Convitto e delle Scuole secondarie. Ha finestre prospicienti i quattro punti cardinali; la gabbia meteorica è rivolta al nord e risponde pienamente alle esigenze della scienza.

Fra breve, grazie ai sussidi concessi dal Governo e dall'Ateneo di Brescia, ai quali sento il dovere di esprimere i più vivi ringraziamenti, e mercè anche il valido ajuto generosamente prestato dalla sullodata Carità laicale, la quale pure, per quanto ha fatto sin qui, ha diritto a un titolo di particolare benemerenza, verrà costrutto un altro locale, con apposito terrazzo, sulla torre che è annessa all'edificio, di cui testè ho fatto menzione. Così, mentre mi sarà dato intraprendere alcune osservazioni, ch' io reputo di molto interesse per la nostra Riviera, verrà procacciato maggior incremento a una istituzione, che è utile alla scienza e giova eziandio e torna di lustro e di decoro a Salò e alla provincia di Brescia.

Digitized by Google

STAZIONE METEORICO-PLUVIOMETRICA IN APRICA

a metri 1206 sopra il livello del mare,

diretta da quel rev. paroco sig. don Giacomo Silvestri.

	Nella decade						Nel mese	
	I.ª		II.ª		III.ª			
	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.
Sett. 1889	64	0	0	0	34	0	98	0
Ott. »	152, 5	0	174, 5	0	280	0	607	0
Nov. »	4, 5	0	0	0	0	29, 5	4, 5	29, 5
Dic. »	0	0, 5	0	98	0	29, 5	0	128
Gen. 1890	5, 5	23	0	0	0	26, 0	5, 5	49
Febb. »	0	7	0	5, 5	0	1, 5	0	14
Marzo »	0	0	22	22	7	8	29	30
Apr. »	6, 5	17, 5	0	73	7	4	13, 5	94, 5
Mag. »	44, 5	0	44	0	79	0	167, 5	0
Giug. »	4, 5	0	20	0	54, 5	0	79	0
Lugl. »	53, 5	0	83	0	17, 5	0	154	0
Agos »	38	0	40	0	134	0	212	0
						Nell' anno	1370	345

ANNOTAZIONI.

Nei detti mesi corsero giorni sereni 170, coperti 112, misti 83; con pioggia 80, con neve 31, con nebbia 118, con brina 42, con temporali 24, con grandine 4.

Il termometro salì in agosto a 27°. temperatura massima, e nei mesi invernali scese sotto zero fino a 13°, 5.

La malattia *Influenza* volle visitare anche questi alpigiani, e sopra la popolazione di 1100 anime ne vennero colpite circa 670, però nessuno ebbe a morire per tale malore essendo stata mite.

Osservazioni sulle stelle cadenti. Anche quest' anno la comparsa di queste meteore è avvenuta con caratteri concordi a quelli degli anni

Digitized by Google

scorsi ed in condizioni assai propizie, cioè con cielo costantemente sereno, limpido e senza luna. Sono state molto più numerose di quelle osservate dello scorso anno. Furono 460 le stelle cadenti osservate nella notte del 9, num. 102 del 10, n. 163 dell'11, e 195 nel 12 di novembre. Molti furono i radianti, ma i principali erano stati i soliti *Perseo, Cassiopea, Andromeda.* Vi furono anche alcuni radianti secondari, fra i quali quelli dell' *Orsa Minore,* del *Dragone* e della *Giraffa*. Non fecero difetto anche le meteore molto splendide di prima e seconda grandezza, con lungo strascico biancastro, visibili per alcuni secondi. Fra queste va menzionato un bolide del diametro apparente di *Giove,* visto nella notte dell'11 novem. (?) alle ore 12 e 35 minuti di notte, il quale si accese nell'*Orsa Minore* β e andò a spegnersi nella *Volpe* α percorrendo il suo tragitto molto lentamente, di color abbagliante e vivissimo. — Le meteore erano nella maggior parte assai veloci e di breve cammino.

BREVE RIASSUNTO

delle annotazioni di meteorologia, estratte dalle osservazioni fatte in Erbusco (Brescia) dal sig. conte d.r Carlo Martinengo Villagana *nell' anno 1889, con speciale riguardo all' autunno.*

La media barometrica ridotta a 0°, pel periodo autunnale, desunta dalle osservazioni fatte in detto periodo dal 1878 al 1889 è di mm. 738, 8 — Dall'esame del diagramma, dedotto dalle osservazioni giornaliere fatte in detta stazione dal 26 agosto al 10 dicembre 1889, ad ore $1,^h 33^1$ pom., si rileva che detta pressione oscillò intorno alla media nella prima metà di settembre, si mantenne quasi sempre sotto la media nella seconda e poi fino al 22 di ottobre, compiendo le consuete e più o meno rapide oscillazioni, salì prima rapidamente, poi gradatamente fino al 21 novembre e discese rapidamente fino al 27, per riprendere poi la salita fino sopra la media, ed oscillare intorno a questa nel

Digitized by Google

periodo successivo delle osservazioni. I minimi raggiunti sono: 726, 8 e 725, 0 rispettivamente nei giorni 21 e 29 settembre, 725, 3 nel 22 ottobre e 726 nel 27 novembre; i massimi: 743, 0 nell' 11 settembre, 746, 5, 750, 5, 750, 8, 752, 4 rispettivamente nei giorni 7, 13, 16, 19 novembre. Le massime variazioni avvennero nel novembre, nel quale dal 19 al 27 si verificò un' escursione barometrica di circa 26 millimetri.

Dalle note meteoriche registrate nel giornale delle osservazioni si tolgono le seguenti, stimate di qualche interesse. Il 27 giugno alle 5 pomer. forte temporale con grandine, alcuni chicchi, della quale misuravano un diametro di 8 centimetri, ancora dieci minuti dopo la caduta.

Il 1.° luglio temporale con pioggia, e grandine per cinque minuti; con moto vorticoso nelle nubi temporalesche marciante da NE, E, SE, SW e W per sperdersi a NW.

Il 17 luglio fra ore 9 e 9, 30' pom. apparve un bolide di splendido aspetto, perdurante varî secondi di tempo, dell'apparente grandezza del pianeta Giove, con strascico assai distintamente rossastro, esplodente allo sparire. Il suo radiante parve procedente dalla prossimità dell'*Aquila*, verso E, a quelle dell' *Acquario*. Non si sentì detonazione alcuna. La sua elevazione apparente sul piano dell'orizzonte era di 30°.

Temporali in luogo con pioggia nei giorni 19, 22 luglio, 6 e 10 agosto, 1, 3, 4, 15, 18 settembre, 10, 27, 28, 29 ottobre. Dal 3 all' 8 novembre temperatura minima circa 7°, 5 a 8,°, massima da 12.° a 13.

Halo solari il 6 ottobre e 16 novembre; corona solare 18 novembre. Poca neve il 1.° dicembre; corona lunare il 4.

Digitized by Google

DONI.

Abba prof. G. C. Inaugurazione del monumento a G. Garibaldi. Brescia 8 settembre 1889.

Academia r. di belle arti in Milano. Anno 1889.

Academia r. de' Lincei. Atti 1887. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Vol. III, parte I. Memorie parte II. — Notizie degli Scavi da giugno a novembre 1889. da gennaio ad aprile 1890. Atti 1888. Memorie vol. V. — Rendiconto 1889, volume V, fasc. 5-13; 1890, fasc. 1-12. Vol. VI, fasc. 1-7.

Academia di belle arti in Perugia. Atti, anno 1889.

Academia r. della Crusca. Atti. Firenze 1890.

Academia medica di Roma. Bollettino 1888-89, fasc. VI, VII. Atti 1888-89, vol. IV serie II. 1889-90 Indice generale. 1890, fascicoli II-VII.

Academia r. delle scienze in Torino 1889-90, disp. 1-12; indice generale. Dispensa 1-12-14. — Osservazioni meteorolog. 1887-89.

Academia r. delle scienze fisiche e matematiche. Sezione della Società reale di Napoli, 1889, serie II. vol. III, fasc. 9-12. — 1890, fasc. 1-8. Atti vol. III.

Academia d' agricoltura di Verona. Memorie, fasc. I, II, III, 1889.

Academia r. Lucchese di scienze e lettere, 1889. Atti tomo XXI.

Academia r. di Palermo. Bollettino n. 2-6, marzo, dicembre 1888.

Academia r. dei Georgofili di Firenze. Atti 1889, fasc. III, IV — 1890 vol. XIII.

Academia di scienze, lettere ed arti dei Zelanti in Arcireale Volume I 1889.

Akademie i. r. der Wissenschaften. zu Berlin, Sitzungsberichte XXII-XXXVIII del 1889. XXXIX-LIII; I-XXIX 1890.

Akademie der Wissenschaften. Sitzungsberichte der Kaiserlichen. Philosophish-historische classe CXVII-CXVIII. Band Vien. Vien. 1889. Band LXXIV. Erste una Zweite Hälfte.

Digitized by Google

Academia degli Agiati di Roveredo. Lettere inedite di Carlo Linneo a Giovanni Antonio Scopoli. Revereto 1889. — Atti 1889, 1890.

Academia Nacional de cencias en Cordova. Bollettin 1889, tom. X, Entrega 3. Buenos Aires 1890.

Academie royal de Belgiche, tom XIII-XVI. an. 1887, 1888. Bruxeller.

» Annuaire 1888, 1889.

Acdemie of the Wisconsin of sciences, arts und lettres, Vol. VII, 1883-87. Madiscon 1889.

Akademie (Königlichen) gemennütziger Wissenschaften zu Erfurt. Heft XVI, 1890.

Akademie der Wissenschaften ungarischen Mathematische und na- und naturwissenschaftliche aus Ungarn VI-VII Band.

Agricoltura [United States Departement of). The Englis Sparrow in North America. Washington 1889.

Alfieri di Sostegno march. Carlo. L' insegnamento liberale della scienza di Stato. Firenze 1890.

Ambrosi Francesco. L' istinto degli insetti. Trento 1889. — Le piante crittogame vascolari del Trentino, 1889. — Naturalisti Trentini. Ricordi biografici. Padova 1889.

Anselmi d.r Emanuele. Una sorgente termale solforosa del lago di Garda a Sermione. Relazione al congresso medico di Padova in settembre 1889. — L' ufficiale sanitario nelle scuole rurali. Brescia 1890.

Archiv osterreiche geschithte heraus gegeben von der Plege vaterlandis:her ausgeftellten Commission Kaiserlichen Commission der K. Akademie et W4rn.

Archivio Trentino publicato per cura della direzione della Biblioteca e del Museo comunale di Trento. Anno VIII, fasc. I, II. 1889, 1890. Fasc. I.

Archivio Storico Siciliano. Società italiana di Storia patria. Anno XIV, XV. Palermo 1890.

Arnaudon G. G. Spese municipali facoltative. Sovvenzione al teatro d' opera e scuola da ballo. Torino 1890.

Ashburton Cutter John. Clinical morphologyus bacleriologuy. Philadelphia 1889.

Digitized by Google

Ateneo veneto. Rivista mensile di scienze, lettere ed arti diretto da S. de Kiriaki e L. Gambari. Serie III, vol. I, fasc. 1-6 1889. Fasc. 1, 2 1890.

Averoldi Giovanni. Nozze Averoldi Luigi.

Baruffaldi d.r L. A. Poesie scelte. Rovereto 1890.

Baudrillart prof. Alfredo. De cardinalis Quirini vita et operibus. Thesim facultati litterarum. Luletia Parisiorum 1889.

Berenzi sac. prof. Angelo. I Liutai bresciani. Brescia 1890.

Bettoni co. cav. Lodovico. Relazione annuale economica della scuola d'orticoltura e albericoltura in Bogliacco per l'anno 1885-89.

Billia Lorenzo Michelangelo. Sull' oggettività del diritto. Nota ad un articolo del prof. avv. Placido Gariazzo. Torino 1887. — Sulle idee. Dialogo nuovissimo che non contiene nulla di nuovo. Milano 1889. — Due risposte al comm. prof. Angelo Valdarnini intorno alla legge suprema dell' educazione e a una pretesa contraddizione fra la dottrina ideologica e la psicologia di Rosmini. Torino 1887. — Saggio intorno alla legge suprema dell' educazione. Studii sul Rosmini e sul Rayneri, con alcune osservazioni. Torino 1887.

Bollettino scientifico redatto da Maggi L., Zoia G. e de Giovanni A. N. 3, 4, 1889.

Bonardi Massimo. Il ferro bresciano. Note storiche e statistiche. Brescia 1889.

Bonizzardi d.r Tullio. I vari sistemi di coltivazione del riso rapporto alle febbri; 1890.

Bonomi Agostino. Nuove contribuzioni all' avifauna tridentina. Rovereto 1889.

Bullettin de l' Institut international de Statistique. Tome IV, Premier Livraison, an. 1889.

Cacciamali prof. Gio. B. Del fenomeno del Carso a Fontana Liri. Siena 1889 — Gli elefanti fossili di Val di Comino. Roma 1890.

Cagnola. Atti della fondazione scientifica (Cagnola). Vol. IX fino al 1889.

Caporali avv. prof. Enrico. La nuova scienza. Vol. VI, fasc. II.

Digitized by Google

Carnovali avv. Luigi. Enrico Paglia. Cenni. Mantova 1890. Canti inglesi. Mantova 1890.

Casazza Giuseppe. Il teorema del paralellogramma delle forze dimostrato erroneo. Brescia 1890. — La mia opinione sulle cause dei curiosi fenomeni dovuti all' inerzia dei corpi. Milano 1890.

Cobelli d.r Ruggero. Note biologiche sugli Apidi. Rovereto 1888. — Elenco sistematico degli Imeno-disco-gastero-mixomiceti e tuberacei trovati nella valle Lagarina. Rovereto 1885. — Le marmitte dei giganti nella valle Lagarina finora conosciute, 1886. — Gli Imenotteri nel Trentino. Notizia, 1887. — Gli Ortotteri genuini nel Trentino, 1886. Contribuzione alla flora dei contorni di Rovereto, 1890.

Collegio degli Ingegneri e Architetti in Palermo. Anno XII, 1889, gennaio-aprile, maggio-dicembre.

Collegio degli Architetti ed ingegneri di Firenze Atti; anno XIV, fasc. unico. Firenze 1890.

Colonna Ferdinando dei principi di Stigliano. Le grotte del monte Taburno. Napoli 1889.

Consiglio provinciale di Brescia. Atti 1889.

Consiglio comunale di Brescia. Atti dell' anno 1889.

Croizier (de) M. Notice des manuscripts siamois de la Biblioteque nationale de Paris 1887.

Cortimiglia Piani Giorgio L. Nuovi progetti di riforme sociali. Firenze 1890.

Da Como prof. Giuseppe. Versi. Edizione postuma. Bologna 1890.

Dall'Acqua Giusti A. Sopra i poemi Omerici. Studi. Venezia 1890.

Deputazione r. di Storia patria per le provincie Parmensi. Registro di lettere di Ferrante Gonzaga, 1889. — Atti e Memorie, vol. V, parte II, 1890.

Deputazione di Storia patria di Romagna, 1889, fasc. III-VI; 1890 fasc. I, II.

De Vincenzi Senatore. Delle vere cagioni delle attuali sofferenze della nazione. Studio sul credito agrario. Roma 1890.

Direzione generale della Statistica giudiziaria penale per l' an. 1887.

Digitized by Google

Introduzione. Roma. — Della Statistica civile e commerciale per l'anno 1887. Introduzione. Roma 1889.

Elettricità (l'). Rivista settimanale illustrata. Milano 1889 n, 39-52; 1890, n. 1-14.

Fagoboli cav. ing. Felice. La contessa Paolina Maggi. Commemorazione. Brescia 1890.

Fauna north America. U. S. Departement of Agricolture, n. 1, 2. Washington 1889.

Federazione delle Società italiane di igiene. Atti del II Congresso. Brescia 1888.

Fenaroli prof. Giuliano. Svaghi letterarii. Milano 1889.

Fè co. mons. Luigi. Delle illustri famiglie bresciane recentemente estinte; fasc. I. Brescia 1890.

Frugoni avv. Pietro. Del divorzio per causa d'impotenza; 1890

Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura. Genova 1889, fasc. VI-XII; 1890 fasc. I-VIII.

Giornale scientfico delle scuole secondarie. Jesi 1880, fasc. I.

Hayez Francesco. Le mie memorie dettate da). Academia di belle arti in Milano.

Halbher Bernardino. Elenco sistematico dei Coleotteri di Valle Lagrina 1887, fasc. I-III.

Idrologia e climatologia. Gazzetta delle stazioni idroperatiche diretta dai signori prof. L, Chiminelli e G. Feralli. Firenze 1889, n 3-12; 1890 1-5, 7, 8, 9.

Institute Canadian. Toronto. Procedings of the. Toronto 1889, vol. VI, VII, fasc. due. Annual Repart 1888, 1889.

Intermezzo. Rivista di lettere, arti e scienze 1890, n. 1-27.

Istituto archeologico germanico. Sezione Romana. Bollettino vol. IV, fasc. III 1889; fasc. IV, V.

Istituto geografico Argentino (Bollettin de). Tom. X, Quaderni da VIII-XIV del 1889-90; tom. XI, Quaderni 1 a 3.

Istituto r. Lombardo di scienze e lettere. Rendiconti, serie II, volume XXII 1889; fasc. XV-XX 1890; fasec. I-XVI — Memorie vol. XVII, serie II, fasc. II. Vol. XVIII, serie III. fasc. III.

Digitized by Google

Istituto r. Veneto di scienze, lettere ed arti. Tom. VI, serie VI, disp. VII-X del 1889. Disp. I-IX del 1880.

Jornal de ciencias mathematicas e astronomicas publicade da F. Gomes Teixeira prof. na Academia polytecnica de Porto. Vol. 10, n. 3-5. Coimbra 1889.

Jahresbericht XV der Gewerbeschule zu Bistritz 1888-1889. Bistritz 1889.

Jordani Brumi Nolani. Opera latina conscripta. Publicis sumptibus edita. Vol. II, pars III Curantibus F. Tocco et H. Vitelli. Floreutiae 1989. Vol II, pars II 1890.

Jahresberichte der Naturhistorischen Gesellschaft zu Nurberg. Abhandlungen VIII. Bon Bog. 8-13, 1890.

Lampertico Fedele. L'Italia e la Chiesa. Firenze 1890.

Lorenzi (di) prof. Giacomo. Contribuzione alla Casuistica e Clinica dell'anemia splenica infettiva nei bambini. Napoli 1890.

Maffei cav. Giacomo Filemone e Bauci. Libera versione da Ovidio. Brescia 1890.

Maraglio d r Arnaldo. Dell'influenza. Note statisticbe-cliniche. Brescia 1890.

Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Statistica dell'emigrazione italiana avvenuta nell'anno 1888. Introduzione. Roma 1889. — Memorie di statistica del prof. Ferrari, 1890. — Popolazione e movimento dello stato civile, 1888. — Statistica delle opere pie dal 31 dicembre 1880, e dei lasciti di beneficenza fatti negli anni 1881-87. — Catalogo sistematico della Biblioteca. Roma 1889. — Spese dei comuni e delle provincie sostenute negli anni 1880-86 in Sicilia e Sardegna (Introduzione). Roma 1889.

Ministero d'agricoltura ecc. Statistica dell'Istruzione elementare per l'anno scolastico 1886. Statistica dell'istruzione secondaria e superiore 1886-87. — Popolazione. Movimento dello Stato civile, anno XXVI, 1887. Roma 1889. — Sulle associazioni cooperative in Italia. Saggio statistico 1890. — Atti della Commissione per la statistica giudiziaria, civile e penale. Roma 1889.

Ministero delle Finanze. Annuario pel 1890. Parte statistica.

Digitized by Google

Ministero della pubblica istruzione Indici e Cataloghi IV. I codici Palatini nella r. Biblioteca centrale di Firenze Vol. I, fasc. 9, 10. — Indici e Cataloghi VII. — I codici Panciatichiani della r. Biblioteca centrale di Firenze. Vol. I, fasc. II. — Indici e Cataloghi X. — Manoscritti di Filippo Pacini della Biblioteca centrale di Firenze. — XI. Annali di Gabriel Giolito de Ferrari, vol. I, fasc. I-XII. — Disegni antichi e moderni della r. galleria degli uffici di Firenze. Vol. unico, fasc. I.

Mogni A. Sulle oscillazioni del pendolo avuto riguardo alla rotazione della terra. Jesi 1890.

Molmenti P. G. Le origini della pittura veneta. Venezia 1890.

Municipio di Brescia Garibaldi cittadino di Brescia. Atti, 8 sett. 1889.

Mueller bar. Ferdinando. Second systematic Census of Australian plants. Pars I. Vasculares. Melbourne 1889.

Naturhistorischen gesellschaft zu Nürnberg 1888. Jahresbericht VIII, da 5 a 7.

Osservatorio meteorologico del Collegio Pio de Villa Colon. Buenos-Aires, Bolettin mensual n. 1-9.

Odorici Federico. Arnaldo da Brescia; discorso di Guglielmo di Giesebrecht, tradotto da) .. Brescia 1876.

Passavalli avv. Ignazio. Il 20 settembre 1870, Ode. Trieste 1889. — Nuove poesie liriche. Trieste 1889. — Voci del Trentino. Prose scelte. Milano 1889.

Palagi Ferdin. Elementi climatologici di Teramo. Sesennio 1883-89,

Pannazza cav. magg. G. Il XII anniversario della morte di Vittorio Emanuele. Commemorazione 1890.

Pavesi prof. Pietro. L'industria del tonno. Relazione della commissione r. per le tonnaie. Roma 1889. — La via nei laghi.

Pesenti prof. Amilcare. Ricerche intorno al moto proverbiale » Non è più il tempo di Bartolomeo da Bergamo », 9 giugno 1889.

Quadrio dott. E. La prerogativa della Camera dei Deputati nei provvedimenti finanziari; 1889.

Rassegna (la) nazionale, vol. XLIX dal 16 settembre al 16 dicembre 1889, e dal 1.° gennaio al 16 ottobre 1890.

Digitized by Google

Reichsretten Frmann von Schullsren; Jahrbuch k. k. heraldischen Gesellschaft Adler in Wien XIX e XX. Jahrgang der Zeitschrift XVI und XVII des Jahrbucher.

Riccardi Alessandro. Il movimento delle idee politico-religiose in Francia e in Italia, e l' insegnamento giuridico scientifico in Parigi al principio del sec. XIII ecc. ecc. Milano 1889.

Richard Albrichts d.r Adatok. A Bor-es Mustelemzés módserèhz. Buda 1889.

Risorgimento (il) nuovo. Rivista di filosofia, scienze, lettere, educazione e studi sociali. Torino 1890, fasc. 1.

Rivista archeologica della provincia di Como, fasc. 32, ann. 1889.

Rosa cav. Gabriele. Origini e vicende dei cereali, 1889. — Il moto della civiltà, 1890. — Socialismo naturale. Brescia 1890. — Federico Confalonieri. Brescia 1890.

Sangiorgio Gaetano. Michele Amari. Brescia 1890.

Scopoli Gio. Antonio. La solenne commemorazione. Trento 1888. — Lettere di Carlo Linneo a Gio. Scopoli di Rovereto, 1889.

Smithsonian Institution Texile fabries of ancient Peru by William H. Holmes Washingtion 1889. — The problem of the Ohio mounds by Cirus Tomas. Wasinghton 1889. — Bibliography of the Muscaggean languages by J. Constantin Pilling. Washington 1889. — The Circolar square und vetagonal Eatworts of Ohio by Cirus Tomas, 1889. — Bibliography of the Troquiam langages by James Constant. Pilling. — Annual Report of the Boord of Regent, 1886, par. I. — Fifhte annual Report of Ethnology, 1883-84, Sexth annual Report of Ethonologie 1884-85, by Powell Director, 1888. — Sevent annual Report of the Uni States Geological Survey 1885-86.

Société Belge de microscopie. Tom. XII, 1885-86. Bullettin n. 1-4 1889, n. I-X. 1890.

Société entomologique de Belge. Tom. 32, 1888, tom. 33, 1889.

Société imp. des Naturalistes de Moscou. Bullettin 1888, n. 4. Moscou 1889.

Société r. Malacologique de Belgique, Annales, tom. III 1888. Procès verbal 1888-89.

Digitized by Google

Società geografica italiana, Bollettino. Roma 1889, fasc. VII-VIII; 1890, fasc. 1-9.

Società africana d'Italia. Sezione fiorentina. Bollettino fasc. V-VII 1889, fasc. 1-6, 1890.

Società italiana di scienze naturali. Atti 1889, vol. XXXII, fasc. 2-4; 1890, fasc. I.

Società Siciliana di storia patria, vol. XIX, fasc. III. — Onoranze a Vincenzo Fardella marchese di Torrearsa.

Società Ligure di storia patria. Atti, vol. XXI, fasc. I, 1889.

Società meteorologica italiana. Bellettino 1889, n. 1-12, 1890, n. 1-9.

Società africana d'Italia. Periodico bimestrale in Napoli, 1889, fasc. VII-XII; 1890, fasc. VII-VIII.

Società degli ingegneri e architetti italiani in Roma. Annali an. IV, fasc. IV 1889; fasc. I-IV, 1890.

Società storica Comense, Raccolta storica. Vol. I, disp. 3. — Alberto Gioachino. Antichità di Bormio, 1889; vol. I, disp. IV, 1890.

Società italiana d'antropologia. Archivio publicato dal prof. P. Mantegazza. Vol. 19, fasc. II-III.; vol. 20, fasc. I; 1890, fasc. II.

Società dei Naturalisti in Napoli. Bollettino. Vol. III, an. III, fasc. II. 1889; 1890, fasc. I, II.

Società di Archeologia e belle arti per la provincia di Torino, 1889.

Société Academique Indo-Chinois de France. Memoires Tom. I, annes 1877-78. Paris.

Soffiantini d.r Giuseppe. Il secondo biennio di cura alle fonti termali di Aquarossa, 1890.

Strada d.r Ercole. La coltivazione del riso a vicenda. Brescia 1888.

Statistica. Direzione gener. Statistca penale del 1888. Roma 1890.

Stuart Roberto. Le associazioni costituzionali sul movimento conservatore in Italia. Ricordi e pensieri. Ufficio della Rassegna nazionale. Firenze 1889.

Valentini Andrea. I manosaritti della collezione del nob. Di Rosa. Brescia 1890.

Verein zur verbreitung schristen der in Wien XXIX Band 1888-89.

Verein von Alterthumfreunden in Rheinlande zu Bonn. heft LVXXVIII 1889, LXXXIX, 1890.

Digitized by Google

Verein der Naturwissenschaftlichen für Steiermarch. Jahrgang 1888. Gratz.

Verein der Naturwissenschaftlichen zu Regensbuag. Heft 1888-89.

Verga d.r Andrea. La pena di morte in Italia e negli Stati Uniti d' America. Milano 1889.

Verhandlungen der K. K. Geologischen Reichsantalt 1889 n° 10-18; 1890 n. 1-9.

Vita (la) Periodico popolare della società bresciana d' igiene, 1889, n. 9-12; 1890, n. 1-10.

Voss prof. Guglielmo, Vita e scritti. di Gio. Antonio Scopoli. Rovereto 1884.

Zoia prof. Giovanni. Il Gabinetto d' anatomia umana della r. Università di Pavia descritti da). Cenni storici. Pavia 1890. — Ragguaglio dei Cataloghi e Indici. Pavia 1890. — Une question de priorité sur la Bulla ethmoyolalis di Zucher-Kandel. — Sopra un caso di Polionchilopodia in un Esadattile. — Sopra una notevole fossetta anormale (fossetta tornelare) — Intorno al Nucrone dell' angolo della mandibola del Landifort (apofisi lemusinica dell' Albrecht).

Zucchinetti (d.r). Souvenir de mon sejour chez Emin Pascha El Soudani. Origine de la Traite. Cause de la révolte de Sudan. Insurection et fin du Mahdi Mohamed Ahmed. Le Nil s'unit avec le Congo. Le Caire 1890.

Digitized by Google

INDICE

Discorso d' inaugurazione pel nuovo anno academico. Del *presidente* sig. conte cav. Francesco Bettoni Cazzago Pag. 5
Continuazione della Storia di Brescia. nel 1796 Del co. mons. Luigi Fè d'Ostiani . . . . . » 8
Ricordi di una benefattrice bresciana. Del signor cav. ingeg. F. Fagoboli . . . . . » 15
Gli antichi Liutai bresciani. Del sacer. prof. Angelo Berenzi » 18
Il moto nella civiltà. Del *presidente* cav. Gabriele Rosa . » 45
Se l' opuscolo « Quaestio de aqua et terra » sia d' attribuirsi a Dante Alighieri. Del sig. maggiore cav. Emilio Lodrini. » 54
La costituzione politica d' un Comune medievale (Repubblica di San Marino). Del prof. F. P. Cestaro . . . . . » 76
Proemio a una raccolta di lettere di P. Paoli. Del signor Gio. Livi . . . . . » 108
Gli Ebrei nel Bresciano durante la dominazione veneta. Del sig. avv. Fabio Glissenti . . . . . » 113
Appunti intorno al credito fondiario dell' ing. cav. F. Fagoboli » 133
Conto consuntivo dell'Ateneo, eredità Gigola e legato Carini pel 1889 . . . . . » 138
Distribuzione dei premi Carini, e relazione. Del *segretario* » 140
Storia popolare bresciana. Periodo II del Comune. Del *vicepresidente* conte Francesco Bettoni Cazzago . . . . . » 145
Note statistico-cliniche sull' influenza. Del signor d.r Arnaldo Maraglio . . . . . » 151
Socialismo naturale. Del *presidente* cav. Gabriele Rosa . » 168
I vari sistemi di coltivazione del riso. Del sig. d.r Tullio Bonizzardi . . . . . » 177
Nuovo capitolo del compendio di storia di Brescia. Del *vicepresidente* conte cav. Francesco Bettoni Cazzago . . » 184
Sull' arbitrato civile. Del sig. avv. Santo Casasopra . . » 190
I moti dell' atmosfera ed il barometro. Del sig. conte Carlo Martinengo Villagana . . . . . » 203

Digitized by Google

Analisi chimica sull' acqua della sorgente termo-solforosa di Sermione. Del sig. Giorgio Tosana . . . . . Pag. 212
Intorno alla sorgente termo-solforosa di Sermione. Del sig. d.r E. Anselmi . . . . . » 225
La nullità del matrimonio per impotenza. Del sig. avvocato Pietro Frugoni . . . . . » 245
Di sei ovariotomie e di due amputazioni utero-ovariche ginecologiche. Del sig. d.r Pier Mattia Fontana . . . . » 252
Seguito della Storia di Brescia nel 1796. Di mons. conte Luigi Fè d' Ostiani . . . . . » 264
Il problema della nazionalità in Oriente. Del sig. prof. F. P. Cestaro . . . . . » 273
Su Federico Confalonieri. Del *presidente* cav. Gabriele Rosa » 279
Relazione dei lavori academici nel 1890. Del *segretario* G. A. Folcieri . . . . . » 291
Meteorologia . . . . . » 301
Osservatorio di Brescia diretto dal sig. prof. Tomaso Briosi » 302
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 306
Osservatorio di Desenzano sul Lago, diretto dal signor prof. Angelo Piatti . . . . . » 310
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 314
Osservatorio di Salò diretto dal sig. Pio Bettoni . . . » 320
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 324
Stazione meteorico-pluviometrica in Aprica diretta dal signor don Giacomo Silvestri . . . . . » 328
Notazioni meteorologiche fatte in Erbusco dal sig. conte Carlo Martinengo Villagana . . . . . » 329
Doni e cambi ricevuti durante l' anno . . . . . » 331

Digitized by Google

Digitized by Google

BRESCIA

TIPOGRAFIA APOLLONIO

1890.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 079 203 089

Digitized by Google